



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

WIDENER LIBRARY

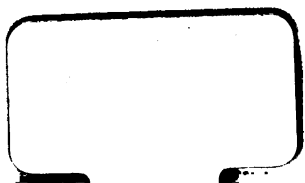


HX K4MH R

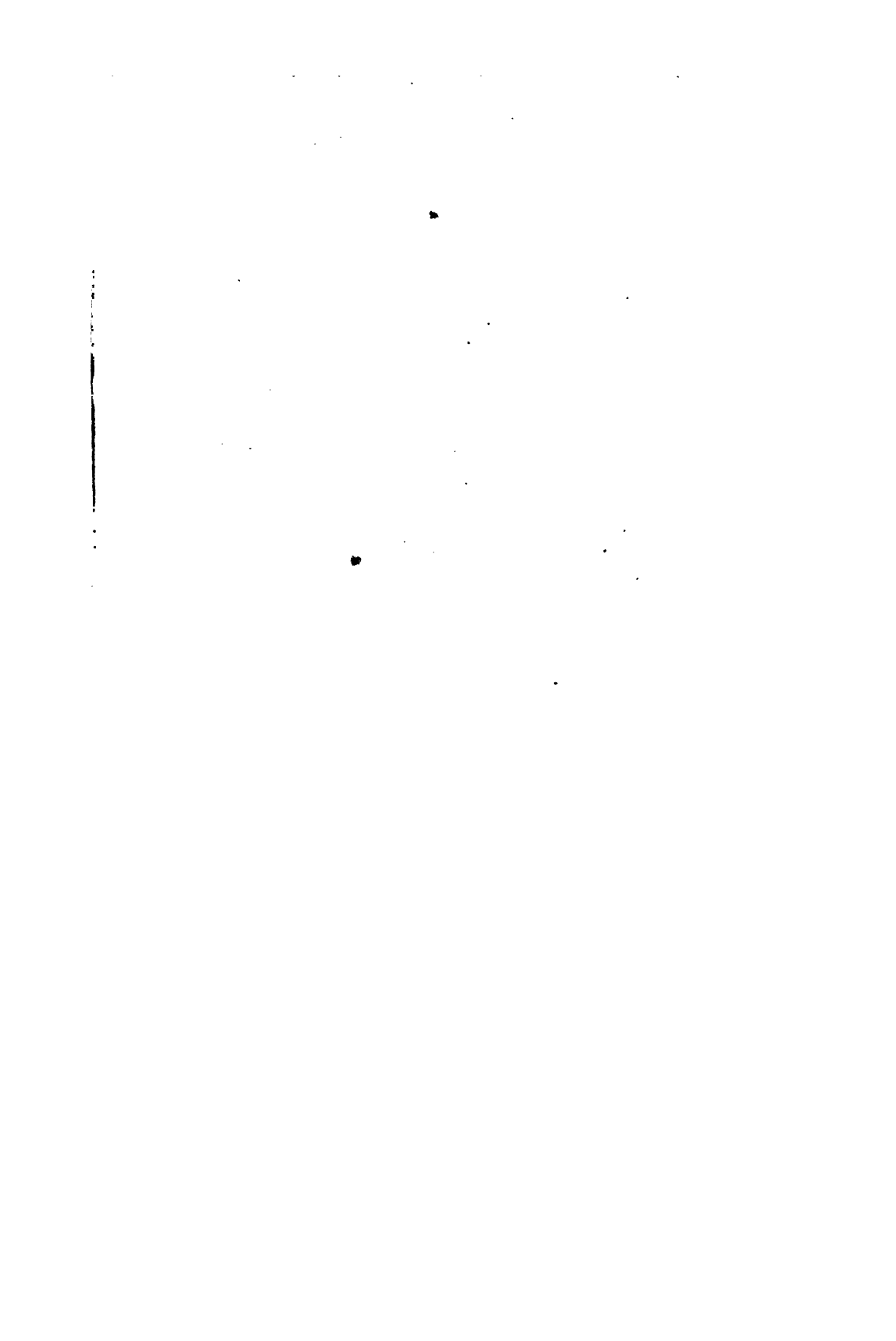
Ital 8058.3



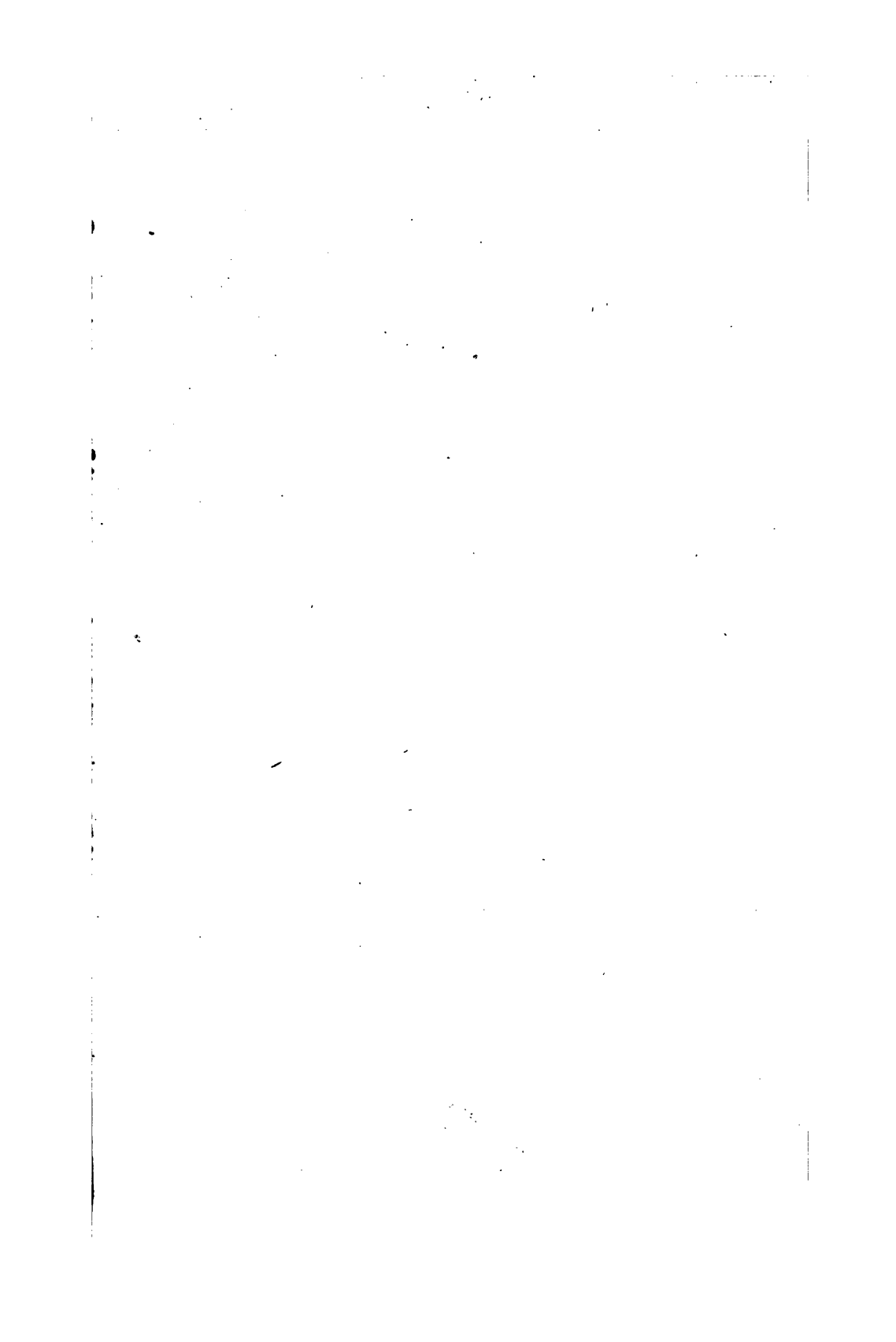
HARVARD  
COLLEGE  
LIBRARY













**OPERE SCELTE**

**DI**

**MELCHIOR CESAROTTI**

**VOLUME SECONDO**



**POESIE**  
**DI**  
**OSSIAN**

**TRADOTTE**  
**DA**  
**MELCHIOR CESAROTTI**

---

**VOLUME SECONDO**

---

<sup>a</sup>**MILANO**

---

**DALLA SOCIETÀ TIPOG. DEI CLASSICI ITALIANI**

**M. DCCC. XX**

Ita/8058.3



2142  
H4-106  
16-4



---

## INTRODUZIONE

STORICA

AI SEGUENTI POEMI

---

**P**ER agevolare ai lettori l'intelligenza dei tre poemi seguenti, e specialmente di *Temora* che è un compiuto poema epico, più grande e più interessante d'ogni altro, parmi necessario di metter innanzi ordinatamente e di seguito tutta la storia delle guerre d'Irlanda, in cui fu sempre interessata la famiglia di Fingal; storia che si trova sparsa in varj episodj nel poema stesso di *Temora*.

L'Irlanda fu originariamente popolata da due diverse nazioni, cioè dai Firbolg o Belgi, che abitavano quella parte della Brettagna ch'è dirimpetto all'Irlanda, e di là si trasferirono nel Conaught, al mezzodì di quell'isola; e dai Cael o Celti che dalla Caledonia e dall'Ebridi passarono ad Ulster. La colonia dei Belgi fu la prima a stabilirsi in Irlanda sotto la condotta di Larthon, capo d'Inishuna, o sia della Brettagna meridionale, a cui vien attribuita l'invenzion della navigazione. Sembra che non molto dopo vi passassero i Caledonj; ma non è noto qual fosse il condottiero della loro colonia. Le due nazioni, siccome è costume dei popoli incolti a

*stabiliti di fresco in un paese, si divisero in piccole dinastie soggette a piccoli re, o capi indipendenti l'uno dall'altro. Crothar discendente di Larthon andò da lì a qualche tempo a piantar la sua sede in Atha, paese del Conaught, e fondè una famiglia ch'ebbe una specie di principato sopra la nazione dei Belgi. Da lui discesero Cairbar e Cathmor che sono i principali attori dei poemi seguenti. Avvenne che questo Crothar rapì Conlama figlia di Cathmín capo dei Caledonj che possedevano l'Ulster. Era questa stata promessa in isposa poco tempo innanzi a Turloch, altro capo della sua nazione. Turloch colpito vivamente dall'affronto fattogli da Crothar, fece un'irruzione nel Conaught, ed uccise Cormul fratello di Crothar che venne per opporgli. Allora lo stesso Crothar prese l'arme, ed uccise o discacciò Turloch. La guerra divenne generale fra le due nazioni, e i Caledonj furono ridotti all'ultime estremità. In questa situazione mandarono essi per soccorso a Trathal re di Morven, avolo di Fingal, il quale mandò a sostenerli Conar suo fratello già famoso per le sue prodezze. Conar, al suo arrivo in Ulster, fu eletto re per unanime consenso delle tribù caledoniche che possedevano quel paese. La guerra si rinnovò con varie vicende. Fu mestieri che Trathal si portasse in persona in Irlanda assieme con suo figlio Colgar: questi restò ucciso in battaglia; ma Trathal sconfisse pienamente i nemici, e confermò il fratello Conar nel regno d'Irlanda. L'odio contuttociò divenne ereditario fra i*

## INTRODUZIONE

7

*capi delle due fazioni: i Belgi furono piuttosto respinti, che soggiogati; e la famiglia di Atha non cessò mai di contrastare a quella di Conar i dritti alla sovranità.*

*A Conar succedette suo figlio Cormac, che sembra aver regnato assai lungo tempo. Sommor, probabilmente figlio di Crothar, rinnovò la guerra, nella quale Clunar suo fratello restò ucciso da Cormac. Ma negli ultimi suoi anni questo re per le incessanti sollevazioni dei Belgi, che sostenevano le pretese dei principi di Atha al trono d'Irlanda, fu ridotto ad estremi pericoli. Fingal allora assai giovine spedì, in soccorso di Cormac, Ducaro, uno de' suoi principali guerrieri. Ma essendo questo sconfitto e morto, Fingal istesso passò in Irlanda, disfece totalmente Colculla signor di Atha, figlio del soprammentovato Sommor, e ristabilì gli affari di Cormac. In quella occasione amò egli e prese in isposa Roscrana figlia di quel re, che fu poi madre di Ossian.*

*Cormac ebbe per successore al trono d'Irlanda Cairbar, e a Cairbar succedette suo figlio Artho. Sembra che il regno di questi due principi non fosse pienamente tranquillo. Borharduthul ebbe in retaggio dal fratello Colculla le pretese all'impero, e l'odio contro la discendenza di Conar. Ossian fu da Fingal più volte spedito in Irlanda, e sembra che uscisse con gloria da quelle spedizioni.*

*Artho morendo lasciò il regno a suo figlio Cormac II, ancora fanciullo. I capi del partito de' Caledonj stabiliti in Ulster, ragunatisi nel palagio di Temora, commisero la tutela*

*del giovine re e la reggenza del regno a Cucullino, figlio di Semo, sotto di cui accadde l'invasione di Svarano, re della Scandinavia, ch'è il soggetto del poema di Fingal. Appena Cormac respirava in pace da questa tempesta, che ne insorse contro di lui una più grave e fatale. Borbarduthul già morto avea lasciato due figli, Cairbar e Cathmor. Cairbar, il primogenito, uomo di carattere feroce e sanguinario, credendo che la minorità di Cormac dovesse esser favorevole a' suoi disegni, si ribellò apertamente, e tentò d'invader il trono. Torlath, altro capo del Conaught, non so se per assecondar le mire di Cairbar, o per soddisfar alla propria ambizione, si mise anch'egli alla testa d'un partito, e marciò alla volta di Temora, per depor dal trono il giovine Cormac. Cucullino, risoluto di opporsi ai ribelli, s'avviò prima contro di Torlath come il più vicino, e raggiuntolo presso il lago di Lego disfece interamente il suo esercito, ed uccise lui stesso in duello: ma mentre egli inseguiva con troppo ardore i fuggitivi nemici, restò trafitto da una freccia, da cui poco dopo morì.*

*La morte di quell'eroe si trasse dietro la rovina di Cormac. Molti regoli si ribellarono, e il partito di Cairbar si fece di giorno in giorno più forte. Accaddero molti fatti d'arme tra lui e gli altri capi che restarono fedeli al picciolo re. Si distinsero fra questi Truthil figlio di Cola, signor di Selama, e Nathos figlio di Usnoth, signor di Etha, nipote di Cucullino per parte di madre, il quale succedette*

*al comando dell'armata del zio. Truthil fu vinto ed ucciso, e lo stesso destino toccò al vecchio Cola suo padre. Ma Nathos riportò molte vittorie sopra Cairbar, e mercè il suo valore gli affari del giovine re cominciavano a ristabilirsi. Cairbar inferior di valore ricorse alle frodi. Assalito improvvisamente il fanciullo reale che stava attendendo nuove della vittoria di Cucullino, lo uccise barbaramente colle sue mani: indi corruppe le genti di Nathos, e le ridusse ad abbandonarlo. Questi dopo molte avventure rimasto solo co' suoi fratelli, mentre cercava di salvarsi, caduto in mezzo dei nemici, morì combattendo valorosamente contra Cairbar, che dopo la morte di Nathos restò senza contrasto supremo signore d'Irlanda.*

*Giunta a Fingal la notizia di queste rivoluzioni, deliberò tosto di far una spedizione in quell'isola per discacciar dal trono l'usurpatore. Lo seguì in questa spedizione con più trasporto d'ogni altro il giovine Oscar, figlio di Ossian, desideroso di vendicar la morte di Cathol suo particolare amico, ucciso a tradimento per ordine di Cairbar. Ebbe costui per tempo notizia dei disegni di Fingal, e raccolse in Ulster le tribù per opporsi al suo sbarco, mentre nel tempo stesso suo fratello Cathmor s'avviava con un esercito presso Temora. Cairbar temendo sopra tutto il risentimento e'l valore di Oscar, pensò di invitarlo con finta generosità ad un convito, con disegno di levargli a tradimento la vita. Oscar andò con pochi de' suoi. Insorta una*

contesti a mezzo il convito, Oscar sorpresò da Cairbar fu da quello mortalmente ferito, ma il traditore istesso restò vicendevolmente ucciso da Oscar.

Sopraggiunto Fingal, distrusse interamente l'esercito di Cairbar, indi s'incamminò verso Temora contro Cathmor che si avvicinava. Era questi d'un carattere assai diverso da quel del fratello. Egli era tanto celebre per la sua umanità, ospitalità e grandezza d'animo, quanto Cairbar era infame per la sua crudeltà e la sua perfidia; nè potea rimproverargli altro difetto, se non se quello d'esser troppo attaccato ad un fratello tanto dissomigliante e indegno di lui. Fingal e Cathmor si fecero la guerra da veri eroi, e gareggiarono non meno di generosità che di valore. Dopo molte vicende, la fortuna si dichiarò interamente per Fingal, che però comprò a caro prezzo la vittoria, essendo in una battaglia restato ucciso da Cathmor Fillano suo figlio, giovinetto di valore straordinario. Cathmor fu vinto e ferito a morte in un decisivo conflitto accaduto presso Temora; e la famiglia di Conar fu ristabilita sul trono. Restava ancora di questa un principe per nome Feradartho. Era questi zio del giovine Cormac ucciso da Cairbar, essendo fratello minore di Artho. Cairbar, re d'Irlanda e padre di Artho, aveva avuto Feradartho da una seconda moglie, molto tempo dopo che Artho suo primogenito fu giunto alla virilità. Perciò egli era allora in età assai tenera, e a un di presso della stessa di cui era Cormac suo

## INTRODUZIONE

11

nipote. Nel tempo dell' usurpazione di Cairbar signor di Atha, Feradartho stette nascosto in una grotta per timore d' esser messo a morte. Fingal, dopo aver vinto Cathmor, lo trasse dal suo ritiro, e lo ristabilì sul trono dell' Irlanda.

Questa è la storia ordinata e compiuta, ch' è il soggetto di questi poemi. Il Traduttore inglese non avea dapprima pubblicato altro che il primo canto del poema di Temora, e credeva che tutto il restante si fosse assolutamente perduto. In progresso di tempo gli venne alle mani il secondo canto e varj altri episodj, anzi pure il poema intero, ma disordinato e sconnesso. La storia del poema a lui nota da lungo tempo lo rese atto a disporre con quell' ordine, sotto il quale ora compariscono, le spezzate membra di questo componimento.

Per levare ai lettori ogni imbarazzo che potesse nascer dai nomi dei personaggi di cui si parla nel poema di Temora, crediamo ben fatto di por qui sotto lo stemma sì dei re di Irlanda, che dei signori di Atha loro competitori al trono.

**RE D'IRLANDA  
D'ORIGINE CALEDONIA**

---

CONAR FIGLIO DI TREMMOR

CORMAC

CAIRBAR

ARTHO

FERADARTHO

CORMAC II

---

**SIGNORI DI ATHA  
D'ORIGINE BRITANNICA**

---

LARTHON

CROTHAR

SOMMOR

CLUNAR

GOLGULLA

BORBARDUTHUL

CAIRBAR

CATHMOR



**LA MORTE**  
**DI**  
**CUCULLINO**

THE

NEW

EDITION

18

---

# LA MORTE

DI

## CUCULLINO

---

### ARGOMENTO

CONTIENE questo poema la battaglia fra Cucullino e Torlath, e la morte dell'uno e dell'altro accaduta nel modo già dichiarato. Vi sono sparse per entro varie digressioni, in una delle quali Carilo, celebre cantore di Cucullino, introduce Alcista madre di Calmar, la quale mentre stava aspettando con passione il ritorno del figlio, riceve la nuova della sua morte. Il poema si chiude con un canto funebre sopra la morte di Cucullino.

Questo poema nell'originale ha per titolo *Duan loch Lego*, cioè *Il Poema del lago di Lego*, dal luogo della battaglia, la qual accadde in una pianura presso il suddetto lago, alle radici d'un monte detto *Slinora*.

**B**ATTE lo scudo di Fingallo il vento (a)?  
O nelle sale mie mormora il suono  
Della passata età (b)? Segui il tuo canto,

(a) Sembra ad Ossian di sentire un mormorio nella sala, e dubita ch'egli provenga dal vento che percuote lo scudo di Fingal, già morto.

(b) Questa espressione entusiastica è alquanto ambigua. *Il suono della passata età* potrebbe significar la voce di qualche ombra; ma il senso più verisimile

- Voce soave (a); egli m'è grato, e sparge  
 5 Le mie notti di gioja: ah segui, o figlia  
 Del possente Sorglan, gentil Bragela (1).  
 Ah! questa è l'onda dallo scoglio infranta (b),  
 Lassa! non già di Cucullin le vele.  
 Dell'amor mio la sospirata nave  
 10 Spesso credo veder; spesso m'inganna  
 La nebbia che si sparge a un'ombra intorno,  
 Spiegando al vento le cerulee falde.  
 Figlio del nobil Semo, e perchè tanto  
 Tardi a venir? quattro fiate a noi  
 15 Fece ritorno co' suoi venti Autunno,  
 Gonfiando di Togorma (c) i mari ondosi,  
 Dachè tu nel fragor delle battaglie  
 Lungi ti stai dalla fedel Bragela.  
 O di Dunscaigha nebulosi colli,  
 20 Quando fia che al<sup>l</sup>atrar de' veltri suoi  
 Io vi senta echeggiar? ma voi vi state  
 Celando tra le nubi il capo oscuro,  
 E l'afflitta Bragela in van vi chiama.

par che sia questo: *la mia immaginazione riscaldata mi farebbe ella sentire come presenti i discorsi e le voci degli eroi morti, o lontani, dei quali m'aceinge a cantare?* Il principio del poemetto intitolato *Colanta e Cutona* favorisce questa spiegazione.

(a) S'immagina il poeta d'udir i lamenti di Bragela figlia di Sorglano, e sposa di Cucullino, lasciata da lui nel suo palagio di Dunscaich nell'isola della nebbia, la quale da quattro anni stava aspirando il ritorno del suo sposo.

(b) Questo è'l canto patetico che il poeta pone di rettamente in bocca di Bragela.

(c) Togorma, l'isola dell'onde azzurre, una dell'Ebridi, soggetta al dominio di Conal. T. I.

# DI CUCULLINO

17

Precipita la notte; a poco a poco  
 Manca dell'oceàn la faccia azzurra. 25  
 Già sotto l'ale il montanino gallo  
 Appiatta il capo, già la damma giace  
 Là nel deserto al suo cervetto accanto.  
 Poscia col nuovo dì sorgendo andranno  
 Lungo la fonte a ricercar pastura. 30  
 Ma le lagrime mie tornan col Sole,  
 E con la notte crescono i miei lai.  
 Quando quando verrai  
 Nel suon delle tue armi,  
 Re di Tura muscosa, a consolarmi? 35  
 O figlia di Sorglan, molce l'orecchio (a)  
 D'Ossian il canto tuo: ma va, ricovra  
 Là nella sala delle conche, al raggio  
 D'accesa quercia, e dà l'orecchio al mare  
 Che romba al muro 'di Dunscaiglia intorno. 40  
 Su gli azzurri occhi tuoi placido sonno  
 Scenda, e venga nel sonno a consolarti  
 L'amato eroe. — Sta Cucullin sul Lego (b),  
 Presso l'oscuro rotear dell'onde.  
 Notte cerchia l'eroe: sparsi sul lido 45  
 Stanno i suoi mille; cento querce accese  
 Fan scintillar la diradata nebbia,  
 E'l convito per l'aere alto fumeggia.  
 Siedesi accanto a lui sotto una pianta  
 Carilo, e tocca l'arpa: il crin canuto 50  
 Splende alla fiamma, il venticel notturno  
 Gli scherza intorno: egli alza il capo, e canta

(a) Ossian con la sua solita aria entusiastica parla a Bragela come fosse presente, e come se la morte di Cucullino avesse ancora a succedere.

(b) Qui principia la narrazione del poeta.

- Dell'azzurra Togorma, e di Togorma  
 Chiama il signor (a), di Cucullin l'amico.
- 55 Perchè, forte Connal, non fai ritorno (b)  
 Nel negro giorno - della gran tempesta  
 Che a noi s'appresta? - ah perchè sei lontano?  
 Contro Cormano - ecco s'unir le schiere  
 Del sud guerriero (c); - e ti trattien sul lido
- 60 Il vento infido, - e le tue torbid'onde  
 Sferzan le sponde. - Non per questo è inerme  
 Il regal germe - e di difesa ignudo.  
 Fassi suo scudo - Cucullino invito:  
 Nel gran conflitto - egli per lui pugnando
- 65 Alzerà il brando - contro i duci alteri.  
 Ei de' stranieri - alto spavento, ei forte  
 Come di morte - atro vapor che lenti  
 Portano i venti - su focose penne.  
 Al suo cospetto (d)
- 70 Il Sole infetto  
 Rosseggia,  
 Foscheggia:

(a) Questo è quel Connal che abbiám veduto nel poema di *Fingal*. Pochi giorni prima che giugnesse a Temora la nuova della ribellione di Torlath, egli avea fatto vela per ritornarsene alla sua isola nativa, dove poi durante la battaglia, in cui restò ucciso Cucullino, fu costretto a restarsene a cagione dei venti contrari. *T. I.*

(b) Questa è la canzone di Carilo.

(c) Cairbar e Torlath erano i principali capi del Conaught, ch'è la parte meridionale d'Irlanda.

(d) Si avverte una volta per sempre che nei pezzi lirici il traduttore fece spesso uso della parafrasi: ma queste parafrasi sono piuttosto sviluppi che aggiunte, e sembrano giustificate non solo dalla varietà del metro e dalla rima, ma dall'estrema concisione del testo.

# DI CUCULLINO

19

Eade il popolo a terra esangue e cieco.

Cormano, ardir, chè Cucullino è teco.

Sì Carilo cantava, allor che apparve

75

Un figlio del nemico (a). Ei getta a terra

La rintuzzata lancia (b), e di Torlasto

Favella a nome, di Torlasto il duce

Dei guerrier dall'oscura onda del Lego,

Di colui che i suoi mille armati in campo

80

Traea contro Cormano al carro nato,

Contro il gentil Cormano, che lungi stava

In Temora sonante. Il giovinetto

Pur allora addestrava il molle braccio

A piegar l'arco, e de' suoi padri l'asta

85

Ad inalzar. Ma non alzasti a lungo

L'asta de' padri tuoi, dolce-ridente

Raggio di gioventù. Fosca alle spalle

Già la morte ti sta, come di Luna (2)

Tenebrosa metà (c) che alla crescente

90

Luce sta dietro, e la minaccia e preme.

Alla presenza del cantor del Lego

Alzossi Cucullino, ed onor fece

De' canti al figlio, e gli offerì la conca,

Di letizia ospital diffonditrice.

95

Dolce voce del Lego, e ben che porti?

Disse, che vuol Torlasto? alla mia festa

Vien egli, o alla battaglia? Alla battaglia,

Sì, rispose il cantore, alla sonante

(a) Uno dei campe dei nemici.

(b) Vedremo in altri luoghi che chi veniva con animo di sfidar a battaglia sporgeva innanzi la punta della lancia. Forse questo atteggiamento guerriero non si sarà convenuto al carattere di cantore.

(c) In una eclissi.

- 100 Tenzon dell' aste: non sì tosto il giorno  
 Sul Lego albeggerà, Torlasto in campo  
 Presenterassi a te. Vorrai tu dunque,  
 Re della nebulosa isola, armato  
 Venirne ad affrontar la sua possanza?
- 105 Orribile, fatale è la sua lancia  
 Qual notturna meteora: egli l'inalza:  
 Piomba il popol prostrato, e del suo brando  
 Il vivo lampeggiar morte scintilla.  
 E che perciò (a)? questa terribil lancia
- 110 Temola io forse? il so, forte è Torlasto  
 Per mille eroi: ma nei perigli l'alma  
 Brillami in petto. No, cantor, sul fianco  
 Non dorme no di Cucullin la spada:  
 M' incontrerà sul campo il nuovo Sole,
- 115 E sopra l'arme del figliuol di Semo  
 Rifletteranno i primi raggi suoi.  
 Ma tu, cantor, meco t' assidi, e facci  
 Udir la voce tua; vientene a parte  
 Della giojosa conca, e di Temora
- 120 I canti odi tu pur. Di canti e conche,  
 Disse il cantor, tempo non è, qualora  
 S' accingono i possenti ad incontrarsi,  
 Come opposte del Lego onde cozzanti.  
 O Slimora (b), Slimora (c), a che ti stai
- 125 Sì tenebroso co' tuoi muti boschi?

(a) Risponde Cucullino.

(b) L' araldo di Torlath parte cantando, come apparisce dallo stile lirico di questi versi, e da quel che segue.

(c) *Slia-mor, monte grande*: doveva questo monte esser in vicinanza del lago di Lego, sulle cui rive par che accadesse la battaglia.



Sopra i tuoi foschi  
 Gioghi di stella alcuna  
 Il grazioso tremolar non pende;  
 Nè presso ti risplende  
 Amico raggio di notturna Luna. 130  
 Ma di morte atre meteore  
 Sanguinose ti circondano,  
 Ed acquose faccie squallide  
 D'ombre pallide intorno volano.  
 Perchè, perchè ti stai 135  
 Li co' tuoi boschi muto,  
 Negro Slimora di dolor vestuto (a)?  
 Ei partì col suo canto, e del suo canto  
 Accompagnò l'armoniose note  
 Carilo, e l'lor concento assomigliava 140  
 A rimembranza di passate gioje,  
 Ch' a un tempo all'alma è diletta e trista.  
 L'udiron l'ombre de' cantori estinti  
 Al fianco di Slimora, e lungo il bosco  
 Sparsesi soavissima armonia, 145  
 E rallegrarsi le notturne valli.  
 Così quando tranquillo Ossian riposasi  
 Del fervido meriggio nel silenzio,  
 Del venticello nella valle florida,  
 La pecchia della rupe errando mormora 150  
 Un cotal canzoncin che dolce fiedelo.  
 L'affoga ad or ad or l'aura che destasi,  
 Ma tosto riede il mormorio piacevole.  
 Su, disse allor di Semo il figlio, a' suoi

(a) *Vestuto* per *vestito*, usato da Dante parlando di una bella giovine, parve al traduttore che potesse figurar alquanto meglio nella cupa e tetra pittura dell'originale.

- 155 Cento cantor rivolto, alzate il canto  
 Del nobile Fingal (a), ch'egli udir suole  
 La sera, allor che a lui scendono i sogni  
 Del suo riposo, e che i cantor da lungi  
 Toccano l'arpa, e debil luce irraggia.
- 160 Le muraglie di Selma. Oppur di Lara (b)  
 Membrate il lutto, ed il sospir d'Alcleta  
 Rinnovellate, che suo figlio indarno  
 Già rintracciando pe' suoi colli (c), e vide  
 L'arco suo nella sala (d). E tu frattanto
- 165 A quel ramo colà, Carilo, appendi  
 Lo scudo di Cabar; siavi dappresso  
 Di Cucullin la lancia, onde s'inalzi  
 Col bigio lume d'oriente il suono  
 Della mia pugna. Sull' avito scudo
- 170 Posò l'eroe, s' alzò di Lara il canto.  
 Stavan lungi i cantor: Carilo solo  
 È presso il duce; sue furon le note

(a) Non si sa qual fosse questo canto favorito di Fingal.

(b) Il lutto di Lara significa la canzone funebre composta da Carilo sopra la morte di Calmar, descritta nel 3. canto del poema di *Fingal*. Egli era l'unico figlio di Matha, ed in lui s'estinse questa famiglia. L'abitazione di Calmar era in Conaught sulle rive del fiume Lara nelle vicinanze del Lego, e probabilmente presso il luogo ove allora trovavasi Cucullino; e questa circostanza suggerì ad Ossian il lamento d'Alcleta nella morte del figlio. *T. I.*

(c) Sembra da queste parole che Calmar sia fuggito di nascosto dalla madre per andar alla guerra, temendo che la soverchia tenerezza di lei per un figlio unico non lo trattenesse, o almeno non lo indebolisse.

(d) Dal che riconobbe ch'egli non era ito alla caccia.

DI CUCULLINO

23

Flebili, e mesto suono uscìo dell' arpa.

CARILLO (a)

O madre di Calmar, cantata Alcleta,  
Perchè mesta inquieta 175  
Guardi verso il deserto?  
Guardi tu forse, o madre,  
Di tuo figlio al ritorno? ah non son questi  
Su la spiaggia i suoi duci,  
Chiusi e foschi nell' armi; ah non è questa 180  
Del tuo Calmar la voce.  
Questo è 'l fischiar del bosco,  
Questo è 'l muggir del vento,  
Che nella rupe si rimbalza e freme.

ALCLETA

Guata, guata: 185  
Chi d' un salto  
Varca il ruscel di Lara?  
O suora di Calmar, non vide Alcleta  
La lancia sua? ma foschi  
Sono i miei lumi e fiacchi. 190  
Guata, guata:  
Non è il figlio di Mata?  
Figlia dell' amor mio.

ALONA

Ah t' inganna il desio:  
( Disse la dolce - lagrimante Alona ) 195  
Questa è una quercia annosa,  
Questa è una quercia, o madre,  
Che curva pende sul ruscel di Lara.

(a) Il canto di Carilo contiene un dialogo tra la madre e la sorella di Calmar, che stavano impazientemente aspettando il ritorno di quel guerriero. Carilo fa l' introduzione al dialogo alla maniera di Ossian, parlando ad Alcleta come fosse presente.

Ma non m'inganno io già.

- 200 Colà vedi, colà: — chi vien, chi viene  
 Frettoloso,  
 Affannoso?  
 Ei solleva  
 La lancia di Calmarre. Alcleta, Alcleta;  
 205 Ella è tinta di sangue.

ALCLETA

Ella fia tinta

- Del sangue de' nemici,  
 O suora di Calmar: mai la sua lancia  
 Non ritornò di sangue ostil digiuna (a).  
 Mai non scocchè il suo arco,  
 210 Che non colpisse de' possenti il petto.  
 Al suo cospetto  
 Sfuma la pugna; egli è fiamma di morte.  
 Dimmi garzone dalla mesta fretta (b),  
 Ov' è d' Alcleta il figlio?  
 215 Torna con la sua fama?  
 Torna in mezzo al rimbombo  
 Degli echeggianti scudi?  
 Ma che veggo (c)?  
 Ti confondi,  
 220 Non rispondi,

(a) *A sanguine intersectorum, ab adipe fortum sagitta Jonathae nunquam rediit retrorsum, et gladius Saul non est reversus inanis.* Reg. I. 2. c. I. v. 22.

(b) Alcleta s'indirizza a Lamiro, l'amico di Calmar, che ritornava con la funesta nuova della sua morte.  
 T. I.

(c) Tutto questo luogo nel testo sta così: *tu sei fosco e taciturno! Calmar già non è più. Guerriero, non dir com'ei cadde, perch'io non posso udir della sua ferita.*

# DI CUCULLINO

23

Fosco stai?

Ah più figlio non ho:

Non dir come spirò, - chè intesi assai.

CARILO

Perchè (a) verso il deserto

Guardi mesta inquieta,

225

O madre di Calmar, canuta Alcleta?

Sì Carilo cantò; sopra il suo scudo

L'eroe si stava ad ascoltarlo intanto.

Posaronsi i cantor sulle lor arpe,

E scese il sonno dolcemente intorno.

230

Desto era sol di Semo il figlio, e fisa

Nella guerra avea l'alma: omai la fiamma

Gia decadendo dell'accese quercie.

Debole intorno rosseggiante luce

Spargesi, roca voce odesi: l'ombra

235

Vien di Calmarre: ella al notturno raggio

Lentamente passeggia; oscura al fianco

Soffia la sua ferita, erra scomposta

La chioma, in volto ha tetra gioja, e sembra

Che Cucullino alla sua grotta inviti.

240

O della notte nebulosa figlio,

Disse il duce d'Erina, e perchè fitti

Tieni tu in me quei tenebrosi sguardi,

Ombra del fier Calmar? figlio di Mata,

Vorresti spaventarmi, ond'io men fugga

245

Dalla battaglia? la tua destra in guerra

Fiacca non fu, nè 'l tuo parlar di pace (b).

(a) Carilo ripiglia il primo sentimento. Gl'intercalari e le ripetizioni sul fine dei canti sono molto in uso nelle poesie celtiche.

(b) Vedi la parlata di Calmar nel 1. canto del poema di *Fingal*.

- Quanto da quel di pria, duce di Lara,  
 Torni diverso a me, se forse adesso  
 250 Mi consigli a fuggir! Ma no, Calmarre,  
 Fuga mai non conobbi, e non mai l'ombre  
 Mi spaventaro (a): esse san poco, e fiacche  
 Son le lor destre, ed han nel vento albergo.  
 Ne' perigli il mio cor cresce, e s' allegra  
 255 Nel fragor dell' acciar. Parti, e t' ascondi  
 Dentro la grotta tua: no, di Calmarre  
 Tu non sei l'ombra; ei si pascea di pugne,  
 Ed era il braccio suo tuono del cielo.

- Nel suo nembo ei partì lieto, che intese  
 260 Della sua lode il suon. Dall' oriente  
 Bigio raggio spuntò: picchiasi tosto  
 Lo scudo di Cabarre. A quel rimbombo  
 Tutti i guerrieri della verde Ullina  
 S'uniron; e alzossi un romorio confuso,  
 265 Come muggito d'ingrossati fiumi.  
 S'ode sul Lego il bellicoso corno,  
 Torlasto appare. A che ne vien' con tutti,  
 Cucullino, i tuoi mille ad incontrarmi?  
 Disse il duce del Lego. Io ben conosco  
 270 Del tuo braccio il vigor; vivace fiamma  
 È l'alma tua. Chè non scendiamo adunque  
 A pugar soli, e non lasciam che intanto  
 Stian mirando le schiere i nostri fatti?  
 Stiano a mirarci nella nostra possa,  
 275 Simili a rimugghianti onde rotantisi  
 A scoglio intorno: al periglioso aspetto  
 Fugge il nocchier pien di spavento, e stassi.

(a) Vedi la risposta di Cucullino a Connal intorno  
 l'ombra di Crugal nel canto 5.

**L'** aspro conflitto a risguardar da lungi.  
 Ah, Cucullin soggiunse, a par del Sole  
 Tu mi brilli nel cor (a): forte è, Torlasto, 280  
 Il braccio tuo, del mio furor ben degno.  
 Scostatevi, o guerrier, fatevi al fianco  
 Dell' oscuro Slimora; e l' vostro duce  
 State a mirar nel memorabil giorno  
 Della sua fama. Odi, cantor: se pure 285  
 Oggi cader dee Cucullino, al prode  
 Conal tu di' ch' io mi lagnai coi venti  
 Che di Togorma imperversâr su i flutti.  
 Mai dalla pugna ei non mancò, qualora  
 La mia fama il chiedea. Fa che il suo brando (b) 290  
 Come raggio del cielo il buon Cormano  
 Circondi in guerra, e in minacciosi giorni  
 Suoni in Temora il suo fedel consiglio (3).  
 Mosse l'Eroe nel rimbombar dell' armi,  
 Come di Loda il formidato atroce 295  
 Spirto (c) che nell' orribile fracasso (d)

(a) L' originale: *tu sorgi simile al Sole sulla mia anima.*

(b) L' originale ha: *fa che questa spada sia innanzi a Cormac: con che sembra parlar della sua.* Ma s' egli pensava di morire, come potea supporre che la sua spada non restasse in mano del nemico? Parmi adunque più ragionevole che ciò si riferisca alla spada di Connal. Cucullino vuol che Cormano sia raccomandato a Connal, acciò l' alti col consiglio nei pericoli, e coll' arme nei cimenti.

(c) Per lo spirito di Loda s' intende Odino, ch' è la gran divinità delle nazioni settentrionali. Se ne parlerà più a lungo nel poema intitolato *Carritura*.

(d) Il seguente ritratto può paragonarsi a quello di

- Di ben mille tempeste esce, e dagli occhi  
 Slancia battaglia. Ei siede alto sul nembo  
 Là sopra i mari di Loclin; sul brando  
 300 Posa la nera destra, e a gara i venti  
 Van sollevando l'avvampante chioma.  
 Non men di lui terribile a vedersi,  
 Nel memorabil dì della sua fama,  
 Cucullin s'avanzò. Cadde Torlasto  
 305 Per la sua man; pianser del Lego i duci.  
 Corrono frettolosi essi, ed intorno  
 A Cucullin/si stringono affollati,  
 Quai nubi del deserto. A mille a mille  
 Volar, vibrar, scender vedresti, alzarsi  
 310 Dardi, spade, aste, armati, arme, ed a fronte  
 Cingerlo e a tergo ad un sol tempo: ei stette  
 Quale in turbato mar scoglio; d'intorno  
 Cadono, egli nel sangue alto passeggia.  
 Ne rimbomba Slimora: in suo soccorso  
 315 Corron d'Ullina i figli, e lungo il Lego  
 La pugna errò; vinse d'Erina il duce.  
 Egli tornò della sua fama in mezzo,  
 Ma pallido tornò; tenebrosa era  
 Gioja nel volto suo: gli occhi in silenzio

Tifone presso Eschilo nel Prometeo, che da gran tempo  
 fu da me tradotto così:

*Della Terra il figliuol, delle spelonche  
 Cilicie abitor, mostro di guerra,  
 Il cento-teste soggiogato a forza  
 Furibondo Tifon, che contro i Numi  
 Stette sol tutti, dall'orrende bocche  
 Morte sbuffando, e gli ardenti occhi un lume  
 Spaventoso a mirar folgoreggiavano,  
 Quasi per disertar di Giove il trono.*



# DI CUCULLINO

29

Gira; pendegli il brando; ad ogni passo 320  
 Tremagli l'asta in man (a). Carilo, ei disse  
 Languidamente, già manca la forza  
 Di Cucullino, i miei giorni recisi  
 Già son cogli anni che passaro; il Sole  
 Più a me non sorgerà; gli anici in traccia 325  
 N' andran, nè troveranmi; il buon Cormano  
 Dirà piangendo, ov' è di Tura il duce?  
 Ma grandeggia il mio nome, e la mia fama  
 Sta nel canto dei vati. I giovanetti  
 Diranno a sè medesmi: oh moriss'io 330  
 Qual morì Cucullin! come una veste  
 Lo coprì la sua gloria, e del suo nome  
 La luce abbaglia. Carilo, dal fianco  
 Traggimi il dardo; sotto a quella quercia  
 Adatta Cucullin, ponivi accanto 335  
 Lo scudo di Cabarre, ond' io sia visto (b)  
 Giaccer fra l' arme de' miei padri. E cadi,  
 Figlio di Semo? alto sospir traendo,

(a) Egli fu ferito mortalmente da una freccia scagliata a caso da un guerriero oscuro ed ignoto. Vedi v. 401.

(b) Cucullino è il più famoso campione delle tradizioni e dei poemi irlandesi; ed innumerabili sono le favole intorno la sua forza ed il suo valore. Egli avea fatta una spedizione contro i *Fir-belg*, o sia i Belgi della Bretagna, la quale fu da Ossian creduta degna d' esser il soggetto d' un poema epico. Questo poema, che s' è perduto, non ha molto, era intitolato *Tora-na-tana*, cioè *La disputa intorno le possessioni*, perchè la guerra avea avuto origine dai Belgi britannici, che abitavano nell' Irlanda, desiderosi d' estendere i confini del lor territorio. Rimangono di questo poema soltanto alcuni frammenti che sono animati dal vero spirito di Ossian, *T. I.*

- Carilo disse, e incominciò dolente:  
 340 Di Tura in su le squallide  
       Mura siede silenzio,  
       E Dunscaiglia ricoprono  
       Tenebre di dolor.  
       In giovinezza florida  
 345 Resta soletta e vedova  
       La vaga sposa amabile,  
       Ed orbo resta e misero  
       Il figlio del tuo amor (a).  
       Verrà coi vezzi teneri,  
 350 Vedrà la madre in lagrime;  
       E la cagione incognita  
       Del pianto chiederà.  
       Alzerà gli occhi il semplice,  
       E nella sala pendere  
 355 Il brando formidabile  
       Del padre suo vedrà.  
       Vede il brando del padre:  
       Quel brando e di chi è? piange la madre.  
       Chi viene a noi (b),  
 360 Come cerva ne vien seguita in caccia?  
       Vanno in traccia  
       Errando dell'amico i sguardi suoi.  
       O Conallo, o Conal, che ti trattenne,

(a) Il nome di questo fanciullo era Conloch. Cresciuto in età si rese famosissimo in Irlanda per le sue prodezze. Egli era sì destro nel lanciar dardi, che anche a' tempi nostri volendosi indicare un perfetto lanciatore, suol dirsi per proverbio nel nord della Scozia: egli è infallibile come il braccio di Conloch. T. I.

(b) Carilo s'immagina di veder Connal che sopraggiunga, e si rivolge ad esso.

# DI CUCULLINO

31

Quando cadde l'Eroe nel gran cimento?  
 Fremeanti i flutti di Togorma intorno? 365  
 O pur del mezzogiorno  
 Dentro le vele tue soffiava il vento?  
 Cadder, Conallo, i forti;  
 Caddero, e non ci fosti. Alcun nol dica  
 Di Morven là nella selvosa terra (a); 370  
 Alcun nol dica in Selma:  
 Sospirerà Fingallo,  
 E del deserto piangeranno i figli.  
 Presso l'onde del Lego alzano i duci  
 La tomba dell'Eroe: giace in disparte 375  
 Il fido Lua, di Cucullin compagno (b)  
 Nella caccia dei cervi; alzasi il lutto.  
 Grande in battaglia (c)  
 Sir di Dunscaiglia,  
 O benedetta 380  
 Anima gloriosa, anima eletta.  
 Qual torrente che d'alto precipita  
 Fragosissimo, irreparabile,  
 Indomabile  
 Era la tua possanza, alto guerrier. 385

(a) *Nolite annunciare in Geth, neque annuncietis in compitis Ascalonis, ne forte laetentur filiae Philistim.* Reg. I. 2. c. 1. v. 20.

(b) Costumavasi anticamente non solo appresso gli Scozzesi, ma anche appresso molte altre nazioni nei loro secoli d'eroismo, di seppellire insieme col padrone anche il suo cane favorito. *T. I.*

(c) Questo è il lamento dei cantori sopra la tomba di Cucullino. Ogni stanza termina con qualche notevole titolo dell'eroe: il che sempre si osservava nell'elegie funebri. Il metro è lirico, e anticamente cantavasi al suono dell'arpa. *T. I.*

- Fu veloce com' ala dell' aquila  
Rapidissima, infaticabile;  
Formidabile  
Del tuo brando il sanguigno atro sentier.  
390 All' acciar forte  
L' orme di morte  
Dietro correat, ov' ei volgeasi irato.  
O benedetta  
L' anima eletta  
395 Del gran figlio di Semo, al carro nato.  
Tu non cadesti esangue.  
Per man d'eroe famoso,  
E non tinse il tuo sangue  
L' asta del valoroso.  
400 Acuta freccia,  
Come da nuvola  
Morte ascosa, volò.  
Ne di ciò avvidesi  
La destra ignobile,  
405 Che 'l dardo rio scoccò.  
Dardo fatal, che i nostri vanti atterra!  
Pace sia teco  
Dentro il tuo speco  
Di Dunsaglia signor, nembo di guerra.  
410 Fugge smarrito da Temora il forte;  
Meste le porte - son, mute le sale.  
Giace il regale - giovinetto in duolo,  
Che inerme e solo - il tuo tornar non vede;  
Ei di te chiede - e ti richiama invano.  
415 Piangi, Cormano - desolato e lasso:  
Il forte è basso, - tua difesa e schermo;  
Tu resti infermo. - Ecco i nemici stanno  
Pronti in tuo danno. - Ahi non è più 'l tuo duce!  
È la tua luce - a tramontar vicina.

Dolce riposo 420  
Godi, o famoso,  
Chiaro Sol degli eroi, scudo d' Erina.  
Ita è la speme tua, sposa fedele,  
Oimè! che dei tu far?  
Più non potrai veder l'amate vele 425  
Nella spuma del mar (a).  
Alla spiaggia non più, solo al deserto  
Volti i tuoi passi or son.  
Non è l'orecchio tuo teso ed aperto  
De' suoi nocchieri al suon. 430  
Scapigliata,  
Desolata  
Giace nella sua sala, e vede l'armi  
Di lui che più non è. Bragela misera!  
Pregno di lagrime 435  
Hai l'occhio, e languida  
Le membra, e pallida  
La faccia e tenebrosa.  
O benedetta  
Anima eletta, 440  
Dolce pace ti sia, dolce riposa.

(a) Cioè, farti illusione, prendendo la spuma lontana del mare per le vele del suo sposo. V. *Fing.* c. 1. v. 622.

---

## OSSERVAZIONI

(1) **C**hi non crederebbe che Bragela fosse realmente nella stanza di Ossian? pure ella è molto lontana, e questo non è altro che un miracolo dell'entusiasmo. Sembra che Ossian sia un incantatore, che costringe l'ombre de' morti e le persone lontane a comparirgli innanzi, e le fa parlare a suo grado. In fatti è difficile a resistere alle sue malie. L'illusione che il poeta in questo luogo vuol produrre nel nostro spirito, viene da lui destramente agevolata colla maniera dubitativa con cui principia. Egli non dubita del fatto, ma sol della causa: esamina qual possa essere; n'esclude una, e si determina per l'altra senza più esitare. Lo spirito di chi ascolta non può stare in guardia contro maniere così seduttrici. Ossian verifica il detto di Pindaro, che la grazia poetica, recando *splendor* alle cose (il che dee interpretarsi per un color conveniente), fa che l'incredibile divenga credibile.

(2) Questa è una di quelle comparazioni che sono affatto particolari e proprie di Ossian. Ella è mirabile per la sua novità ed aggiustatezza. Anch'essa è tratta dalla Luna come tante altre. Luna, Sole, nebbia, torrente, tempesta, meteore; ecco tutti gli oggetti delle comparazioni di Ossian. Da che scarso fondo che gran ricchezza! Gli oggetti si moltiplicano tra le mani d'un tal poeta. Così pochissimi elementi variamente combinati bastano a produrre tutta la vasta e moltiplice scena della natura.

(3) I cantori erano gli araldi di que' tempi, e godevano d'una religiosa venerazione a motivo del loro ordine, non meno che del loro ufizio. Ma coll'andar del tempo essi abusarono d'un tal privilegio. Protetti

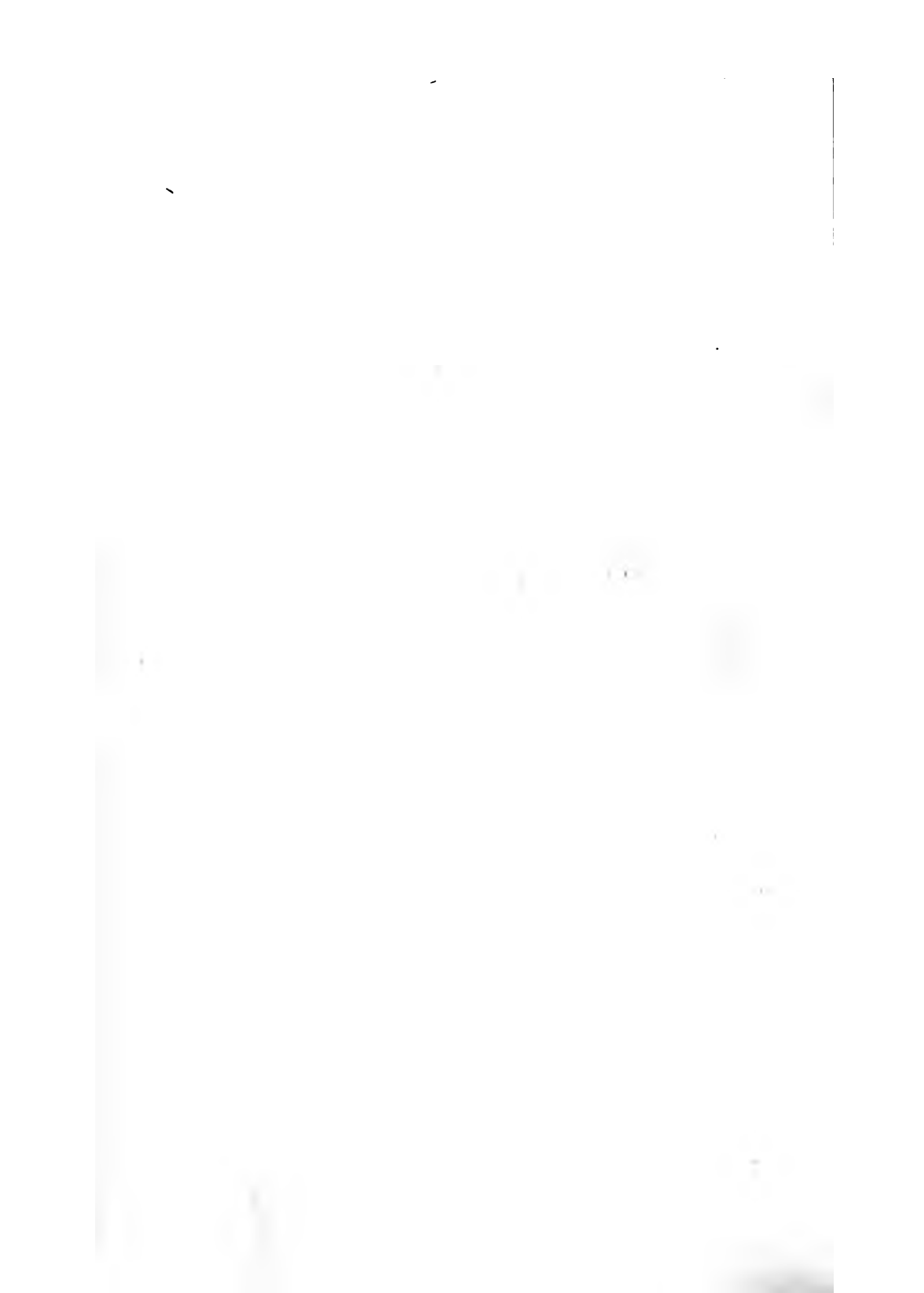
dal loro sacro carattere si fecero lecito di caricar d'ingiurie grossolane il nemico, qualunque volta non accettava i patti che da loro venivano offerti; e di più a svillaneggiar tutte le persone che non erano gradite ai loro protettori. Cotesta sfrenata licenza divenne un pubblico male, e fu cagione di molti gravi disordini.

(4) Ossian non si dimentica del gran carattere che egli diede a Connal nel poema di Fingal. Le parole di Cucullino confermano l'alta idea che il lettore aveva già concepita della sua prudenza e del suo valore. Tutto cospira in Ossian a convalidar l'interesse, la buona opinione per gli eroi favoriti. È un impegno pericoloso per un lettore quello di mettersi a proteggere un eroe poetico. L'eroe o 'l poeta ci manca spesso di fede, e il protettore resta esposto alla mortificazione ed alla vergogna. Però generalmente convien ricordarsi dell'*Ama tamquam osurus*. Ma cogli eroi d'Ossian si può determinarsi francamente e senza timore. Non c'è pericolo che l'eroe si smentisca; e la giustizia che gli rendono gli altri, ci dà motivo di compiacerci del nostro genio.





**DARTULA**



---

# DARTULA

---

## ARGOMENTO

USNOTH, signore di Etha nella Scozia, ebbe tre figli, Nathos, Althos e Ardan, da Slisama figlia di Semio, e sorella di Cucullino. Questi tre fratelli, essendo ancor giovinetti, furono dal padre fatti passare in Irlanda, a fine che apprendessero l'uso dell'arme sotto la disciplina di Cucullino lor zio, che amministrava gli affari del regno. Erano appena approdati in Ulster, quando giunse loro la trista nuova della morte di Cucullino. Nathos, benchè assai giovine, sottentrò al comando dell'armata dello zio, e s'oppose ai progressi dell'usurpatore Cairbar, che dopo la morte di Torlath era solo alla testa del partito ribelle. Mentre Nathos batteva i capitani di Cairbar, costui ebbe mezzo di privar di vita segretamente il giovine re. Nathos contuttociò andò alla volta di Cairbar per assalirlo; ma questi, non trovandosi abbastanza forte di gente, si diede alla fuga.

In questa occasione venne fatto a Nathos di veder Dartula, figlia di Cola signor di Selama, che era stato ucciso in battaglia da Cairbar insieme con suo figlio Truthil. Cairbar invaghitosi di Dartula, la riteneva violentemente in suo potere. Essendo però allora costui lontano, Dartula e Nathos si accesero vicendevolmente; e la donzella dal tiranno passò all'amante. Ma in questo spazio essendosi Cairbar rinforzato notabilmente, parte col terrore, parte colle promesse fece sì che l'armata di Nathos, abbandonato il suo capitano, si dichiarò per l'usurpatore; e Nathos fu costretto a ritornarsene in Ulster co'suoi fratelli, per poi ripassare in Scozia.

Dartula s'imbarcò per fuggirsene insieme coll'amante: ma insorta una tempesta, mentre erano in

alto mare, furono sfortunatamente respinti a quella parte della costa di Ulster ove appunto accampava l'armata di Cairbar. Nathos veggendo di non aver altro scampo, sfidò Cairbar a singolar battaglia; ma colui non accettò l'invito, e l'assalì con tutte le sue forze. I tre fratelli, dopo essersi difesi per qualche tempo con estremo valore, furono finalmente sopraffatti dal numero e uccisi; e l'infelice Dartula morì anch'essa sul corpo di Nathos.

Ossian apre il poema nella notte precedente alla morte dei tre fratelli; e le cose innanzi accadute vi s'introducono per episodio.

La scena dell'azione è quasi la stessa che quella del poema di Fingal, poichè si fa spesso menzione della pianura di Lena e del castello di Tura.

- F**IGLIA del ciel, sei bella (a); è di tua faccia  
Dolce il silenzio; amabile ti mostri,  
E in oriente i tuoi cerulei passi  
Seguon le stelle; al tuo cospetto, o Luna,  
5 Si rallegran le nubi, e l' seno oscuro  
Riveston liete di leggiadra luce:  
Chi ti pareggia, o della Notte figlia;  
Lassù nel cielo? in faccia tua le stelle  
Hanno di sè vergogna, e ad altra parte  
10 Volgono i glauchi scintillanti sguardi.  
Ma dimmi, o bella luce, ove t'ascondi (b)  
Lasciando il corso tuo, quando svanisce

(a) Parla alla Luna.

(b) Benchè l'attribuir senso agli oggetti materiali, e il rivolgersi affettuosamente ad essi, sia una qualità essenziale al linguaggio poetico; pure il presente colloquio di Ossian è così vivo ed energico, che sembra realmente ch'egli prendesse la luna per un corpo animato, capace dei sentimenti e degli affetti degli uomini.

La tua candida faccia? Hai tu, com'io,  
 L'ampie tue sale? o ad abitar ten vai  
 Nell'ombra del dolor? Cadder dal cielo (1) 15  
 Le tue sorelle (a)? o più non son coloro  
 Che nella notte s'alleggravan teco?  
 Sì sì, luce leggiadra, essi son spenti,  
 E tu spesso per piagnerli t'ascondi.  
 Ma verrà notte ancor, che tu, tu stessa (2) 20  
 Cadrai per sempre, e lascerai nel cielo (b)  
 Il tuo azzurro sentier: superbi allora  
 Sorgeran gli astri, e in rimirarti avranno  
 Gioia così, com'avean pria vergogna.  
 Ora del tuo splendor tutta la pompa 25  
 T'ammanta, o Luna. O tu nel ciel riguarda  
 Dalle tue porte, e tu la nube, o vento,  
 Spezza, onde possa la notturna figlia  
 Mirar d'intorno, e le scoscese rupi  
 Splendante incontro, e l'océan rivolga 30  
 Nella sua luce i nereggianti flutti.  
 Nato è sul mare, e seco Alto, quel raggio  
 Di giovinezza; a' suoi fratelli accanto  
 Siedesi Ardan. Movon d' Usnorre i figli  
 Per buja notte il corso lor, fuggendo 35

(a) Sembra impossibile al cuore di Ossian che tutta la natura non debba risentire i dolci affetti di tenerezza domestica e d'amicizia che aveano tanta forza sopra di lui.

(b) Le frequenti e visibili variazioni di questo pianeta doveano rendere assai naturale e credibile questa opinione. Non può però assicurarsi che questa fosse la credenza generale dei Caledonj, e non piuttosto una opinione particolare di Ossian.

- Di Cairba il furor. Che ferma è quella (a)  
 Che sta lor presso? ricoprì la notte  
 La sua bellezza: le sospira il orine (b)  
 Al marin vento; in tenebrose liste  
 40 Galleggiano le vesti: ella somiglia  
 Al grazioso Spirito del cielo (c)  
 Che move in mezzo di sua nebbia ombrosa.  
 E chi puòte esser mai, fuorchè Dartula (d),  
 Dartula tra le vergini d' Erina  
 45 La più leggiadra? Ella fuggì con Nato (3)  
 Dall' amor di Cairba. I venti avversi  
 T'ingannano, o Dartula, e alle tue vele  
 Niegan Eta (e) selvosa. O Nato, queste

(a) L'originale: *cos' è quel fosco?*

(b) Questa metafora o catacresi celtica può sembrar alquanto strana alle orecchie italiane. Io però non ho creduto necessario di cambiarla. Un antro *ulula*, il mar *sorride*, la terra *gema*, un albero *lagrima*: in tutto ciò non si guarda che alla rassomiglianza fisica degli effetti, senza pensar alle cause. Perchè non poteva sembrar ai Celti che uscisse un sospiro da una folta e lunga massa di capelli, agitata alternamente da un leggerissimo soffio di vento? Io però non intendo di giustificare quest' espressione. Ma la locuzione in tutte le lingue ha molte bizzarrie contraddittorie, e i retori sarebbero ben imbarazzati a renderne una ragione adeguata.

(c) Sembra indicare uno spirito determinato: è vano l'indovinare qual ei si fosse.

(d) Ell'era fra gl'Irlandesi la più famosa bellezza dell' antichità. *Amabile come Dartula* è un proverbio che dura tuttavia tra i Caledonj. *T. I.*

(e) Etha è probabilmente quella parte della contea di Argyre, vicina a Loch-Etha, ch'è un braccio di mare in Lorn. *T. I.*

Le tue rupi non son, non è il muggito  
 Questo dell'onde tue; stannoti appresso 50  
 Del nemico le sale, e a te d'incontro.  
 Le torri di Cairba ergon la fronte.  
 Sul mare Ullina il verde capo estende,  
 E la baja di Tura accoglie il legno.  
 Vento del mezzogiorno, o vento infido, 55  
 Ov'eri tu? Chi ti trattenne allora,  
 Quando dell'amor mio furo ingannati  
 I cari figli (a)? a sollazzarti forse  
 Stavi nel prato? Oh! pur soffiato avessi  
 Nelle vele di Nato, infin che d'Eta 60  
 Gli sorgessero a fronte i dolci colli;  
 Finchè sorgesser tra le nubi i colli  
 Paterni, e s'alleggrassino alla vista  
 Del suo signor! Lungi gran tempo, o Nato,  
 Fosti, e passò della tornata il giorno. 65  
 Ma ben ti vide (b) dei stramer la terra,  
 Nato amabile; amabile tu fosti  
 Agli occhi di Dartula: era il tuo volto  
 Bello qual pura mattutina luce;  
 Piuma di corvo il crin; gentile e grande 70  
 Era 'l tuo spirto, e dolce come l'ora  
 Del Sol cadente; di tue voci il suono  
 Parea susurro di tremanti canne,  
 O pur di Lora il mormorio: ma quando  
 Sorgea nera battaglia, eri in tempesta 75  
 Mar che mugge; terribile il rimbombo  
 Era dell'armi tue; del corso al suono

(a) I miei diletti.

(b) Ossian passa ora col solito ordine retrogrado a toccar una parte della storia che precede la scena presente.

- Svaniva l'oste. Allor fu che ti vide  
 La prima volta la gentil Dartula
- 80 Là dall' eccelse sue muscose torri,  
 Dalle torri di Selama (a), ove albergo  
 Ebbero i padri suoi. Bello, o straniero (b),  
 Ella disse, sei tu ( che alla tua vista  
 Tutto si scosse il suo tremante spirto );
- 85 Bello sei tu nelle battaglie, amico  
 Dell' estinto Corman: ma dove corri  
 Impetuoso! ove il valor ti porta,  
 O giovinetto dal vivace sguardo?  
 Poche son le tue mani alla battaglia
- 90 Contro il fero Cairba: oh potess' io  
 Dal suo odioso amore esser disciolta,  
 Per allegrarmi alla gentil presenza  
 Del mio bel Nato! O fortunate, o care  
 Colline d' Eta! Esse vedranno a caccia
- 95 I suoi vestigi; esse vedran sovente  
 Il suo candido seno, allor che l'aure  
 Solleverangli la corvina chioma.  
 Così parlasti tu, gentil Dartula,  
 Dalle torri di Selama, ma ora
- 100 Ti circonda la notte: i venti ingrati  
 Le tue vele ingannarono, ingannaro,

(a) Selama, bello a vedersi, oppur luogo che ha piacevole e vasto prospetto. In quei tempi i signori fabbricavano le loro case sopra luoghi eminenti, per dominar con la vista le adiacenti campagne, e per prevenir le sorprese: e perciò molte di queste case chiamavansi *selama*. La famosa Selma di Fingal deriva della stessa radice. *T. I.*

(b) Questo è un soliloquio di Dartula, benchè sia diretto a Nathos come fosse presente.



Bella Dartula, le tue vele i venti.  
 Fremon alto sul mar: cessa per poco  
 Aura del nord, lasciami udir la voce  
 Dell' amabile (a); amabile, o Dartula, 105  
 La voce tua tra 'l susurrar de' venti.

Queste le rupi del mio Nato, è questo (b)  
 Delle sue rupi il mormorante rivo?  
 Vien quel raggio di luce dalla sala  
 D' Usnor (c) notturna? Alta è la nebbia e densa, 110  
 Debole il raggio; ma che val? la luce  
 Dell' alma di Dartula è 'l prence d' Eta.  
 Figlio del prode Usnorre, onde quel rotto  
 Sospir sul labbro? già non siamo, o caro,  
 Nelle terre straniere. O mia Dartula, 115  
 Non le rupi di Nato, e non è questo,  
 Ei ripigliò, de' suoi ruscelli il suono;  
 Non vien quel raggio di notturna luce  
 Dalle sale d' Usnor. Lungi, ma lungi  
 Esse ci stan: siamo in nemica terra, 120  
 Siam nella terra di Cairba: i venti  
 Ci tradiro, o Dartula; Ullina al cielo  
 Qui solleva i suoi colli. Alto, tu vanne  
 Là verso il nord, e tu lungo la spiaggia  
 Movi, Ardano, i tuoi passi, onde il nemico 125  
 Non ci colga di furto, e a noi svanisca  
 D' Eta la speme (d). Io me n'andrò soletto

(a) È spesso usanza di Ossian, quando introduce a parlar alcuno de' suoi attori che lo interessano al vivo, di esprimersi in modo come se li sentisse a parlar attualmente.

(b) Qui comincia propriamente il poema.

(c) Usnoht, padre di Nathos.

(d) La speme di riveder Eta.

- A quella torre, per scoprir chi stia  
 Presso quel raggio. Su la spiaggia intanto  
 130 Riposati, mio ben, riposa in pace,  
 Caro raggio d'amor; te del tuo Nato,  
 Come lampo del ciel, circonda il braccio.  
 Partissi, e sulla spiaggia ella s'assise  
 Soletta e mesta; udia 'l fragor dell'onda.  
 135 Le turgidette lagrime sospese  
 Stanle sugli occhi: ella guardava intorno  
 Se il suo Nato scoprìa; tende l'orecchio  
 Al calpestio de' piedi, e de' suoi piedi  
 Non ode il calpestio. Dove se' ito,  
 140 Figlio dell'amor mio? fragor di vento  
 Mi cinge e sferza; è nebulosa e nera  
 La notte, e tu non vieni? O prence d'Eta,  
 Che ti trattiene? hatti il nemico forse  
 Scontrato, e s'inalzò notturna zuffa?  
 145 Nato tornò; ma tenebroso ha 'l volto,  
 Chè veduto egli avea l'estinto amico.  
 Di Tura al muro passeggiava intorno  
 L'ombra di Cucullin: n'era il sospiro  
 Spesso, affannoso, e spaventosa ancora  
 150 Degli occhi suoi la mezzo-spena fiamma.  
 Di nebbia una colonna avea per asta (4);  
 Intenebrate trasparian le stelle  
 Per la buja sua forma, e la sua voce  
 Pareva vento in caverna. Ei raccontògli  
 155 La storia del dolor: trista era l'anima  
 Di Nato, come suole in dì di nebbia  
 Starsi con fosca acquosa faccia il Sole.  
 O diletto amor mio, perchè sì mesto?  
 Disse di Cola la vezzosa figlia.  
 160 Tu sei la luce di Dartula: è tutta  
 La gioja del mio cor negli occhi tuoi.

Lassa! qual altro amico ora m'avanza;  
 Fuorchè 'l mio Nato? è nella tomba il padre;  
 Stassi il silenzio in Selama; tristezza  
 Copre i ruscelli del terren natío. 165  
 Nella d' Ullina sanguinosa pugna (a)  
 Furo uccisi i possenti, i fidi amici  
 Cadder pugnando con Cormano uccisi.  
 Scendea la notte: i miei ruscelli azzurri (b)  
 S'ascondeano a' miei sguardi; il vento a scosse 170  
 Uscia fischando dalle ombrose cime  
 Dei boschetti di Selama: io sedea  
 Sotto una pianta, sulle antiche mura  
 De' padri miei, quando al mio spirto innanzi  
 Passò Truttille (c), il mio dolce fratello; 175  
 Truttillo, che lontano era in battaglia  
 Contro il fero Cairba: ed in quel punto  
 Sen venne Cola dalla bianca chioma  
 Sulla lancia appoggiato; a terra chino  
 Avea l' oscuro volto; angoscia alberga 180  
 Nell' alma sua; stagli la spada a lato,  
 In capo ha l' elmo de' suoi padri: avvampa  
 Nel suo petto battaglia (d); ei tenta indarno  
 Di celar le sue lagrime. Dartula,  
 Sospirando diss' ei, della mia stirpe 185

(a) Sembra da questo luogo che sia accaduto un fatto d'arme fra le truppe di Cola, comandate da Truthil, è tra quelle di Cairbar, nelle vicinanze di Temora; e che in quella confusione sia stato ucciso il real fanciullo.

(b) Dartula entra nel racconto delle sue avventure, cominciando dall'accennata battaglia.

(c) Cioè l'ombra di Truthil.

(d) L'originale: *battaglia cresce e ingrossa nel di lui petto.*

- Tu l'ultima già sei; Truttilo è spento,  
 Non è più il re di Selama (a): Cairba  
 Vien co' suoi mille inver le nostre mura.  
 Cola all'orgoglio suo farassi incontro,  
 190 E vendetta farà del figlio ucciso.  
 Ma dove troverò sicuro schermo  
 Per la salvezza tua? son bassi, o figlia,  
 Gli amici nostri, e tu rassembri un raggio (b).  
 Oimè, diss'io tutta in sospiri, il figlio  
 195 Della pugna cadéo? Cessò nel campo:  
 Di sfavillare il generoso spirto  
 Del mio Truttilo? Per la mia salvezza  
 Non paventare, o Cola; essa riposta  
 Stassi in quell'arco: da gran tempo appresi  
 200 A ferir damme. Or di', non è costui  
 Simile al cervo del deserto, o padre  
 Del caduto Trutil? Brillò di gioja  
 Il volto dell'età, sgorgò dagli occhi  
 Pianto affollato, e tremolar le labbra (c).  
 205 Ben se' tu, figlia, di Trutil sorella,  
 Disse, e nel foco del suo spirto avvampi.  
 Prendi, Dartula, quel ferrato scudo,  
 Prendi quell'asta e quel lucido elmetto;  
 Spoglie son queste d'un guerrier di prima  
 210 Gioventù figlio (d); colla luce insieme  
 Andremo ad affrontar l'empio Cairba.

(a) Ossian dà spesso il titolo di re ad ogni capitano che si fosse reso celebre pel suo valore.

(b) E perciò tu puoi eccitar la brutalità di Cairba.

(c) Segue nell'originale: *la grigia sua barba fischia al vento.*

(d) L'armatura di un guerriero provetto non sarebbe stata adattata ad una donzella. *T. I.*

Ma statti, o figlia mia, statti vicina  
 Di Cola al braccio, e ti ricovra all' ombra  
 Dello scudo paterno: il padre tuo  
 Potea un tempo difenderti, ma ora 215  
 L'età nella sua man tremula stassi.  
 Mancò la forza del suo braccio, e l'anima  
 Oscuritade di dolor gl'ingombra.

Passò la notte tenebrosa, e sorse  
 La luce del mattin: mosse innanzi 220  
 L'eroe canuto; s'adunaro intorno  
 Tutti i duci di Selama; ma pochi  
 Stavan sul piano, e avean canuto il crine:  
 Caduti con Truttillo eran pugnando  
 Di giovinezza i valorosi figli. 225

O de' verdi anni miei compagni antichi,  
 Cola parlò, non così voi nell' arme  
 Già mi vedeste, e tal non era in campo  
 Quando il possente Confadan cadéo.  
 Ci soverchia il dolor; vecchiezza oscura 230  
 Venne qual nebbia dal deserto: è roso  
 Il mio scudo dagli anni, ed il mio brando  
 Sta da gran tempo alle pareti appeso.  
 A me stesso io dicea: fia la tua sera  
 Placida e in calma, e 'l tuo partir fia come 235  
 Luce che scema a poco a poco e manca.

Ma tornò la tempesta: io già mi piego  
 Come una quercia annosa, i rami miei  
 In Selama cadéro, e tremo in mezzo  
 Del mio soggiorno. Ove se' tu, Truttillo, 240  
 Co' tuoi caduti eroi? tu non rispondi;  
 Tristo è 'l cor di tuo padre. Ah cessi omai,  
 Cessi 'l dolor: che fia? Cairba o Cola  
 Dee bentosto cader; rinascere sento  
 La gagliardia del braccio, e impaziente 245

- Palpita il cor della battaglia al suono.  
 Trasse l'Eroe la lampeggiante spada,  
 E seco i suoi: s'avanzano sul piano;  
 Nuotati nel vento le camute chiome.  
 250 Sedea di Lona (a) sulla muta spiaggia  
 Festeggiando Cairba: a sè venirne  
 Vide gli eroi; chiama i suoi duci. A Nato  
 Perchè narrar degg'io come s'alzasse  
 L'aspra battaglia? io ti mirai fra mille (b)  
 255 Simile al raggio del celeste foco,  
 (Bella e terribil vista: il popol cade  
 Nel vermiglio suo corso). Imbelle e vana  
 Non fu l'asta di Cola; ella ferì,  
 Membrando ancor le giovanili imprese.  
 260 Venne un dardo fischiante, e al vecchio eroe  
 Il petto trapassò; boccone ei cadde  
 Sul suo scudo echeggiante; orrido tremito  
 Scossemi l'anima: sopra lui lo scudo  
 Stesi, e fu visto il mio ricolmo seno.  
 265 Venne Cairba con la lancia, e vide  
 La donzella di Selama: si sparse  
 Gioia sul truce aspetto; egli depose  
 La sollevata spada: alzò la tomba  
 Di Cola ucciso, e me fuor di me stessa  
 270 A Selama condusse. A me rivolse

(a) Lona, *pianura paludosa*. Costumavasi in quei tempi di banchettar solennemente dopo una vittoria. Cairbar avea dato un convito alla sua armata dopo aver disfatto il partito di Cormac, quando Cola e i suoi vecchi guerrieri vennero per dargli battaglia. *T. I.*

(b) Non già nella battaglia in cui restò ucciso Cola, ma in un'altra susseguente. A chi, dic'ella, farò io la descrizione d'una battaglia? a un guerriero come sei tu?

Voci d'amor; ma di tristezza ingombro  
 Era 'l mio spirto; de' miei padri i scudi  
 Io riconobbi, e di Truttilo il brando:  
 Vidi l'arme dei morti, e sulle guancie  
 Stavami il pianto. Allor giungesti, o Nato, 275  
 Giungesti, e fuggì via Cairba oscuro,  
 Com'ombra fugge al mattutino raggio.  
 Eran lontane le sue squadre, e fiacco  
 Fu il braccio suo contro il tuo forte acciaro.

O diletto amor mio (a), perchè sì mesto? 280  
 Disse di Cola la vezzosa figlia.

Fin da' primi anni miei, l'Eroe soggiunse,  
 Incontrai la battaglia: il braccio mio  
 Potea la lancia sollevare appena,  
 Quando sorse il periglio; il cor di gioja 285  
 Rideami della pugna al fero aspetto,  
 Come ristretta verdeggianti valle,  
 Se coi vividi raggi il Sol l'investe,  
 Anzi che in mezzo a' nembi il capo asconda.  
 L'alma rideami fra' perigli pria 290  
 Ch'io vedessi di Selama la bella,  
 Pria ch'io vedessi te, dolce Dartula,  
 Simile a stella che di notte splende  
 Sul colle: incontro a lei lenta s'avanza  
 Nube, e minaccia la vezzosa luce. 295  
 Siam nella terra del nemico; i venti  
 Ci tradiro, mia cara: or non c'è presso  
 Forza d'amici, e non le rupi d'Eta.  
 Figlia del nobil Cola, ove poss'io

(a) È costume di Ossian di ripeter al fine degli episodi la sentenza con la quale incominciano; il che riconduce lo spirito dei lettori al soggetto principale.  
 T. I.

- 300 La tua pace (a) trovar? forti di Nato  
 Sono i fratelli, e lampeggiaro in campo  
 I brandi lor; ma che mai sono i figli  
 Del prode Usnor contro d'un'oste intera?  
 Portate avesse le tue vele il vento,
- 305 Re degli uomini, Oscar (b)! Tu promettesti  
 Pur di venirme<sup>9</sup> insieme alla battaglia  
 Del caduto Corman: forte sarebbe  
 Allor la destra mia qual fiammeggiante  
 Braccio di morte: tremeria Cairba
- 310 Nelle sue sale, e resteria la pace  
 Coll'amabil Dartula. Alma, coraggio;  
 Perchè cadi, alma mia? d'Usnorre i figli  
 Vincer ben ponno. E vinceranno, o Nato,  
 Disse la bella sfavillando in volto,
- 315 Mel dice il cor: no, non vedrà Dartula  
 Giammai le sale di Cairba oscuro.  
 Su, quell'arme recatemi, ch'io veggio  
 Nella nave colà splender a quella  
 Passeggera meteora; entrar vogl'io
- 320 Nella battaglia. Ombra del nobil Cola,  
 Sei tu ch'io veggio in quella nube? E teco  
 Quell'oscuro chi è? lo riconosco,  
 Egli è Truttillo: ed io vedrò le sale  
 Di colui che'l fratel m'uccise e'l padre?
- 325 Spirti dell'amor mio (c), no, non vedrolle.

(a) La tua salvezza.

(b) Oscar aveva da molto tempo deliberato d'andarsene in Irlanda contro Cairbar, che aveva fatto assassinare il suo amico Cathol, nobile irlandese, attaccato al partito di Cormac. *T. I.*

(c) Ombre di coloro che furono da me singolarmente amati.



Nato di gioja arse nel volto, udendo  
Le voci sue: figlia di Cola, ei disse,  
'Tu mi splendi nell'alma; or via, Cairba,  
Vien' co' tuoi mille: il mio vigor rinasce.  
Canuto Usnor, no non udrai che'l figlio 330  
Dato siasi alla fuga. Io mi rammento  
Le tue parole in Eta, allor che alzarsi  
Le vele mie, che già stendeano il corso  
In verso Ullina e la muscosa Tura.  
Tu vai, Nato, diss'egli, al sir dei scudi, 335  
Al prode Cucullin, che dai perigli  
Mai non fuggì; fa che non sia il tuo braccio  
Fiacco, nè sien di fuga i pensier tuoi;  
Onde non dica mai di Semo il figlio:  
Debile è nel pugnar la stirpe d'Eta. 340  
Giunger ponno ad Usnor le sue parole,  
E rattristarlo. Lagrimando ei diemmi  
Questa lucida spada. Io venni intanto  
Alla baja di Tura: oscure e mute  
N'eran le mura; risguardai d'intorno, 345  
Nè trovai chi novella a me recasse  
Del prode Cucullin: venni alla sala  
Delle sue conche; esser soleanvi appese  
L'arme de' padri suoi; non v'eran l'arme,  
E l'antico Lamor sedea nel pianto. 350  
Donde vien quest'acciar? disse sorgendo  
Mesto Lamor (a), di Tura ah! da gran tempo  
Luce d'asta non fere i foschi muri.  
Onde venite voi? dal mar rotante,

(a) Questi doveva essere qualche vecchio guerriero lasciato a guardia di Tura, quando Cucullino andò contro Torlath, oppure qualche stretto congiunto di Cucullino.

- 355 O di Temora dalle triste sale?  
 Noi venimmo dal mar, diss'io, dall'alte  
 Torri d'Usnor; di Slisama siam figli,  
 Figlia di Seino generato al carro.  
 Deh dimmi, o figlio della muta sala,
- 360 Ov'è il duce di Tura? ah perchè Nato  
 A te lo chiede? or non vegg'io 'l tuo pianto?  
 Dimmi, figliuol della romita Tura,  
 Come cadde il possente? Egli non cadde,  
 Lamor soggiunse, come suoi talora
- 365 Tacita stella per l'oscura notte,  
 Che striscia e più non è; simile ei cadde  
 A focoso vapor, nunzio di guerra  
 In suol remoto, il cui vermiglio corso  
 Morte accompagna. Triste son le rive
- 370 Del Lego, e tristo il mormorio del Lara:  
 Figlio d'Usnorre, il nostro Eroe là cadde.  
 Oh, diss'io sospirando, infra le stragi  
 Cadde l'Eroe? forte egli avea la destra,  
 E dietro il brando suo stava la morte.
- 375 Del Lego andammo sulle triste rive,  
 La sua tomba scoprimmo; ivi i suoi duci  
 Con esso estinti, ivi giaceano i suoi  
 Mille cantori. Sull'Eroe piagnemmo  
 Tre giorni; il quarto di battei lo scudo.
- 380 Lieti i guerrieri a questo suon d'intorno  
 S'adunaro, e crollâr l'aste raggianti.  
 Presso di noi coll'oste sua Corlasto (a)  
 Stava, Corlasto di Cairba amico.  
 Noi d'improvviso gli piombammo addosso,

(a) Non apparisce chi sia questo Corlath, di cui non si fa menzione in altro luogo.

# DARTULA

55

Qual notturno torrente: i suoi cadéro: 385  
 E quando gli abitanti della valle  
 Dal lor sonno s'alzâr, col loro sangue  
 Vider frammista del mattin la luce.

Ma noi strisciammo via rapidamente,  
 Come liste di nebbia inver la sala 390  
 Di Cormano echeggiante: alzammo i brandi  
 Per difendere il Re; ma il re d'Erina  
 Non era più; già di Temora vuote  
 Eran le sale, e in giovinezza spento  
 Giacea Cormano. Ricoprì tristezza 395

D'Ullina i figli (a): tenebrosi e lenti  
 Si ritirâr quai romorose nubi  
 Dopo tempesta minacciata indarno  
 Dietro ad un poggio. In lor dolor pensosi  
 Mosser d'Usnorre i figli, ed avviârsi 400

Vêr Tura ondosa: a Selama dinanzi  
 Passammo: al rimirarci il reo Cairba  
 Sparì fuggendo pauroso in fretta,  
 Quasi nebbia del Lano, a cui dan caccia  
 I venti del deserto (b). Allor ti vidi, 405  
 O verginella, simile alla luce

Del Sole d'Eta: amabile è quel raggio,  
 Dissi, e sorse il sospir di mezzo al petto.  
 Tu nella tua beltà venisti, o cara,

(a) Cioè, i guerrieri di Cucullino ch'erano passati sotto il comando di Nathos.

(b) La comparazione è felice. Cairbar irlandese, di carattere atroce e crudele, è ben paragonato alla nebbia del Lano, lago pestilenziale d'Irlanda: i venti del deserto raffigurando i tre fratelli caledonj. Le terre alte di Scozia abbondavano di piagge spaziose e deserte, e Fingal re di quel paese è spesso chiamato re del deserto.

- 410 Al tuo guerrier (*a*); ma ci tradiro i venti,  
 Bella Dartula, ed il nemico è presso (*b*).  
 Sì, dappresso è il nemico, allor soggiunse  
 La forza d'Alto (*c*); sulla spiaggia intesi  
 Di lor arme il fragor, d'Erina io vidi
- 415 Ondeggiar lo stendardo in negre liste.  
 Distinta di Cairba udii la voce  
 Sonar, quai le cadenti onde del Cromla.  
 Egli sul mar l'oscura nave ha scorta,  
 Pria che il bujo scendesse; in riva al Lena
- 420 Fan guardia i duci suoi (*a*), ben diecimila  
 Spade inalzando. E diecimila spade

(*a*) Nathos sopprime l'ultima parte della sua storia, cioè l'abbandono delle sue truppe, per cui fu costretto a salvarsi colla fuga.

(*b*) Colla parlata di Nato si compisce tutta la storia dei fatti anteriori al soggetto del poema. Ossian la racconta ad arte spezzatamente e intralciatamente alla foggia dei drammatici, a fine di tener in moto il cuore e lo spirito. Per coglierne pienamente il filo, conviene rileggerla con quest'ordine. I. v. 166, fino al 279. Questa prima parte contiene le battaglie della famiglia di Cola contro Cairba; la morte di Truthil e di Cola stesso, e il ratto di Dartula. II. v. 66 fino al 97. Si riferisce l'arrivo di Nato in vista di Selama per combatter contro Cairba, e l'innamoramento di Dartula. III. v. 323 fino al 410, ove Nato tesse la serie delle sue azioni dal punto che partì per andar in soccorso di Cucullino fino al presente.

(*c*) Althos ritornava dalla costa di Lena, ove era stato spedito da Nathos nel principio della notte.

(*a*) Cairbar era accampato sulla costa di Ulster per opporsi a Fingal, che meditava una spedizione nell'Irlanda, a fine di ristabilir sul trono la famiglia di Cormac. Tra le due ale dell'armata di Cairbar eravi la baja di Tura, nella quale fu spinta la nave dei figli d'Usnoth, cosicchè diveniva impossibile il fuggire. *T. I.*

Inalzin pur, con un sorriso amaro  
 Nato rispose; non però d' Usnorre  
 Ne tremerà la prole. O mar d' Ullina,  
 Perchè sì furibondo e spumeggiante 425  
 Sferzi la spiaggia co' tuoi flutti? E voi  
 Romoreggianti tempeste del cielo,  
 Perchè fischiate in su le negre penne?  
 Credi tu, mar, credete voi, tempeste,  
 Qui Nato a forza trattener sul lido (a)? 430  
 Il suo spirito, il suo core è che trattienlo (b),  
 O figlie della notte. Alto, m'arreca  
 L' arme del padre, arrecami la lancia  
 Di Semo (c), che colà splende alle stelle.  
 L' arme ei portò: copri Nato le membra 435  
 Del folgorante acciar. Movè l'Eroe  
 Amabile nei passi; e nel suo sguardo  
 Splende terribil gioja: ei di Cairba  
 Sta la venuta riguardando; accanto  
 Staghi muta Dartula; è nel guerriero 440  
 Fitto il suo sguardo; di nasconder tenta

(a) In senso diverso, ma col medesimo slancio di spirito, Rodomonte nell' *Orlando innamorato*:

*Soffia, vento, dicea, se sai soffiare,  
 Ch' io voglio ir via stanotte a tuo dispetto:  
 Io non son tuo vassallo, nè del mare,  
 Che possiate tenermi qui a diletto.*

(b) Cioè, il timore che Dartula non naufragasse.

(c) Semo era l'avolo di Nathos per parte di madre. La lancia qui nominata fu data ad Usnoth quando ammogliossi, costumandosi allora che il padre della sposa desse allo sposo le proprie armi. La cerimonia usata in tali occasioni viene accennata in altri poemi.

T. I.

Il nascente sospir; represses a forza  
Le si gonfian due lagrime negli occhi.

- Alto, veggio uno speco in quella rupe,  
445 Disse d'Eta il signor; tu là Dartula  
Scorgi, e sia forte il braccio tuo: tu meco  
Vientene, Ardan, contro Cairba oscuro.  
Sfidiamlo alla battaglia: oh veniss'egli  
Armato ad incontrar d'Usnor la prole!  
450 Se tu campi, o mio ben, non arrestarti  
A risguardar sopra il tuo Nato estinto.  
Spiega le vele inver le patrie selve,  
Alto, ed al Sir (a) di', che cadéo con fama  
Il figlio suo, che non sfuggì la pugna  
455 Il brando mio: di' che fra mille io caddi,  
Onde il suo lutto alto gioir contempri (b).  
Tu, donzella di Selama, raduna  
Le verginelle nella sala d'Eta;  
Fa che cantin per Nato, allor che torna  
460 L'ombroso autunno (c). Oh se di Cona udissi  
Le mie lodi sonar la voce eletta (d),  
Con che gioja il mio spirto ai venti misto  
Volerebbe a' miei colli! (5) — Ah sì, di Cona  
Udrassi il nome tuo sonar nei canti,  
465 Prence d'Eta selvosa: a te fia sacra,  
Figlio del prode Usnor, d'Ossian la voca.

(a) Ad Usnoth loro padre.

(b) L'originale: *onde sia grande la gioja del suo cordoglio*.

(c) Sembra che l'autunno fosse la stagione destinata a rimovar la memoria e gli onori funebri dei morti.

(d) Ossian. Il poeta non ha difficoltà di far sentir la giusta estimazione ch'ei possedeva appresso la sua nazione.

Deh perchè là sul Lena anch'io non ero  
Quando sorse la pugna? Ossian sarebbe  
Teco vittorioso, o teco estinto.

Noi sedevamo quella notte in Selma, 470  
Con ampie conche festeggiando; e fuori  
Sulle quercie era il vento. Urlò lo spirito  
Della montagna (a); il vento entro la sala  
Susurrando sen venne, e leve leve  
Dell'arpa mia toccò le corde: uscinne 475  
Suon tristo e basso, qual canto di tomba.

Primo l'udì Fingal: sorse affannoso,  
E sospirando disse: oimè! per certo  
Cade qualcuno de' miei duci; io sento  
Sull'arpa di mio figlio il suon di morte. 480

Ossian, deh tocca le sonanti corde,  
Fa' che s'alzi il dolore (b), onde sui venti  
Volino i spiriti lor gioiosamente  
A' miei colli selvosi. Io toccai l'arpa,  
E suono uscinne doloroso e basso. 485

Ombre, ombre pallide de' padri nostri,  
Su dalle nubi tosto piegatevi,  
Là negli aerei azzurri chiostri.

Lasciate l'orrida vermiglia luce (c),  
Ed accogliete cortesi e placide 490  
Compagno ed ospite l'estinto duce:

Il duce nobile, che cadde in guerra,  
Sia che dal mare rotante inalzisi,  
Sia ch'egli inalzisi da strania terra.

(a) *Lo spirito della montagna*, può prendersi in questo luogo per quel profondo e malinconico suono che precede una tempesta, suono ben noto a quelli che abitano in un paese montuoso. *T. I.*

(b) *Canta una canzone funebre.*

(c) *L'originale: deponete il terrore del vostro corso.*

- Nube sceglietegli fra le tempeste,  
 495 Che la sua lancia formi, e di nebbia.  
 Sottile orditegli cerulea veste:  
 Presso ponetegli fosco-vermiglia  
 E mezzo-spena lunga meteora,  
 Che'l suo terribile brando somiglia.  
 500 Fate che amabile ne sia l'aspetto,  
 Onde gli amici pensosi e taciti,  
 In rimirandolo, n'abbian diletto.  
 Ombre, ombre pallide de' padri nostri,  
 Su dalle nubi tosto piegatevi,  
 505 Là negli aerei azzurri chiostri  
 Tal era in Selma il canto mio sull'arpa  
 Lieve-tremante. Ma d'Ullina intanto  
 Su la spiaggia era Nato, intorno cinto  
 Da tenebrosa notte; udia la voce  
 510 Del suo nemico, in fra 'l mugghiar dell'onde;  
 Udiala, e riposavasi sull'asta  
 Pensoso e muto: uscì 'l mattin raggianti,  
 E schierati apparir d'Erina i figli.  
 Simili a grigie ed arborose rupi  
 515 Sulla costa si spargono: nel mezzo  
 Stava Cairba, e del nemico a vista  
 Sorrise orribilmente. Incontro ad esso  
 Nato s'avanza furibondo, e pieno  
 Del suo vigor. Nè già potéo Dartula  
 520 Restarsi addietro; col guerrier sen venne,  
 E l'asta sollevò. Chi vien nell'armi,  
 Bella spirando giovenil baldanza?  
 Chi vien, chi vien, se non d'Usnorre i figli  
 Alto ed Ardano dall'oscura chioma?  
 525 Sir di Temora, disse Nato, or vieni,  
 Vien' sulla spiaggia a battaglia con meco  
 Per la donzella: non ha Nato adesso



Seco i suoi duci, chè colà dispersi,  
 Stanno sul mare: a che guidi i tuoi mille.  
 Contro di lui? tu gli fuggisti innanzi (a), 530  
 Quando gli amici suoi stavangli intorno.

Garzon dal cor d'orgoglio, e che pretendi?  
 Scenderà a pugnar teco il re d'Erina?  
 Non sono infra i famosi i padri tuoi (b),  
 Nè fra i re de' mortali: ove son l'arme 535  
 Dei duci estinti alle tue sale appese (c)?  
 Ove gli scudi de' passati tempi?  
 Chiaro in Temora è di Cairba il nome,  
 Nè cogli oscuri ei combattè giammai.

A cotai voci escon dagli occhi a Nato 540  
 Lagrime d'ira: inferocito il guardo  
 Volge ai fratelli suoi: tre lancia a un punto  
 Volano, e stesi al suol cadon tre duci.  
 Orribilmente fiammeggiò la luce  
 Dei loro brandi; diradate e sciolte 545  
 Cedon d'Erina le ristrette file,  
 Come striscia talor di negre nubi  
 Incontro al soffio di nemboso vento.

Ma Cairba dispon l'armate schiere;  
 E mille archi fur tesi, e mille freece 550  
 Ratto volâr: cadon d'Usnorre i figli,

(a) Allude alla fuga di Cairbar da Selama accennata di sopra.

(b) Usnoth padre di Nathos era un regolo de' Caledonj dipendente da Fingal. Ciò bastava all'orgoglio di Cairbar perchè non lo credesse degno di lui, essendo egli di una famiglia che contrastò sempre il trono ai re d'Irlanda.

(c) Nathos era assai giovine, onde non potea vantare molti di questi trofei.

- Come tre giovinette e rigogliose  
 Quercie che stavan sole in erma rupe.  
 555 Le amabil piante a contemplar s'arresta  
 Il peregrino, e in lor mirar sì sole  
 N'ha meraviglia; ma la notte il nembo  
 Vien dal deserto, e furibondo abbassa  
 Le verdi cime: il dì vegnente ei torna,  
 560 Vede le quercie al suol: la vetta è rasa.  
 Stava Dartula nel dolor suo muta,  
 E gli vide a cader: lagrima alcuna  
 Sugli occhi non appar, ma pieno ha'l guardo  
 D'alta e nuova tristezza: al vento sparsi  
 565 Volano i crini; le tingea la guancia  
 Pallor di morte: esce una voce a mezzo,  
 Ma l'interrompon le tremanti labbra.  
 Venne Cairba oscuro, e, Dov'è, disse,  
 L'amante tuo? dov'è il tuo prence d'Éta  
 570 Al carro nato (a)? Hai tu vedute ancora  
 D'Usnor le sale, e di Fingallo i colli?  
 Mugghiato avria la mia battaglia in Morven,  
 Se non scontravan le tue vele i venti:  
 Fora abbattuto dal mio brando irato  
 575 Fingallo istesso, e saria lutto in Selma.  
 Dal braccio di Dartula abbandonato  
 Cadde lo scudo; il suo bel petto apparve  
 Candido, ma di sangue apparve tinto,  
 Perchè fitto nel sen le s'era un dardo.  
 580 Come lista di neve in sul suo Nato  
 Ella cadéo: sopra l'amato volto  
 Sparsa è la negra chioma, e l'uno all'altro  
 Sgorga frammisto l'amoroso sangue.

(a) Ciò è detto con sarcasmo.

# DARTULA

63

Bassa, bassa,	
Dissero di Cairba i cento vati,	585
Bassa; bassa	
Sei tu di Cola graziosa figlia,	
Mesto silenzio	
Copre di Selama	
L'onde cerulee,	590
Perchè la stirpe di Truttilo (a) è spenta.	
Quando sorgerai tu nella tua grazia,	
O tra le vergini	
Prima d' Erin (b)?	
Lungo è 'l tuo sonno nella tomba, lungo;	595
E lontano il mattin.	
Non verrà il Sol presso il tuo letto a dirti,	
Svegliati o bella.	
Nell'aria è 'l venticel di primavera;	
I fiori scotono	600
I capi tremoli,	
I boschi spuntano	
Colla verde foglietta tenerella;	
Svegliati, o bella.	
Sole, ritirati:	605
Dorme di Selama	
La bella vergine,	
E più non uscirà co' suoi be' rai.	
È dolce moversi	
Ne' passi amabili	610
Della bellezza sua non la yedrai.	

(a) Truttil fu il fondatore della famiglia di Dartula.

(b) Erin non è un accorciamento d' *Erina*, che non sarebbe permesso dalla lingua italiana, ma lo stesso nome originale.

Così i vati cantâr, quando a Dartula  
Inalzaron la tomba ; io cantai poscia  
Sopra di lei, quando Fingal sen venne  
615 Contro il fero Cairba, a far vendetta  
Dell' estinto Cormano al carro nato.

## OSSERVAZIONI

(1) **S**EMBRA impossibile al cuore di Ossian che tutta la natura non debba risentire i dolci affetti di tenerezza domestica e d'amicizia, che aveano tanta forza sopra di lui. Fortunata la sua ignoranza, che produsse un pezzo così toccante! Se Ossian avesse conosciuto le cause fisiche delle fasi lunari, egli non ci avrebbe esposto che una fredda dottrina. La poesia cava ben più partito da un'illusione interessante, che da una verità fredda. Ma convien distinguere esattamente l'illusione dall'assurdità.

(2) Può raccogliersi da queste parole che i Caledoni aveano opinione che la Luna dovesse spegnersi e perire prima delle stelle. Le frequenti e visibili variazioni di questo pianeta doveano render questa opinione assai naturale e credibile.

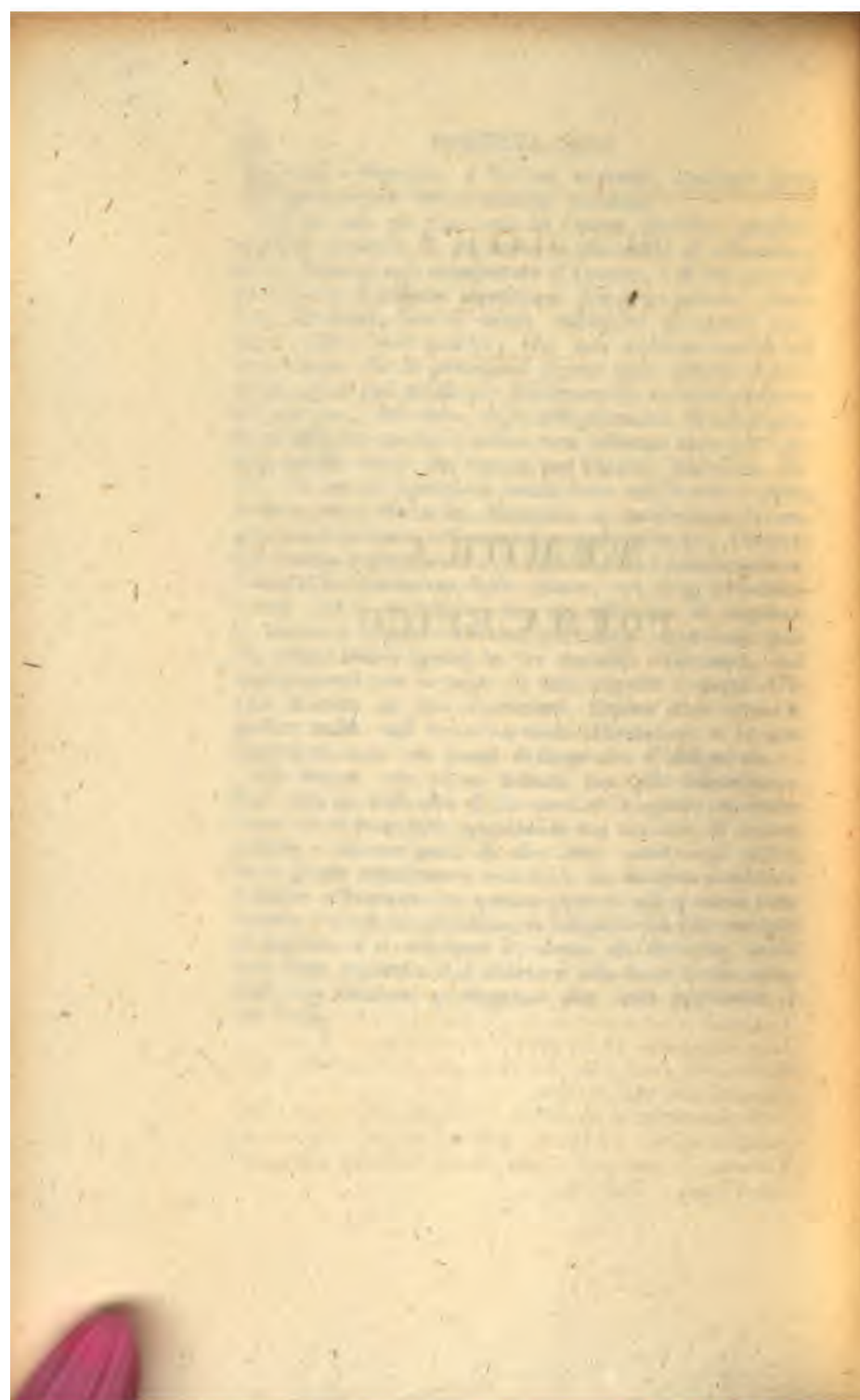
(3) Lodasi con ragione nelle narrazioni poetiche l'ordine indiretto, opposto a quello degli storici. Egli picca la curiosità e tien vivo l'interesse. Omero fu il primo a porlo in uso nell'Odissea; poichè nell'Iliade, il di cui particolar soggetto è l'ira d'Achille, egli non si parte dall'ordine naturale e comune, come ben osserva l'Ab. Terrasson. Ossian seppe ben conoscere e cogliere più d'ogni altro questa finezza dell'arte. Questo è l'ordine suo favorito e costante. Egli quasi sempre getta il lettore nel centro dell'azione e nel bollor degli affetti, sicchè questi si trova interessato innanzi di saper abbastanza per chi s'interessi. Le cose si vanno poi sviluppando da sè per intervalli con un ordine artificioso: l'attenzione e l'interesse del lettore vanno crescendo in proporzione. Può bastar per esempio il presente squarcio che serve d'introduzione al poema. *Jam nunc dicat, jam nunc debentia dici, pleraque differt, et praesens in tempus omittit.* Le frequenti

apostrofi a Dartula, a Nathos, ai venti, rendono questa introduzione estremamente toccante.

(4) Si sarà già osservata in Ossian qualche uniformità di maniera. È permesso a chi vuole di offendersene, fuorchè agli ammiratori d' Omero, i di cui poemi sono pieni di siffatte ripetizioni. *Un gran pittore, dice l'Ab. Batheux, non si crede obbligato a variar talmente tutti i suoi quadri, che non abbiano nulla di somigliante. Se le principali figure sono affatto differenti, gli si può perdonar facilmente la rassomiglianza del terreno, del cielo, degli abbigliamenti.* Qualunque forza abbiano queste risposte, esse debbono aver per Ossian quella stessa che hanno per Omero. Macrobio dice, che queste ripetizioni stanno bene ad Omero: e non istanno bene che a lui. Macrobio ci permetterà di negar assolutamente un'asserzione così gratuita. Omero ed Ossian hanno imitata la natura. Ella è infinitamente varia nella produzion delle specie, ma negl'individui d'una specie medesima non ha difficoltà di ripetere se stessa: e questi individui per altro riguardati più da vicino hanno spesso le lor notabili differenze. Se qualcheduno non è pago di tali risposte, spogli Ossian di tutte le sue ripetizioni. Ossian non verrà a perder nulla: egli è ricco e vario abbastanza; e le sue ripetizioni sono più prove di lusso che d'indigenza.

(5) Ossian non potea lodarsi con più delicatezza. Egli non ha difficoltà di far sentire la giusta estimazione ch'ei possedeva appresso la sua nazione. L'uomo grande e sincero parla di se stesso come degli altri, ed è giusto ugualmente con tutti. La decenza moderna è molto schizzinosa su questo punto: gli uomini non osando lodarsi in pubblico, si adulano più liberamente in segreto, e si credono in dritto di risarcirsi della loro finta modestia col detrarre alla fama degli altri. Così non abbiamo guadagnato che virtù apparenti e vizi reali.

**TEMORA**  
**POEMA EPICO**





---

# TEMORA

## CANTO PRIMO

---

### ARGOMENTO

Il soggetto di questo poema, come s'è detto altrove, si è l'ultima spedizione di Fingal in Irlanda, e l'estinzione della famiglia di Atha, sempre nemica della stirpe dei re caledonj stabiliti in Ulster. Questo primo canto può dividersi in due parti. La prima contiene la scambievol morte di Oscar e Cairbar, accaduta nel modo già riferito nell'introduzione, e i lamenti di Fingal e di Ossian sopra il corpo di Oscar. Nella seconda, avendo già Fingal disfatto il corpo di truppe irlandesi che s'era accampato sulla costa di Ulster, sotto il comando di Cairbar, e sopraggiunta la notte, s'introduce Altano, vecchio cantore del defunto re Artho, il quale dimorava in Temora appresso il giovine Cormac, a raccontar l'infelice morte di quel principe, ucciso per opera dell'iniquo Cairbar. Altano ch'era stato spettatore di questa tragedia, ed aveva osato pianger la morte del suo signore, fu imprigionato da Cairbar, insieme con Carilo: i due cantori furono poscia liberati per autorità di Cathmor fratello di Cairbar, e si rifugiarono appresso Fingal. Questi avendo inteso che Cathmor s'accingeva a dargli battaglia, spedisce Filano suo figlio ad osservare i movimenti di esso, dopo aver fatto i dovuti elogi alla virtù e alla generosità del suo nemico.

Il poema ha il titolo di Temora dal nome del palagio dei re d'Irlanda, ove fu ucciso il giovine Cormac, e presso il quale diedesi l'ultima battaglia tra Fingal e Cathmor.

- G**IA si rotavan nella viva luce (a)  
 L'azzurre onde d'Ullina : i verdi colli  
 Riveste il Sole ; i foschi capi al vento  
 Scotono i boschi. Una pianura angusta (b)  
 5 Giace fra due colline ingombre e cinte  
 D'annose querce : ivi serpeggia il rivo  
 Della montagna. In sull'erbose sponde  
 Stassi Cairba solitario e muto.  
 Sulla lancia ei s'appoggia ; ha tristo il guardo  
 10 Rosseggiante di tema. Entro il suo spirto  
 Il tradito Corman s'alza con tutte  
 L'orride sue ferite : in negra nube  
 Del giovinetto la cerulea forma  
 Torva s'avanza, e scaturisce il sangue  
 15 Dagli aerei suoi fianchi. A cotal vista  
 Balza Cairba pien d'orror ; tre volte  
 Getta la lancia a terra, ed altrettante  
 Picchiasi 'l petto ; vacillanti e brevi  
 Sono i suoi passi ; ad or ad or s'arresta  
 20 Pallido, e inarca le nodose braccia.  
 Nube par ch'a ogni leve aura di vento  
 Varia la forma sua ; triste all'intorno  
 Son le soggette valli, e alternamente

(a) Il poema s'apre sul far del giorno. Cairbar si rappresenta ritirato dagli altri capitani irlandesi, e lacerato dai rimorsi per l'assassinio di Cormac, che sta aspettando pien di spavento le notizie dell'arrivo di Fingal.

(b) Segue nell'originale : *i grigi torrenti sgorgano la strepitosa corrente ; ma le onde d'Ullina che si rotano nella luce, parmi che bastino anche pe' torrenti, tanto più che qui non si tratta che di descriver il mattino.*

Temon che scenda la sospesa pioggia.  
 Ei rincorossi alfine : in man riprese 25  
 L'acuta lancia; gli occhi suoi rivolti  
 Tien verso il Lena (a). Ecco apparir repente  
 L'esplorator dell'oceano : ei viene ,  
 Ma con passi di tema, e tratto tratto  
 Volgesi addietro. S'avvisò Cairba 30  
 Ch'eran presso i possenti (b), ed a sè chiama  
 Gli oscuri duci. I risonanti passi  
 Movonsi dei guerrier : tutti ad un tempo  
 Traggon le spade. Ivi Morlan si stava ,  
 Torbido il volto: il folto crin d'Idalla 35  
 Sospira al vento : gira bieco il guardo  
 Cormir rosso-crinito, e sulla lancia  
 Torvo s'appoggia; orribilmente lento  
 Volveasi sotto due vellute ciglia  
 L'occhio di Malto : il fier Foldan grandeggia 40  
 Piantato come rugginosa rupe  
 Sparsa di musco le petrose terga.  
 Par la sua lancia di Slimora il pino  
 Che incontra il vento; della pugna i colpi  
 Segnan lo scudo, e l'infocato sguardo 45  
 Sembra altero sfidar perigli e morte.  
 Questi e mill'altri tenebrosi duci  
 Cerchio feano a Cairba al carro nato ,  
 Allor che giunse dall'acquosa Lena  
 L'esplorator dell'oceán Mornallo. 50  
 Gonfi avea gli occhi e tesi in fuor, le labbra  
 Smorte e tremanti. Oh, diss'ei lor, si stanno

(a) Ove aspettava che dovesse comparir Fingal. La scena dell'azione di questo canto è la stessa di quella ove accadde la battaglia fra Fingal e Svarano.

(b) Fingal col suo esercito.

- Taciti e cheti, qual boschetto a sera;  
 D'Erina i duci, or che sul lido omai.
- 55 Sceso è Fingal? Fingallo, il re possente,  
 Il terror delle pugne? E l'hai tu visto?  
 Disse Cairba sospirando; molti  
 Sono i suoi duci in sulla spiaggia? in alza  
 L'asta di guerra, o viene in pace? — In pace
- 60 No, Cairba; ei non vien: la punta io vidi (a)  
 Della sua lancia, ella è vapor di morte,  
 E sta sull'acciar suo di mille il sangue.  
 In sua robusta canutezza ei scese  
 Primo sopra la spiaggia; a parte a parte
- 65 Si distinguean le nerborute membra,  
 Mentr'ei passava maestoso e lento  
 Nella sua possa. Ha quella spada al fianco (b)  
 Che i colpi non raddoppia, e quello scudo  
 Terribile a veder, qual sanguinosa
- 70 Luna in tempesta. Dopo lui sen viene  
 Ossian, de' canti il re: con esso è Gaulo,  
 Figlio di Morni, tra' mortali il primo.  
 Balza a terra Conal curvo sull'asta;  
 Sparge Dermino il fosco crin; Fillano
- 75 Piega l'arco; Fergusto altier passeggia

(a) Se in que' tempi un uomo, approdando in un paese straniero, stendeva avanti di sè la punta della sua lancia, ciò veniva a significare ch'egli era nemico, ed era trattato come tale: che s'egli tenea la punta rivolta dall'altra parte, ciò era un contrassegno d'amizizia, e secondo l'ospitalità d'allora egli era immediatamente invitato al convito. *T. I.*

(b) Rapportano le tradizioni favolose che la spada di Fingal uccideva un uomo ad ogni colpo, e ch'egli non l'adopraua fuorchè nei casi d'estremo pericolo. *T. I.*

Pien di baldanza giovenil. Chi viene  
Con chioma antica? un nero scudo a lato  
Pendegli, ad ogni passo in man la lancia  
Tremagli, e sta l'età nelle sue membra.  
Ei china a terra tenebroso il volto: 80  
Tristo è 'l re delle lance. Il riconosci,  
Cairba? Usnorre è questi, Usnor che move  
A far vendetta de' suoi figli estinti.  
La verde Ullina gli risveglia il pianto,  
E le tombe de' figli a lui rammenta. 85  
Ma lunge innanzi agli altri Oscar s'avanza,  
Lucido negli amabili sorrisi  
Di giovinezza, e bello come i primi  
Raggi del Sole: in su le spalle cadegli  
La lunga chioma; è mezzo ascoso il ciglio 90  
Dall'elmetto d'acciar; lampeggia il brando,  
E percossa dal Sol l'asta sfavilla.  
Re dell'alta Temora, io non soffersi  
Degli occhi suoi la formidabil luce,  
E fuggii frettoloso. E fuggi, o vile, 95  
Disse lo sdegno di Foldan; va, fuggi,  
Figlio di picciol cor, non vidi io forse  
Quell'Oscar? nol vid'io? forte è, nol niego,  
Dentro i perigli: ma son altri ancora  
Che impugnan l'asta. Ha molti figli Erina 100  
Quanto lui valorosi; ah sì, Cairba,  
Più valorosi ancor: lascia che incontro  
A questo formidabile torrente,  
Per arrestarlo del suo corso in mezzo,  
Vada Foldan: de' valorosi il sangue 105  
La mia lancia ricopre, e rassomiglia  
La muraglia di Tura il ferreo scudo.  
Come? solo Foldan, con fosco ciglio  
Ripigliò Malto, ad affrontare andranne

- 110 Tutta l'oste nemica? e non son essi,  
 Come di mille fiumi affollate onde,  
 Numerosi sul lido? e non son questi  
 Quei duci stessi onde Svaran fu vinto,  
 Poichè dall'armi sue fuggir dispersi
- 115 D'Erina i figli? Ed or contro il più forte  
 De' loro eroi vorrà pugnar Foldano?  
 Foldan dal cor d'orgoglio, or via de' tuoi  
 Prendi teco la possa, e fa che insieme  
 Malto ne venga: rosseggiò più volte (1)
- 120 Il brando mio; ma chi mie voci intese (a)?  
 Figli d'Erina, con soavi accenti  
 Idalla incominciò, non fate, o duci (b),  
 Che giungano a Fingallo i detti vostri,  
 Onde il nemico non s'allegri, e sia
- 125 Forte il suo braccio. Valorosi, invitti,  
 Sete, o guerrieri, e somiglianti a nero-  
 Nembo del ciel che rovinoso i monti  
 Sfianca, e le selve nel suo corso atterra.  
 Ma pur moviamci (c) nella nostra possa
- 130 Lenti, aggruppati, qual compressa nube  
 Spinta dal vento: allora al nostro aspetto  
 Tremerà l'oste, e dalla man del prode  
 Cadrà la lancia: noi vediam, diranno,  
 Nube di morte, e imbiancheranno in volto.

(a) Chi m'ha udito a vantarmi, come fai tu? Il carattere di Foldath è quello d'un orgoglioso brutale; quello di Malthos d'un uomo fiero e amante di gloria. In tutto il poema egli si mostra emulo di Foldath.

(b) Il principio della parlata d'Idalla è simile a quello di Nestore presso Omero per calmar l'ira d'Achille e d'Agamemnone. Iliad. c. 1.

(c) Tutti insieme.

In sua vecchiezza piagnerà Fingallo 135  
 La spenta gloria sua: Morven selvosa  
 Non rivedrà i suoi duci; e in mezzo a Selma  
 Crescerà l'erba e'l musco alto degli anni-(a).  
 Stava Cairba taciturno, udendo  
 Le voci lor, qual procellosa nube 140  
 Che minaccia la pioggia, e pende oscura  
 Là su i gioghi di Cromla, infin che il lampo  
 Squarciale i fianchi; di vermiglia luce  
 Folgoreggia la valle, urlan di gioja  
 Della tempesta i tenebrosi spirti. 145  
 Sì stette muto di Temora il sire,  
 Alfin parlò. Su, s'apparecchi in Lena  
 Largo convito, i miei cantor sien pronti.  
 Odi tu, Olla (b), dalla rossa chioma:  
 Prendi l'arpa del Re, vanne ad Oscarre 150  
 Sir delle spade, e a festeggiar l'invita  
 Nella mia sala; oggi starem tra' canti,  
 Doman le lance romperem: va, digli  
 Che all'estinto Catolla (c) alzai la tomba,  
 E che i cantori miei sciolsero i versi 155  
 All'ombra sua (d): di' che i suoi fatti intesi,  
 Là del Carron (e) sulle remote sponde.

(a) Come se il musco fosse lo stramento di cui si serve il tempo per rodere gli edifizj disabitati.

(b) Cantore di Cairbar.

(c) Cat-hol figlio di Mar-onnan fu ucciso da Cairbar, per la sua aderenza al partito di Cormac. Egli aveva accompagnato Oscar alla guerra d'Inistona, ove contrassero assieme una tenera amicizia. *T. I.*

(d) Con queste parole Cairbar intende di farsi merito appresso di Oscar, e vuol mostrare d'essere stato nemico nobile di Cathol.

(e) Allude alla battaglia di Oscar contro Carose.

Or non è qui Catmorre, il generoso  
 Di Cairba fratello (a); ei co' suoi mille  
 160 Ora è lontan: noi siam deboli e pochi.  
 Catmorre a par del Sol lucida ha l'alma,  
 E le battaglie ne' conviti abborre (b);  
 Ciò Cairba non cura. Eccelsi duci,  
 Io pugnerò contro d'Oscar: fur molte  
 165 Le sue parole per Catolla (c), e 'l petto  
 M'arde di sdegno; egli cadrà sul Lena,  
 E la mia fama s'alzerà nel sangue.  
 Di gioja i duci sfolgoraro in volto:  
 Si spargono sul prato, e delle conche  
 170 S'apparecchia la festa; a gara i vati  
 Alzano i canti. Su la spiaggia udimmo  
 Le liete voci, e si credè che giunto  
 Fosse il prode Catmor, Catmor l'amico  
 Degli stranieri, di Cairba oscuro

(a) Cairbar s'approfitta dell'assenza del fratello per effettuare i suoi malvagi disegni; perchè il nobile spirito di Cathmor non avrebbe permesso che si violassero le leggi dell'ospitalità, per le quali egli era tanto famoso.

(b) Parmi di ravvisar in queste parole un leggero sarcasmo. Non è credibile che Cairbar lodi sinceramente il fratello: egli darebbe la sentenza contro di sè. La virtù ai gran scellerati sembra debolezza e mancanza d'animo. Per far sentir meglio il senso ch'io do a questo luogo, ho aggiunte al testo le parole, *ciò Cairba non cura*, ch'erano inchiusse nel *ma io pugnerò* dell'originale.

(c) Oscar appena intesa la morte di Cathol avea mandata una sfida formale a Cairbar, che fu da questo accortamente schivata. Cairbar sin d'allora concepì un odio implacabile contro di Oscar, e deliberò di ucciderlo proditoriamente. T. I.



CANTO PRIMO

L'alto fratel; ma non avean simili 77  
 L'alme perciò, chè di Catmor nel petto 175  
 Lucea raggio del cielo. Alf Ata in riva (a)  
 S'alzavan le sue torri; alle sue sale  
 Sette sentieri conduceano, e sette  
 Duci su quei sentier si stavan pronti, 180  
 Facendo ai passegger cortese invito.  
 Ma Catmor s'appiattava entro le selve,  
 Chè la voce fuggia della sua lode.  
 Olla sen venne col suo canto. Oscarre  
 Alla festa n'andò (b): guerrier trecento 185  
 Seguono il duce, e risonavan l'armi  
 Terribilmente: i grigi can sul prato  
 Gian saltellando, e lo seguian cogli urli.  
 Vide Fingal la sua partenza; mesta  
 Era l'alma del Re; del fier Cairba 190  
 Nudria sospetto: ma chi mai dell'alta  
 Progenie di Tremmor teméo nemici?  
 Alto il mio figlio sollevò la lancia  
 Del buon Cormano (c); incontro lui coi canti  
 Fèrsi cento cantor (d): celsa Cairba 195  
 Sotto un sorriso l'apprestata morte,  
 Che negra cova entro il suo spirto. E sparsa

(a) *Atha, basso fiume.* Era questa l'abitazione della famiglia di Cairbar nel Conaught.

(b) Siccome in que' tempi l'ospitalità era in uso anche tra i nemici, così il ricusar l'invito di Cairbar sarebbe stato un atto di scortesia poco degno del carattere di Oscar, e un dir troppo chiaramente ch'egli temeva d'un tradimento.

(c) Vedi più sotto v. 215.

(d) Un principe si credeva tanto più grande, quanto più numeroso era il seguito de' cantori che lo accompagnavano.

- La festa sua, suonan le conche; all'oste  
 Gioja ride sul volto: ella somiglia  
 200 A pallido del Sole ultimo raggio  
 Che già tra nubi si frammischia e perde.  
 Cairba alzossi: oscurità s'accoglie  
 Sopra il suo ciglio; il suon delle cento arpe.  
 Cessa ad un tratto; dei percossi scudi  
 205 S'ode il cupo fragore. Olla da lungi (a)  
 Alza il canto del duolo: Oscar conobbe  
 Il segnal della morte: ei sorge, afferra  
 La lancia. Oscar, disse Cairba, io scorgo  
 La lancia di Temora; in la tua destra,  
 210 Figlio di Morven, dei gran re d'Erina  
 Brilla l'antica lancia: essa l'orgoglio  
 Fu di ben cento regi, essa la morte  
 Di cento eroi; cedi, garzone altero,  
 Cedila al nato al carro alto Cairba.  
 215 Che? del tradito regnator d'Erina  
 Ch'io ceda il dono? Oscar soggiunse, il dono  
 Del bel Gormano dalla bionda chioma,  
 Ch'egli fece ad Oscar, quand'ei disperse  
 L'oste nemica? Alle sue sale io venni  
 220 Allor che di Fingallo innanzi al brando  
 Fuggì Svarano: isfavillò di gioja

(a) Quando un signore avea determinato d'uccidere uno che fosse in suo potere, sollevasi significargli la morte col suono d'uno scudo picchiato col calcio di una lancia, mentre un cantore in qualche distanza intuonava la *canzon della morte*. Per lungo tempo si usò nella Scozia in simili occasioni una cerimonia di un altro genere. È noto che al lord Douglas nel castello d'Edimburgo fu imbandita la mensa con una testa di bue, come un sicuro indizio della vicina sua morte. T. I.

Nel volto il giovinetto, e di Temora  
 Diemmi la lancia; e non la diede a un fiacco,  
 Truce Cairba, ad alma vil non diella.  
 Non è l'oscurità della tua faccia 225  
 Per me tempesta, e gli occhi tuoi non sono  
 Fiamme di morte: il tuo sonante scudo  
 Pavento io forse? o d'Olla al feral canto  
 Tremami in petto il cor? no, no, Cairba  
 Spaventa i fiacchi; Oscarre alma ha di rupe. 230  
 Nè vuoi ceder la lancia? allor riprese  
 Del fier Cairba il ribollente orgoglio.  
 Sono i tuoi detti baldanzosi e forti,  
 Perchè presso è Fingallo, il tuo di Morven  
 Guerrier canuto: ei combattè coi vili; 235  
 Svanire ei deve di Cairba a fronte,  
 Come di nebbia una sottil colonna  
 Contro i venti dell'Ata. Al duce d'Ata (a)  
 Se quel guerrier che combattè coi vili  
 Fosse dappresso, il duce d'Ata in fretta 240  
 Gli cedere la verdeggiante Erma,  
 Per fuggire il suo sdegno. Olà, Cairba,  
 Non parlar dei possenti: a me rivolgi  
 Il brando tuo; la nostra forza è pari:  
 Ma Fingallo, ah Fingal di tutti è sopra. 245  
 I lor seguaci intenebrarsi in volto  
 Videro i duci, e s'affollaro in fretta  
 Intorno a lor: vibran focosi sguardi,  
 Smudansi mille spade. Olla solleva  
 Della battaglia il canto. In ascoltarlo 250  
 Scorse per l'alma tremolio di gioja (b)

(a) Risponde Oscar.

(b) L'originale: *sorge la tremante gioja dall'anima di Oscar.*

Al figlio mio; quella sua gioja usata,  
Allor che udiassi di Fingallo il corno (a).

- Nera come la gonfia onda che al soffio  
255 D'aura sommovitrice alzasi, e piomba  
Curva sul lido, di Cairba l'oste  
S'avanza incontro a lui. Figlia di Toscar (b),  
Quella lagrima ond'è? non cadde ancora (a)  
Il nostro Eroe; del braccio suo le morti  
260 Molte saran, pria che sia spento. Osserva  
Come cadongli innanzi, e sembran boschi  
Là nel deserto, allor che un'irata ombra  
Torbida furibonda esce, ed afferra  
Le verdi cime coll'orribil destra.  
265 Cade Morlan, muor Conacar, Maronte  
Guizza nel sangue suo: fugge Cairba  
Dalla spada d'Oscarre, e ad appiattarsi  
Corre dietro ad un masso: ascosamente  
Alza la lancia il traditore, e'l fianco  
270 Ad Oscar mio passa di furto; ei cade  
Sopra lo scudo, ma'l ginocchio ancora  
Sostenta il duce; ha in man la lancia. Vedi,  
Cade l'empio Cairba; Oscar si volge  
Col penetrante acciario, e nella fronte  
275 Profondamente gliel conficca, e parte  
La rossa chioma d'atro sangue intrisa.  
Giace colui come spezzato scoglio  
Che Cromla scuote dal petroso fianco.  
Ahimè che Oscar non sorge; egli s'appoggia  
280 Sopra lo scudo, sta la lancia ancora  
Nella terribil destra; anche discosti

(a) Benchè la battaglia fosse così disuguale, non avea più timore che se andasse a caccia.

(b) Si rivolge a Malyina.

## CANTO PRIMO

81

Treman d'Erina i figli: alzan le grida

Qual mormorio di rapide correnti,

E Lena intorno ripercosso echeggia.

Fingallo ode il fragor; l'asta del padre 285

Prende, sul prato ei ci precede, e parla

Parole di dolor: sento il rimbombo

Della battaglia; Oscarre è solo (a); o duci,

Alzatevi, accorrete, e i brandi vostri

Unite al brando dell'eroe. Sul prato 290

Precipita anelante Ossian; a nuoto

Passa il Lena Fillan, Fergusto accorre

Con piè di vento. S'avanzò Fingallo

Nella sua possa: orribile a mirarsi

Del suo scudo è la luce, e ben da lungi 295

D'Erina ai figli sfolgorò sul ciglio:

Ne tremarono i cor, videro acceso

Del Re lo sdegno, e s'aspettar la morte.

Primi giungemmo, e combattemmo i primi:

D'Erina i duci resistè: ma quando 300

Venne sonando il Re, qual cuor d'acciaio

Potea far fronte, e sostenerlo? Erina

Lungo il Lena fuggio; morte l'incalza.

Ma noi frattanto sullo scudo inchino.

Oscar vedemmo; rimirammo il sangue 305

(a) Solo si prende spesso da Ossian per poco accompagnato, senza il seguito di tutte le sue forze, e privo dei principali fra i suoi capitani. Certo è che non può dirsi propriamente solo un uomo che viene accompagnato da trecento guerrieri: quando non voglia credersi che questo corteggio di Oscar, dopo averlo seguito sino alle sponde del Lena, si fosse poi ritirato. Ciò può anche sembrar più verisimile; perchè in altro modo Cairba non poteva esser molto sicuro che il suo tradimento avesse effetto.

- Sparso d'intorno. Atro silenzio e cupo  
 Cadde repente degli eroi sul volto.  
 Ciascun rivolse ad altra parte il guardo,  
 Ciascuno pianse. Il Re d'asconder tenta  
 310 Le lagrime sorgenti: ei sopra il figlio  
 China la testa, ed ai sospir frammista  
 Escon le sue parole. Oscar, cadesti,  
 Cadesti, o forte, del tuo corso in mezzo.  
 Il cor de' vecchi ti palpita sopra,  
 315 Chè le future tue battaglie ei vede:  
 Vede le tue battaglie, ah! ma la morte  
 Dalla tua fama le recide e scevra (a).  
 E quando in Selma abiterà più gioja?  
 Quando avran fine le canzon del pianto?  
 320 Cadono ad uno ad un tutti i miei figli (b),  
 E l'ultimo de' suoi sarà Fingallo.  
 Dileguerassi la mia fama antica;  
 Fia senz' amici la mia vecchia etade.  
 Io sederò come una grigia nube  
 325 Nell'atrio mio, senz'aspettar che torni  
 Colla vittoria un figlio. O Morven, piangi;  
 Oscar non sorge più; piangete eroi.  
 E piansero, o Fingallo: alle lor alme  
 Era caro il guerriero; egli appariva,  
 330 E svaniaro i nemici, e poscia in pace  
 Tornava asperso di letizia il volto.  
 Padre non fu che dopo lui piagnesse  
 Il caro figlio in giovinezza estinto,  
 E non fratello il suo fratel d'amore.

(a) L'originale ha solo: *ma queste sono recise dalla tua fama*. Mancava chi le recidesse.

(b) Fino allora però non era morto che Rino. Oscar era suo nipote.

## CANTO PRIMO

22

Caddero questi senza onor di pianto , 335  
 Perch'era basso il fior d'ogni guerriero.  
 Urla Brano al suo piè, lascialo e geme  
 L'oscuro Lua (a), ch'egli condotti spesso  
 Seco gli avea contro i cervetti in caccia.

Quando d'intorno i suoi dolenti amici 340

Oscar si vide, il suo candido petto  
 S'alzò con un sospiro. I mesti accenti,  
 Diss'egli allor, de'miei guerrieri antichi,  
 L'urlar de'cani, l'improvvisate note  
 Della canzon del pianto hanno invilita 345

L'alma d'Oscar, l'anima mia che prima  
 Non conosceva fiacchezza, e somigliava  
 All'acciar del mio brando. Ossian, t'accosta,  
 Portami alli miei colli; alza le pietre  
 Della mia fama (b); nell'angusto albergo 350

Del mio riposo il mio corno del cervo  
 Riponi, e la mia spada: un dì'l torrente  
 Potrebbe seco trasportar la terra  
 Della mia tomba. Il cacciator sul prato  
 Discoprirà l'acciaro, e dirà: questa 355

Fu la spada d'Oscarre. — E tu cadesti,  
 Figlio della mia fama? Oscar mio figlio,  
 Non ti vedrò più mai? Quand'altri ascolta  
 Parlar de'figli suoi, di te parola  
 Più non udrò? Già siede in sulle pietre 360  
 Della tua tomba il musco (c), il vento intorno

(a) Cani di Fingal. Brano era tanto celebre per la velocità, che il poeta in un'opera veduta dal traduttore gli dà le stesse proprietà che dà Virgilio a Camilla. *T. I.*

(b) Il mio monumento.

(c) Corre coll'immaginazione nel futuro, e lo vede come presente.

- Geme, e ti piange; senza te la pugna  
 Combatterassi, senza te nel bosco  
 Le lievi damme inseguiransi: almeno (a)  
 365 Guerrier dal campo o dall' estrane terre  
 Ritornando dirà: vidi una tomba  
 Presso il corrente mormorio del fonte,  
 Ove alberga un guerrier: l'uccisè in guerra  
 Oscar, primo fra' duci, al carro nato.  
 370 Io forse udrò le sue parole, e tosto  
 Raggio di gioja avviverammi il core.  
 Scesa saria sulla tristezza nostra  
 La buja notte, ed il mattin risorto  
 Nell'ombra del dolore i nostri duci  
 375 Lì rimasti sarien, come nel Lena  
 Fredde rupi stillanti, e la battaglia  
 Avrian posta in obbligo, se il Re la doglia  
 Non discacciava, e non alzava alfine  
 La sua voce possente: i duci allora,  
 380 Come scossi dal sonno, alzar la testa.  
 E fino a quando starem noi gemendo,  
 Diss' ei, sul Lena? E fino a quando Ullina  
 Si bagnerà del nostro pianto? i forti  
 Non torneran perciò; nella sua forza  
 385 Oscar non sorgerà: cadere un giorno  
 Deve ogni prode, ed a' suoi colli ignoto

(a) Il pianto per la morte anche delle persone più care non è mai presso Ossian stemperato, ed è sempre seguito da qualche conforto. Il senso per la gloria dei loro guerrieri, e la ferma persuasione della loro piacevole esistenza dopo la morte, non permetteva ai padri e ai congiunti di abbandonarsi ad una eccessiva tristezza.



Restar për sempre. Ove son ora, o duei,  
 I padri nostri, ove gli antichi eroi?  
 Tutti già tramontâr siccome stelle  
 Che brillaro, e non sono: or sol s'ascolta 390  
 Delle lor lodi il suon; ma fur famosi  
 Nei loro giorni, e dei passati tempi  
 Furo il terror. Sì, passerem noi tutti,  
 Guerrier, nel nostro dì: siam forti adunque  
 Finchè c'è dato, e dietro noi lasciamci 395  
 La nostra fama, come il Sole addietro  
 Lascia gli ultimi raggi, allor che cela  
 In occidente la vermiglia fronte.

Vattene, Ullino, mio cantore antico,  
 Prendi la regia nave; Oscarre in Selma 400  
 Riporta, e fa che sopra lui di Morven  
 Piangan le figlie: noi staremo intanto  
 A pugnar in Erina, e a porre in seggio  
 La schiatta di Cormano (a). I giorni miei  
 Van dechinando: la fiacchezza io sento 405  
 Del braccio mio; dalle cerulee nubi  
 Già per accôrre il lor canuto figlio  
 Piegansi i padri miei. Verrò, Tremmorre,  
 Sì, Tremmorre, verrò; ma pria ch'io parta,  
 S'inalzerà della mia gloria un raggio. 410  
 Ebber già suo principio, avran pur fine  
 Nella fama i miei giorni; e la mia vita  
 Fia torrente di luce ai dì futuri.

Ullin spiegò le vele: il vento scese  
 Dal mezzogiorno saltellon sull'onde 415  
 Vêr le mura di Selma; io mi restai  
 Nella mia doglia, e non s'udì mia voce.

(a) Feradartho, di cui si parlerà nel canto 8.

- Cento guerrieri di Cairba estinto (3)  
 Erser la tomba, ma non s'alzan canti  
 420 Al fero duce; sanguinosa, oscura  
 Era l'alma di lui: Cormano (a) in mente  
 Stavaci; e chi lodar potea Cairba?  
 Scese la notte; s'inalzò la luce  
 Di cento quercie: il Re sotto una pianta  
 425 Posesi, e presso lui sedeva il duce  
 D'Eta, d'Usnorre la canuta forza.  
 Stava Altano (b) nel mezzo; ei raccontocci  
 Di Cormano la morte; Altano il figlio  
 Di Conacar, di Cucullin l'amico.  
 430 In Temora ventosa egli abitava  
 Col buon Corman, quando il figliuol di Semo  
 Prese a pugar col nobile Torlasto.  
 Trista fu la sua storia, e a lui sul ciglio  
 La lagrima sorgea. Giallo era in Dora (c)  
 435 Il Sol cadente; già pendea sul piano (d)  
 La grigia notte; di Temora i boschi  
 Givano tremolando agl'incostanti  
 Buffi del vento. In occidente alfine

(a) Trucidato proditoriamente da Cairba, come vedremo ben tosto. Questo è un tratto singolare di virtù eroica. Ossian non nega a Cairba il canto funebre a cagione di Oscar, ma di Cormano. L'uccisione del primo era in colui una perfidia privata, l'assassinio di Corman un delitto pubblico.

(b) Althan. Era questi il principal cantore d'Arthor re d'Irlanda.

(c) Monte nelle vicinanze di Temora.

(d) Althano comincia la sua narrazione dal giorno della battaglia tra Cucullino e Torlath, nel tempo che Cormac stava in Temora, attendendo la fausta nuova della vittoria di Cucullino.

## CANTO PRIMO

87

Si raccolse una nube, a cui fea coda  
Stella vermiglia. Io mi restai soletto 442  
Nel bosco, e vidi grandeggiar nell'aria  
Una nera ombra: dall'un colle all'altro  
Si stendeano i suoi passi; aveva a lato  
Tenebroso lo scudo: io ravvisai  
Di Semo il figlio; la tristezza io vidi 445  
Del volto suo, ma quei passò veloce  
Via nel suo nembo, e lasciò bujo intorno.  
Rattristossi il mio spirto; in vèr la sala  
M'avviai delle conche; ardean più faci,  
Ed i cento cantor toccavan l'arpa. 450  
Stava nel mezzo il bel Gorman, vezzoso (4)  
Come la scintillante mattutina  
Stella che là sul balzo d'oriente  
S'allegra, e scote di rugiada aspersi  
I giovinetti suoi tremuli raggi. 455  
Pendeva a lato del fanciullo il brando  
D'Arto; ei godeasi di trattarlo, e stava  
Lieto mirando il luccicar dell'else.  
Ei di snadarlo s'attentò tre volte,  
E tre volte mancò; gialla sul tergo 460  
Sventolava la chioma, e dell'etade  
Sulle sue guancie rossegiava il fiore  
Morbido e fresco: io piansi in su quel raggio  
Di giovinezza a tramontar vicino.  
Altan, diss'ei con un sorriso, dimmi, 465  
Vedestù 'l padre mio? greve è la spada  
Del Re; per certo il braccio suo fu forte.  
Oh foss'io come lui, quando in battaglia  
Sorgeva il suo furor! chè, unito anch'io  
A Cucullino, di Cantela (a) al figlio 470

(a) A Torlath.

- Ito incontro sarei. Ma che? verranno.  
 Anche i miei giorni, Altan; verrà quel tempo  
 Che fia forte il mio braccio. Hai tu novelle  
 Del figliuolo di Semo? egli dovrebbe  
 475 Tornar colla sua fama; ei questa notte  
 Promise di tornare; i miei cantori  
 L'attendono coi canti, e sparsa intorno  
 È la mia festa. Io l'ascoltai tacendo,  
 E già m'incominciavan per le guancie  
 480 A trascorrer le lagrime; io le ascosi  
 Sotto il canuto crin. Ma il Re s'accorse  
 Della mia doglia: ahimè, diss'ei, che veggio?  
 Figlio di Conacar, caduto è forse  
 Il re di Tura? e perchè mai di furto  
 485 Escono i tuoi sospiri? e perchè tergi  
 Dagli occhi il pianto? ci vien forse incontro  
 L'alto Torlasto, o l'abborrito suono  
 Dell'oscuro Cairba? Ei viene, ei viene:  
 Veggio il tuo lutto: il re di Tura è spento.  
 490 Ed io non spingerommi entro la zuffa?  
 Ed io? ... ma che? de' padri miei non posso  
 Impugnar l'armi. Ah! se il mio braccio avesse  
 Di Cucullin la forza, al mio cospetto  
 Fuggirebbe Cairba, e de' miei padri  
 495 Risorgere la fama e i fatti antichi.  
 Ei disse, e prese in man l'arco di tasso;  
 Sui vivid'occhi gli scintilla il pianto.  
 Doglia intorno s'ammuta; i cantor pendono  
 Sulle lor arpe, i venticelli toccano  
 500 Le corde, e n'esce mormorio di doglia.  
 S'ode da lungi lamentevol voce,  
 Qual d'uomo afflitto. Carilo era questi,  
 Cantore antico, che veniane a noi  
 Dall'oscuro Slimora; egli la morte

Di Cucullin narrocci, e i suoi gran fatti. 505  
 Sparsi, diss' egli, alla sua tomba intorno  
 Stavano i suoi seguaci; a terra stese  
 Giacciono l'armi loro, e la battaglia  
 Avean posta in obbligo, poichè 'l rimbombo  
 Del suo scudo cessò. Ma chi son questi (a), 510  
 Disse il soave Carilo, chi sono  
 Questi, che come lievi agili cervi  
 Volano al campo? a rigogliose piante  
 Simili nell'altezza, hanno le guancie  
 Morbide, rubiconde, e sfavillando 515  
 Balzan per gli occhi fuor le intrepid' alme.  
 E chi mai son, fuorchè d'Usnorre i figli,  
 I prenci d'Eta, generati al carro?  
 Tutti s'alzâr del re di Tura i duci (b),  
 Come vigor di mezzo spento foco, 520  
 Se d'improvviso dal deserto il vento  
 Rapido vien sulle fischianti penne.  
 Suona lo scudo: nell'amabil Nato  
 Gli eroi credéro di veder risorto  
 L'estinto Cucullin; tal girava egli 525  
 I scintillanti sguardi, e tal movea  
 Sulla pianura (c): la battaglia ferve  
 Presso il Lego, preval di Nato il brando (d),

(a) Il poeta per bocca di Carilo volea dire che Nathos era succeduto a Cucullino nel comando dell'armata irlandese; egli lo fa col suo solito modo interrogativo, atto ad ispirar sorpresa e speranza. Ma questo, a dir vero, sembra alquanto strano in bocca d'un narratore.

(b) All'arrivo di Nato.

(c) *Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat.* En. l. 3.

(d) Ciò fu nella prima battaglia di Nato contro Cairba. V. Dart. v. 275, v. 401.

- O re d'Erina, e lo vedrai ben tosto  
 530 Nelle tue sale. — Oh potess'io vederlo,  
 Carilo, in questo punto! allor soggiunse  
 La di Corman rinnovellata gioja.  
 Ma tristo io son per Cucullin: gioconda  
 Era al mio orecchio la sua voce; spesso  
 535 Movemmo in Dora i nostri passi a caccia  
 Delle brune cervette: ei favellava  
 Dei valorosi, ei mi narrava i fatti  
 De' padri miei; fiamma di gloria intanto  
 M'ardea nel cor: ma siedì alla mia festa,  
 540 Carilo, io spesso la tua voce intesi.  
 Deh tu di Cucullino e di quel forte  
 Generoso stranier canta le lodi.  
 Di tutti i raggi d'oriente adorno  
 Sorse in Temora il nuovo di. Tratino  
 545 Figlio del vecchio Gelama sen venne  
 Dentro la sala. O re d'Erina, ei disse,  
 Vidi una nube nel deserto; nube  
 Da lungi ella pareva, ma poi scopristi  
 D'uomini un nembo: innanzi a lor s'avanza  
 550 Uom baldanzoso; gli svolazza al vento  
 La rossa chioma, al raggio d'oriente  
 Splende lo scudo, ha in man la lancia. — E bene,  
 Di Temora chiamatelo alla festa,  
 Disse il buon re d'Erina. È la mia sala  
 555 La magion dei stranieri, o generoso  
 Di Gelama figliuol: fia forse questi  
 Il duce d'Eta, che sen vien nel suono  
 Della sua fama. Addio, stranier possente (a),

(a) Cairba è appena annunziato ch'è giunto. Ossian non mette mai tempo in mezzo.

## CANTO PRIMO

91

Se' tu l'amico di Corman?... che veggio?  
Carilo, oscuro ed inamabil parmi, 560  
E trae l'acciaro. Or di', cantore antico,  
Questo è il figlio d'Usnor (a)? d'Usnorre il figlio  
Non è questo, o Corman, ma 'l prence d'Ata.  
Fero Cairba dall'atroce sguardo,  
Così armato perchè? non far che s'alzi 565  
Il brando tuo contro un garzone. E dove  
Frettoloso ten corri? Ei passa muto  
Nella sua oscuritade, e al giovinetto  
La destra afferra: il bel Corman prevede  
La morte sua; gli arde il furor negli occhi. 570  
Scostati (b), o d'Ata tenebroso duce;  
Nato s'avanza; baldanzoso e forte  
Sei nelle sale di Corman, perch'ora  
È debole il suo braccio. — Entra nel fianco  
La cruda spada al giovinetto; ei cade 575  
Là nelle sale de' suoi padri; è sparsa  
La bella chioma nella polve, intorno  
Fuma il suo sangue. — O del magnanim'Arto  
Caro figlio, diss'io, cadesti adunque  
Nelle tue sale, e non ti fu dappresso 580  
Di Cucullin lo scudo, e non la lancia  
Del padre tuo? Triste le rupi e i boschi  
Son or d'Erina, perchè steso a terra  
È del popolo il duce. O benedetta  
L'anima tua, Corman! Corman gentile! 585  
Così tu dunque alle speranze nostre

(a) Risponde Carilo.

(b) Parole di Cormac: quando e queste e le precedenti, che sembrano doversi a Carilo, non volessero attribuirsi al poeta, che si trasporta in quella situazione, e parla come fosse presente.

- Rapito fosti del tuo corso a mezzo ?  
 Del fier Cairba giunsero all'orecchio  
 Le mie parole; in tenebroso speco  
 590 Ei ci racchiuse (a); ma d'alzar la spada  
 Su i cantor non osò (b), benchè il suo spirito  
 Nero fosse e sanguigno. Ivi tre giorni  
 Stemmo languendo: il nobile Catmorre  
 Giunse nel quarto; udì dalla caverna  
 595 La nostra voce, ed a Cairba volse  
 L'occhio del suo disdegno. O prence d'Ata,  
 Fino a quando, diss'ei, vorrai tu ancora  
 Rendermi afflitto? a masso del deserto  
 Rassomiglia il tuo cor: foschi e di morte  
 600 Son sempre i tuoi pensier: ma pur fratello  
 Sei di Catmorre, ed ei combatter deve.  
 Le tue battaglie: non però lo spirito  
 È di Catmorre all'alma tua simile,  
 Fiacca mano di guerra. I tuoi misfatti  
 605 La luce del mio cor rendono oscura,

(a) Cioè Altano e Carilo.

(b) Convien dire che le persone dei cantori fossero molto sacre, poichè colui che un momento prima aveva assassinato il suo sovrano, si fa scrupolo distender la mano sovra di loro. *T. I.*

Nel poema intitolato *L'incendio di Tura*, attribuito ad Ossian e pubblicato con altri dal sig. Smith, v'è un passo interessante che fa sentire al vivo la venerazione in cui era l'ordine dei cantori. Duarma uomo feroce aveva ferito a morte il fanciullo Crigal. Il bardo tremante va verso la porta colla sua arpa: il sangue di Crigal già moribondo sotto i colpi di Duarma avea resa la soglia sdruciolevole: il bardo vacilla e cade. Duarma alza la lancia per ferirlo, ma Crigal spirante gli grida: ah! questo è il bardo: un cane accorre volando, e riceve nel fianco la lancia.



## CANTO PRIMO

93

Per tua cagion non canteranno i vati  
 Della mia fama; essi diran: Catmorre  
 Fu valoroso, ma pugnar sostenne  
 Per l'oscuro Cairba; e taciturni  
 Sul mio sepolcro passeran, nè intorno  
 S'inalzerà delle mie lodi il suono. 610

Orsù, Cairba, dai lor ceppi sciogli  
 I due cantori; se nol sai, son questi  
 Figli de' tempi antichi (a); e la lor voce  
 Farà sentirsi ai secoli futuri, 615  
 Quando spenti saran d'Erina i regi.

Uscimmo alle sue voci, e lui mirammo  
 Nella sua forza: ei somigliava appunto  
 La giovinezza tua, Fingallo invitto,  
 Quando la lancia primamente alzasti. 620  
 Sembrava il volto suo la liscia e piana  
 Faccia del chiaro Sol, nè nube alcuna  
 Vedeasi errar sulle serene ciglia.

Pur in Ullina co' suoi mille ei venne  
 Di Cairba in soccorso, e di Cairba 625  
 Ei viene adesso a vendicar la morte,  
 Re di Morven selvesa. E ben, ch'ei venga  
 Disse l'alto Fingallo; amo un nemico  
 Come Catmorre: la sua destra è forte,  
 Magnanimo il suo cor; le sue battaglie 630  
 Splendon di fama; ma la picciol' alma  
 Sembra basso vapor che a paludoso  
 Lago sovrasta, e di poggiar sui colli

(a) L'originale ha: *degli altri tempi*; il che può riferirsi al passato e al futuro: sembra però che la parola *figlio* s'adatti meglio al tempo passato. *Figli dei tempi antichi* possono esser chiamati i cantori, come custodi delle memorie dell'antichità.

- Non s'attenta giammai, chè di scontrarsi  
635 Teme coi venti. Entro burroni e grotte  
Alberga, e scecca fuer dardo di morte.  
Usnor, dei duci d'Eta al carro nati  
La fama udisti; i garzon nostri, amico,  
Son nella gloria a' padri nostri uguali.  
640 Pugnano giovinetti, e giovinetti  
Cadon pugnando; ma noi siam già gravi  
Dal peso dell'etade: ah non lasciamci  
Cader come tarlate e vacillanti  
Quercie che il vento occultamente atterra.  
645 Mirale il cacciator colà riverse  
Giacer sopra il ruscello, e dice, oh vedi  
Come cadéro! e via passa fischiando.  
Su, di Morven cantori, alzate il canto  
Della letizia, onde nei nostri spirti  
650 Dolce s'infonda del passato obbligo.  
Le rosse stelle risguardando stannoci,  
E chete chete verso il mar dechinano:  
Sorgerà tosto il mattutino raggio,  
E di Corman da lungi ai nostri sguardi  
655 Scoprirà i nemici. Odi, Fillano,  
Prendi l'asta del Re, vattene al cupo  
Fianco di Mora: attentamente osserva  
Di Fingallo i nemici; osserva il corso  
Del nobile Catmorre. Odo da lungi  
660 Alto fragor che rassomiglia a scrollo  
Di rupe che precipita: tu picchia  
Ad or ad or lo scudo, onde il nemico  
Non s'avanzi nell'ombre, e sì di Morven  
Cessi la fama. O figliuol mio, comincio  
665 Ad esser solo (a), e la mia gloria antica

(a) Cominciano a mancare i più valorosi tra i miei campioni.

**CANTO PRIMO**

95

**Mirar cadente, e a lei sorviver temo.**

**Alzossi il canto: il Re sopra lo scudo**

**Si posò di Tremmor. Sopra le ciglia**

**Scesegli il sonno, e ne' suoi sogni alzarsi**

**Le sue future bellicose imprese.**

679

**Dormegli intorno l'oste sua: Fillano**

**Sta spiando il nemico; ei volge i passi**

**Verso il colle lontano; e tratto tratto**

**S'ascolta il suono del percosso scudo.**

---

## OSSERVAZIONI

(1) **L'**orgoglio di Malthos è peccato dall'orgoglio ancora più grande di Foldath. Malthos avrebbe fatta la stessa proposizione di Foldath; ma trovandosi prevenuto, si restringe a rimproverarlo, ed affetta un'aria di moderazione col solo fine d'esser gli almen compagno.

(2) Come è toccante quest' apostrofe improvvisa, e come ben collocata! Ma Ossian ha sfiorata un poco la sua bellezza, avendola di già adattata a qualche altro luogo meno interessante di questo, al quale unicamente dovea riserbarsi. Una saggia distribuzione delle proprie ricchezze non è meno necessaria ad un poeta che ad un padre di famiglia.

(3) Ettore non avea certamente fatta maggior offesa ad Achille uccidendo Patroclo coi legittimi modi di guerra, di quella che abbia fatto Cairbar ad Ossian, avendo macchiata la mensa ospitale col sangue di suo figlio Oscar. Pure qual differenza! Non solo nè Ossian nè Fingal inferociscono contro il corpo di Cairbar, come Achille contro quello di Ettore, ma in mezzo al loro dolore non si abbandonano colle parole ad alcun trasporto disdicevole alla loro magnanimità. La sola pena di Cairbar è quella di lasciarlo senza l'onore del canto, sepolto nell'oblio, come persona indegna d'aver mai avuto esistenza. La delicatezza di Ossian va ancor più avanti. Ei vuol giustificarsi del suo silenzio intorno a Cairbar, e n'adduce per ragione non già la morte di Oscar, ma quella di Cormac. Ossian fa tacer le voci della natura e dell'interesse personale innanzi all'interesse generale della società. Si può aspettar dalla virtù maggior finezza di questa?

(4) *Qualis, ubi Oceani perfusus Lucifer unda.*

En. l. 8. v. 589.

Ma la pittura di questo fanciullo e i suoi discorsi pieni della più amabile innocenza sono superiori ad ogni comparazione.

---

# TEMORA

## CANTO SECONDO (a)

---

### ARGOMENTO

Ossian, addolorato per la morte di suo figlio Oscar, si ritira solo nella notte sul colle di Mora per isfogare la sua tristezza. Udito il rumore dell'armata di Cathmor, s'accosta al luogo ove Fillano faceva la guardia. Colloquio dei due fratelli. Ossian riferisce la storia di Conar, figlio di Tremmor, primo re di Irlanda, e le guerre colla colonia de' Britanni già stabiliti in quell'isola. Cathmor, ch'era in marcia per sorprendere l'armata de' Caledonj, accortosi da una fiamma accesa sul monte da Ossian, che i nemici erano desti, desiste dal suo disegno, e sgrida Faldath che l'avea consigliato. Canto di Fonarre, bardo di Cathmor, in cui vien riferita la storia di Crothar, uno degli antenati di quel principe; la prima origine delle guerre tra i Caledonj e i Britanni passati in Irlanda; e la ragione delle pretese della famiglia di Aitha al trono di quel regno. Mentre gl'Irlandesi vanno a riposare, Cathmor, che aveva intrapresa la guardia del campo, si scontra con Ossian. Nobile conversazione de' due campioni. Cathmor ottiene da Ossian che sia cantata una canzone funebre sopra la tomba di Cairbar. Ossian, dopo essersi separato da Cathmor, si abbatte in Carilo. Inno di questo al Sole.

(a) Si può supporre che questo canto si apra alla metà della notte.

- P**ADRE d'erei (a), Tremmor, scendi sull' ale  
 Dei vorticosi venti, ov' hai soggiorno (b),  
 Là dove il forte rotolar del tuono  
 Di sue fosco-vermiglie orride striscie  
 5 Segna le falde di turbate nubi.  
 Vieni, o padre d'eroi; vientene, e schiudi  
 Le tempestose tue sale sonanti;  
 E teco a schiere dei cantori antichi  
 Vengano l'ombre, e dolci aerei canti  
 10 Traggan dall'indistinte armoniche arpe.  
 Non abitante di nebbiosa valle,  
 Non cacciator che sconosciuto imbel-  
 Lungo il rivo natio lento s'affida,  
 Oscarre al carro nato, Oscar sen viene  
 15 Dal campo della fama. O figlio mio,  
 Quanto diverso or sei da quel che fosti  
 Sull'oscuro Moilena (c)! in le sue falde  
 Già t'avvilappa il nembo, e seco a volo  
 Forte fischiano per lo ciel ti posta.  
 20 Ah figlio mio, vedi tuo padre? il vedi  
 Che per la notte erra di poggio in poggio  
 Sospirando per te? Dormon da lungi  
 Gli altri guerrier; ché non perderso un figlio:

(a) Questo è il soliloquio di Ossian, che s'era ritirato dall'armata per pianger liberamente la morte del figlio.

(b) Tremmor è sempre rappresentato come una specie di divinità tutelare della famiglia di Fingal. L'adorazione però dei suoi posterì non sembra d'altro genere di quella che hanno i Cinesi per l'anime de' loro progenitori.

(c) *Moi-lena, la pianura del Lena.*

Ma perdeste un eroe, duci possenti  
Delle morvenie guerre. E chi nel campo 25  
Pareggiavasi a lui, quando la pugna  
Contro il suo fianco ti volvea qual nera  
Massa d' onde affollate? Ossian, che pensi?  
A che quest' atra nuvola di doglia  
Sopra l' alma ti sta? presso è il periglio: 30  
Un foco esser degg' io: stringeci Erina,  
E solo (a) è il Re. No, padre mio: finto  
Che l' asta io reggerò, non sarai solo.  
M' alzai d' arme sonante, e alla notturna  
Aura porsi l' orecchio, a udire intento 35  
Lo scudo di Fillan (b): ma suon di scudo  
Qui non s' intende: io pel garzon tremai.  
Ah scendesse il nemico! e soverchiasse (c)  
Il ben-crinito battagliero! alfine

(a) Ossian era il più vecchio e 'l più accreditato guerriero dopo Fingal. Perciò riguardava il padre come solo, quando gli mancasse il suo ajuto, o quando la tristezza lo indebolisse soverchiamente.

(b) L'originale ha: *stando ad ascoltare il vento della notte*; ciò però non aveva altro oggetto che di sentire ove fosse Fillano, come apparisce da ciò che segue immediatamente. Ho perciò sostituito il fine reale di cotesta attenzione all'apparente.

(c) S'è veduto sul fine del canto precedente che Cathmor non era lontano con un' armata. Uscito Cairbar, le tribù che lo seguivano, ritiraronsi appresso Cathmor; e questi, come poi si scorge, avea deliberato di sorprendere Fingal di notte. Fillano era stato spedito al colle di Mora, ch'era a fronte dell' armata dei Caledonj, con ordine di batter lo scudo in caso di qualche movimento del nemico. Ossian, non udendo il noto segno del fratello, temendo per lui, andò a rintracciarlo. T. J.

- 40 Udissi un sordo mormorio da lungi,  
 Quasi rumor del ~~L~~ego, allor che l'onde  
 Irrigidite nei giorni del verno  
 Si rapprendono in ghiaccio, e alternamente  
 Screpola e stride la gelata crosta:
- 45 Risguarda al cielo il popolo di Lara,  
 E tempesta predice. I passi miei  
 Sul poggio s'avanzâr: l'asta di Oscarre  
 Mi splendea nella man; rossicce stelle  
 Guardavano dall'alto. Alla lor luce
- 50 Vidi Fillan che tacito pendea  
 Dalla rupe di Mora: ei del nemico  
 Sentì la mossa romorosa, e gioja  
 Nel cor gli si destò (a); ma de' miei passi  
 Odesi a tergo il calpestio; si volge,
- 55 Sollevando la lancia. E tu chi sei (b),  
 Figlio di notte? in pace vieni? o cerchi  
 Scontrare il mio furor? miei di Fingallo  
 Sono i nemici: o tu favella, o temi  
 L'acciaro mio: non son qui fermo invano,
- 60 Della stirpe di Selma immoto scudo.  
 E non avvenga mai che invan, risposi,  
 Fermo in guerra tu stia, vivace figlio  
 Dell'occhi-azzurra Clato (c): ad esser solo  
 Fingal comincia; oscurità si sparge
- 65 Sugli estremi suoi dì: ma pure ha seco  
 Due figli (d) ancor che splenderanno in guerra.

(a) Sperando d'aver occasione di segnalarsi.

(b) Parole di Fillano.

(c) Clatho, figlia di Cathulla re d'Inistorre, seconda moglie di Fingal, madre di Fillano e di Bosmina.

(d) Cioè due figli in Irlanda. Erano questi Ossian e



## CANTO SECONDO

101

A rischiàrar di sua partenza i passi  
 Due rai questi esser denno. O sir dei canti,  
 Il garzon ripigliò, poco è che appresi  
 A sollevar la lancia, e pochi ancora 70  
 Nel campo son della mia spada i segni;  
 Ma una vampa è 'l mio cor: presso lo scudo  
 Dell' eccelso Catmor, di Bolga (a) i duci  
 Vansi accogliendo, e tu veder gli puoi  
 Su quel poggio colà. Che far degg'io? 75  
 Tornar forse a Fingallo? oppure all'oste  
 De' nemici appressarmi (b)? Ossian, tu 'l sai,

Fillano. Fergus secondogenito di Fingal, per attestato del traduttore inglese, fondato sulla tradizione, trovavasi allora in una spedizione riferita da Ossian in uno de' suoi minori poemi, che non fu da lui pubblicato in questa raccolta. Abbiàm però veduto nel primo canto di Temora, ch' egli accompagnò il padre in Irlanda; nè si sa come sia sparito. Comunque sia, è certo che in tutto il resto del poema non se ne fa più menzione.

(a) Le parti meridionali dell' Irlanda furono per qualche tempo conosciute sotto il nome di *Bolga* dai Firbolg, o sia Belgi dell' Inghilterra, che vi stabilirono una colonia. *Bolg* significa una faretra, dal che vien *Fir-bolg* che val a dire *Arcieri*, così chiamati perchè si servivano dell' arco più di qualunque altra delle nazioni vicine. *T. I.*

(b) Fillano, avido di gloria, vorrebbe appressarsi al nemico, per aver occasione di combattere. Ma temendo che Ossian glielo vieti, finge di volersi accostare soltanto per esaminar meglio il numero e le forze degli Irlandesi. Perciò, prevedendo la risposta di Ossian, aggiunge d' esser veloce nel corso; con che vuol fargli intendere, non esser da temere ch' egli resti sorpreso dai nemici, poichè, come avrà osservato con diligenza lo stato dell' armata di Cathmor, saprà ritirarsi a tempo e salvarsi mercè la sua velocità.

- Nella corsa di Cona (a) altrui non cessi  
 Che ad Oscar tuo.—Che mi rammenti Oscarre(b)!
- 80 No, no, Fillan, non t'appressar, paventa  
 Di non cader, anzi che metta i vanni  
 La fama tua (c). Noto son io nel canto (d),  
 E accorro allor ch'è d'uopo: io le raccolte  
 A vegliar mi starò turbe nemiche.
- 85 Ma tu taci d'Oscarre: a che risvegli  
 Il sospiro d'un padre? infin che 'l nembo  
 Di guerra non passò, scordarmi io deggio  
 Del diletto guerriero (e): ov'è periglio  
 Non ha luogo tristezza, e mal sull'occhio

(a) Accenna una gara di corso fatta lungo il Cona in qualche occasione solenne. È credibile che i Caledonj al par dei Greci si addestrassero regolarmente in questo esercizio. L'attitudine al corso appresso le nazioni mezzo selvaggie fu tenuta in pregio forse più che la forza del corpo. Omero caratterizza Achille dalla velocità.

(b) Queste parole non si trovano nell'originale. Ossian risponde tosto alla domanda di Fillano, indi passa ad Oscar posatamente. Pure era assai naturale, anzi indispensabile, ch'egli si scuotesse tosto al nome d'un figlio pocanzi ucciso, a cui appunto avea cessato di pensare un momentò innanzi. Le due parole aggiunte fanno sentir il contrasto fra la tenerezza del padre e la fermezza del guerriero.

(c) Chi moriva innanzi d'aver guidato una battaglia non avea dritto all'immortalità, nelle canzoni dei bardi. Il canto era privato, e restava per la famiglia, ma non si conservava tra le memorie della nazione.

(d) E perciò, quand'io morissi, non perderei che la vita; laddove tu perderesti la fama che dei ancora acquistarti.

(e) Di fatto, in tutto il poema non si fa più menzione di Oscar. T. I.

## CANTO SECONDO

193

Di verace guerrier lagrima siede (a). 90  
 Così gli estinti valorosi figli  
 I nostri padri tra 'l fragor dell'armi  
 Dimenticar solean (b); ma poi che pace  
 Tornava alla lor terra, allor tristezza,  
 Allor dei vati il doloroso canto 95  
 Circondava le tombe (c). Era Conarte (d)  
 A Tratalo fratel, primo fra i duci.  
 Portava di sua spada i monumenti  
 Ogni spiaggia, ogni costa (e), e mille rivi  
 Misto volvean de' suoi nemici il sangue. 100  
 La fama sua, come piacevol aura,  
 Empiè la verde Erina: il popol tutto

(a) L'originale: *la lagrima non dee abitar sull'occhio di guerra.*

(b) Con questo medesimo spirito Priamo, presso Omero nel canto 7, proibisce ai Trojani di piangere, cioè di abbandonarsi al lutto nel seppellire i loro morti. Vedi l'annotazione a quel luogo nell'edizione di Padova.

(c) Benchè il seguente episodio sembri nascer occasionalmente dalla conversazione de' due fratelli, è però visibile che il poeta aveva l'occulto fine di accennar l'antica origine delle tante guerre fra l'Irlandesi e i Caledonj. Ciò dee servire a scusar appresso di noi questa digressione che può sembrar fuor di luogo, o più lunga di quel che permetta la circostanza. Dobbiam però riflettere che il poeta cantava per la sua nazione e per i suoi posteri. Noi non possiamo interessarci gran fatto per le antichità dei Caledonj; ma se questo squarcio appartenesse a una re di Sicione o di Argo, ignoto finora agli eruditi? ah che preziosa scoperta!

(d) Conar era figlio di Tremmor, che fu bisavolo di Fingal.

(e) L'originale: *le sue battaglie erano sopra ogni costa.*

- In Ullina adunossi, e benedisse  
 L' eletto Re, Re della stirpe eccelsa  
 105 De' padri suoi (a), che la natia dei cervi  
 Terra lasciò per arrecargli aita.  
 Ma dentro il bujo d'alterezza involti  
 Stavan d'Alnecma (b) i duci, e gian mescendo  
 Voci interrotte di dispetto e d'ira  
 110 Giù nel cupo di Muma (c) orrido speco,  
 Ove dei padri lor le tenebrose  
 Burbere forme s'affacciavan spesso  
 Agli spiragli dei spaccati massi,  
 Rimembrando ai lor figli iratamente  
 115 L' onor di Bolga calpestato e offeso.  
 Come (d)? Conarte regnerà? Conarte  
 Di Morven figlio? uno stranier su noi?  
 No, non fia vero. Essi sboccâr col ruggio  
 Di lor cento tribù, torrenti in piena.  
 120 Ma fu rupe Conarte: infranta e doma  
 Dal fianco suo ne rimbalzò la possa.  
 Pur tante volte ritornâr, che alfine  
 Cadder d'Ullina i figli. Il Re si stette

(a) Ciò indica che gl'Irlandesi dell'Ulster erano una colonia de'Caledonj; che Conar, o invitato, o spontaneamente, si portò a soccorrerli nelle loro guerre, e che da quella popolazione fu eletto primo re d'Irlanda.

(b) Alnecma o Alnecmath era l'antico nome della provincia del Conaught. I duci d'Alnecma erano i Fir-bolg stabiliti nella parte meridionale dell'isola, prima dello stabilimento dei Caledonj nell'Ulster. Da quel che segue apparisce che i Fir-bolg fossero i più potenti. *T. I.*

(c) Forse nell'originale c'è error di stampa per *Mo-*  
*ma*, di cui vedi più sotto.

(d) Parole dei capi del Conaught.

## CANTO SECONDO

105

Sopra le tombe de' suoi duci assiso,  
E declinava dolorosamente 125  
L' oscura faccia: in sè stesso ravvolto (a)  
Era lo spirito suo; gli estinti amici  
Seguir prefisse, e già segnato avea  
Il luogo della morte e della tomba.  
Quando Tratale venne, il Re possente 130  
Di Morven nubilosa, e non già solo;  
Colgarre (b) era con lui, Colgarre il figlio  
Di Solincorma biancicante il seno,  
E dell'invitto Re. Non con più forza  
Tutto vestito di meteore ardenti 135  
Dalle sale del turbine e del tuono  
Scende Tremmorre, e dal focoso seno  
Sopra il turbato mar sgorga tempesta;  
Di quella onde Colgarre alla battaglia  
Venne fremendo, e fea scempio del campo. 140  
Occhio di gioja rivolgeva il padre  
Sui fatti dell'eroe: ma che? di furto  
Venne una freccia, e 'l suo gioir recise (c).  
Cadde Colgarre: gli si alzò la tomba,  
Nè una lagrima uscì: sangue, e non pianto 145  
Il Re versò per vendicare il figlio.  
Fuggì Bolga dispersa, e mesta pace  
Tornò su i colli: i suoi cerulei flutti  
Ricondussero il duce al patrio regno.  
Allor la dolorosa rimembranza 150  
Del figlio estinto gli piombò sul core

(a) L' originale: *ripiègata in sè stessa avea l' anima.*

(b) Colgar era il primogenito di Trathal. Comhal, suo fratello, padre di Fingal, come assai giovine, sarà rimasto in Morven. *T. I.*

(c) L' originale: *ma venne un dardo, senza altro.*

- Con maggior possa, e lagrime sgorgaro (a)  
 Dalle paterne impietosite luci.  
 Nello speco di Furmo (b) il Re del figlio  
 155 Pose la spada, onde il diletto eroe  
 S'allegresse in mirarla, e sullo speco  
 I dolenti cantor con alte grida  
 Al suo terren natio chiamâr tre volte  
 L'anima di Colgar; tre volte udilli  
 160 Lo spirito errante, e tre porse la testa \*  
 Fuor di sua nebbia, e a quel chiamar rispose.  
 Colgar, disse Fillan, Colgar felice!  
 Tu fosti rinomato in gioventude.  
 Ma non per anco il Re vide il mio brando  
 165 Errar pel campo in luminose striscie.  
 Misero! con la folla inonorato (c)  
 Esco alla pugna, e inonorato e misto  
 Pur tra la folla alla magion ritorno.  
 Ma il nemico s'appressa. Osserva, ascolta,  
 170 Ossian, che romorio! non sembra il tuono  
 Del terren fra le viscere ristretto (d),  
 Alle cui scosse traballando i monti  
 Si rovescian sul dorso i boschi ombrosi (e)?

(a) Nell'originale: *il Re versò la lagrima muta.*

(b) *Furmono*: sarà questa una grotta in Morven: questo è il solo luogo in cui se ne fa menzione.

(c) Le canzoni dei bardi celebravano sempre il capitano, non i guerrieri subalterni. Fillano per la sua gioventù non aveva ancora condotta l'armata.

(d) Sembra che Ossian supponesse che il tuono e 'l tremuoto nascessero dalla stessa causa.

(e) Si aggiunge nel testo: *nè un sol soffio di vento esce dal cielo oscurito.* Il traduttore talvolta trascura alcune particolarità oziose, affine di render lo stile più preciso e meno imbarazzato.

CANTO SECONDO

107

Volsimi in fretta : sollevai nell' alto (a)  
 La fiamma d' una quercia , e la dispersi 175  
 Sopra il vento di Mora. A mezzo il corso  
 Arrestossi Catmorre. In tale aspetto  
 Rupe vid' io , sopra i cui fianchi il nembo  
 Sbatte le penne , e i suoi correnti rivi  
 Con nodi aspri di gelo afferra e stringe. 180  
 Cotal si stette rilucente , immoto  
 L' amico dei stranieri (b) ; il vento ergea  
 La pesante sua chioma. O duce d' Ata ,  
 Della stirpe d' Erina , al volto , al braccio  
 Il più possente ed il maggior tu sei (c). 185  
 Primo tra' miei cantor , diss' ei , Fonarre ,  
 Chiamami i duci miei (d) , chiama Cormiro  
 L' igni-crinoto , l' accigliato Malto ,  
 E l' torvo obbliquamente riguardante  
 Bujo di Maronan : vengami innanzi 190  
 L' orgoglio di Foldano , e di Turloste  
 L' occhio rosso-rotante , e venga Idalla ,  
 La cui voce in periglio è suon di pioggia  
 Ristoratrice d' appassita valle.

(a) Da ciò che segue, sembra che Ossian ciò facesse per indicar ai nemici che indarno speravano di sorprenderli.

(b) Cathmor è spesso distinto da Ossian con questo onorevole titolo. La sua singolar generosità verso gli stranieri si rendeva notevole anche in quei tempi d'ospitalità. T. I.

(c) L' originale : *il più alto*. Ho creduto che la miglior lode di Cathmor fosse l' altezza del valore.

(d) Da ciò si scorge che l' armata irlandese non era ancora in marcia, ma solo tumultuava per moversi, aspettando il cenno di Cathmor, che s' era inoltrato solo per osservar la posizione del campo de' Caledonj.

- 195 Disse; nè quei tardâr: curvi e protesi  
 Stavan costoro alla sua voce, appunto  
 Qual se uno spirto de' lor padri estinti  
 Parlasse lor tra le notturne nubi.  
 Terribilmente strepitavan l'arme  
 200 Sul petto ai duci, e di lor arme uscía  
 Vampa feral: così talor vampeggia  
 Il torrente di Bruino a' rai riflessi  
 D'infocati vapori: in suo viaggjo  
 Notturmo peregrin trema e s'arresta,  
 205 E i rai più puri del mattin sospira.  
 Foldan, disse Catmorre, ond' è che tanto  
 Versar di notte de' nemici il sangue  
 Sempre dunque t'aggrada (a)? a' rai del giorno  
 Manca forse il tuo braccio? abbiamo a fronto  
 210 Pochi nemici: e fra notturna nebbia  
 Avviluppar dovremci? amano i prodi  
 Per testimon di lor prodezze il Sole (b).  
 Ma che, duce di Moma (c)? il tuo consiglio  
 È già vano per sè: Morven non dorme,  
 215 E gli aquilini suoi vigili sguardi  
 Non si parton da noi. Di loro squadre  
 Tutta s'accolga la ruggiante possa (d),

(a) Apparisce da ciò che Foldath fu quello che avea consigliato l'attacco notturno, benchè il poeta non ne abbia fatto cenno. Sembra che Cathmor, benchè dapprima ci avesse ripugnanza, fosse sul punto di cedere all'impazienza de' suoi capitani.

(b) Il testo: *i valorosi godono di risplendere nelle battaglie della lor terra.*

(c) Paese al mezzogiorno del Conaught, una volta famoso per la residenza del pontefice de' Druidi. *T. I.*

(d) L'originale: *ciascuno raccolga la possa della sua ruggiante tribù sotto la sua nube.* Il paese sempre annuvolato e nebbioso può scusar in qualche modo



Domani io moverò, doman di Bolga  
 Contro i nemici andrò. Chiede vendetta (a)  
 Degna di me di Borbarduto (b) il figlio, 220  
 Già possente, ora basso. Inosservati,  
 Foldan ripose, alla tua stirpe innanzi  
 Giammai non fur della mia forza i passi.  
 Di Cairba i nemici a' rai del giorno (c)  
 Spesso incontrai, spesso respinsi, e'l duce 225  
 Di lodi al braccio mio parco non era:  
 Or la sua pietra inonorata e senza  
 Stilla di pianto s'alzerà? nè canti  
 Sulla tomba s'udran del re d'Erina?  
 E allegrarsene ancora impunemente 230  
 Dovran costoro? ah non fia vero: a lungo  
 No, non s'allegreran. Fu di Foldano  
 Cairba amico; e noi mescemmo insieme  
 Colà nel tenebroso antro di Moma (d)

la stranezza dell'espressione. Del resto le parole dell'originale sembrano piuttosto riferirsi agl'Irlandesi che ai Caledonj. Il traduttore ha scelto l'altra interpretazione, come più degna della magnanimità di Cathmor.

(a) Nell'originale non c'è che questo: *possente era colui, che adesso è basso figlio di Borbar-duthul*; il che non ben si connette col sentimento precedente. S'è cercato di mettere un vincolo e una gradazion fra le idee.

(b) Borbar-duthul: *il burbero guerrier dall'occhio oscuro*. Era questi il padre di Cairbar e di Cathmor. Il nome di costui si adattava al suo carattere. Vedi ciò che di lui riferisce Malthos, c. 6. v. 329. *T. I.*

(c) Sembrava che Cathmor l'avesse tacciato di timore, rinfacciandogli di amar gli assalti notturni. Foldath ribatte questo rimprovero.

(d) Si credeva che la grotta di Moma fosse abitata dagli spiriti dei capitani dei Firbolg; e la loro posterità mandava qua a consultare, come ad un oracolo, intorno all'esito delle guerre *T. I.*

- 235 Parole d'amistà, mentre tu ancora  
 Fanciulletto inesperto ivi pel campo  
 Capi mietendo di velluti eardi (a).  
 Io coi figli di Moma, io spingerommi  
 Là su quei colli; io sonnacchiosa o desta
- 240 Morven disperderò. Cadrai, Fingallo,  
 Grigio-crinuto regnator di Selma;  
 Nè onor di pianto nè di canto avrai.  
 Fiacco e basso (b) guerrier, Catmor soggiunse,  
 Che parli tu? puoi tu pensar, puoi dunque
- 245 Pensar tu mai, che di sua fama ignudo  
 Cader possa l'eroe? che sulla tomba  
 Dell'eccelso Fingal tacciano i vati?  
 Scoppiaria dalla terra e dalle pietre  
 Spontaneo il canto, e'l seguiria su i nemi (c).
- 250 Sai tu quando avverrà che canti e lodi  
 Scordi il cantor? quando cadrà Foldano.  
 Troppo scuro se' tu, duce di Moma,  
 Troppo sei truce, ancor ch'entro le pugne  
 Il braccio tuo fia turbine e tempesta.
- 255 Che? bench'io di furor pompa non faccia (d),

(a) L'originale: *mentre tu fanciullo nel campo inseguivi la barba del cardo.*

(b) Il secondo termine è la spiegazione del primo.

(c) L'originale sta così: *uscirebbe il mio canto di nascoso, onde n'avrebbe gioja lo spirito del re.* L'espressione è ambigua ed alquanto languida. La traduzione ha sviluppato quel senso che per che meriti di esser vero.

(d) L'originale: *ho io scordato il re d'Erina nella ristretta sua casa? Foldath dalla sua ferocia trae gloria d'amicizia verso Cairba, e sembrava tacciar di freddezza il fratello Cathmor. Parve al traduttore che le parole aggiunte fossero necessarie per far sentir lo spirito di quel sentimento.*

## CANTO SECONDO

III

Forse scordai nella magion ristretta  
D'Erina il re? non è con lui sepolto  
L'amor mio pel fratello: allor che ad Ata  
Tornar solea con la mia fama, io vidi  
Sulla sua crespa annuvolata fronte 260  
Error sovente di letizia un raggio.

Ciascuno a cotai detti a' proprj seggi  
Si ritirò con garrulo bisbiglio;  
E al lor vario aggirarsi alle notturne  
Stelle scorrea su per gli scudi e gli elmi 265  
Luce cangiante e fievole, qual suole

Riverberar da uno scoglioso golfo,  
Che l'aura per la notte increspa e lambe.  
Sede a sotto una quercia il duce d'Ata;  
Pendea dall'alto il suo rotondo scudo. 270

Dietro sedeagli e s'appoggiava a un masso  
Lo stranier d'Inisuna (a), il gentil raggio  
Dall'ondeggianti crin (b), che di Catmorre  
Venne sull'orme, e fu pel mar tragitto,  
Lumon (c) lasciando ai cavrioli e ai cervi. 275

Non lunge pidiassi tintinnir la voce  
Del buon Fonar, sacra all'antiche imprese;  
E tratto tratto si sperdeva il canto  
Per lo crescente gorgoglio del Luba.

(a) Inis-huna, nome antico di quella parte dell'Inghilterra meridionale ch'è più prossima all'Irlanda.  
T. I.

(b) S'intende con queste parole Sulmalla figlia di Gommor re d'Inisuna. Ella avea seguito Catmor travestita da guerriero. La sua storia è riferita diffusamente nel canto 4.

(c) Monte d'Inisuna.

- 280 Crotarre (a), ei cominciò, sull'Àta ondoso  
 Primo fermossi (b): cento quercie e cento  
 Lasciâr più monti di sè stesse ignudi,  
 Per fabbricar le risonanti sale  
 De' suoi conviti, ove il suo popol tutto  
 285 S'accoglieva festoso. E chi tra i duci  
 Era in forza o bellezza a te simile,  
 Maestoso Crotarre? al tuo cospetto  
 Di repentina bellicosa fiamma  
 S'accendeano i guerrieri, e uscía dal seno  
 290 Delle donzelle il giovenil sospiro.  
 Della stirpe di Bolga al capo eccelso  
 Feste feansi ed onori; e Alnecma erbosa  
 D'un ospite sì grande iva superba (c).  
 Le fere in caccia di seguir vaghezza

(a) Crothar era l'ascendente di Cathmor, ed al suo tempo si accesero le prime guerre tra i *Firbolgi* e i *Cacli*. T. I.

(b) Egli però non fu il primo fra i Britanni che conducesse una colonia in Irlanda. Larthon l'avea preceduto, come si vedrà nel canto 7. Il poeta dice solo che Crothar fu il primo a stabilirsi in Atha. Essendo il capo di quella famiglia, dovette egli esser figlio o nipote del mentovato Larthon, che ne fu il primo ceppo. V. c. 7. v. 335.

(c) Benchè l'originale non chiami Crothar espressamente *ospite*, fa però abbastanza intendere ch'egli lo fosse; il che non par che s'accordi con ciò che s'è detto pur ora, ch'egli era figlio o discendente di Larthon già stabilito in Irlanda. Ma dallo stesso canto 7 apparisce che Larthon avea lasciata la sua sposa in Imshuna, e che tratto tratto andava a rivederla. Crothar potea dunque esser figlio o nipote di Larthon, ed essere stato allevato in Brettagna, di dove fatto adulto sia passato nel Conaught, ed abbia piantato in Atha la sede della famiglia.

## CANTO SECONDO

113

Trasselo un dì sino alla verde Ullina, 295  
 Sul giogo di Drumardo. Iva pel bosco  
 Conlama bella dall'azzurro sguardo,  
 Conlama figlia di Casmino: il duce  
 Adocchiò, sospirò: s'arresta incerta (a)  
 Di rossor, di desio; vorria scoprirsi, 300  
 Nascondersi vorrebbe; or mostra, or cela  
 La sua faccia gentil tra rivo e rivo  
 Dell'ondeggianti crin. Scese la notte,  
 E la Luna dal ciel vide il frequente  
 Alitar del suo petto, e delle braccia 305  
 L'inquieto agitar; chè 'l nobil duce  
 Era il dolce pensier de' sogni suoi.  
 Tre di Crotarre con Casmino insieme  
 Stettersi a festeggiar: nel quarto andaro  
 Nel bosco a risvegliar cervetti e damme. 310  
 Conlama coll'amabili sue grazie  
 V'andò pur essa: in un angusto passo  
 In Crotar s'abbattè; caddele a un tratto  
 L'arco di man, volse la faccia, e mezzo  
 Tra 'l folto crin l'ascose. Arse Crotarre, 315  
 E senza più la verginella ad Ata  
 Tutta tremante seco trasse: i vati  
 Venner coll'arpe ad incontrarli: e gioja  
 Per la bella d'Ullina errava intorno.  
 Ma divampò di furibondo orgoglio. 320  
 Turloco altier della donzella amante.

(a) Conlama è contrastata fra l'amore e 'l pudore; mescolanza interessante che domina spesso nei caratteri delle belle di Ossian. Il traduttore aggiunse qualche tratto a questa pittura per far sentir meglio il contrasto; ma i tratti aggiunti sono vinchiusi in quelli del testo.

- Venne ad Alnecma, e con armate squadre  
Contro ad Ata si volse. Usci Cormulte,  
Il fratel di Crotarre; uscì, ma cadde;  
325 Il suo popol ne pianse. Allor si mosse  
In maestoso e taciturno aspetto  
La di Crotarre intenebrata forza:  
Ei disperse i nemici, e alla sua sposa  
Tornò letizia a serenar lo spirto.
- 330 Ma pugna a pugna sopraggiunse, e sangue  
Sopra sangue sgorgò. Tutto era il campo  
Tombe d'eroi; tutte le nubi intorno  
Pregne d'ombre pendeau di duci ancisi.  
Non avea Alnecma altro riparo o schermo
- 335 Che di Crotar lo scudo, e d'esso all'ombra  
Tutta si strinse: ei de' nemici al corso  
Sè stesso oppose; e non invan: d'Ullina  
Pianser le desolate verginelle  
Lungo il rivo natío: volgeano il guardo
- 340 Sospirando ai lor colli, e giù dai colli  
Non scendea cacciator: silenzio e lutto  
Possedea la lor terra, e udiansi i nembi  
Soli fischiar per le deserte tombe.  
Ma qual presaga di tempeste e venti
- 345 Aquila rapidissima del cielo  
Move a sfidarli, e ne rattien la foga  
Con le sue poderose ale sonanti;  
Tal mosse alfin dalle morvenie selve  
Il figlio di Tremmor, braccio di morte,
- 350 Conarte il valoroso. Ei lungo Erina  
La sua possa sgorgò: dietro il suo brando  
Distruzion correa: di Bolga i figli  
Fuggir da lui, qual da torrente alpino  
Che pel deserto rimugghiando scoppia
- 355 Da sfracellati massi, e boschi e campi

Seco avvilluppa in vorticosi gorgli  
 Irreparabilmente, e via si porta.  
 Crotarre accorse: ma d'Alneema i duci  
 Fuggir di nuovo (a). Il Re (b) tacito e lento  
 Si ritrasse in sua doglia (c). Ei poscia in Ata 360  
 Splendette ancor (d), ma d'una torba luce,  
 Come d'autunno il Sol qualora ei move  
 Nella sua veste squallida di nebbia  
 A visitar di Lara i foschi rivi.  
 Goccia d'infetto umor l'appassita erba, 365  
 E, benchè luminoso, il campo è mesto.  
 Malaccorto cantor, perchè risvegli  
 Alla presenza mia la rimembranza  
 Di chi fuggì (e)? disse Catmor: s'è forse  
 Dall'oscure sue nuvole qualch'ombra 370

(a) Essendo Crothar l'antenato di Cathmor, il cantore delicatamente raddolcisce la sua disfatta col dir solamente che il suo popolo fuggì. *T. I.*

(b) Qui è preso per capo.

(c) E dovette umiliarsi alla potenza di Conar.

(d) Ebbe occasione di segnalarsi in altre guerre; ma restò sempre afflitto di aver dovuto cedere al suo rivale.

(e) Catmor avea tutte le ragioni di sgridar il cantore. Il complimento di Fonar non era punto obbligante per la famiglia di Atha, nè di buon augurio per Cathmor. Non poteva scegliersi argomento più inopportuno, nè più atto a scoraggiar l'esercito, e a far presagir male dell'esito della battaglia. Questo canto sarebbe stato meglio cantato a Fingal da Ullino. Il traduttore inglese dice che questo episodio è tradotto con molta proprietà, perchè spiega la prima origine delle guerre che sussistevano ancora tra i discendenti di Crothar e di Conar. Ciò è vero rapporto ai lettori di Ossian, ma non già rapporto agli ascoltatori di Fonar. *Non erat his locus.*

- Fatta agli orecchi tuoi, perchè tu tenti  
 Di sgomentarmi con novelle antiche (a)?  
 Abitatori di notturna nebbia,  
 Voi lo sperate indarno: a questo spirito  
 375 Non è la vostra voce altro che un vento  
 Atto solo a crollar mal ferme cime  
 D'ispidi cardi, e seminarne il suolo.  
 Altra voce mi suona in mezzo al petto (b),  
 Nè l'ode altri che me: questa, di mille  
 380 Guerre e perigli a fronte, al re d'Erina  
 Di fuggir vieta, ove l'onor l'appella.  
 Ammutissi il cantore, e lento lento (c)  
 S'acquattò nella notte, e non rattenne  
 Qualche cadente lagrima (d), membrandolo  
 385 Con quanta gioja in altri giorni il duce  
 Porgeva orecchio al suo canto gradito.  
 Già dorme Erina; ma non scende il sonno  
 Sugli occhi di Cathmor; vid'ei lo spirito  
 Dell'oscuro Cairba errar ramingo  
 390 Di nembo in nembo, del funebre canto  
 Sospirando l'onor. S'alzò Cathmore;

(a) Essendo i cantori dell'ordine de' Druidi, i quali si arrogavano la prescienza degli eventi, si supponeva che essi pure avessero qualche soprannatural conoscenza dell'avvenire. Cathmor perciò credette che Fonar avesse scelto quell'argomento affine di predirgli indirettamente il suo destino, ombreggiato in quello di Crothar. *T. I.*

(b) Questo sentimento ricorda quello di Ettore nella sua risposta a Polidamante. *Ili. c. 12.*

(c) L'atteggiamento del cantore è simile a quello del sacerdote Crise dopo il rabbuffo d'Agamennone. *Ili. c. 1.*

(d) Segue nell'originale: stanno i venti sulla sua barba.



E, scorsa intorno l'oste sua, percosse  
 L'echeggiante suo scudo. Il suon sul Mora  
 L'orecchio mi ferì. Fillano, io dissi,  
 Il nemico s'avanza; io sento il picchio 395  
 Dello scudo di guerra: in quell'angusto  
 Passo tu statti; ad esplorar d'Erina  
 Le mosse io me n'andrò. Se pur soccombo,  
 Se 'l nemico prorompe, allor percoti  
 Lo scudo tuo; risveglia il Re, che a sorte 400  
 La sua fama non cessi (a). Io m'avviai  
 Baldanzoso nell'arme, un rio varcando  
 Che pel campo serpea dinanzi i passi  
 Del signor d'Ata; e dall'opposta parte  
 Della verd'Ata il sir fecesi incontro 405  
 Ai passi miei con sollevata lancia.  
 Noi già già ci saremmo in tenebrosa  
 Orrida zuffa avviluppati e misti,  
 Quasi due spirti che, protesi e curvi  
 Da due caliginose opposte nubi, 410  
 S'avventano nel sen nembi e procelle,  
 S'Ossian non iscorgea brillar nell'alto  
 Il lucid'elmo del signor d'Erina.  
 Sventolavano all'aura alteramente  
 Le spaziose sue penne aquiline 415  
 In sul cimiero (b), e una rossiccia stella  
 Sfolgorar si scorgea tra piuma e piuma.

(a) Essendo sorpreso dai nemici.

(b) Lo stesso cimiero portavano i re caledonj, giacchè parlandosi dell'elmo di Fingal, troveremo spesso mentovate le penne dell'aquila. Conar e i suoi discendenti dovettero portarlo come indizio della loro origine caledonia; e la famiglia di Atha, che pretendeva aver diritto al trono dell'Irlanda, si sarà arfogata la stessa insegna reale.

- Io rattenni la lancia. Oh! dissi, a fronte  
 Stammi l'elmo dei Re. Chi sei? rispondi,  
 420 O figlio della notte; e s'egli accade  
 Ch'io t'abbatta sul suol, sarà famosa  
 D'Ossian la lancia? A questo nome il duce  
 Lasciò l'asta cader. L'alta sua forma  
 Fèssi maggior; stese la destra, e disse  
 425 Le parole dei Re (a): Nobile amico  
 Dei spiriti degli eroi (b), degg'io fra l'ombre  
 Incontrarti così? Spesso nei giorni  
 Delle mie feste io desiai sull'Àta  
 I passi tuoi di maestà ripieni (c),  
 430 E 'l tuo spirito gentile: ed or la lancia  
 Deggio alzar contro te (d)? Splendesse almeno  
 E riguardasse i nostri fatti il Sole,  
 S'è pur forza pugnar. Futuri duci  
 Segneran questo luogo, e andran pensando  
 435 Con tremito segreto agli anni antichi.  
 L'additeran come s'addita il luogo  
 Ove l'ombre dei morti hanno soggiorno,  
 Che piacevol terrore all'alma inspira.  
 Che? rispos'io, dimenticanza forse,  
 440 Se noi scontriamci in amistade e in pace,

(a) Parole nobili e generose.

(b) Non può darsi titolo più gentile nè più conveniente a un cantore.

(c) Ossian era già noto a Cathmor non pur di fama, ma di persona. Vedi il poema intitolato *Sulmalla*.

(d) Non si trova in queste poesie esempio di combattimenti notturni. Le battaglie, sian generali, sian particolari, erano sempre divise dalla notte. Cathmor, benchè con dispiacere, mostra di non ricusar la battaglia, perchè non sembri che la notte gli serva di scusa.

Ci coprirà? forse è piacevòl sempre  
 La memoria di stragi e di battaglie  
 Alle nostr' alme? e non ci assal tristezza  
 In rimirar delle paterne pugne  
 Gli orridi campi insanguinati, e gli occhi 445  
 Non s'impregnan di pianto? ove con senso  
 Di lieta gioja a risguardar si torna  
 Le sale in cui tra lor festosi un tempo  
 Fèr di conca ospital cortese invito.  
 Parlerà questa pietra ai dì futuri 450  
 Col crescente suo musco, e dirà: quivi  
 Catmorre ed Ossian ragionaro in pace;  
 Generosi nemici, e guerrier prodi.  
 Pietra, è ver, tu cadrai: verrà 'l torrente  
 Di Luba, e seco ti trarrà; ma forse 455  
 Lo stanco peregrin su questo colle  
 Addormirassi in placido riposo.  
 E quando poi l'intenebrata luna  
 Roterà sul suo capo, allor frammiste  
 Le nostre ombre famose ai sogni suoi 460  
 Entro il suo spirito desteran l' imago  
 Di questo loco, e questa notte istessa.  
 Ma perchè taci, e ti rivolgi altrove,  
 Figlio di Borbarduto? Ossian, diss' egli,  
 Non obbliati ce n' andrem sotterra: 465  
 Saran fonti di luce i nostri fatti  
 Agli occhi dei cantor; ma intanto in Ata  
 S'aggira oscurità: senza il suo canto  
 Giace il signor d'Erina (a). Era il suo spirito

(a) Da ciò si scorge che il canto funebre dovea cantarsi sopra la tomba del morto; altrimenti quest' u-  
fizio poteva rendersi a Cairbar dai cantori irlandesi.

- 470 Torbido e tempestoso, è ver; ma pure (a)  
 Raggio di fratellevole amistade  
 N'uscia verso Catmor, quasi da nemi  
 Affocati dal tuon, raggio di luna.  
 Catmorre, io ripigliai, d'Ossian lo sdegno
- 475 Non alberga sotterra (b), e via sen fugge  
 Il mio rancor sovra aquiline penne  
 Da nemico giacente. Avrà Cairba  
 Il suo canto, l'avrà; datti conforto,  
 Duce, la cura è mia. S'alzò, s'espansè
- 480 L'anima dell'eroe (c), trasse dal fianco  
 Il suo pugnale; isfavillante il pose  
 Nella mia man (d), fiso mirommi, e muto  
 Sospirando partì. Gli sguardi miei  
 Lo seguitâr: ma quei di fosca luce
- 485 Scintillante svanì, qual notturna ombra,  
 Che a peregrin s'affaccia, indi del giorno  
 Sul primo albôr con mormorio confuso  
 Si ricovra tra i nemi: egli la guata,  
 Ma più e più la non compiuta forma
- 490 Impicciolisce, e si dilegua in vento.  
 Ma chi è quel che, dalle falde uscendo

(a) Vuol domandare ad Ossian una canzone per Cairbar, ma non osa farlo apertamente; e si scusa di questo cenno indiretto, allegando i doveri della gratitudine e della benevolenza fraterna.

(b) L'originale: *non abita l'ira mia nella sua casa*, cioè a dire *nella sua tomba*. La traduzione ha espresso il sentimento in un modo più generale.

(c) Sembra ch'egli non aspettasse un atto così singolare di generosità, e che restasse sopraffatto e sorpreso.

(d) In pegno d'amicizia.

## CANTO SECONDO.

121

Di nebbia del mattin (a), vien dall'erbosa  
Valle di Luba (b)? gocciagli la chioma  
Delle stille del ciel; vanno i suoi passi  
Pel sentier dei dolenti (c). Ah lo ravviso: 495  
Carilo è questi, il buon cantore antico.  
Vien dall'antro di Tura (d): ecco lì l'antro  
Nella rupe scavato. Ivi fors'ancò  
Riposa Cucullin, sul nembo assiso  
Che degli alberi suoi curva le cime. 500  
Udiam; chè dolce il mattutino canto  
Sta sulle labbra del cantor d'Erina (e).  
Che scompiglio è sul mar? veggio affollarsi  
L'onde tremanti, impaurite, o Sole,  
All'appressar de' tuoi splendidi passi. 505  
Sole del ciel, quanto è terribil mai  
La tua beltà, quando vapor sanguigni  
Sgorghi sul suol, quando la morte oscura  
Sta ne' tuoi crin raggruppata e attorta (f)!  
Ma come dolce è mai, come gentile 510  
Tua viva luce al cacciator che stassi  
Dopo tempesta in sul suo poggio assiso;  
Mentre tu fuor d'una spezzata nube  
Mostri la bella faccia, e obbliquamente

(a) S'intende che spunti il secondo giorno dall'apertura del poema.

(b) Il lettore si sarà già accostumato a queste maniere entusiastiche. Dopo la partenza di Cathmor compare Carilo. Un altro lo avrebbe narrato, Ossian lo fa vedere, e trasfonde in chi l'ascolta il senso da cui fu egli colpito in vederlo.

(c) Si mostra addolorato.

(d) Ove stava ritirato dopo la morte di Cucullino.

(e) Segue un inno di Carilo al Sole.

(f) Par che accenni il tempo di qualche infezione.

- 515 Van percotendo i tuoi gajetti rai  
 Sul suo crin rugiadoso: egli alla valle  
 Rivolge il guardo, e con piacer rimira  
 Rapido il cavriol scender dal monte.  
 Ma dimmi, o Sole, e sino a quanto ancora
- 520 Vorrai tu rischiarar battaglie e stragi  
 Con la tua luce? e sino a quanto andrai  
 Rotando per lo ciel, sanguigno scudo?  
 Veggio morti d'eroi per la tua fronte  
 Spaziar tenebrose, e ricoprirti
- 525 La chiara faccia di lugubre velo.  
 Carilo, a che vaneggi? al Sole aggiunge  
 Forse tristezza (a)? Inviolato e puro  
 Sempre è 'l suo corso, ed ei pomposo esulta  
 Nel rotante suo foco: esulta e rota
- 530 Secura lampa (b). Ah tu fors' anche un giorno  
 Spegner ti puoi: caliginosa veste  
 Di rappreso vapor (c) puote allacciarti  
 Stretto così, che ti dibatta indarno;  
 Ed orbo lasci e desolato il cielo.
- 535 Siccome pioggia del mattin che lenta  
 Scende soavemente in valle erbosa,  
 Mentre pian pian la diradata nebbia  
 Lascia libera il varco al nuovo Sole,  
 Tale all'anima mia scende il tuo canto,

(a) Forse il Sole, come maschio, dovea, secondo Ossian, aver più fermezza della Luna, la quale suppone che s'abbandoni al dolore ed al pianto. Vedi *Dartula*.

(b) Qui pure parla col Sole come un ente animato. Credeva egli veramente così, o parla poeticamente?

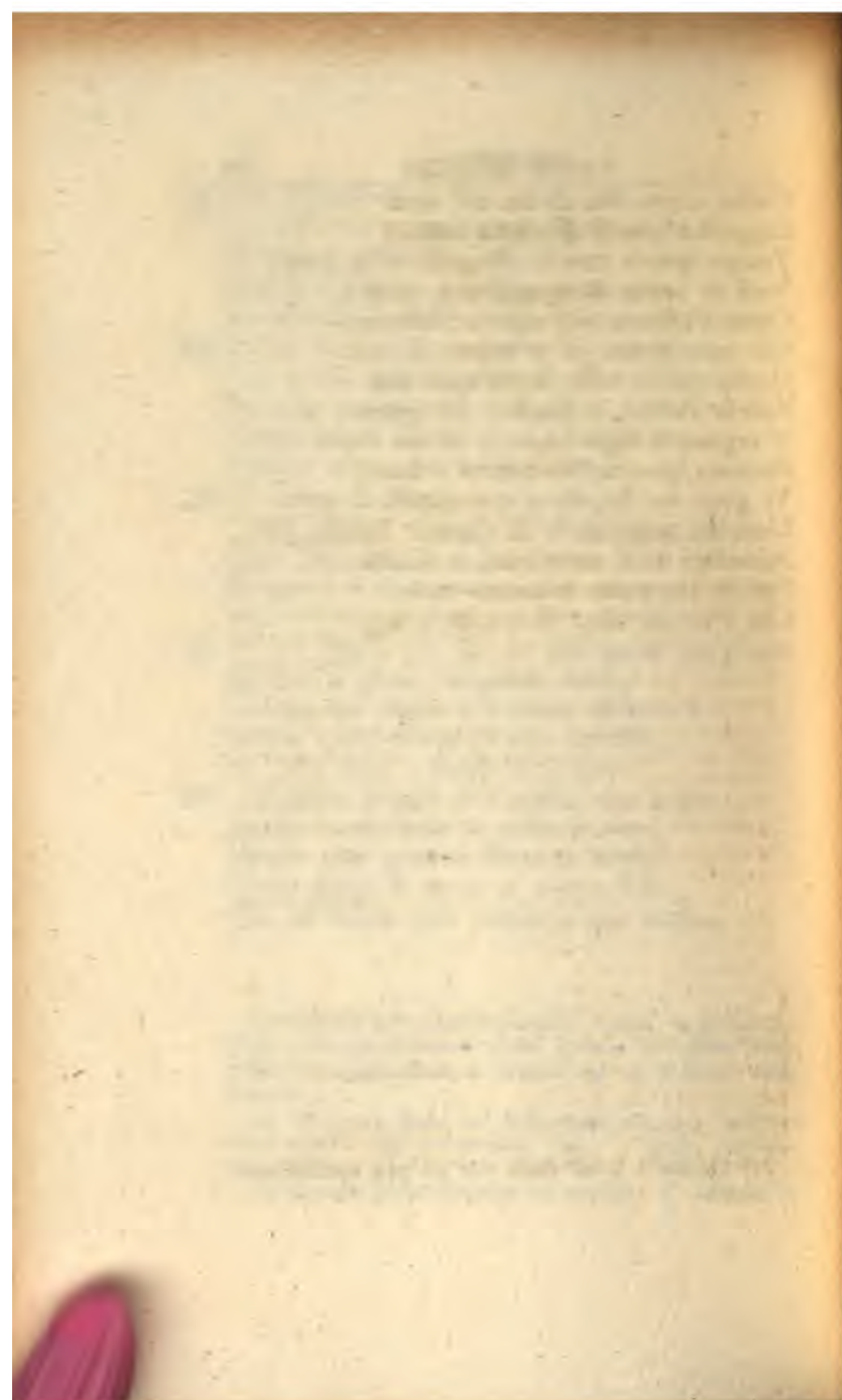
(c) Intende probabilmente un' eclissi. *T. L.*

CANTO SECONDO

123

Carilo amico. Ma di far co' versi 540  
 Leggiadra gara sull'erbetta assisi  
 Tempo questo non è: Fingallo è in arme;  
 Vedi lo scudo fiammeggiante, vedi  
 Come s' offusca nell' aspetto: intorno  
 Già tutta Erina gli si volge; or odi: 545  
 Quella tomba colà dietro quel rivo  
 Non la ravvisi, o Carilo? tre pietre  
 V' ergono il bigio capo, e vi sta sopra  
 Fiaccata quercia: inonorato e basso  
 Vi giace un Re: tu n' accomanda al vento 550  
 L' ombra negletta: è di Catmor fratello (a).  
 Schiudigli tu l' aeree sale, e scorra  
 Per lo tuo canto luminoso rivo  
 Che l' oscura alma di Cairba irraggi.

(a) Questo è il sol titolo che gli può meritare quest' onore.





---

# TEMORA

## CANTO TERZO

---

### ARGOMENTO

EsSendo giunta la mattina, Fingal, dopo una parlata al suo popolo, conferisce il comando delle sue genti a Gaulo, ed egli assieme con Ossian si ritira sul giogo di Cormul, che dominava il campo di battaglia. Cathmor dal suo canto fa lo stesso, e affida le schiere irlandesi a Foldath. Canzoni militari dei bardi. Prodezze dei due capitani da diverse parti. Essendo Gaulo ferito da una freccia, e stando sul punto d'esser attaccato da Foldath, sopraggiunge Fillano a rinfrancar l'esercito caledonio, e fa prodigj di valore. Appressandosi la notte, Fingal richiama l'armata vittoriosa. Altre canzoni gratulatorie dei bardi. Fingal accortosi che fra' suoi guerrieri mancava Connal, ucciso da Foldath, fa che Ossian rammemori le sue lodi; indi manda Carilo ad inalzarli la tomba.

L'azione di questo canto occupa il secondo giorno dall'apertura del poema.

CHI è quel grande là presso il pendente  
Colle de' cervi, dell'ondoso Luba  
Lungo il corso ceruleo? annosa pianta  
Isbarbicata da notturni venti  
Gli fa sostegno, ed ei sovrasta altero.  
Quel grande e chi sarà? Tu sei, possente

- Progenie di Comal (a), che già t'appresti  
 L'ultimo ad illustrar de' campi tuoi (b).  
 Sferzagli il vento il crin canuto: ei mezzo  
 10 Snuda l'acciar di Luno (c); ha volto il guardo  
 Verso Moilena, onde l'armata Erina  
 Movea fremendo alla battaglia. Ascolta  
 Del Re la voce; ella somiglia a suono  
 D'alpestre rio. Scende il nemico, ei grida,  
 15 Sorgete, o voi delle Morvenie selve  
 Possenti abitatori, e ad incontrarlo  
 Siatemi scogli del terren natio,  
 Per li cui fianchi romoroso indarno  
 Volesi il flutto. Ah di letizia un raggio  
 20 Scendemi all'alma: è poderosa Erina.  
 Quando è fiacco il nemico, allor si sente  
 Di Fingallo il sospir, chè morte allora  
 Coglier potriami inonorata, e bujo  
 Ne involveria la taciturna tomba.  
 25 Ma ehi fra' duci miei l'oste d'Alnecma  
 Farassi ad incontrar? se pria non giunge  
 All'estremo il periglio, il brando mio  
 Di sfavillar non ama. A' prischi tempi  
 Tal costume era il tuo, Tremmorre invitto,  
 30 Correggitor de' venti, e tal movea  
 Tratalo il forte dal ceruleo scudo.

(a) Fingal figlio di Comal e di Morna.

(b) A ragione chiama Ossian questa spedizione *ultima dei campi* di Fingal, perchè, come vedremo nel canto 8, egli dopo la vittoria depose per sempre il comando delle guerre, e lo rinunziò ad Ossian medesimo.

(c) Così chiama la spada di Fingal, perchè lavorata da Luno, celebre fabbro di Loclin, ch'era come il Vulcano del nord. T. I.

Ciascun dei duci a quel parlar pendea  
 Dal regio volto, e si scorgea negli atti  
 Misto a dubbiezza palpitar desio.  
 Ciascun tra labbro e labbro in tronche voci 35  
 Rammenta i proprj fatti, e alterna il guardo  
 Ad Erina, a Fingal: ma innanzi agli altri  
 Stavasi Gaulo non curante e mutò.  
 Solo ei tacea, chè a chi di Gaulo ignote  
 Eran l' imprese? Esse al suo spirto innanzi 40  
 Tutte schierârsi, e la sua man di furto  
 Involontaria ricorreva al brando,  
 Brandò che in lui trovò, poichè la possa  
 Mancò di Morni, successor ben degno (a).  
 Ma d'altra parte crini-sparso, e chino 45  
 Sulla sua lancia, addolorato in vista  
 Stava il figlio di Clato: egli tre volte  
 Alzò gli occhi a Fingal; tre su le labbra  
 Mentre parlava, gli spirò la voce.  
 Che dir potea? vantar battaglie e guerre 50  
 Giovinetto non può: partissi a un tratto,  
 Lungo un rio si prostese; aveva il ciglio  
 Prego di pianto; e dispettosamente

(a) Morni, padre di Gaulo, innanzi di morire ordinò  
 che la sua spada, la qual conservavasi nella famiglia,  
 come una reliquia, fino dai giorni di Colgach il più  
 famoso de' suoi antenati, fosse posta a lato nel suo  
 sepolcro; commettendo nel tempo istesso a suo figlio  
 di non levarla di là, se prima non fosse ridotto al-  
 l'estremo pericolo. Poco dopo essendo due fratelli di  
 Gaulo uccisi da Colderonnan signor di Clutha, egli  
 andò al sepolcro del padre per prendere la spada. Os-  
 sian avea composto un poema su questo soggetto, di  
 cui non rimane altro che l'invocazione di Gaulo allo  
 spirito del morto eroe. *T. I.*

- Con la riversa lancia iva mietendo  
 55. Gl'ispidi cardì: l'adocchiò Fingallo,  
 Che seguitollo il suo furtivo sguardo.  
 Videlo, e di letizia il sen paterno  
 Rimescolossi (a); tacito si volse  
 Inverso il Mora, e fra i canuti crini  
 60 La mal sospesa lagrima nascose.  
 Alfin s'udi la regal voce: o primo  
 Della stirpe di Morni, immoto scoglio  
 Sfidator di tempeste, a te la pugna  
 A pro del sangue di Cormano affido.  
 65 Non è la lancia tua verghetta imbellè  
 In fanciullesca man, nè la tua spada  
 Scherzosa striscia di notturna luce.  
 Figlio d'egregio padre, ecco il nemico;  
 Guardalo, e struggi. E tu, Fillan, m'ascolta:  
 70 Mira del duce la condotta; in campo  
 Lento o fiacco non è; ma non s'accende  
 Di sconsigliato ardor: guardalo, o figlio:  
 Egli del Luba nella possa adegua  
 La correntia; ma non ispuma o mugge (b).  
 75 Del Mora intanto nebuloso in vetta  
 Starommi a risguardarvi. Ossian, del padre  
 Tu statti al fianco (c); e voi cantori, alzate  
 Il bellicoso carne; al vostro suono  
 Morven scenda a pagnar: l'ultimo è questo

(a) L'originale: *si rivolse in mezzo l'affollata sua anima.*

(b) Ma non è vanamente ardito.

(c) Essendo stato Ullino spedito in Morven col corpo di Oscar, Ossian sta appresso suo padre in qualità di primo cantore. *T. I.*

## CANTO TERZO

129

De' campi miei (a): d' inusitata luce 80  
 La vostra man lo mi rivesta, o prodi.  
 Qual subitano fremito a sentirsi  
 Di vento sollevantesi, o 'lontano  
 Mareggiar di turbate onde, che oscura  
 Crucciosa ombra sommove, e ne le sbalza 85  
 Isola a ricoprir che da molt' anni  
 Fu cupo seggio di stagnante nebbia:  
 Tale è 'l suon dell' esercito ondeggiante  
 Che sul campo stendeasi. A tutti innanzi  
 Gaulo grandeggia: or quel ruscello, or questo 90  
 Tra' suoi passi zampilla: alzano i vati  
 Guerresche note: dello scudo accorda  
 Gaulo a quel suono il suon; strisciano i canti  
 Per le del vento sinuose penne. (b)

## I. (c)

Là sul Crona un rivo sbocca; 95  
 Di notte ingrossa, e in sul mattin trabocca.  
 Allor sè stesso incalza  
 Di balza in balza,  
 E spuma e strepita,  
 E massi sgretola, 100  
 E piante sbarbica;  
 La morte rotola  
 Nell' onda che tuona  
 Fra tronchi e sassi:  
 Lungi dal Crona, 105

(a) Accenna indirettamente la sua determinazione di rinunziar il comando.

(b) L' originale: *le armoniose voci s' alzano sugli orli del vento.*

(c) Seguono tre canzoni militari. La prima tende ad incoraggiare i soldati caledonj.

CESAROTTI, Vol. II.

Lungi i miei passi;  
 Non sia chi d' appressarlo a me consigli.  
 Di Morven figli,  
 Siate in la vostra possa  
 110 Come l'onda del Crona allor che ingrossa.

II. (a)

Ma su carro fiammeggiante  
 Là dal Cluta (b) ondisonante  
 E chi mai sì fero appar?  
 Al suo aspetto turbarsi, crollarsi  
 115 Veggo i fonti,  
 Veggo i monti;  
 E il bosco  
 Rosso-fosco  
 Al suo brando vampeggiar.  
 120 Guardatelo,  
 Miratelo,  
 Come s'alza, come s'avventa!  
 E l' nemico turba e sgomenta!  
 Sarebbe questa mai l'ombra di Cólgaço (c)

(a) La seconda canzone è diretta a Gaulo. Si cerca di accenderlo maggiormente alla guerra, presentandogli l'immagine di suo padre Morni, guerriero ferocissimo, in atto di scagliarsi contro i nemici.

(b) Si accenna una spedizione di Morni presso il Clutha nel paese de' Britanni. Clutha, o Cluath, è il nome celtico del fiume Clyde.

(c) Secondo alcune tradizioni, questo Colgach è lo stesso che il Galgaco di Tacito. Era questi uno degli antenati di Gaulo figlio di Morni; e sembra certo che egli sia stato re o vergobreto de' Caledonj; dal che poi ebbero origine le pretensioni della famiglia di Morni al trono, che produssero molte molestie sì a Comal padre di Fingal, che a Fingal medesimo. T. I.

CANTO TERZO

131

Nubi-disperditor?

125

Dimmi, sarestù mai, Colgaco indomito  
Nembi-cavalcator?

No, no, che Mornì è questo,  
Mornì, sir dei destrieri (a). O Gaulo, il padre  
Guarda la tua battaglia;

130

Gaulo, non tralignar; tuo padre uguaglia.

III. (b).

Già Selma si schiude,  
Già s' alzano i canti,  
Già l' arpe tremanti  
Si sente toccar.

135

(a) Mornì è spesso distinto con questo titolo, a differenza di tutti gli altri guerrieri caledonj. Convien dire ch' egli più degli altri facesse uso del carro, o che avesse fatto qualche preda non indifferente di cavalli sopra i Danesi o i Romani, che l' avesse poi reso celebre. Certo le montagne della Scozia non possono esser feconde di cavalli, e in più d' un luogo di queste poesie troviamo: *i cavalli dello straniero*.

(b) Fillano è l' oggetto della terza canzone. Vuolsi inspirar a questo giovine guerriero un valore temperato da dolcezza ed umanità, e gli si propone per modello suo padre Fingallo, dipingendolo nel punto che ritorna da una battaglia. Perciò la canzone, a dir vero, sarebbe stata meglio adattata al ritorno di Fillano dopo la vittoria di quello, che alle di lui mosse per una battaglia di esito incerto, per la quale facea mestier di valore, e non di serenità. Forse però si diede alla canzone questo tornio ad arte e per buon augurio. Non dee dubitarsi che Fillano non torni vittorioso: basta ch' egli imiti il padre nella moderazione, come è certo che lo imiterà nel valore.

- Di snelli garzoni  
 Drappello giulivo  
 Il tronco festivo (a)  
 Già gode portar.  
 140 Di gioja foriera (b)  
 Piacevole auretta  
 Lusinga l'erbetta  
 Con dolce sospir.  
 E l'ultimo raggio  
 145 Del Sole che cede,  
 Già parte, già riede  
 Al nostro gioir.  
 Ecco carico di fama  
 Ritorna il Re: ma perchè muta, o Selma (c)?  
 150 Perchè guati così? Selma, t'intendo:  
 Non muggì la battaglia (d)? or come il ciglio  
 Così di pace ha pieno?

(a) Il tronco della quercia che doveva ardere per illuminare la notte.

(b) Le due stanze seguenti sono una parafrasi assai libera del testo di Ossian: le parole del poeta non sono che queste: *volano su i campi erbosi le fosche onde dell'aura; un lontano raggio del Sole tinge le colline*. È chiaro che queste particolarità così espresse riescono affatto oziose. Io ho procurato di renderle utili, facendo che l'aura e 'l Sole partecipassero della gioja comune per la vittoria di Fingal. Preveggo che l'anime grammatiche non mi perdoneranno così facilmente di aver cercato d'aggiunger qualche grazia al mio originale.

(c) Il poeta s'immagina che i Caledonj, che non aveano accompagnato Fingal alla guerra, restino meravigliati di vederlo tornar così placido.

(d) Tu vuoi dire.



Guerra venne, ei tonò; sparve, è sereno (a).  
 Fillan vivace (b),  
 Tuo padre in campo 155  
 Veggati un lampo, - e un vago raggio in pace.  
 Morven s'avanza a questo suono: un campo  
 Vedi di lance fluttuar sospeso,  
 Come d'autunno al variabil vento  
 Campo di giunchi. Il Re s'ergera sul Mora 160  
 Cinto dell'armi sue: cerulea nebbia  
 Facea corona al suo rotondo scudo,  
 Ad un ramo sospeso. Al regio fianco  
 Muto io mi stava, ed avea fermo il volto  
 Sopra il bosco di Cromla (c), onde lo sguardo 165  
 Non mi scappasse alla battaglia, ed io  
 Mi vi slanciassi nel bollor dell'alma,  
 Che di desio mi si gonfiava in petto.

(a) L'originale: *essa mugghiò, e vinse Fingallo*. Questa risposta non è adeguata, ed Ossian non ha ben espresso il suo intendimento. I Caledonj non dubitavano se Fingal avesse vinto, ma si stupivano che, uscendo dalla battaglia, non conservasse nel volto alcuna traccia di ferocia militare; doveasi dunque rispondere che la ferocia, essendo aliena dal suo carattere, svaniva dal volto come dall'animo di Fingal, appena cessata la battaglia. In questo modo intese questo luogo il traduttore inglese, come apparisce da una sua annotazione. Confesso che più d'una volta con Ossian mi convenne far l'ufficio di levatrice.

(b) Qui pur nell'originale non c'è che questo: *tu simile al padre tuo, o Fillano*. Ho creduto meglio esprimere il senso che le parole di questo luogo, facendo però uso dell'espressioni familiari all'autore.

(c) Il monte di Cromla era in vicinanza della scena del poema, ch'è a un dispresso la medesima con quella di Fingal. T. I.

- Proteso ho un piè, sospeso l'altro (a); e d'alto  
 170 Splendea l'acciar: tale il ruscel di Tormo (b)  
 Mentre sta per cader, notturni venti  
 L'inceppano di ghiaccio: il fanciulletto  
 Lustrar lo scorge al mattutino raggio,  
 Qual già solea; tende l'orecchio: oh, dice,  
 175 Come sta così muto? e pensa e guata (c).  
 Nè lungo un rivo neghittoso e lento  
 Sedea Catmor, qual giovinetto imbelle  
 In pacifico campo; onda contr'onda  
 Torbida e grossa ei sospingea di guerra.  
 180 Vide Fingal sul Mora, e in lui destossi.  
 Generosa alterezza. E l'duce d'Ata (d)  
 Combatterà, quando a pugar non scende  
 Di Selma il Re? Va, va, Foldan, conduci  
 Il popol mio; folgor se' tu. Si slancia  
 Il sir di Moma, somigliante a nube,  
 185 Veste di spettri, ed abbrancò la spada,  
 Bellicoso vapor: le mosse e i cenni  
 Diè della pugna: le tribù, quai solchi  
 D'onde ammontate, riversâr con gioja  
 190 La gorgogliante possa. Altero il duce  
 Primo impronta la via: sdegno si volve  
 Nel regio sguardo. A sè chiamò Cormulte  
 Di Dunrato signor. Cormulte, ei disse,

(a) L'originale: *il mio passo è avanzato verso la pianura*. Ciò non pareva che bastasse per somigliar al ruscello che sta per cadere e s'agghiaccia per aria. Il picciolo tratto aggiunto rende e più pittoresco l'atteggiamento, e più esatta la comparazione che segue.

(b) Sarà forse un ruscello in Morven. Non se ne parla in altri luoghi.

(c) Non essendosi accorto ch'è agghiacciato.

(d) Parole di Catmor.

## CANTO TERZO

135

Vedi tu quel sentier che obliquo serpe  
 Del nemico alle spalle? ivi nascondi 195  
 Le genti tue, che dal mio brando irato  
 Morven non fugga; e voi, cantori, udite:  
 Non sia tra voi chi per costor la voce  
 Osi di sollevar. Son di Cairba  
 Costor nemici, e senza onor di canto 200  
 Debbon cadere: il peregrin sul Lena  
 Incontrerà la neghittosa nebbia,  
 Ove affaldate le lor torhid' ombre  
 Marciran nell' obbligo (a), nè fia che quindi  
 Ne le sviluppi, e le sollevi e scorga 205  
 Aura di canto alle ventose sale.

Mosse Cormulte intenebrato; il segue  
 Muta la squadra: rannicchiati e stretti;  
 Dietro la rupe si calâr: ma Gaulo  
 Gli codeggia coll' occhio, e a Fillan volto, 210  
 Tu vedi i passi di Cormulte; or vanne,  
 Sia forte il braccio tuo: quand' egli è basso,  
 Rammentati di Gaulo; io qui mi scaglio  
 Fra le file de' scudi. Alzasi il segno  
 Spaventoso di guerra, il feral suono 215  
 Dello scudo di Morni; a quel frammischia  
 Gaulo l' alta sua voce. Erto levossi  
 Fingal sul Mora, e d' ala in ala intorno  
 Vide sparsa la zuffa: a lui d' incontro  
 Lucida stava in sull' opposto giogo 220

(a) Tal era a que' tempi l' opinione intorno l' infelice stato dell' anime ch' erano seppellite senza il canto funebre. Non vi ha dubbio che questa dottrina non sia stata inventata dai cantori, affine di render il loro ordine più rispettabile e necessario. T. I.

- La robustezza d'Ata (a): i due gran duci  
 Pareano appunto ( altera vista e bella )  
 Due luminosi spiriti del cielo  
 Ambo sedenti in tenebrosa nube ,  
 225 Quando dal grembo suo versano i venti  
 Scompigliator di rimugghianti mari :  
 Sotto i lor occhi s' accavalla e infrange  
 Fiotto con fiotto ; mostruose moli.  
 Scoppiano di balene , e d'immensa orma  
 230 Stampan l'ondoso disugual sentiero.  
 Quelli nel suo chiaror sereni e grandi  
 Si risplendono a fronte , e l'aura addietro  
 Sventola i lunghi nebulosi crini.  
 M'inganno ? o scorgo una focosa striscia  
 235 Pender nell'aere ? e che sarà ? di Morni  
 Il folgorante acciaio : armati ed arme  
 Tu affasci , o Gaulo ; ove tu volga il passo  
 Pullula morte. Ahimè ! Turlato cade  
 Qual giovinetta quercia incoronata  
 240 Di frondeggianti rami. In riva al Mora  
 Dorme la sposa ricolmetta il seno  
 Fra l'errante suo crin ; dorme , ma stende  
 Ne' sogni suoi le biancheggianti braccia  
 Al suo duce che vien : misera Oicoma (b) !  
 245 Questa è l'ombra di lui ; Turlato giace ;  
 Vane son tue lusinghe ; è vano ai venti  
 Tender l' avido orecchio a còrre il suono  
 Dell' echeggiante scudo : il suono è spento ,  
 Spento per sempre ; il tuo diletto è un' ombra.  
 250 Nè già pacata di Foldan la destra

(a) Cathmor.

(b) Oichaoma , la sposa di Turlato.

Pendea sul campo: per stragi, per sangue  
 Volesi; in lui Conal si scontra; acciaro  
 Con acciar si frammischia. Ah! con quest'occhi  
 Degg'io vederlo? o mio Conal, son bianchi  
 I crini tuoi: te de' stranieri amico 255  
 Membra Dunlora (a) tua, membra la rupe  
 Ricoperta di musco: allor che il cielo  
 Rotolava i suoi veli (b), il tuo convito  
 Largo spandeasi; e'l peregrino assiso  
 Presso l'accesa quercia udia tranquillo 260  
 Romoreggiar per la foresta il vento.  
 Ma canuto se' tu, possente figlio  
 Di Ducaro (c) possente: ah perchè nuoti  
 Nel sangue tuo? sopra di te si curva  
 Sfrondata pianta; il tuo spezzato scudo 265  
 Giaceti appresso, e al rio mescesi il sangue.  
 Ghermii la lancia, e da furor sospinto  
 Scendea tal morte a vendicar (d): ma Gaulo

(a) Dun-lora, contrada di Morven.

(b) L'originale: *quando i cieli erano rotolati insieme*. Quest'espressione sembra rappresentar il cielo ricoperto d'un velo azzurro, che all'appressar della notte vien da esso rivoltolato e raccolto.

(c) Duth-caron. Se ne parla diffusamente sul fine del canto.

(d) L'originale: *presi io la lancia nel mio furore, ma Gaulo ec.*: dalle quali parole potrebbe sembrare che Ossian si trovasse cogli altri nel campo, quand'egli in cambio stava sul Mora accanto di Fingal. Perciò le parole aggiunte erano necessarie per levar l'apparenza di contraddizione. Del resto, convien che Ossian siasi stancato di guardar sempre al bosco di Cromla, come avea fissato di fare; e vedendo ucciso Conal, dovette esser tentato di scendere, sì per vendicarne la morte, come per rinfrancar i Caledonj messi in rotta in quella parte da Foldath.

- Mi prevenne ed accorse: i fiacchi a lato  
 270 Passangli illesi: sol di Moma il duce  
 Segno è dell'ira sua. Da lungi in alto  
 Cenno si fean le micidiali spade (a).  
 Acuto stral giunge di furto, e a Gaulo  
 Fere la man; cade l'acciaro a terra  
 275 Forte sonando: il pro'garzon di Selma  
 Giunge anelante innanzi al duce, e a un punto  
 Ampio stendegli appiè sanguigno scudo,  
 Lo scudo di Cormulte (b). Urlò Foldano  
 Al soccorso improvviso, e l'feroce urlo  
 280 Tutto raccese il campo suo, qual suole  
 Soffio di vento che solleva e spande  
 Pel frondoso di Lumo arido bosco  
 Rapida spaziosa ala di fiamma.  
 Figlio di Clato, ah, disse Gaulo, un raggio

(a) Nell'originale: *già avevano essi inalzato le micidiali lor lance*. Il traduttore cangiò un poco l'espressione, e vi aggiunse *da lungi*; perchè, se i due guerrieri fossero stati a portata di ferirsi, Gaulo, ferito in quel punto da una freccia, non avrebbe potuto sottrarsi al ferro di Foldath, e il soccorso di Fillano non sarebbe giunto a tempo.

(b) Fillano era stato spedito da Gaulo per opporsi a Cormul che s'era posto in imboscata alle spalle de' Caledonj. Si scorge che Cormul era stato ucciso da Fillano; altrimenti il giovine non si sarebbe impadronito del suo scudo. Il poeta, essendo intento all'azioni principali, passa leggermente su questo fatto di Fillano. *T. I.*

Parini piuttosto che il signor Macpherson passi un po' leggermente su questo tratto. L'apparente leggerezza del poeta è piena d'energia. Essa dà una grand'idea del valor di Fillano che andò e vinse; e colpisce più vivamente lo spirito. Quello scudo insanguinato gettato a' piedi di Gaulo ha un'eloquenza d'azione non pareggiabile da quella della lingua.

## CANTO TERZO

139

Se' tu del cielo: al balenar gentile, 285  
Spianasi il mar rimescolato, e ai nemi  
Cadono vinte le ruggianti penne (a).  
Giacque Cormulte a' piedi tuoi; per tempo  
Raggiungi tu l'avita fama. O prode,  
Non ti spinger tropp' oltre; in tuo soccorso 290  
Rizzar l'asta io non posso: inerme in campo  
Restar degg'io; ma la mia voce almeno  
Combatterà con te: Morven il suono  
Ne ascolterà, di bellicosi fatti  
Confortator. La poderosa voce 295  
S' alzò nell'aere, ben diversa allora  
Da quella onde solea di Strumo (b) in riva  
Dar della caccia il segno. I guerrier suoi  
Curvansi nella mischia; egli nel mezzo  
Fermo e grande si sta, qual quercia annosa 300  
Di tempesta accerchiata (c); in giù dai venti  
Pende fiaccato un noderoso ramo:  
Ella nol cura, e radicata e vasta  
Sbatte e soverchia coll'aerea cima  
La nebbia che l'ingombra, asilo e segno 305  
Di meraviglia al cacciatore pensoso.  
Ma te, Fillan, segue il mio core, e calca  
L'ampio sentier della tua fama: il campo  
Falcia la destra tua: monti d'ancisi

(a) L'originale: *tu sei un raggio del cielo, che giungendo sullo sconvolto profondo, allaccia l'ala della tempesta.*

(b) Strumon, ruscello del colle: così chiamavasi l'abitazione di Gaulo nelle vicinanze di Selma. T. I.

(c) Il seguente sentimento, sino alle parole *ella nol cura*, si è aggiunto dal traduttore, affine che la comparazione riuscisse viva ed esatta.

- 310 Fanno inciampo al tuo piè. Foldan, la notte  
 Scese a tempo in tuo pro: Lena si perde  
 Tra le sue nubi. Di Catmorre il corno,  
 La voce di Fingal sonaro a un punto.  
 Morven l'intese, e con ansante foga  
 315 Sen corse al Mora strepitando: i vati  
 Quasi rugiada riversaro il canto  
 Raddolcitor di bellicosi affanni.

## I. (a)

- Chi vien da Strumo a passo lento e tardo  
 Coll' ondeggiante crin?  
 320 Volge ad Erina sospirosa il guardo,  
 Il bel guardo azzurrin.  
 Bella Evircoma (b), e chi'l tuo duce uguaglia?  
 Tema non turbi il sen.  
 Raggio di foco egli volò a battaglia,  
 325 Raggio di luce ei vien.  
 Sol ch'egli alzi la spada,  
 Forza è che senza scudo,  
 Di schermo ignudo, - ogni guerrier sen cada.

## II. (c)

Dolce letizia, qual piacevol aura,

(a) Seguono tre canzoni per la vittoria, come tre se ne cantarono per la battaglia: ma l'ordine di queste è diverso. La prima è diretta a Gaulo. S'introduce in essa la sposa di quel guerriero che ne aspetta ansiosamente il ritorno. Il traduttore, in queste canzoni, come in tutti gli altri pezzi lirici, ebbe sempre mira di scegliere il metro più conveniente alla natura dei sentimenti, e all'affetto che vuol destarsi nell'animo di chi ascolta.

(b) Evir-choama, moglie di Gaulo. Ell'era figlia di Casdu-conglas, signor d'Idronlo, una dell'Ebridi. T. I.

(c) Segue la seconda canzone per Fillano.



# CANTO TERZO

141

L'alma restaura - del gran Re possente: 330  
 Fervongli in mente - i fatti alti e leggiadri  
 D' avi e di padri - che son ombra e polve;  
 E dentro volve - dissipati e spersi  
 Popoli avversi, - e le memorie amiche  
 D'imprese antiche, - ed ha fondata speme 335  
 Che di valore il seme  
 Per lui s'eterni; or che, fermando il ciglio  
 Nell' onorato figlio,  
 Vede de' padri suoi, siccome ei brama,  
 Tutta avvivarsi e rinverdir la fama. 340

Come s' allegra il Sole in orïente  
 Sopra un fecondo e vivido arboscello,  
 In ch' ei col genïal raggio possente  
 Sparse il vital vigor che lo fa bello:  
 Ei le fiorite chiome alteramente 345  
 Spiega, dolce lusinga al venticello;  
 Cedon le minor piante, e'l cielo arride:  
 Così Fingallo al suo Fillan sorride.

## III. (a)

Quale il suono - del tuono sul monte  
 Quando al cielo s' offusca la fronte: 350  
 Tutto a Lara nel suo corso  
 Trema il dorso;  
 Tale il suono di Morven festosa,  
 Romorosa,  
 L'alma scote, - l' orecchio percote 355  
 Di profondo - giocondo terror.

(a) La terza canzone s' indirizza a tutto il corpo delle  
 truppe caledonie. Il traduttore si studiò d' imitar col  
 suono lo schiamazzo d' un' armata vittoriosa.

- Tornan essi risonanti,  
 Siccom' aquile rombanti,  
 Che s' affrettano anelanti  
 360 Alle case frondeggianti;  
 Già del sangue ancor fumanti  
 Di cervetti saltellanti,  
 Di capretti palpitanti,  
 Che restâr conquisi e infranti  
 365 Dall' artiglio sbranator.  
 Figli di Cona ondosa, a risguardarvi,  
 Di meraviglia gravi,  
 Fuor degli aerei chiostri  
 Vengono i padri vostri, - e vengon gli avi.  
 370 Tal fu dei vati la canzon notturna  
 Sopra il Mora de' cervi. Alzasi un foco  
 Di cento querce rovesciate; in mezzo  
 Ferve il convito: vi fan oerchio intorno  
 I rilucenti eroi; fra lor Fingallo  
 375 Facile a ravvisarsi. Al mormorante  
 Soffio inegual d' occidentali venti  
 Fischiar s' udiano l' aquiline penne,  
 Cimier dell' elmo: ei lungo tratto in giro  
 Volge alternando i taciturni sguardi:  
 380 Alfin parlò: Sente il mio cuore un vuoto  
 Nella nostra letizia, e tra' miei fidi  
 Scorgo una breccia: d' una pianta altera  
 Bassa è la cima; urla tempesta in Selma.  
 Ov' è 'l sir di Dunlora? al mio convito  
 385 Obbliarlo dovrò? Quand' egli ha mai  
 Straniero o peregrin posto in obblío  
 Al convito, alla festa? E pur si tace?  
 Ah! Conal non è più: rivo di gioja  
 Ti scontri, o duce, e rapida ti porti  
 390 Falda di vento alle paterne sale.

Ossian, facella è l'alma tua: n'accendi  
 La memoria del Re; sveglia le prime  
 Scintille di sua gloria. Era canuta  
 La chioma di Conallo: i suoi verd'anni  
 Frammischiarsi co' miei; nel giorno istesso 395  
 Ducaro primamente agli archi nostri  
 Pose le corde, e a farne prova uscimmo  
 Contro i cervetti di Dunlora (a). Assai,  
 Diss'io, Conallo, assai calcammo insieme  
 Sentier di guerra, e ci mirâr più volte 400  
 I verdi colli d'Inisfela, e l'onde  
 Videro biancheggiar le nostre vele,  
 Quando alla schiatta di Conarte aita  
 Recammo armati (b). Per Alnecma un tempo  
 Ruggia battaglia appo Dutula (c) ondoso. 405  
 Dalle di Morven nebulose vette  
 Il buon Cormano (d) a sostener discese  
 Duearo, e non già sol; la di Conallo  
 Lungo-crinita giovinezza a lato  
 Stavagli: il garzon prode allor la prima 410

(a) Dopo la morte di Comal, e durante l'usurpazione della tribù di Morni, Fingal venne educato privatamente da Duthcaron. Fu allora eh'egli contrasse con Conal figlio di Duthcaron quella intrinsechezza per cui ora tanto s'affligge della sua morte. *T. I.*

(b) S'intende in tempi posteriori alla spedizione accennata qui sotto, poichè al tempo di essa Ossian non era ancor nato. La famiglia di Alha tentò più volte di sconvolger la successione nella stirpe di Conar.

(c) Duth-ula, *acqua oscuro-lanciantesi*, fiume nel Conaught.

(d) Cormac, figlio di Conar, secondo re d'Irlanda della stirpe de' Caledonj. La sollevazione dei Firbolg accennata in questo luogo accadde verso il fine del lungo regno di Cormac. *T. I.*

Ergea delle sue lance ; al re d'Erina  
 Porger soccorso era tuo cenno , o padre.

Uscir con forte impetuosa piena

Di Bolga i figli: precedea Colculla (a),

415 Il signor d'Ata ; su la spiaggia inonda

La marea della zuffa : ivi Cormano

Brillò di viva luce , e de' suoi padri

La fama non tradì: lungi dagli altri

Di Dulnora l'eroe fea strage e scempio

420 Del campo ostile , e del paterno braccio

Seguia Conal le sanguinose tracce.

Pur prevalse Ata: il popolo d'Ullina

Fuggi sperso qual nebbia: allora uniti

Di Ducaro e Conallo i forti acciari

425 Dier prove estreme di lor posse , e fersi,

Quai due rupi di pini irte le fronti ,

Ai nemici , ai compagni inciampo ed ombra

Scese la notte: dalla spiaggia i duci

Si ritrasser pensosi: un rivo alpestre

430 Al lor cammin s'attraversò ; saltarlo

Ducaro non potea (b). Perchè s'arresta

Il padre mio? disse Conallo, io sento

Il nemico che avanza: ah fuggi, o figlie,

Disse l'eroe; la possa di tuo padre

435 Già vacilla e vien meno: alta ferita

Toglie al piè la sua lena; infra quest'ombre

Lascia ch'io mi riposi. Ohimè! qui solo

Non rimarrai tu già, Conal soggiunse

Con profondo sospir (c), d'aquila penna

(a) Colc-ulla. Era questi fratello di quel Borbar-du-thul che fu padre di Cairbar e Cathmor.

(b) Essendo ferito mortalmente.

(c) L'originale: disse lo scoppiante sospiro di Conal

## CANTO TERZO

145

Sarà 'l mio scudo a ricoprirti: ei mesto 440  
Curvasi sopra il padre: invano, è morto.

Il dì spuntò, tornò la notte; alcuno  
Non apparìa dei buon cantor solinghi,  
In lor profondo meditare avvolti (a),  
Per dar lode all'estinto: e che? potea 445  
Conal la tomba abbandonar del padre,

Pria che l'onor della dovuta fama  
Sciolto gli fosse? Di Datula i cervi  
Egli ferì di trascurati colpi,  
E diffuse il convito: alcun non giunge (b). 450  
Ei sette notti riposò la fronte

Sulla tomba di Ducaro: lo scorse  
Avviluppato di nebbiose falde,  
Quasi vapor sopra il cannosio Lego.  
Alfin venne Colgan (c), Colgano il vate 455  
Dell'eccelsa Temora; egli di fama  
Sciolsè l'omaggio al morto eroe; sul vento  
Ducaro salse, e sfavillonnie: il figlio

(a) Il termine dell'originale è *deepneusins*. Ecco in due parole il ritratto degli uomini invasati da quell'entusiasmo melanconico che sembra il carattere distintivo del Genio.

(b) Il coltissimo signor Domenico Trant osservò sagacemente che l'imbandigione del convito tendeva ad invitar i cantori, e sollecitar la loro divozione, perchè rendessero più volentieri gli onori funebri all'ombra di Ducaro.

(c) Colgan, figlio di Cathmul, era il principal cantore di Cormac, figlio di Conar, re d'Irlanda. Conservasi ancora sotto il nome di questo Colgan uno squarcio d'un antico poema intorno gli amori di Fingal con Roscrana. È probabile però che sia opera di qualche cantor posteriore, ma molto antico, che abbia imitato felicemente le maniere di Ossian. *T. I.*

- Lieto si volse ad onorate imprese.  
 460 Dolce lusinga ad un regale orecchio,  
 Verace suon di meritata lode,  
 Disse Fingal, quando è sicuro e forte  
 L'arco del duce, e gli si stempra il core  
 Alla vista del mesto. In cotal guisa  
 465 Sia famoso il mio nome, allor che i vati  
 Co' vivi canti al dipartir dell'alma  
 Alleggeran la nebulosa via (a).  
 Carilo, vanne, e coi cantori tuoi  
 Alza una tomba; ivi Conal riposi  
 470 Nell'angusto abituro: ah! non si lasci  
 Giacere pasto di nebbia alma di prode. (b).  
 Manda la luna un deboletto lume  
 Sul boscoso Moilena; a' raggi suoi,  
 A tutti i prodi che cadèr pugnando  
 475 S'ergan pietre funebri; ancor che un duce  
 Ciascun non fosse, pur robuste in guerra  
 Fur le lor destre; ne' perigli miei  
 Essi furo il mio scoglio, ed essi il monte  
 Ond'io presi a spiegar d'aquila il volo.  
 480 Quindi chiaro son io. Carilo, i bassi  
 Non si scordin da moi. Canto di tomba

(a) L'originale: *quando i cantori faranno lume al sollevarsi della mia anima*. Poichè qui si parla della fama dopo la morte, non par che la frase sia la più adattata alla cosa. Se n'è sostituita un'altra più propria, e tratta ugualmente dal magazzino di Ossian.

(b) L'originale: *non lasciar che l'alma del prode vada errando su i venti*. Pure abbiain veduto in più d'un luogo che l'errar su i venti non era una pena, ma un trastullo dell'ombre. Ai venti ho sostituito la nebbia, il soggiornar nella quale vien sempre rappresentato come una sciagura.

## CANTO TERZO

147

Alzano i vati. Carilo precede;  
 Seguan quei gorgheggiando, e la lor voce  
 Rompe il silenzio delle basse valli,  
 Che giacean mute co' lor poggi in grembo (a). 485

Intesi il lento degradar soave  
 Del canto dilungantesi, e ad un punto  
 L'anima isfavillò; balzai repente  
 Dal guancial dello scudo, e dal mio petto  
 Scoppiar rotte, incomposte, impetuose 490  
 Note di canto. Ode così talvolta  
 Vecchia dal verno dischiomata pianta  
 Il sibilo gentil di primavera;  
 Odelo, e si ravviva, e si fa bella  
 Di giovinette spoglie, e scuote al vento 495  
 Le rinverdite sue tremule cime.

Dolce ronzio di montanina pecchia  
 Errale intorno, e al rinnovato aspetto  
 Dell'erma spiaggia il cacciator sorride.

Stava in disparte il giovincel di Clato, 500  
 Raggio di Selma; avea disciolto il crine,  
 L'elmetto a terra scintillava. A lui  
 Del Re la voce si rivolse, ed egli  
 L'udì con gioja. O figlio mio, del padre  
 Tue chiare gesta rallegraro il guardo. 505  
 Meco stesso diss'io: l'avita fama

(a) Nell' originale, dopo aver detto che cento cantori, seguendo Carilo, alzarono il canto della tomba, seguita: *silenzio abita nelle valli di Moilena, ove ciascheduna co' suoi proprj oscuri ruscelli serpeggia fra i colli*. Ma come potea esservi silenzio nelle valli in mezzo a tanti canti? Si è cercato di conciliar alla meglio le parole del testo coll' idee del buon senso.

- Scoppia dalla sua nube (a), e si riversa  
 Sul figlio mio: sei valoroso in guerra,  
 Sangue di Clato, il pur dirò; ma troppo
- 510 Temerario t'avanzi: in cotal guisa  
 Non combattéo Fingal, benchè temenza  
 Fossegli ignoto nome. Alle tue spalle  
 Sienti le genti tue riparo e sponda:  
 Son esse il nerbo tuo. Così famoso
- 515 Sarai tu per lunghi anni, e de' tuoi padri  
 Vedrai le tombe. E' mi ricorda ancora,  
 Quando dall'océan la prima volta  
 Scesi alla terra dall'erbose valli.  
 Io mi sedea (b) ... Noi ci curvammo allora
- 520 Vèr la voce del Re: s'affaccia agli orli  
 Di sua nube la luna, e si fa presso  
 La nebbia, e l'ombre de' nebbiosi alberghi  
 Già di vaghezza d'ascoltarlo accese (c).

(a) L'originale: *la fama dei padri nostri scoppia dalla compressa sua nube*. Aggiunsi l'altro sentimento, senza di cui a stento poteva intendersi il precedente. Del resto, la fama scoppia da una nube, perchè le nubi si suppongono abitate dall'ombre; e alla nube si dà l'aggiunto di *compressa*, come se da quella si spremesse tutto lo spirito dell'antica gloria per riversarlo sopra Fillano.

(b) Fingal si accinge a raccontar la storia che troveremo nel principio del canto seguente. L'attenzione dei guerrieri caledonj interrompe naturalmente il filo della narrazione, e dà riposo ai lettori.

(c) L'originale: *è presso la grigio-saldata nebbia, l'abitazione dell'ombre*. Il traduttore spiegò il desiderio dell'ombre, perchè questo solo dà importanza alla vicinanza della nebbia, che senza questo sarebbe una circostanza oziosa.



---

# TEMORA

## CANTO QUARTO

---

### ARCOMENTO

CONTINUA la seconda notte. Fingal racconta al convito la sua prima spedizione in Irlanda, e il suo matrimonio con Roscrana figlia di Cormac. I duci irlandesi si radunano alla presenza di Cathmor. Storia di Sulmalla amante di quest' eroe. Aspra contesa tra Foldath e Malthos. Cathmor si ritira a riposare in distanza dall'armata. Apparizione dell'ombra di Cairbar, che oscuramente gli predice l'esito della guerra. Soliloquio di Cathmor. Egli scopre Sulmalla. Canto amoroso di questa donzella.

**C**OLA di Selma sulla roccia ondosa (a),  
Sì riprese Fingal, sotto una quercia  
Io mi sedea, quando sul mar da lungi  
Con la lancia di Duçaro spezzata  
Conallo apparve. Il giovinetto altrove

5

(a) Questo episodio ha una connessione immediata colla storia di Conal e Dutcharon riferita sul fine del 3 canto. Il vero fine del poeta sembra quello di dar sempre maggiori lumi intorno le antiche gare fra i Caledonj e i Firbolgi; ma direttamente vien proposta la seguente istoria per dare a Fillano un esempio di giu- diziosa condotta nelle battaglie, di cui quel giovine eroe mostrava d'aver bisogno *T. I.*

- Da' proprij colli rivolgeva il guardo ,  
 L'orme del padre rimembrando in quelli.  
 Io m' accigliai : mi s' aggirâr per l' alma  
 Tenebrosi pensieri ; i Re d' Erina
- 10 Schierârmisi dinanzi : impugnò il brando.  
 Lenti i miei duci s' avanzâr , quai liste  
 Di nubi raggruppantisi , lo scoppio  
 Di mia voce attendendo ; ai lor dubbiosi  
 Spirti era dessa , quasi all' aer soffio
- 15 Di nebbia sgombrator. Le vele al vento  
 Di sciorre imposi : dall' acquose valli  
 Già trecento guerrier stavan guatando  
 Il brocchier di Fingal , che in alto appeso (a)  
 Tra le velate antenne al loro sguardo
- 20 Segna le vie del mar : ma poi che scese  
 La buja notte , io percoteva il cerchio  
 Dator di cenni (b) , e per lo ciel con l' occhio  
 Della vaga Ulerina (c) igni-crinita  
 N' andava in traccia : la cortese stella
- 25 Più non s' ascose ; ella tra nube e nube  
 Tenea suo corso : dell' amabil raggio  
 Io seguitai la rosseggiante scorta  
 Sull' oceân , che debilmente a quella

(a) Come insegna di guerra e conforto dei riguardanti.

(b) Lo scudo a que' tempi prestava lo stesso uso che prestano a' tempi nostri le squille per avvisar prontamente la moltitudine.

(c) Ul-erin, *la guida all' Irlanda*. Stella conosciuta sotto questo nome ai tempi di Fingal , e molto utile a quelli che navigavano in tempo di notte dalle Ebri-di , o sia dalla Caledonia , verso la costa di Ulster. Si può scorgere da questo passo che la navigazione in que' tempi era considerabilmente avanzata fra i Caledonj. *T. I.*

## CANTO QUARTO

151

Gia luccicando. Col mattin tra nebbie  
Inisfela spuntò: nel seno ondoso 30  
Di Moilena approdai, ch'ampio si versa  
Tra risonanti boschi. Ivi Cormano  
Contro la possa di Colculla irato  
Schermo si fea del suo riposto albergo.  
Nè sol Corman n'avea timor; con esso 35  
Era Roscrana (a), la regal donzella  
Dal guardo azzurro e dalla man di neve.  
Appuntellati sul calcio dell'asta  
S' avvicinaro i tremolanti passi  
Del buon Cormano: un languido sorriso 40  
Spunta sul labbro, e duol calcagli il core.  
Videci, e sospirò: l' arme, diss' egli,  
Veggio del gran Tremmor; questi di fermo  
Sono i passi del Re. Fingallo, ah! raggio  
Se' tu di luce al nubiloso spirto 45  
Dell' afflitto Cormano: o figlio mio,  
Il tuo valor vince l'età; ma forti  
Son d' Erina i nemici: adeguan possa  
Di rimugghianti rivi. E questi rivi  
Rimugghin pur, diss' io, l' alma sentendo 50  
Gonfiarmisi di nobile alterezza (b):  
Forse svolver potransi. O sir d' Erina,  
Non siam schiatta d' imbelli. E che? Temenza  
Dunque verrà quasi notturno spettro  
A sbigottirci? ah no: crescon del paro 55  
Al nemico le forze, al prode il core.  
Non riversar bujo di tema (c) in petto  
D' animosi garzoni. A cotai detti,

(a) Era dessa la madre di Ossian.

(b) L' originale: *risposi, nell' alzarsi della mia anima.*

(c) L' originale semplicemente: *bujo.*

- Pianto inondò la senil guancia : ei muto  
 60 Per man mi prese; alfin soggiunse: o sangue  
 Dell'ardito Tremmor, nube di tema  
 Su te non soffio; e chi potrialo in terra (a)?  
 Tu già nel foco de' tuoi padri avvampi;  
 Veggio la fama tua che qual corrente  
 65 D'orata luce il tuo sentier t'addita:  
 Seguilo, o prode. Sol l'arrivo attendi  
 Del mio Cairba (b): di mio figlio il brando  
 Unir dessi al tuo acciario. Egli d'Ullina  
 Chiama la prole dai riposti seggi,  
 70 E l'invita a battaglia. Andammo insieme  
 Alla sala del Re, ch'ergeasi in mezzo  
 D'alpestri scogli, i di cui negri fianchi  
 Logri avean l'orme di rodenti rivi.  
 Quercie di spaziosi ispidi rami  
 75 Vi si curvano intorno: ondeggia al vento  
 Ivi folto scopeto: ivi Roscrana  
 Visibil mezzo e mezzo ascosa il dolce  
 Canto disciolse; sdrucchiò sull'arpa  
 La sua candida man; vidi il soave  
 80 Girar dell'azzurrina pupilletta,  
 Vidilo, e non invano: ella pareo  
 Uno spirito amabile del cielo,  
 A cui s'avvolge vagamente intorno  
 Negletto lembo di cerulea nube (c).

(a) L'originale: *io non ti spingo incontro nube veruna.*

(b) Cairbar, figlio di Cormac, fu dopo re d'Irlanda. Il suo regno fu corto, ed ebbe per successore Artho, padre di Cormac II, che fu assassinato da Cairbar signor di Atha T. I.

(c) L'originale: *era simile a uno spirito del cielo mezzo avvolto nel lembo d'una nube.*

## CANTO QUARTO

153

Festeggiammo tre dì: la bella forma  
Sorgea tuttor nel mio turbato spirto. 85  
Corman fosco mi vide, e la donzella  
Dal candidetto sen diemmi; ella venne  
Dimessa il guardo, e 'l crin dolce scomposta.  
Venne; ma pugna allor muggìo. Colculla 90  
S'avanza; impugno l'asta, inalzo il brando;  
Mi circondano i miei: per entro i solchi  
Spingiamci in folla del nemico. Alnecma  
Fuggì, cadde Colculla; in mezzo a' suoi  
Tornò-Fingal carico di fama. O figlio, 95  
Famoso è quel cui fan riparo a tergo  
I suoi campioni: il buon cantore il segue  
Di terra in terra; ma colui che solo  
Sconsigliato s'avanza, ai dì futuri  
Poche imprese tramanda. Oggi sfavilla 100  
D'altissimo splendor, doman s'eclissa.  
Una sola canzon chiude i suoi vanti;  
Serba un sol campo il nome suo, nè resta  
La rimembranza dei suoi fatti altrove;  
Fuorchè colà dove affrettata tomba 105  
Fa vie via pullular le piote erbose.  
Così parlò l'eccelso Re: sull'erto  
Giogo di Cormo (a) tre cantor versaro  
Il canto lusinghevole del sonno,  
E quei discese. Carilo ritorno 110  
Fe' dalla tomba di Cenallo. O duce (b),  
Non fia che giunga al tuo squallido letto  
La voce del mattin, nè presso il freddo

(a) Cormul. Così chiamavasi il giogo più elevato del monte di Mora. *T. I.*

(b) Le parole seguenti possono egualmente riferirsi a Carilo e ad Ossian.

- Caliginoso tuo soggiorno udrai  
 115 Latrar di veltri, o scalpitar di damme.  
 Come a meteora della notte intorno  
 Allumatrice di turbate nubi  
 Volvonsi queste: in cotal guisa Erina  
 Intorno d'Ata al luminoso duce  
 120 Tutta s'accolse. Egli nel mezzo altero,  
 Quasi per vezzo spensieratamente  
 Palleggiando la lancia, accompagnava  
 L'alzarsi alterno e l'abbassar del suono,  
 Che uscía dall'arpa di Fonarre. Appresso  
 125 Contro un masso appoggiata era Sulmalla  
 Dal bianco sen, dal cilestrino sguardo,  
 Sulmalla di Gomor, sir d'Inisuna.  
 Già di questo in soccorso il campion d'Ata (a)

(a) Affine d'illustrar questo luogo, recherò qui la storia intera, come l'ho raccolta da altri poemi. I Firbolgi, che abitavano l'Irlanda meridionale, essendo originariamente discesi dai Belgi che possedevano il mezzodi e l'occidente della Brettagna, mantennero per molti secoli un'amichevole corrispondenza col loro paese nativo, e mandarono ajuto ai Belgi britanni, quand'essi erano stretti da' Romani, o da altri venturieri venuti dal continente. Conmor re d'Inishuna (cioè di quella parte della Brettagna meridionale ch'è al dirimpetto della costa d'Irlanda) essendo attaccato non so da quali nemici, mandò per ajuto a Cairbar, signor di Atha, il più potente capo dei Firbolgi. Cairbar inviò, in soccorso di Conmor, suo fratello Cathmor. Questi, dopo varie vicende, pose fine alla guerra colla total disfatta dei nemici, e tornò trionfante alla residenza di Conmor. Qui al convito Sulmalla, figlia di Conmor, si innamorò disperatamente di Cathmor. Ma questi, innanzi che la passione della donzella fosse scoperta, era stato richiamato in Irlanda da suo fratello Cairbar, per la nuova che quegli aveva ricevuta della spedizione di Fingal. Cathmor, essendogli il vento contrario, s'arrestò tre

Venne, e i nemici ne fugò: lo vide  
 Maestoso la vergine e leggiadro 130  
 Nella sala paterna; e non cadea  
 Indifferente di Catmorre il guardo  
 Su la donzella dalle lunghe chiome.  
 Ma 'l terzo giorno dall'acquosa Erina  
 Fiti sen venne (a), e raccontò l'alzarsi 135  
 Dello scudo di Selma (b), ed il periglio  
 Dell'oscuro Cairba. Il duce a Cluba (c)  
 Spiegò le vele: invan; chè in altre terre  
 Soggiornavano i venti (d). Egli tre giorni  
 Sulla spiaggia si stette, e l'occhio addietro 140

giorni nella baja vicina. In questo tempo Sultmalla travestita da guerriero venne ad offerirgli i suoi servigi. Cathmor l'accettò senza conoscerla; e avendo fatto vela per l'Irlanda, arrivò in Ulster poco prima della morte di Cairbar: dal che si comprende ch'egli non ebbe parte nella cospirazione del fratello e nell'assassinio di Cormac. *T. I.*

(a) Nome d'un messo irlandese.

(b) Questa espressione significa *l'incominciar della guerra*. La cerimonia usata da Fingal quando si accingeva a qualche spedizione vien riferita da Ossian in uno de' suoi minori poemi. Un cantore di mezza notte andava alla sala ove le tribù festeggiavano nelle occasioni solenni; intonava la *canzon della guerra*, e chiamava tre volte gli spiriti dei loro morti antenati a venir sulle loro nuvole a mirar le azioni dei loro figli. Allora Fingal appendeva lo scudo di Tremmor a un albero sopra la rupe di Selma, battendolo per intervalli con la punta rintuzzata d'una lancia, e cantando intanto la canzon della guerra. Così faceva egli per tre notti consecutive, e nel tempo stesso mandava messaggeri a convocar le tribù. *T. I.*

(c) Braccio di mare in Inishuna.

(d) Era bonaccia.

- In vèr le sale di Gomor volgea ;  
 Chè della figlia gli pungeva il core  
 La rimembranza , e ne traeva sospiri.  
 Or quando a risvegliar l'assonnate onde  
 145 Il vento incominciò , scese dal colle  
 Sconosciuto guerrier che di far prova  
 Dell' asta giovenile avea vaghezza  
 Nei campi di Catmorre. Ah sotto l'elmo  
 Qual volto si nasconde (a) ! era Sulmalla.  
 150 Venne anelante con forzati passi  
 Dietro l'orme del Re : natava in gioja  
 La sua azzurra pupilla in rimirarlo ,  
 Quando stendea le ben composte membra  
 Lungo il ruscello. Ma Catmor credea  
 155 Ch'ella pur anco cavrioli e damme  
 Inseguisse con l'arco ; oppur che assisa  
 Sopra la vetta di Lumon , la bianca  
 Mano stendesse ad incontrare il vento  
 Che spirava da Erina , amato albergo  
 160 Del suo diletto : di tornar per l'onde  
 Promesso avea , ma lo prevenne. È dessa ;  
 Volgiti , o duce , hai la tua bella accanto.  
 L'eccelse forme dei campion d'Erina  
 Cerchio feano a Catmor ; nessun mancava ,  
 165 Fuorchè Foldan dal tenebroso ciglio.  
 Giacea lungi costui sotto una pianta (b) ,  
 Riconcentrato nel profondo orgoglio

(a) Questo sentimento non si trova nel testo. Ossian, non so come, scordò il suo favorito interrogativo, quando forse il luogo lo richiedeva di più. Il traduttore supplì per lui.

(b) Indispettito per aver perduta la battaglia contro Fillano.



## CANTO QUARTO

157

Di sua caliginosa anima (a): al vento  
 Stride l'ispido crine: ei tratto tratto  
 Va borbottando discordanti note 170  
 Di dispettoso canto: alfin cruccioso  
 Pesta la pianta colla lancia, e parte,  
 E cogli altri si mesce. Al raggio ardente  
 D'arida quercia il giovinetto Idalla  
 Splender vedeasi in placido sembiante. 175  
 Giù per la fresca rubiconda guancia  
 In lunghe liste d'ondeggiante luce  
 Cadegli la biondissima ricciaja.  
 Soave era sua voce, e lungo il Clora  
 Soavemente l'accordava al suono 180  
 Di music'arpa, e col gentil concento  
 Temprava il ruggio del ruscel natio.  
 Re d'Erina, diss'ei, conviti e feste  
 Richiede il tempo: or via, fa che si desti  
 La voce dei cantor: l'alma dal canto 185  
 Torna più fresca e vigorosa in guerra.  
 Notte coprè Inisfela; errarci intorno  
 Già scorgo i passi luridi dell'ombre;  
 L'ombre dei spenti in guerra intorno stanci  
 Sitibonde di canto: al canto, all'arpe, 190  
 S'allegriano gli estinti. Estinti e vivi  
 (Scoppiò in tai detti di Foldan lo sdegno)  
 Copra dimenticanza (b): in faccia mia  
 Si ragiona di canto, or ch'io son vinto?  
 Ma no, vinto non fui (c); sallo il nemico. 195

(a) L' originale: *involto nell' altera sua anima.*

(b) Non poteva dirsi a que' tempi bestemmia più esecrabile.

(c) S'è aggiunto qualche tratto all' originale per dar più risalto alla feroce jattanza di Foldath, che gli viene

Se 'l mio sentier fu turbine e procella.  
 Stroschia di sangue m' allegava i passi;  
 Piovea morte l'acciar: ma che? gl' imbelli  
 Stavanmi a tergo: indi fu Morven salva.  
 200 Or va, molle garzon, tasteggia l'arpa  
 Nella valle di Clora: ogni sua corda  
 Dura risponda (a) alla tua voce imbelle,

poi aspramente rimproverata da Malthos. L'espressioni del testo son queste: *innocuo non fu però il mio corso in battaglia: ruscello di sangue circondavami i passi*, ec. La confessione d'essere vinto in bocca d'un uomo così orgoglioso com'era Foldath pareva meritare un correttivo più forte, e ciò che segue non par caricato abbastanza perchè Malthos si scagli con tanta forza contro l'eccessiva millanteria del suo emulo. Qualche tratto aggiunto nella traduzione fu preso appunto dalla risposta di Malthos: *il corso tuo, o sire di Moma, si assomigliava ad un turbato ruscello; rotolavano i morti sul tuo sentiero*. Il traduttore avendo di sopra fatto uso di sentimenti analoghi, gli ha poi soppressi a quel luogo, sostituendone degli altri dello stesso genere. Il far che Ossian medesimo interpreti o abbellisca sè stesso, è un metodo usato assai spesso dal traduttore.

(a) *Dura risponda*, sono appunto le parole del testo, ma il senso non è quello della traduzione. *Dura* in questo luogo deve essere un fiume, o un monte del Conaught; ma non si può dirne nulla di certo, perchè nè Ossian lo nomina più, nè il sig. Macpherson ce ne dà veruna contezza. Comunque sia, Foldano augura a Idalla che Dura gli risponda, il che non è augurio molto tristo per un cantore. Cotesto incognito *Dura* irlandese mi risvegliò l'idea del *dura* italiano; e vedendo che da questo termine inteso alla nostra foggia potea risultarmi un senso meglio adattato alle persone e alla circostanza, non seppi astenermi dall'ammmetterlo, adornando alquanto il luogo, senza cercar se il Dura d'Irlanda o altri per lui potesse offendersi alla mia ardezza.

Mentre più cerchi d'adescar cantando  
 Donna che adocchia in un boschetto ascosa  
 La tua gialliccia effemminata chioma. 205  
 Va sul Clora, garzon, fuggi dal Luba;  
 Questo è campo d'eroi. L'ascolti, e il soffri,  
 Re di Temora (a)? con arcigno volto  
 Malto riprese. A te, signor, s'aspetta  
 Dar della pace e della pugna i cenni. 210  
 Contro i nemici tuoi spesso tu fosti  
 Foco distruggitor, spesso atterrasti  
 Entro tombe di sangue armate intere;  
 Ma nel tuo ritornar chi di baldanza  
 Parole intese (b)? I furibondi, i folli 215  
 Sol si pascon di stragi e spiran morte.  
 Sopra la punta della lancia è fitta (c)  
 La lor memoria, ed han pensieri e sensi  
 Di zuffe e sangue avviluppati e intrisi.  
 Sempre parlan costor. Duce di Moma, 220  
 Vanta a tua posta il tuo valor: tu sei  
 Nembo, turbin, torrente. E che? tu solo  
 Scuoti la lancia? avesti a fronte i forti,  
 Non i fiacchi alle spalle (d). Ah! fiacchi noi?  
 Osil tu sostener? c'è chi tel niega; 225

(a) L'originale più sedatamente: *Re di Temora, a te solo s'aspetta esser capo in guerra*. La furezza di Malto pareva che cercasse un po' più d'impeto.

(b) L'originale: *chi udì le tue parole*.

(c) L'originale; *la loro memoria riposa sulle ferite della loro lancia; la battaglia è ripiegata nei loro pensieri*.

(d) Tutto ciò che segue, sino alle parole, *farsi due vampe*, s'è aggiunto dal traduttore per far un po' più di strada alla zuffa seguente, che non sembrava abbastanza preparata.

- Chi del tuo irato impareggiabil brando  
 Non teme il paragon. Farsi due vampe  
 Nel volto i duci, stralunar gli sguardi,  
 Curvarsi innanzi ed impugnar le spade  
 230 Fu solo un punto. In fera zuffa avvolti,  
 Il convito regal già già di sangue  
 Bruttato avriano, se di nobil ira  
 Non s'accendea Catmor. Trasse l'acciaro  
 Riverberante, e imperioso in atto,  
 235 Olà, gridò, freno a que' spirti insani (a),  
 Figli dell'alterezza: oltre, nel bujo  
 Correte a rimpiazzarvi: a sdegno forse  
 Provocarmi v'alletta? e trarmi a forza  
 Contro d'entrambi a sollevar la spada?  
 240 Guai se ... non più: questo di gare e risse  
 Tempo non è; sparitemi dinanzi,  
 Nubi importune, del comun diletto  
 Non turbate la gioja. Ambo allibiro,  
 Ambo s'allontanâr di qua, di là  
 245 Taciti, rannicchiati. Avresti appunto  
 Viste di paludosa infetta nebbia  
 Due smisurate ed orride colonne,  
 Quando di mezzo in suo chiaror sovrano  
 Vi spunta il Sol; s'arrettran quelle, e dense  
 250 In sè raccolte tenebrosamente  
 Van roteando ai lor cannosi stagni.  
 Stavan gli altri guerrier taciti a cerchio  
 Della mensa regale, e ad ora ad ora  
 Volgean mal fermo e rispettoso il guardo  
 255 D'Ata al signor, che passeggiava in mezzo

(a) L'originale: *via (o giù) le vostre rigonfiate anime.*

## CANTO QUARTO

161

Nel nobile fervor di sua grand' alma ,  
 Che intiepidiasi, e già spuntava in quella.  
 L'amabil calma, e 'l bel seren natio.  
 Sul campo alfin. l'oste sdrajossi; il sonno  
 Scese in Moilena: di Fornar soltanto 260  
 Seguía la voce a risonar Catmorre,  
 Sangue di Larto, il condottier del Lumo (a).  
 Ma non l'udia Catmor; sopito ei giace  
 Lungo un fremente rio: sibila il crine,  
 Gradito scherzo alla notturna auretta. 265  
 Venne Cairba a' sogni suoi, ravvolto  
 Tra fosca nube, che per vesta ei prese  
 Nel grembo della notte: oscura in volto  
 Gli spuntava letizia; inteso avea  
 La funebre canzon che alla sua ombra 270  
 Carilo sciolse (b), e ne volò repente  
 All'aeree sue stanze: uscìro i rochi  
 Accentì suoi col fremito confusi  
 Del mormorante rio. Gioja riscontri  
 L'anima di Catmor. Moilena intese 275  
 La voce sua; Cairba ebbe il suo canto.  
 Or veleggia su i venti; è la sua forma  
 Nelle sale paterne; ivi serpeggia  
 Quasi vampa terribile che striscia  
 Per lo deserto in tempestosa notte. 280  
 Generoso Catmorre, alla tua tomba

(a) Lear-thon, nome del capo di quella colonia di Firbolg che prima tragittò in Irlanda. Lo stabilimento di Larthon in questo paese è riferito diffusamente nel canto 7. Qui è chiamato *Larthon di Lumon*, dal monte d'Inishuna che somministrò la materia alla fabbrica della sua nave.

(b) Vedi il fine del canto 2.

Vati non mancheranno: amor dei vati  
 Fu sempre il prode: lusinghiera auretta  
 È il tuo nome, o Catmor. Ma odo, o parmi (a),  
 285 Un suon lugubre; nel campo del Luba  
 Stavvi una cupa voce. Aerei spettri,  
 Inforzate il lamento: eran gli estinti  
 Carchi di fama: ecco si gonfia e cresce  
 Il mesto suon; l'aere se n'empie, il nembo  
 290 Ulula. Addio, Catmor... tra poco (b)... addio.  
 Fuggì ravvoltolandosi: l'antica  
 Quercia sentì la sua partenza, e 'l capo  
 Sibillante crollò. Dal sonno il duce  
 Scossesi, impugna l'asta, il guardo intorno  
 295 Desioso rivolge; altro non vede  
 Che notte atro-velata. Ella è la voce,  
 Disse, del Re: ma la sua forma è ita.  
 O figli della notte, i vostri passi  
 Non lascian orma: in arido deserto,  
 300 Quasi del Sole ripercosso raggio,  
 Comparite talor, ma sparite anco  
 All'apparir dei nostri passi: or vanne  
 Debole stirpe, in te saper non regna (c).

(a) L'ombra di Cairbar predice indirettamente la morte di Cathmor, enumerando i segnali che, secondo l'opinione di que' tempi, precedevano la morte delle persone famose. Vedi il *Ragionam. prelim.* Del resto, le parlate dell'ombra presso di Ossian sono per lo più concise ed oscure; il che giova a sparger un non so che di più rispettabile sopra queste scene soprannaturali.

(b) L'originale: *Cathmor in breve fia basso*. S'è creduto meglio lasciar il senso interrotto. Lo stesso si è fatto più sotto al v. 307, ove Cathmor ripete le parole dell'ombra.

(c) Si sente che l'eroe è alquanto indispettito per questa predizione poco obbligente.

## CANTO QUARTO

163

Vane son le tue gioje, a par d'un sogno  
Che lusinga e svanisce, o quale all' alma 305  
Lieve-alato pensier s' affaccia e passa.  
Catmor .... tra poco ... e che sarà? fia basso,  
Scuvo giacente in la magione angusta:  
Ve' co' mal fermi ancor socchiusi lumi  
Non arriva il mattin? Vattene, o ombra: 310  
Battaglia è il mio pensier; tutt' altro è nulla.  
Già sovra penne d' aquila m' inalzo  
Ad afferrar della mia gloria il raggio.  
Giaccia sul margo a serpeggiante rivo  
In solitaria valle anima imbelle 315  
Di picciolo mortal: passano gli anni,  
Volvonsi le stagioni, ei neghittoso  
Torpe in riposo vil: ma che? la morte  
Vien sopra un nembo tenebrosa e muta,  
E 'l grigio capo inonorato atterra. 320  
Tal io non partirò. Non fu Catmorre  
Molle garzone ad esplorare inteso  
Covil di damme: io spaziai coi Regi,  
Con lor venni a tenzone, e 'l mio diletto  
Fu mortifero campo, ove la pugna 325  
Spazzò dal suol le affastellate squadre,  
Qual forte soffio accavallate nubi.  
Così parlò d'Alnecma il sire; e ferma  
Serenità gli si diffuse in petto:  
Quasi fiamma vital valor gli serpe 330  
Di yena in vena: maestosi e grandi  
Sono i suoi passi, e già sgorgagli intorno  
Il raggio oriental. Vid' ei la grigia  
Oste gradatamente colorarsi  
Alla nascente luce; ed allegrossi, 335  
Come s' allegra un spirito del cielo,  
Ch' alto su i mari suoi s' avanza, e quelli

- Vede senz' onda , e senza penna i venti ;  
 Fallace calma e passeggera: ei tosto  
 340 Risveglia i flutti imperioso , e vasti  
 Sonante spiaggia a flagellar gli spinge.  
 Lungo la ripa d'un ruscello intanto  
 D' Inisuna la vergine (a) giacea  
 Addormentata. Dall' amabil fronte  
 345 Caduto era l' elmetto : ella sognando  
 Sta nelle patrie terre : ivi il mattino  
 Dorava i campi suoi ; scorrean dai massi  
 Cerulei rivi , e 'l venticel per gioco  
 De' giuncheti scotea le molli cime.  
 350 Vivace suono , che alla caccia invita ,  
 Spargesi intorno : ai cacciator sovrasta  
 D' Ata l' eroe : l' innamorato sguardo  
 Egli torce a Sulmalla ; essa la faccia  
 Rivolge altrove orgogliosetta , e l' arco  
 355 Piega negli atti non curante , e in volto  
 Ferma : ah Sulmalla , ah ! ma vacilla il core (b).  
 Tale era il sogno suo , quando dappresso  
 Le si fece Cathmor. Videsi innanzi  
 Quel caro volto , inaspettata vista !  
 360 E 'l ravvisò : che far dovea l' eroe ?  
 Gemè , pianse , partì. No , duce d' Ata ,  
 Non è tempo d' amor , t' attende il campo.  
 Ei disse , e 'l cerchio ammonitor percosse

(a) Sulmalla.

(b) Quest' ultimo sentimento non è nel testo , ma parve necessario d' aggiungerlo , perchè senza questo parrebbe che Sulmalla fosse indifferente all' amor di Cathmor ; il che è smentito dalla storia e da varj luoghi di Ossian.



## CANTO QUARTO

165

Onde di guerra esce la voce (a). Erina  
 Sorsegli intorno, e rimbombò: dal sonno 365  
 La vergine si scosse; arrossa, e trema  
 Delle sparse sue trecce; adocchia a terra  
 L'elmetto, e frettolosa e palpitante  
 Lo ricoglie, e s'asconde: ohimè! s'Erina  
 Sapesse mai che in queste spoglie è avvolta 370  
 La figlia d'Inisuna! Ella rammenta  
 La sua stirpe regale, e le divampa  
 La nobil alma di leggiadro orgoglio.  
 Dietro una rupe si celò, da cui  
 Scende garrulo rivo in cheta valle; 375  
 « Gioconda solitudine remota  
 A pacifiche damme, anzi che quindi  
 Ne le cacciasse alto fragor di guerra.  
 Qui della bella vergine all'orecchio  
 Giungeva ad or ad or la cara voce 380  
 Dell'amato guerriero: alla sua doglia  
 Qui s'abbandona; del suo mal presaga  
 L'anima le si abbuja; ella dal canto  
 Cerca conforto, ed amorosi lai  
 Sparge sul vento in suon flebile e fioco. 385  
 Breve gioja, ove se' ita;  
 Caro sogno, ove sei tu?  
 Inisuna è già sparita (b),  
 Il mio suol non veggo più.

(a) Il testo: *ove abita la voce di guerra*. Lo scudo di Cathmor avea sette cerchi principali, il suon di cadauno dei quali, allor ch'ei lo colpiva colla lancia, indicava un ordine particolare del Re alle sue tribù. Il suono d'uno di essi, comè qui si scorge, era il segnale per la ragunanza dell'armata. V. c. 7. v. 245.

(b) Allude al sogno accennato di sopra, in cui le pareva d'esser alla caccia in Inisuna assieme con Cathmor.

- 390 Della caccia in la mia terra  
 Più non odo il lieto suon:  
 Falda orribile di guerra  
 Mi circonda: ove mai son?  
 Guardo fuor, nè veggio un raggio  
 395 Che m'additi il mio sentier.  
 Ah che speme altra non aggio!  
 Ah che basso è 'l mio guerrier (a) !  
 Presso è il Re dall' ampio scudo ,  
 De' possenti atterrator.  
 400 Ohimè ! scende il ferro crudo ,  
 Ah tu cadi , o dolce amor !  
 Di Gomorre ombra diletta (b) ,  
 Ove porti il mobil piè ?  
 Caro padre , arresta , aspetta ,  
 405 Non andar lungi da me.  
 Stranie terre , altri paesi  
 Vai sovente a visitar :  
 La tua voce , o padre , intesi ,  
 Mentr' io lassa era sul mar.  
 410 Figlia mia , tu corri a morte (c) ,  
 La tua voce pareva dir :  
 Tutto invan ; chè amor più forte  
 Nel mio cor si fea sentir.

(a) Parla come fosse *basso* , perchè teme che debba esserlo.

(b) Gon-mor, padre di Sulmalla, restò ucciso in quella guerra da cui Cathmor liberò Inishuna. *T. I.*

(c) I sentimenti di questa strofa sono un' aggiunta del traduttore , ma suggerita dal testo. La voce di Gonmor intesa dalla figlia non doveva essere che un suono inanimato , nè poteva aver altro oggetto che di distoglierla dal suo viaggio.

CANTO QUARTO

167

Spesso i figli a trar di pene (a)

415

La paterna ombra sen vien,

Quando afflitti e fuor di spene

Solo in duol vita gli tien.

Il mio caro ah se m'è tolto,

Vieni, o padre, per pietà;

Strutto in pianto, in duol sepolto

420

Più del mio qual cor sarà?

(a) Vedi sopra ciò il Ragionamento preliminare, intorno l'apparizione dell'ombre paterne.



---

# TEMORA

## CANTO QUINTO

---

### ARGOMENTO

Le due armate si schierano in ordine di battaglia sulle due sponde del fiume Lubar. Parlata di Fingal a' suoi guerrieri. Egli dà il comando a Fillano, ma nello stesso tempo lo raccomanda alla direzione di Gaulo. L'armata dei Fir-bolg è condotta da Foldath. Grandi azioni di Fillano: mentr'egli vince in una parte, Foldath nell'altra incalza aspramente i Caledonj; ed avendo ferito Dermid lor condottiero, gli mette in rotta. Dermid, benchè indebolito dalla ferita, risolve di sfidarlo a singolar combattimento, affine di arrestarne i progressi. Sopraggiunge Fillano, attacca Foldath, e l'uccide. L'esercito dei Fir-bolg è pienamente sconfitto. Il canto si chiude con un'apostrofe a Clato madre di Fillano.

**O** di lance e di scudi ospite amica (a),  
Arpa che, d'Ossian nelle sale appesa,

(a) Ossian apre il canto con un'invocazione alla sua arpa che soleva star appesa in mezzo agli scudi. Questi slanci improvvisi danno una gran vita alla poesia di Ossian. Essi sono sempre in metro lirico. I vecchi che ritengono a memoria le composizioni di Ossian, mostrano una gran soddisfazione quando s'incontrano in codesti pezzi rimati; e si prendono una gran cura di

- L'esperta man risvegliatrice inviti,  
 Scendine, arpa diletta, e fa ch'io senta  
 5 La tua voce gentil. Figlio d'Alpino (a),  
 Tu percoti le corde; a te s'aspetta  
 Ravvivar l'alma del cantor languente.  
 La romorosa corrente del Lora  
 Sgombrò la storia dal mio spirto (b): io seggo  
 10 Nella nube degli anni; e pochi, amico,

spiegar le loro bellezze, e di sviluppar il senso di qualche frase antiquata. Questo parziale attaccamento non procede dalla bellezza superiore dei suddetti pezzi lirici, ma piuttosto dal gusto per la rima che i bardi moderni hanno introdotto fra i montanari. Non avendo nessun genio per il sublime e il patetico, essi collocano tutta la bellezza della poesia nel ritorno armonioso delle consonanze. La seducente attrattiva della rima andò scemando nei loro nazionali quell'attaccamento ch'ebbero per lungo tempo per il recitativo di Ossian; e quantunque ancora ammirino i di lui componimenti, la loro ammirazione è fondata piuttosto sopra la loro antichità, e sul dettaglio dei fatti ch'essi contengono, che sull'eccellenza poetica. La rima in progresso di tempo fu ridotta in sistema; e questo è così generalmente inteso, che ciascheduno de' mandriani compone dei versi assai tollerabili; benchè altro non contengano che descrizioni d'una natura rozza, e gruppi d'idee poco interessanti, espressi coll'armonia fluida e non lavorata d'una cadenza monotona. *T. I.*

(a) Alpino è introdotto come un celebre cantore nel poema intitolato *I canti di Selma*. Suo figlio è nominato in più d'un luogo, ma sempre senza nome particolare. Sembra ch'egli fosse un cantor subalterno, attaccato a Ossian, che ne accompagnasse i canti con l'arpa.

(b) Cioè, lo strepito del fiume interruppe il filo delle mie idee, e fece che si raffreddasse il mio estro poetico.

CANTO QUINTO

171

Sono i spiragli (a) ove s' affacci e guati  
Lo spirto mio vèr le passate etadi (b);  
E vision, se vienè, è fosca e tronca.  
Ti sento, o graziosa arpa di Cona (c),  
Ti sento, e già le immagini vivaci  
Tornano all' alma mia (d), come ritorna  
Il grembo a ravvivar d' arida valle,  
Dianzi da nebbia neghittosa ingombra,  
Dietro l' orme del Sol, cortese auretta.

15

Luba splendemi innanzi (e): in su i lor colli 20  
Da un lato e l' altro le nemiche squadre  
Stansi attendendo dei lor duci il cenno,  
Rispettose così, come dei padri  
Mirasser l' ombre. Alle sue genti in mezzo

(a) L' originale: *poche sono le sue aperture* ( della nube degli anni ) *verso il passato.*

(b) Cioè: *son vecchio, e la mia memoria vacilla.*

(c) Il suono di qualche strumento è sempre necessario agli improvvisatori.

(d) L' originale: *la mia anima ritorna.*

(e) Si ripiglia la narrazione. Da varj luoghi di questo poema possiamo formarci una distinta idea della scena dell' azione di Temora. In picciola distanza l' un dall' altro sorgevano i colli di Mora e di Lona; il primo de' quali era occupato da Fingal, l' altro dall' armata di Cathmor. Per mezzo all' interposta pianura scorreva il picciolo fiume di Lubar, sulle rive del quale si diedero tutte le battaglie riferite nel primo canto, eccetto quella tra Cairbar ed Oscar. La zuffa pur ora accennata accadde al settentrione del colle di Mora, di cui Fingal s' impossessò, dopo che l' armata di Cairbar si ripiegò sopra quella di Cathmor. In qualche distanza, ma però in vista di Mora verso l' occidente, il Lubar usciva dalla montagna di Crommal, e dopo un breve corso per la pianura di Moilena, si scaricava in mare vicino al campo di battaglia. T. I.

- 25 S'ergean dei Re le grandeggianti forme ,  
 Maestose a veder , quasi due rupi  
 Scabre il dorso di pini : entro il deserto  
 Le vedi alzarsi , e soverchiar la nebbia  
 Torpido-veleggiante ; in giù pei fianchi
- 30 Scorrono i rivi , e gorgogliando ai nemi  
 Spruzzan le penne di canuta spuma.  
 Del suo signore alla possente voce  
 Erina rapidissima discende ,  
 Simile a fiamma che si sparge e stride.
- 35 Sotto i lor piè Luba s'asconde. A tutti  
 Vola innanzi Foldan : ma d'Ata il duce  
 Si ritrasse al suo poggio , indi solleva  
 La lancia sua , face di guerra , e stella  
 Allumatrice d'onorata fiamma.
- 40 Stassi non lungi di Gomor la figlia  
 Dolce-languente ; di battaglie e stragi  
 Non è vago quel core , e non allegra  
 Vista di sangue il mansueto sguardo.  
 Dietro la rupe una romita valle
- 45 Stendesì ; intorno tre ruscelli azzurri  
 Dissetan l'erbe ; la risguarda il Sole  
 Con grazioso raggio ; in giù dal monte  
 Scendono in frotta cayrioli e damme :  
 In lor s'affisa la donzella , e pasce
- 50 Le vaghe luci d'innocente obbietto.  
 Vide Fingal di Borbarduto il figlio ,  
 E 'l minaccioso strepitar d'Erina  
 Sull'oscurata spiaggia : egli percosse  
 Il cerchio del brocchier che manda i duci
- 55 Al campò della fama. Alzârsi al sole  
 L'aste , i scudi echeggiâr : già non vedresti  
 Timor per mezzo all'oste andar vagando ,  
 Quasi infetto vapor , chè a loro appresso



## CANTO QUINTO

173

Stava quel Re ch'è lor fidanza e possa.  
L'eroe di gioja sfolgorò nel volto 60  
In mirar le sue genti: oh! quanto, ei disse,  
Di Morven mia m'è grato il suon! somiglia  
Vento di boschi crollatore, o fiume  
Rapido rotator d'argini e sponde.  
Quindi è chiaro Fingallo, e in altre terre 65  
Vola il suo nome: una sfuggevol luce  
Nei perigli ei non fu, perchè alle spalle  
Sempre gli fur de' suoi guerrieri i passi.  
Ma neppur io dinanzi unqua v'apparvi,  
Qual terribile spettro, intenebrato 70  
Di furor, di vendetta; ai vostri orecchi  
Non fu tuon la mia voce, e gli occhi miei  
Non lanciâr contro voi vampe di morte.  
Solo il mio sguardo i contumaci e alteri  
Di mirar non degnava; il mio convito 75  
Non s'imbandia per loro, e al mio cospetto  
Svanian qual nebbia all'apparir del Sole.  
Or io di gloria v'appresento innanzi  
Un giovinetto raggio (a): ancora in guerra  
Poche son l'orme sue, ma tosto, io spero, 80  
Alte le stamperà: quella dei padri  
La sua forma pareggia; ed il suo spirto  
È una facella dell'avita fiamma.  
Miei fidi, il v'accomando; ah custodite  
Di Clato il figlio dalla bruna chioma; 85  
Difendetelo, o prodi, e lui con gioja  
Riconducete al padre; egli star solo  
Quinci innanzi potrà. Stirpe di Morni,  
Movi dietro i suoi passi, e sprone e scorta

(a) Intende Fillano.

- 90 Siagli la voce tua: l'onor rammenta;  
 Hai chi t'osserva, o frangitor di scudi (a).  
 Disse; e di Corno vèr l'eccelsa vetta  
 Ei s'avviò; lento io seguialo; accorse  
 Gaulo; lo scudo rallentato pendegli
- 95 Dalla cintura: Ossian t'arresta; ei grida,  
 Legami al fianco questo scudo (b), il lega;  
 Vedrallo Alnecma, e crederà che ancora  
 Io rizzi l'asta: se cader m'è forza,  
 Celisi la mia tomba; io senza fama
- 100 Deggio cader (c): ad Evircoma ascosa  
 Sia la mia morte; ella n'aria vergogna.  
 Fillan, sta sopra noi l'occhio del forte;  
 Ogni possa s'adopri: ah non si soffra  
 Che giù dal colle, per recar soccorso
- 105 Al nostro rotto e fuggitivo campo,  
 Scenda Fingallo: e sì dicendo ei vola.  
 La mia voce il seguì: sangue di Morni,  
 Tu morir senza fama? ah non temerlo.  
 Ma così va (d); le lor passate imprese

(a) Le parole dell'originale son queste: *non osservata volvesi la battaglia dinanzi a te, spezzator degli scudi*. L'espressione è ambigua. Un dotto signore, che m'onora della sua amicizia, crede che il senso di questo luogo sia questo: *tu (o Gaulo) non t'avanzi sconsideratamente, ma esamini le circostanze, e fai uso delle cautele necessarie*. L'interpretazione che ho scelto ha però maggior dignità, ed è confermata dalle parole di Gaulo a Fillano, v. 102.

(b) Convien ricordarsi che Gaulo era stato ferito nella precedente battaglia.

(c) Non potendo combattere e dar prove del mio valore, non posso aver dritto alle canzoni dei bardi.

(d) Non sembra che possa darsi altro senso alle parole dell'originale: *ma i fatti dei possenti abbandonano le loro anime di foco*.

## CANTO QUINTO

175

Sono all'alme de' forti un sogno, un' ombra; 110  
E van pel campo della fama in traccia  
Di novelli trofei, nè dai lor labbri  
Escon mai voci di baldanza e vanto.

Io m'allegrai nel rimirarlo; il giogo  
Sali di Corno, e al Re posimi a fianco (a). 115

Ecco gli opposti eserciti piegarsi  
L'un contro l'altro in due ristrette file  
In ripa al Luba, Ivi Foldan torreggia,  
Nembo d'oscuritade; indi sfavilla  
La giovinezza di Fillan: ciascuno 120

Manda suono guerrier. Gaulo di Selma  
Batte lo scudo: all'arme, al sangue: acciario  
Sopra l'acciar sgorga i suoi raggi: il campo  
Mette un chiaror, qual di cadenti rivi,  
Qualor da opposte irto-cigliute rupi 125

Escon mescendo le stridenti spume  
Con fragor rovinoso. Eccolo, ei viene  
Il figlio della fama: osserva, osserva  
Quant'oste atterra! O mio Fillan, d'ancisi  
Tu semini i sentier; per te già i nembi 130  
Traboccan d'ombre (b); ogni tuo passo è morte.

Fra due spaccati massi, a cui fean ombra  
Querce intralciate co' fronzuti rami,  
Stava Rotmar, scudo d'Erina. Ei rota  
Sopra Fillano l'oscurato sguardo, 135  
E a' suoi sponda si fa. L'aspro conflitto

(a) Segue nell'originale: *ov'egli sedeva co' suoi ondeggianti capelli tra il vento della montagna. Si incontra in più d'un luogo di questa borra. Ho creduto che il lettore mi dispensi talvolta dal ritenerla.*

(b) L'originale: *morti siedono sopra, i nembi d'in- torno a lui.*

Vide Fingallo avvicinarsi, e tutta  
 L'anima gli balzò: ma quale appunto  
 Il gran sasso di Loda (a), a cader fora,  
 140 Di Drumanardo (b) dal ciglion petroso  
 Diradicato, allor che mille a prova  
 Imperversando tenebroso spirti  
 Squassan la terra in lor furor, con tanta  
 Mole, con tal rimbombo il terren presse  
 145 Rotmar feroce dal ceruleo scudo.  
 Non lungi era Culmin (c): proruppe in piante  
 Il giovinetto di cordoglio e d'ira:  
 Ei con Rotmar la prima volta avea (d)  
 Curvato l'arco al natio fonte in riva,  
 150 E de' cervetti sul mattin con esso.  
 Seguia le traccie, e discoprìane il letto.  
 Scontrarsi agogna con Fillano, e a colpi  
 Colpi mischiar: vampo menando inalza

(a) S'è già detto altre volte che per *pietra di Loda* s'intende un luogo d'adorazione nella Scandinavia. Ossian nelle sue molte spedizioni alle Orcadi e nella Scandinavia acquistò conoscenza dei riti religiosi di que' paesi, e vi fa spesso allusioni ne' suoi poemi. Nelle Orcadi e nell'isole di Shetland trovansi ancora alcune rovine e recinti circolari di pietre che ritengono sino a questo giorno il nome di *Loda*, o *Loden*. Lo stesso nome di *Loden* ebbe pure in tempi posteriori il magnifico tempio fabbricato da Haquin di Norvegia presso Drontheim. V. Mallet. Introd. alla Storia di Dan. T. I.

(b) Druman-ard, *alta vetta*.

(c) Cul-min. Era questi figlio di Clonmar capo di Strutha.

(d) I sentimenti di questo luogo, incominciando dal presente verso sino al v. 155, sono nel testo disposti diversamente. L'ordine tenuto dal traduttore sembra accordarsi meglio e colla chiarezza e colla prossimità dell'idee.

## CANTO QUINTO

177

L'acciario, e l'aer fende, e fere il vento  
 Pria che Fillan: ma già l'assal. Che fai, 155  
 Figlio di Colallina (a)? a che ti scagli  
 Su quel raggio di luce? un foco è questo,  
 Foco distruggitor: garzon di Struta,  
 Mal accorto, t'arrettra; i vostri padri  
 Non fur nel campo e nella zuffa uguali. 160  
 Misera madre! in la romita sala  
 Siede, e col guardo sul ceruleo Struta  
 Pende inquieta: ecco repente insorgono  
 Sopra il torrente tortuosi turbini,  
 E mentre sibilando si travoltolano, 165  
 Nel vorticoso sen pallida pallida  
 Portano un'ombra: la ravvisa, ed ulula  
 Lo stuol de' veltri: sanguinose gocciole  
 Tingon lo scudo: ah tu cadesti, o figlio (b)!  
 Misera madre! oh cruda Erina! oh guerra! 170  
 Qual caviolo a cui furtiva freccia (c)  
 Il molle fianco trapassò, si scorge  
 Del rio sul margo palpar proteso:  
 Il cacciator che lo ferì s'arresta,

(a) Cul-allin madre di Culmin, rinomata negli antichi poemi per la sua bellezza. *T. I.*

(b) Cul-allin intese che suo figlio era perito dalle particolarità precedenti che passavano per segnali di morte. V. Rag. preliminare. Il traduttore volle dare un po' più d'anima alle parole troppo sedate di Colallina: *tu cadesti, mio figlio di bella chioma, nella funesta guerra d'Erin.*

(c) Tutta la pittura di questo giovinetto ucciso può paragonarsi alla tanto meritamente celebrata d'Omero, d'Euforbo ucciso da Menelao. *Iliad. c. 17.* Ma quella di Ossian nella sua somiglianza ha tante bellezze particolari, che non le lasciano temer il confronto.

- 175 Nè senza senso di pietà rimembra  
 Del piè di vento il saltellar vistoso:  
 Così giacea di Colallina il figlio  
 Su gli occhi di Fillan: l'onda corrente  
 Immolla e svolge le polite anella
- 180 Del biondo crine; e riga atra di sangue  
 Striscia lo scudo: ancor la man sostiene  
 L'acciaro; infido acciar! che al maggior uopo  
 Mal lo soccorse. Il buon Fillan lo guarda  
 Pietosamente (a); e, sventurato, ei grida,
- 185 Caduto se' pria che si udisse intorno  
 Risonar la tua fama! il padre tuo  
 Mandotti al campo, e d'ascoltar s'attende  
 Tue chiare imprese: egli or canuto e fiacco  
 Forse ti chiama, e vèr Moilena ha 'l guardo.
- 190 Invan! chè tu non torni a consolarlo,  
 Carco di spoglie di nemici ancisi.  
 Disse; fuga, terror, scompiglio e morte  
 Segue a sgorgar sulla smarrita Erina.  
 Ma d'altra parte rovesciato e infranto.
- 195 Cade uom sopr'uom dall'infocata rabbia  
 Del feroce Foldan, ch'oltre sul campo  
 Delle sue squadre sospingea la piena,  
 Forte ruggiando. Ad arrestarne il corso  
 Mosse Dermino (b), e a lui strinarsi intorno

(a) Queste riflessioni, spiranti un' amabil umanità, diventano più interessanti quando si pensa che Fillano bentosto sarà nel caso di Culmin, e la situazione del di lui padre sarà appunto quella di Fingal dopo la morte di Fillano. Questa specie di presagio è uno di quei tratti che fanno onore alla finezza delicata di Ossian.

(b) Questo Dermid è probabilmente lo stesso che *Dermid o Duine*, il quale fa così gran figura nelle finzioni dei bardi irlandesi, T. I.

## CANTO QUINTO

179

Di Cona i figli: ma spezzò Foldano  
 Lo scudo al duce, e i suoi guerrier n' andaro 200  
 O spenti o spersi. Allor gridò quel fero  
 Nell' odiosa sua burbanza: ho vinto,  
 Morven fuggì: va la mia fama al cielo.  
 Vattene, o Malto, ed a Catmor comanda (a), 205  
 Guardi il sentier che all' oceàn conduce,  
 Perché Fingallo dal mio brando invito  
 Non si sottragga; a terra ei debba, a terra  
 Cader per esso: appo un cannosio stagno  
 Abbia la tomba; ma di lode e canto 210  
 Perda la speme; inonorato ei mora,  
 Ed il suo spirto per la pigra nebbia  
 Ravviluppato si dibatta invano.  
 Malto l'udì senza far motto, e solo  
 Sorgeagli in volto a quel superbo vanto 215  
 Disdegnosa dubbianza (b): alza lo sguardo  
 Verso Fingallo, indi a Foldan l'orrea  
 Bioco; sorride amaramente, e muto  
 Volgesi, e immerge entro la zuffa il brandò.  
 Di Clono intanto nell' angusta valle (c), 220  
 Ove due quercie sul ruscel son chine,  
 Di Dutno il figlio taciturno e fosco  
 Stava nel suo dolor: spicciava il sangue  
 Dalla trafitta coscia; appiè spezzato  
 Giace lo scudo, inoperosa a un masso 225

(a) Osservisi il tuono imperioso di costui. Egli è già divenuto il sovrano. Cathmor non è più che l' esecutor de' suoi ordini.

(b) L' originale: *Malto's P'udi con un dubbio oscurantesi.*

(c) Questa valle ebbe il suo nome da Clono, uno degli antenati di Dermid. T. I.

Posa la lancia; a che, Dermin, sì mesto (a)?  
 Odo il ruggiar della battaglia (b): e sole  
 Son le mie schiere: vacillanti a stento  
 Traggo i miei passi, e non ho scudo: ah dunque  
 230 Fia che vinca costui? no, se pria basso  
 Non è Dermin, non vincerà; Foldano,  
 Ti sfiderò, t'affronterò. La lancia,  
 Isfavillando di terribil gioja,  
 Prende; ma Gaulo ecco già vien. T'arresta,  
 235 l'figlio di Dutno, onde tal fretta? il sangue  
 Segna i tuoi passi: ov'è lo scudo? inerme  
 Dei tu cader? Signor di Strumo, ei disse,  
 Dammi lo scudo tuo: spesso ei travolse  
 Piena di guerra: nel suo corso al fero  
 240 Farommi incontro. Alto campion, non vedi  
 Quella pietra colà che il grigio capo  
 Sporge tra l'erba? ivi riposa un duce  
 Del ceppo di Dermin (c): colà già spento

(a) Parole del poeta che si trasporta coll'immaginazione dinanzi a Dermid.

(b) Breve soliloquio di Dermid.

(c) Era questi Clono figlio di Lethmal di Lora, la di cui storia vien così riferita in un antico poema. Nei giorni di Conar primo re d'Irlanda, Clono passò in quel regno dalla Caledonia per dar soccorso a Conar contro i Firbolg. Distinguendosi egli per la bellezza della persona, Sulmin sposa d'un capo irlandese se ne invaghì. Palesò ella la sua passione, ma non fu egualmente corrisposta dal Caledonio. La donna infermò di cordoglio, e l'amore di essa per Clono giunse all'orecchio del marito, che infiammato di gelosia giurò vendicarsene. Clono per sottrarsi al suo furore partì di Temora coll'idea di passar nella Scozia, e sorpreso dalla notte nella valle qui mentovata, s'addormentò. Lethmal suo padre gli apparve in sogno e lo avvisò



## CANTO QUINTO

181

Ponmi a dormir nella perpetua notte.  
 Sale ei sul poggio lentamente, e mira 245  
 Lo scompigliato campo: erran qua, là  
 Le della zuffa scintillanti file  
 Diradate, spezzate. In notte oscura  
 Qual è a mirar su spiaggia erma lontano  
 Foco che al variar d'instabil vento 250  
 Varia d'aspetto; or tu lo credi assorto  
 Fra globi atri di fumo, ora lo scorgi  
 Rigurgitar con tortuosi slanci  
 La rossa rapidissima corrente:  
 Tale affacciassi di Dermino al guardo 255  
 La variata mischia. All'oste in mezzo  
 Campeggia il passo di Foldan, qual vasta  
 Mole di nave che in orribil verno  
 Di mezzo a due scogliose isole opposte  
 Spuntarsi scorge, e balzellon sull'onde 260  
 Va il mar sopposto a soverchiar. Dermino  
 Furibondo l'adocchia, e già si scaglia  
 Entro la zuffa, ah! ma vacilla; e grossa  
 Cade dall'occhio del guerrier dolente  
 Lagrima di dispetto. Allora il corno 265  
 Suonò del padre, ed il cerchiato scudo  
 Ben tre volte colpì (a), tre volte a nome  
 Chiamò Foldan ferocemente. Udillo  
 Foldan con gioja, e sollevò la lancia  
 Sanguinosa, feral. Qual masso alpestre 270

del pericolo. Mentre Clono si preparava alla partenza, sopraggiunge il marito di Sulmin con numeroso seguito. Clono si difese, ma dopo una valorosa resistenza fu sopraffatto ed ucciso. Egli fu sepolto nel luogo stesso, e la valle si chiamò dal suo nome. T. I.

(a) Lo scudo prestatogli da Gaulo, poichè il suo era spezzato.

- Mostra in tempesta i rugginosi fianchi  
 Segnati a striscie di correnti rivi;  
 Cotal movea contra Dermينو audace,  
 Tutta strisciata di grondante sangue
- 275 La forma spaventevole di Moma.  
 Da un lato e l'altro si ritrasse l'oste  
 Dal conflitto dei duci: alzansi a un punto  
 Le scintillanti spade, e già ... ma tosto  
 Fillano si precipita, ed accorre
- 280 Alla zuffa inegual. Tre passi a retro  
 Balzò Foldan, chè abbarbagliollo il vivo  
 Raggio che, qual da nube, uscì repente  
 L'eroe ferito a ricattar: dell'atto (a)  
 Ebbe onta il truce, e di rabbioso orgoglio
- 285 Ebbro avanzossi, e chiamò fuori all'opra  
 Quanta avea possa nell'esperto acciario (b).  
 Qual due talor di spaziose penne  
 Aquile alto-volanti a giostrar vanno  
 Per le piagge dei venti, onde del cielo
- 290 La vasta solitudine rimbomba;  
 Tai s'avventar l'un contro l'altro i duci  
 Sopra Moilena. In sulle opposte rupi,  
 Dei due gran Re, che si sedeano a fronte  
 Involontarj, a cotal vista i passi
- 295 Quinci e quindi avanzarsi: allora appunto  
 La buja zuffa, allor pareva che stesse  
 Già per calar sulle taglienti spade.  
 Segreta gioja ricercar le vene  
 Senti Catmor, gioja d'eroi, qualora

(a) Nel testo non v'è che questo: *ricrescendo nel suo orgoglio si stette*. Io credei che questo aumento d'orgoglio procedesse dalla vergogna d'aver rinculato.

(b) L'originale: *e chiamò fuori tutto il suo acciario*.

## CANTO QUINTO

183

Sorge periglio a lor grand'alme eguale. 300  
 Sul Luba no, ma ben sul Mora ha fitto  
 L' avido sguardo, chè di là s'ergea  
 Maestoso e terribile a mirarsi  
 Del Re di Selma il signoril sembiante.  
 Ecco riverso sul ceruleo scudo 305  
 Foldano stramazzo. Fillan coll' asta  
 Passagli il sen, nè a risguardar si volge  
 Sopra l'estinto; oltre si spinge, e rota  
 Onda di guerra. Sorgono le cento  
 Voci di morte (a). Il frettoloso passo, 310  
 Figlio di Clato, arresta; ohimè! non vedi  
 Isfavillar quella terribil forma,  
 Fosco segno di morte (b)? il Re d'Alnecma  
 Non destar in tuo danno; assai facesti,  
 Prode garzon, fa che ti basti; arresta. 315  
 Vide Foldán giacente, e fosco appresso  
 Stettegli Malto: ira e rancor dall'alma  
 Gli s'era sgombrò. Ei somigliava a rupe  
 Là nel deserto, in sul cui negro fianco  
 Sta l'umidor di non rasciutte stille, 320  
 Poichè la basso-veleggiante nebbia  
 Lasciolla scarca, e gli alberi riansi  
 Restaro al vento. Con pietosi accenti  
 Al moribondo eroe tenne parole

(a) Le voci dell' ombre presaghe della morte.

(b) Ciò sembra riferirsi a Cathmor, che dovette scoppiarsi ed alzarsi alla morte di Foldath. Potrebbe però anche significare l'ombra d'alcuno de' suoi maggiori, che facendosi vedere da lungi, gli presagiava il suo destino. L'opinione di queste apparizioni in siffatti casi era comune tra i Caledonj, come si scorge in più di un luogo di queste poesie.

- 325 Dell' oscura magion. Di', la tua grigia  
Pietra alzerassi nella verde Ullina,  
Oppur di Moma in la selvosa terra,  
Ove risguarda di soppiatto il Sole  
Sul ceruleo Dalruto? ivi s'aggira,  
330 Mentre a te pensa, solitario passo  
Di Dardulena tua (a). La mi rimembri,  
Disse Foldan, perchè di figli privo  
Garzon non lascio che l'acciaro impugni (b)  
Per vendicar l'ombra paterna? Malto,  
335 Già vendicato io son: pacata in campo  
Non fu, tu 'l sai, la destra mia: d'intorno  
Al mio angusto abituro alza le tombe  
Di quei ch'io spensi: ecco le mie vendette.  
Io dal mio nembo scenderò sovente  
340 Per visitarle, e mi fia vanto e gioja  
Vederle a cerchio coi muscosi capi  
Far corona al mio sasso, e la folt'erba  
Crescervi sopra e sibilar sul vento.  
Disse, e 'l suo spirto rapido si spinse  
345 Alle valli di Moma, e venne ai sogni  
Della diletta Dardulena. Appunto  
Tornata allor dalle cacciate damme  
Lungo la ripa di Dalruto erbosa  
Dormia la bella; rallentato l'arco  
350 Stavale accanto, e il candidetto seno  
Co' bei flagelli della lunga chioma  
Leve leve battea scherzosa auretta.  
In cotal atto rivestita e sparsa  
Di sua fiorita giovenil beltade

(a) Dardu-lena unica figlia di Foldath. T. I.

(b) Sembra che Foldano prenda questo cenno per una specie d'insulto.

## CANTO QUINTO

185

Giacea la verginella, amor d'eroi. 355  
 Venne dal bosco, e verso lei curvossi  
 Torbido il padre: ampia ferita ha in petto;  
 Si mostrava talor, talora avvolto  
 Fra la nebbia svania. Scoppianti lagrime  
 Rupperle il sonno: ella s'alzò, conobbe 360  
 Ch'era basso il guerrier; poscia a colpirla  
 Venne un baleno dal paterno spirto (a),  
 Che sovra i nemi suoi correa sublime,  
 E ferilla una voce: ultima adesso,  
 O Dardulena dall'azzurro sguardo, 365  
 Dell'altera tua schiatta ultima sei.  
 Già fugge Bolga; di confuse grida  
 Già Luba echeggia: a scompigliar le squadre  
 Su i loro passi rapido anelante  
 Pende Fillan; sparso di morti è il suolo. 370  
 Sulle prodezze dell'amato figlio  
 Gioia Fingallo: alfin Catmorre alzossi,  
 Il possente Catmor. Figlio d'Alpino (b),  
 Qua qua, recami l'arpa; al vento spargi  
 La gloria di Fillano; alto solleva 375  
 Il nome suo finchè sfavilla ancora (a).

(a) L'originale: *a lei venne un raggio dell'anima del padre.*

(b) Il poeta, a cui s'affaccia la prossima morte di Fillano, interrompe la narrazione, affine di prepararvi meglio lo spirito degli uditori, e si getta nelle lodi del fratello, onde interessarci maggiormente per esso.

(c) La seguente canzone è singolarmente bella nell'originale. Ella viene ancora cantata da molti del nord, e vien distinta col nome di *Laoichaon Clatho*, cioè *l'armonioso inno di Clato T. I.*

- Esci fuor vezzosa Clato (a);  
 Vieni al prato  
 Col bel guardo cilestrin.  
 380 Vêr Moilena gira il ciglio,  
 Guarda il figlio,  
 Quasi raggio mattutin.  
 Raggio che splende,  
 Ma fere e incende:  
 385 Luce nemica al suo chiaror non dura;  
 Miralo a balenar;  
 Ohimè! più nol mirar - ch'egli s' oscura (b).  
 Al suon piacevole  
 D' arpe tremanti,  
 390 Mescete, o vergini,  
 Mescete i canti:  
 Fillan gli chiede,  
 Del suo valor mercede.  
 Ei non va cercando il letto  
 395 O di damma o di cervetto  
 Del mattin sul primo albor.  
 Nè sul rio negletto e lento  
 Piega l' arco, e scocca al vento  
 Sconosciuto cacciator.  
 400 Contro il suo fianco la guerra si volve (c),  
 Egli qual turbo le schiere travolve;  
 Rugge la maischia, la piena ingrossa;  
 Egli rotasi, e 'l campo arrossa:  
 La man forte

(a) Il poeta parla a Clatho come fosse viva, perchè lo era nel tempo di quella battaglia.

(b) Allude alla vicina sua morte.

(c) L' originale non ha che lo sbizzo di questo quadro.

**CANTO QUINTO**

287

Piove morte;  
Alto il piede nel sangue passeggia,  
L'occhio folgora, e morte lampeggia.  
Dillo un irato spirito del cielo,

405

Che del nembo  
Scuote il lembo,  
E scende con furor: scosso l'oceano  
Sente in sè l'orma profonda,  
Mentr'ei move d'onda in onda  
Il suo dorso a calpestar.

410

Vampa feral n'arde i vestigi; e l'isole  
Con forte tremito  
I capi crollano  
Sul trabalzato mar (a).

415

(a) Il canto termina alla metà del terzo giorno dopo  
l'apertura del poema. T. I.





---

# TEMORA

## CANTO SESTO.

---

### ARGOMENTO

CATHMOR, vedendo la morte di Foldath, risolve di entrar nella mischia e di combattere contro Fillano. Fingal invia Ossian a sostenere il fratello, e si ritira dietro la rupe di Cormul. Fillano è assalito e ferito a morte da Cathmor, innanzi che Ossian sia giunto. All'arrivo di questo si rinnova la battaglia; ma la notte divide i combattenti. Ossian trova Fillano spirante. Il suo corpo è riposto dal fratello in una grotta vicina. L'armata de' Caledonj è richiamata da Fingal. Il Re, intesa la morte del figlio, si ritira in silenzio, dopo aver dichiarato di voler guidar la battaglia il giorno seguente. Gl'Irlandesi padroni del campo si avanzano. Cathmor giunge alla grotta ov'era Fillano: suoi riflessi a quella vista. Canzone di Sulmalla, con cui si chiude il canto, che termina verso la metà della terza notte.

S'alza Cathmor? che fia (a)? l'acciar di Luno  
Fingallo impugnerà? ma che fia poscia  
Di tua fama crescente, altero germe  
Della candida Clato? Ah! dal mio volto (b)

(a) Parole di Fingal che vede Cathmor in atto di scender dal monte di Lona.

(b) Fingal s'immagina di veder Clatho che il guardi bieco, perchè voglia invidiar al figlio la gloria di vincere e di terminar la guerra.

- 5 Non torcer no l'annuvolato sguardo,  
 O figlia d'Inistor (a): non fia ch'io copra  
 Col mio chiaror quel giovinetto raggio (b):  
 Ei mi brilla sull'alma. Oh colle falde  
 Degli aerei tuoi boschi alzati, o Mora,  
 10 Fra la battaglia e me: perchè degg'io  
 Starmi la pugna a risguardar, per tema  
 Che cader debba anzi il suo tempo spento  
 Il mio guerriero dalla bruna chioma?  
 Lungi il tristo pensier: confuso suono  
 15 Chiuda al fragor della battaglia il varco (c).  
 Carilo, della leve arpa tremante  
 Sgorra fra' canti il suon: qui delle balze  
 Son pur le voci, e delle onde cadenti  
 Il grato susurrar. Padre d'Oscarre (d),  
 20 Tu solleva la lancia, al giovinetto  
 Porgi soccorso (e), ma i tuoi passi ascondi

(a) Clatho, figlia di Cathulla re d'Inistore.

(b) L'originale: *io non ispegnerò il tempestivo tuo raggio*.

(c) Questo sentimento s'è aggiunto, come una spiegazione precedente delle parole dell'originale poste poco dopo: *qui sono le voci delle rupi, e il lucido tombolar delle cide*. Una tal particolarità, senza quel sentimento generale che ne detemini il senso, parrebbe oziosa ed inopportuna.

(d) Ben osserva il Macpherson che questo tratto è delicatissimo. Dopo la morte di Oscar, Fillano, il minor dei fratelli di Ossian, dovea esser da lui riguardato come figlio, ed esiger da lui tutta la tenerezza e l'attenzione per custodirne ad un tempo la vita e la gloria.

(e) Ossian movendo a soccorrere Fillano non veniva a scemar la gloria del fratello, perchè gli era uguale

## CANTO SESTO

191

Agli occhi di Fillano: ah non conosca  
 Il pro' garzon eh' io del suo acciar diffidi.  
 No, figliuol mio, non sarà mai che sorga  
 Sulla tua luminosa alma di foco 25  
 Nube per me che la raggeli o abbui (a).  
 Dietro il suo poggio ei si ritrasse al suono  
 Della voce di Carilo: io gonfiarsi  
 Sentimai l'alma, e palpitante presi  
 La lancia di Temora (b). Errar io scorsi 30  
 Lungo Moilena l'orrida rovina  
 Della zuffa di morte; armati ed arme  
 Ravviluppati, scompigliate schiere,  
 Qual ferir, qual fuggir. Fillan trascorre  
 Per l'oste, e ne fa scempio, e d'ala in ala 35  
 Foco devastator' desola e passa.  
 Tutti dinanzi a lui stempransi i solchi  
 Della battaglia, e van qual fumo al vento.  
 Ma in suo regale bellicoso arnese  
 Scende Catmor: dell'aquila temuta 40  
 Oscure roteavano le penne  
 Sull'elmetto di foco: ei move al campo  
 Spreghiantemente in suo valor sicuro,  
 Come se d'Ata lo chiamasse ai boschi  
 Festosa caccia: sollevò più volte 45

in valore, o poco più. Fingal glie l'avrebbe tolta affatto, perchè essendo incomparabilmente superiore a tutti gli altri guerrieri, non poteva dubitarsi che tutto il merito della vittoria non fosse suo.

(a) L'originale: *alcuna nube per la mia parte non s'alzerà, o mia figlio, sopra la tua anima di foco.*

(b) Questa è la lancia che Oscar avea ricevuta in dono da Cormac figlio di Artho. (Tem. c. 1.) Dopo la morte di Oscar la troviamo sempre nelle mani di Ossian.

- La terribil sua voce. Udillo Erina,  
 E si raccolse; l'anime de' suoi,  
 Che svanian per timor, corsero addietro  
 Quasi torrenti, e meraviglia ed onta  
 50 Ebber di lor temenza (a): in cotal guisa,  
 Quando il mattino le pendici indora,  
 Lo sbigottito peregrin si volge  
 Con protesi occhi a risguardar la spiaggia,  
 Orrido campo di notturni spettri,  
 55 E in quel vivo chiaror prende conforto.  
 Fuor della rupe di Moilena, scossa  
 D'improvviso tremore, uscì Sulmalla  
 Incespicante, vacillante; un ramo (b)  
 D'ispida quercia attraversossi, e l'asta  
 60 Di man le trasse; ella nol sente; intesa  
 Pendea col guardo sopra il duce. O bella,  
 Non è dinanzi a te piacevol tresca,  
 Nè scherzosa tenzon d'archi e di strali,  
 Siccome allor che di Gomor agli occhi (c)

(a) L'originale: *si meravigliarono sopra i passi del lor timore.*

(b) L'originale ha solo: *una quercia prese l'asta delle sue mani.* Non parrebbe ch'ella ve l'avesse appesa tranquillamente? Il traduttore rappresentò il senso ch'è suggerito dal contesto.

(c) Parrebbe da queste parole che Gonmor fosse vivo, quando Sulmalla presentossi a Cathmor. Pure dalle parole di Sulmalla stessa nella canzone ch'è sul fine del canto 4. apparisce che Gonmor era già morto, quand'ella passava il mare assieme con Cathmor. Sembra dunque doversi concludere che Cathmor si arrestasse due volte in Cluba, l'una nella andata in Inishuna, l'altra nel suo ritorno; e che qui il poeta parli della prima. Cathmor viene chiamato *il giovine di Cluba*, perchè fu in Cluba che si fe' vedere per la prima

## CANTO SESTO

193

Fè di sè mostra il giovine di Cluba. 65

Qual la rupe di Runo, allor che afferra  
Le scorrevoli nuvole pei lembi  
Della lurida veste e le si addossa,  
Sembra ingrandir sopra la spiaggia ondosa  
In sua raccolta oscuritade; il duce 70

D'Ata così farsi maggior pareva,  
Mentre a lui folta raccoglieasi intorno  
L'armata Erina. Come varj nemi  
Volan sul mare, e ciascun d'essi innanzi  
La sua fosco-cerulea onda sospinge; 75

Tal d'ogni lato di Catmor le voci  
Sospingean grossa onda d'armati. E muto  
Non è Fillan sotto il suo poggio; ei mesce  
L'alta sua voce all'echeggiante scudo:  
Aquila ei par che le sonanti penne 80

Batte con forza, e a secondare il corso  
Chiama i rapidi venti, allor che scorge  
Lungo la valle del giuncoso Luta (a)  
Errar in frotta cavrioli e damme.

Si curvano, s'azzuffano: le cento 85  
Voci di morte odi suonar; l'aspetto  
De' due gran duci, dei guerrier gli spirti  
Incendea di magnanime faville.

Io corsi a slanci; ma massi, ma tronchi  
Dirupati, ammontati inciampo al piede 90

volta a Sulmalla. Se si volesse che il luogo si riferisse alla seconda dimora di Cathmor, il giovine di Cluba sarebbe allora Sulmalla stessa, che venne ad offerirsi a quell'eroe a Cluba sotto le spoglie di giovine guerriero.

(a) Nome d'una valle in Morven. Lu-tha, rapido ruscello.

- Feano e ritardo: udi d'acciaro intorno  
 Un forte strepitar; m' accosto alfine.  
 Erto sul poggio rimirai dell' una  
 Oste e dell' altra i minacciosi passi  
 95 Lentamente aggirantisi, e le luci  
 Torvo-guardanti: tenebrosi e grandi  
 Per le scintille del lucente acciaro  
 Gli eroi scorgeansi passeggiar spiranti  
 Fero riposo (a): i due campioni alteri  
 100 S' eran già scontri in sanguinosa zuffa (b).  
 Precipitai; chè per Fillan m' assalse  
 Subita tema e mi distrinse il core.  
 Giunsi; Catmor mi vide, e non pertanto  
 Non s' avanzò, non s' arrettrò; di fianco  
 105 Sol seguiami col guardo; alta di ghiaccio  
 Massa ei pareva: ratto all' acciar mi corse  
 La destra e l' alma. In sull' opposto margo  
 Del río corrente a passeggiar ci stemmo  
 Un cotal poco, indi rivolti a un tratto  
 110 Sollevammo le lance: a separarci  
 Scese la notte (c); è tutto bujo intorno,

(a) Le parole *spiranti fero riposo* si sono aggiunte per far sentir meglio che la battaglia era pressochè terminata. Ossian era in cammino, quando Fillano fu ferito da Cathmor. Ora non vedendo il fratello, e non sapendo quel che ne fosse, era agitato dal timore.

(b) Ossian non descrive la battaglia tra Fillano e Cathmor, e l' esito di essa, perchè non ne fu spettatore. Egli racconta le cose con quell' ordine in cui gli si offerse, e vuol che il suo uditore senta quella suspension d' affetti che risentì egli medesimo.

(c) Convien però credere che la notte non sia discesa sì tosto; altrimenti non valea la pena d' alzar la lancia per averla a deporre immantincate.

Tutto silenzio, se non quanto ascolti  
Lo scalpitare delle disperse schiere.

Io venni al luogo ove Fillan pocanzi  
Pugnato avea: che fia? voci non sento, 115  
Suono non odo: uno spezzato elmetto  
Giacea sul suolo, e in due fesso uno scudo.  
Fillano, ove se' tu? parla, gridai,  
Figlio di Clato. Egli m' udi, le stanche  
Membra appoggiato ad un alpestre masso, 120  
Che sul rivo sporgea la grigia fronte:  
M' udi; ma torvo lì si tenne e fosco.  
Alfin vidi l' eroe: Perchè vestito  
Ti stai d' oscurità, gli dissi, o luce  
Della schiatta di Selma? Il tuo sentiero 125  
Isfavillò nel tenebroso campo (a):  
Lunga finora e perigliosa, o prode,  
Pugna pugnasti; or di Fingallo il corno  
S' ode squillar; la nubilosa vetta  
Ascendi (b), ov' egli tra la nebbia assiso 130  
Porge all' arpa di Carilo l' orecchio;  
Reca gioja all' antico, o giovinetto  
Di scudi infrangitore. — Arrecar gioja  
Può forse il vinto? io frangitor di scudi?  
Più scudo, Ossian, non ho; spezzato ei giace 135  
Là sulla piaggia, volano dell' elmo  
Stracciate e sparse l' aquiline penne:

(a) Sembra che Ossian non fosse ben certo dell' esito della battaglia. Egli avea veduto Cathmor a scendere, ma non l' avea veduto ad azzuffarsi particolarmente con Fillano. Perciò poteva credere che non si fossero scontrati, e avessero combattuto in diverse parti, restando ambedue vittoriosi dal loro canto.

(b) L' originale: *ascendi alla nube di tuo padre.*

- Non s'allegra su i figli occhio di padre,  
 Fuorchè quando il nemico in fuga è volta  
 140 Dai loro brandi; ma qualor son vinti,  
 Mal celati ne scoppiano i sospiri.  
 No, no, Fillan del genitore al guardo  
 Non s'offrirà più mai: perchè degg'io  
 Recar onta all'eroe? — Fratello amato,  
 145 A che sì fosco l'anima m'attristi (a)?  
 Foco ardente tu fosti: ed allegrarsi  
 Non dovressene il padre? Ossian non ebbe  
 La gloria tua (b); pur meco il Re fu sempre  
 Placido Sole; ei risguardò con gioja  
 150 Sopra i miei passi, e sul sereno volto  
 Mai non sorse per me nube di sdegno.  
 Poggia, o Fillan, sul Mora: il suo convito  
 Cola t'attende. — Ossian, lo scudo infranto  
 Arrecami, raccogliami le penne  
 155 Ch'errano al vento; perchè men si perda  
 Della mia fama, le mi poni accanto.  
 Ossian, io manco: in quel concavo sasso  
 Ripommi; ma non s'alzi alcuna pietra  
 Sulla mia tomba, onde talun non chiegga  
 160 Delle mie gesta: il primo de' miei campi  
 Fu pur l'estremo; anzi il mio tempo io caddi,  
 E caddi senza onor: sol la tua voce  
 L'anima fuggitiva riconforti (c).  
 Ah non sappia il cantor qual sia la stanza  
 165 Ove soggiorni d'immatura morte

(a) L'originale: *perchè risvegli tu la mia anima?*

(b) Perchè in questa spedizione Ossian non ebbe il comando dell'armata.

(c) L'originale: *mandi gioja alla fuggitiva mia anima.*



Spento Fillan. S'venne in ciò dir. — Fratello,  
Errando or va su i vorticosi venti  
Lo spirito tuo? gioja t'inondi e segua  
Sulle tue nubi: già l'eccelse forme  
De' tuoi padri, o Fillan, stendon le braccia 178  
Per accogliere il figlio: alto sul Mora  
Sparse vegg'io le lor fiammelle, io veggo  
Le lor vesti ondeggian: frater mio dolce,  
Gioja ti scontrì; ella è per noi già spenta:  
Siam foschi e mesti: ah che 'l nemico accerchia 175  
L'eroe canuto, e già vacilla e langue  
L'alta sua fama: o regnator di Selma,  
Tu sei solo nel campo, ohimè! sei solo.  
Nello speco il riposi appresso il ruggin  
Del notturno torrente: in sul guerriero 180  
Guardava d'alto una rossiccia stella,  
E i venti sollevavano buffando  
Il nero crin: stetti in orecchi a corne  
Alcun soffio vital; soffio non spirà,  
Chè dormiva l'eroe sonno di morte. 185  
Come balen sopra una nube striscia,  
Rapido sopra l'anima mi corse  
Improvviso pensier: rizzomi, in foco  
Rotan le luci mie, movo squassando  
L'arme sonanti: o duce d'Àta, attendi, 190  
M'attendi, io vengo a te, voglio scontrarti  
Là fra' tuoi mille: e soffrirò che sfugga  
Quella nube feral che acerbamente  
Spense quell'astro giovenile? O ombre  
De' padri miei, sui vostri poggi adesso 195  
Tutte accendete le meteore vostre,  
E all'audace mio piè fatevi scorte.  
Struggerò, sperderò ... ma s'io non torno?  
Il Re non ha più figli; egli è canuto

- 200 Fra' suoi nemici; al braccio suo già manca  
 L' antica possa; oscurità minaccia  
 La sua vecchiezza: ah non sia mai ch'io'l vegga  
 D'alto giacer sul sanguinoso campo.  
 Tornisi a lui: come tornar? che dirgli?
- 205 Non chiederà del figlio suo novella?  
 Fillan fu a te commesso: ov' è? mel serbi,  
 Mel difendi così? rampogna atroce!  
 Su s'affronti il nemico: Erina, Erina,  
 Mi scaglio sopra te; godo al rimbombo
- 210 Dell'oste armata; nel tuo sen la tomba  
 Grata mi fia (a); l'inferocito sguardo  
 Sol si sfugga del padre. Oh, là dal Mora  
 Non ascolto una voce? egli è Fingallo,  
 Che chiama ambi i suoi figli: io vegno, o padre,
- 215 Io vegno a te nel mio cordoglio amaro.  
 Aquila sembro cui notturna fiamma  
 Scontrò là nel deserto, e lasciò spoglia  
 Della metà di sue robuste penne.  
 Già Morven scompigliata in rotte bande
- 220 Vien respinta sul Mora: ognun confuso,  
 Dagli altri, e più dal Re stassi in disparte;  
 Ognun torbido e tacito sì curva  
 Sulla lancia di frassino: sta muto  
 Fingallo in mezzo a' suoi: dentro il suo spirto
- 225 Pensier sopra pensiero volvesi, come  
 Onda sopr'onda in su romito lago  
 Col suo dorso di spuma. Ei guarda intorno,  
 Nè scorge il figlio sollevare la lancia

(a) L' originale: *verde Inisfail*, il tuo sonante calpestio è piacevole al mio orecchio. Queste parole sembrano troppo vaghe: ho cercato di dar ad esse quel senso che sembrava il più opportuno al presente luogo.

Lungo-raggiante: alto dal petto e grave  
 Gli esce un sospir, ma lo reprime: io venni, 230  
 Sotto una quercia mi gettai, nè udisi  
 La voce mia: che dir poteva al padre  
 In quel punto d'affanno? Ei parla alfine,  
 E il popolo protendesi ad udirlo,  
 Lento, aggrottato, tra vergogna e doglia. 235  
 Ov'è 'l figlio di Selma, il garzon prode  
 Condottier di battaglia? io nol riveggo  
 Tornar a me fra le festose grida  
 Del popol mio: dunque cadéo trafitto  
 Il maestoso cavriol leggiadro, 240  
 Onor de' nostri pèggi! ei cadde al certo,  
 Poichè siete sì muti: infranto giace  
 Lo scudo di mie guerre. Orsù dappresso  
 Stiasi a Fingallo il suo guerriero arnese,  
 E la spada di Luno; acerbo colpo 245  
 Mi risveglia e mi scuote: io col mattino  
 Scendo a pugnar; voi m'intendete, io scendo.  
 Alto di Cormo in su l'alpestre vetta  
 Arde al vento una quercia; erra d'intorno  
 La grigia nebbia in sinuose falde. 250  
 Il Re tre volte passeggiò spirante  
 Bellicoso furor: sempre dall'oste  
 Ritrarsi egli solea, qualor nell'alma  
 Gli ardea battaglia (a). A due grand'aste infitto  
 Pendea d'alto il suo scudo; il scintillante 255

(a) Questo costume di ritirarsi sopra un collè la notte precedente alla battaglia, era universale tra i re de' Caledonj. In un poema antico, scritto ad imitazione di Ossian, l'origine di questa usanza viene attribuita a Fergus figlio di Arcath, primo re dei Caledonj, già divenuti Scozzesi. *T. I.*

- Segno di morte, il paventato scudo,  
 Ch'ei percoteva infra gli orror notturni,  
 Pria che movesse a battagliar: le schiere  
 Conoscevano allor che il Re la pugna.  
 260 Guidar dovea; che quel fragor soltanto  
 Del furor di Fingallo era foriero.  
 Scomposto passo e disugual, focoso  
 Sguardo, torbida fronte in lui si scorge,  
 Mentr'ei sfavilla della quercia al lume,  
 265 Terribile a mirarsi a par del tetro  
 Spirito della notte, allor ch'ei veste  
 Di densa nebbia il suo feroce aspetto,  
 E di tempeste spargitor sul dorso  
 Del turbato ocean carreggia i venti.  
 270 Nè già dalla passata aspra tempesta  
 Era del tutto abbonacciato il mare  
 Della guerra d'Erina: odi sul campo  
 Un aggirarsi, un bisbigliar confuso  
 Dell'inquiete schiere. Innanzi agli altri  
 275 Solo è Catmorre, e coll'acciato incalza  
 Di Morven fuggitiva i sparsi avanzi.  
 Giunto era appunto alla muscosa grotta  
 Ove giacea Fillan: curva una pianta  
 Ombrava il rio che dalla rupe spiccia.  
 280 Ivi ad un raggio tremulo di luna  
 Scorgesi luccicar l'infranto scudo  
 Del garzone di Clato, e presso a quello  
 Brano velluto il piè giacea sull'erba.  
 Egli sul Mora avea smarrito il duce,  
 285 E lungo tempo lo cercò sul vento (a).

(a) Cioè, andava fiutando l'aure per distinguer dagli aliti il suo signore.

## CANTO SESTO

201

Ei si credea che in placido riposo  
 Il vago cacciatore dal guardo azzurro  
 Fosse addorrito, e colla testa inchina  
 Sopra il suo scudo ad aspettar si stava  
 Ch'ei si svegliasse; una liev' aura, un soffio 290  
 Non passò sulla spiaggia inesplorato  
 Dal fido Brano, avido pur che questo  
 Del suo dolce signor fosse il respiro (a).  
 Ferì lo sguardo di Catmorre il veltro  
 Dal bianco petto, lo ferì la vista 295  
 Del broccchiere spezzato; oscuritade  
 L'anima quasi nuvola gli adombra (b).  
 Rammenta il breve fuggitivo corso

(a) Questo tratto patetico intorno Bran, cane favorito di Fingal, mi richiama alla memoria una storia simile descritta nello stile di Ossian in un poema antico, benchè composto in secoli posteriori. In una invasione dei Danesi, Ullin-Clundu, capo potente de' Caledonj, restò ucciso dai nemici. La sposa ignara del fatto, non vedendo ritornare Ullin-Clundu, ne andò in traccia vanamente per qualche tempo, ed alfine lo scoperse per mezzo del suo cane che sedeva da più giorni sopra una rupe accanto al corpo del suo signore. Lo squarcio in cui si parla di esso cane, nominato Duchos, o sia nero piede, merita d'esser qui riferito.

*Nero-pezzato Duco, dal piè di vento, freddo è il tuo sedile in sulla rupe. Egli adocchia il cavriolo; le sue orecchie si rizzano; già già si slancia. Ei risguarda all'intorno. Ullin dorme: il capo per tristezza torna a dar giù. Passano i soffi dei venti: l'oscuro Duco pensa che vi sia la voce d'Ullino: ma lo scorge pur tacito e prosteso sull'ondosa spiaggia. Nero-pezzato Duco, non fia che la sua voce t'inviti più a cacciar lungo il campo. T. I.*

(b) L'originale: *oscurità è soffiata addietro sopra la sua anima.*

- Della vita mortale: un popol viene,  
 300 È corrente ruscel; svanisce, è soffio (a).  
 Altra schiatta succede: alcuna fra tanti  
 Segna però nel suo passaggio il campo  
 Co' suoi possenti e gloriosi fatti:  
 Egli la muta oscurità degli anni  
 305 Signoreggia col nome (b); alla sua fama  
 Serpe un garrulo rivo, ella rinverde (c).  
 Tal sia d'Ata il guerrier, qualora ei prema  
 Colle membra il terren: possa la voce  
 Della futura età (d) Catmor già spento  
 310 Scontrar spesso nell'aere, allor ch'ei spazia  
 Di vento in vento, o a visitar si curva  
 Su le penne d'un nembo i poggi suoi.  
 D'intorno il Re la vincitrice Erina  
 Lieta si strinse ad ascoltar le voci  
 315 Del suo poter. Con disuguali scorci  
 Vedi piegarsi alla fiammante quercia  
 Le gioiose lor faccie: allontanati  
 Son pur quinci i terribili, pur Luba  
 Fra la lor oste a serpeggiar ritorna (e):

(a) L' originale: *essi vengono, ruscello; son rotolati via.*

(b) Il traduttore si lusinga che questo sentimento sembri più chiaro e più nobile che quello dell'originale: *la piaggia per gli oscuri anni è di loro.*

(c) Anche quest' *ella rinverde* è una piccola aggiunta del traduttore, per dar proprietà e vivezza a un sentimento che senza di essa non sembra nè chiaro nè aggiustato abbastanza. *La loro fama*, si vien a dire, *rinverdirà come rinverdisce la pianura bagnata da un serpeggiante ruscello.*

(d) La lode dei posteri.

(e) Per far intender questo luogo, convien porre sotto

Catmor , raggio del eiel , la tetra notte , 320  
 Che 'l suo popol premea , sgombrò d'intorno ,  
 E gli spettri fugò. Ciascun l'onora ,  
 E festeggia , ed applaude : al suo cospetto  
 S'alzan tremanti di letizia i cori ;  
 Tutto è pieno di gioja ; il Re soltanto 325  
 Gioja non mostra , il Re non novo in guerra (a).

Sir di Temora , a che sì fosco ? disse  
 Malto il guerrier dall'aquilino sguardo :  
 C'è nemico sul Luba ? hacci chi possa  
 L'asta rizzar ? così pacato e dolce 330  
 Non fu già Borbarduto , il sir dei brandi ,  
 Tuo genitor : contro i nemici in petto  
 Gli ardea di rabbia inestinguibil vampa ,  
 E si struggea di furibonda gioja  
 Sulla lor morte. Festeggiò tre giorni 335

l'occhio dei lettori la scena delle due precedenti battaglie. Tra i colli di Mora e di Lona giace la pianura di Moilena, per mezzo a cui scorre il fiume Lubar. Sulle rive di esso Lubar fu combattuta la prima battaglia, ove Gaulo comandava la parte de' Caledonj. Siccome qui s'era ottenuto un picciolo vantaggio dall'una parte e dall'altra, le armate dopo la battaglia ritennero la loro prima situazione. Nella seconda battaglia, ove comandava Fillano, gl'Irlandesi, dopo la morte di Faldath, furono respinti sul colle di Lona: ma essendo sopraggiunto Cathmor, ripresero il luogo di prima, e respinsero vicendevolmente i Caledonj di là dal Lubar. Quindi il poeta dice con proprietà, che *Lubar serpeggiava di nuovo fra la loro oste. T. I.*

(a) *Non straniero alla guerra.* Cioè avvezzo alla vittoria, onde non avere ad esultarne come di cosa nuova; oppure esperto delle vicende di guerra, e perciò come nella sorte prospera equabile, così preparato all'avversa.

- L'eroe grigio-crinito, allor che intese  
 Ch'era spento Calmar, Calmar di Lara,  
 Che ad Ullina e a Corman porse soccorso (a).  
 Spesso ei toccò con la sua man l'acciaro  
 340 Che trapassò del suo nemico il petto (b):  
 Ei lo toccò che pur l'età già spenta  
 Avea le luci. Ma co' fidi suoi  
 Era egli un Sole, una piacevol aura  
 Sollevatrice d'abbassati rami.  
 345 Nelle sue sale la giojosa conca  
 Sonar s'udiva; chè onorati e cari  
 Gli eràn di Bolga i figli: ora il suo nome  
 Rimane in Ata, venerato, augusto,  
 Qual ricordanza d'ombre, il cui semblante  
 350 Desta terror, ma le tempeste e i nemi  
 Sgombrano col soffio. Or via d'Erinia i canti  
 Sollevino lo spirto, e infondan gioja  
 In petto al Re, che sfavillò nel bujo  
 Della battaglia, ed atterrò gagliardi.  
 355 Di quella roccia sul ciglion petroso,  
 Fonar, t'assidi; degli andati tempi

(a) Apprendiamo da ciò, che nella spedizione di Svarano in Irlanda, i Fir-bolg nemici di Cormac II non si armarono per dar soccorso a quel re. Calmar di Lara nel Conaught fu il solo della schiatta dei Fir-bolg che si unisse ai Caledonj di Ulster, e si opponesse a Svarano. Ciò dovea bastare per far che Calmar fosse riguardato come un traditore, e odiato mortalmente da Borbarduthul, che conservava contro di Cormac l'animosità ereditaria della famiglia. *T. I.*

(b) Sembra da questo verso che qualche corpo dei Fir-bolg siasi unito all'armata di Svarano per combattere contro Cucullino e gli altri partigiani di Cormac. Altrimenti, chi avrebbe potuto osservare e recar a Borbarduthul quella spada che uccise Calmar?



## CANTO SESTO

205

Sgorga le storie, e se n' allegri Erina  
D'intorno assisa. A me, Cathmor riprese,  
Canto non s'alzerà; per me Fonarre  
Sullo scoglio del Luba invan s' asside: 360  
Son qui bassi i possenti (a): i loro spirti  
Deh non turbiam con importuno canto,  
Mentre salgon nell'aere: applausi e lodi  
Da me stien lungi: io non m'allegro, o Malto,  
Sul nemico giacente, e che non puote 365  
Venir più meco al paragon del brando.  
Alla pugna pensiam: doman s'adopri  
La nostra possa; uopo n'è ben, Fingallo  
Sul poggio suo, l'alto Fingallo è desto.  
Come al soffiar di poderoso vento 370  
Onde respinte, ritirossi Erina  
Alla voce del Re: spargonsi intorno  
Romoreggiando le guerresche torine  
Per lo campo notturno: ogni cantore  
Sotto l'albero suo s' assise, e l'arpa 375  
Tocò, coi canti sollevando al cielo.  
Quel duce o questo a lui più stretto e caro (b).  
Sulmalla anch'essa della quercia al raggio  
Solleticava le tremanti corde

(a) I Caledonj uccisi in battaglia. Cathmor ch'era totalmente opposto al carattere del padre e del fratello, e si distingueva per una singolar delicatezza d'umanità e di modestia, temeva che le lodi date a lui fossero una specie d'insulto all'ombra de' nemici.

(b) Non solo i re, ma ciaschedun picciolo capo aveva i suoi bardi che lo seguivano al campo; e questi, a proporzione delle facoltà del loro protettore, avevano al loro seguito un numero di musici e di cantori subalterni, che consacravano la loro voce alle lodi di quel capo da cui dipendevano. *T. L.*

- 380 Della piacevol arpa, e udia frattanto  
 Tra i lunghi crinì sibilar l'auretta.  
 Stava non lungi sotto annosa pianta  
 Il campion d'Ata; della fiamma il lume  
 Non fiedea la sua faccia; egli la bella  
 385 Vedeo non visto; l'anima di furto  
 Vèr lei gli scappa in un sospir, mirando  
 Quel timidetto sguardo. Invan: battaglia,  
 D'Erina o condottier, battaglia hai presso.  
 Pian piano scorrevano sull'arpa.
- 390 Le molli dita di Sulmalla: il suono  
 Tratto tratto sofferma; e pur ascolta  
 Se riposi l'eroe: riposo è spento  
 Nel petto della vergine (a), e sol brama  
 Dar, non udita, di canzon dolente
- 395 Dolce conforto all'amoroso affanno.  
 Alfin sulle lor ale ai loro alberghi  
 Tornano i nemi della notte: omai  
 Cessâr le voci de' cantori; intorno  
 Van volteggiando co' suoi spirti in grembo
- 400 Rosse meteore; si rabbuja il cielo,  
 E frammiste alle nubi il fan più fosco  
 Le forme della morte. Allor si curva  
 Sopra la bassa illanguidita fiamma  
 La figlia di Gomorre. O campion d'Ata,
- 405 In quell'alma d'amor tu solo alberghi:  
 Odi il dolce arpeggiare, odine il canto.  
 Venne Clungala (b) mesta,  
 Chè la diletta figlia avea smarrita.

(a) L'originale: *la sua anima era ritta.*

(b) Sulmalla nella sua canzone introduce Clungala sua madre in atto di cercarla, quando era fuggita con Cathmor.

## CANTO SESTO

207

Dove, dove se' ita,  
Luce delle mie sale? O cacciatori 410  
Della muscosa rupe,  
Vedeste voi la bella  
Occhiazzurra donzella?  
Forse col piè festoso  
Segna Lumone erboso? 415  
Seguita forse in caccia  
De' cervetti la traccia? — Ohimè che scorgo!  
Non è quello il suo arco  
Alla parete appeso (a)? Oh me dolente!  
Che fia? chi me l'addita? 420  
Luce delle mie sale, ove se' ita?  
Resta in pace, o madre amata (b),  
Vane son le tue querele;  
Io non t'odo, e le mie vele  
Lungo il mar sospinge amor. 425  
Del mio duce io seguo il corso,  
Caro duce onde tutt' ardo;  
A lui solo ho volto il guardo,  
Solo in lui confitto ho 'l cor.  
Lassa! ch'ei giace immerso 430  
Nelle falde di guerra, e non si volge  
A mirar le mie pene, il mio desio:  
Sol dell'egro cor mio,  
Che non m'arrechì il desiato giorno?  
In tenebre io soggiorno (c), 435  
Veglia nell'ora del comun riposo

(a) Dunque non può esser alla caccia.

(b) Sulmalla risponde alle supposte ricerche di sua madre.

(c) Tutto ciò che segue è in conseguenza della metafora con cui chiamò Cathmor *Sole del suo cuore*, T. I.

Lo mio spìto amaro;  
A te pensa, a te gema;  
Nemica m' accerchia e preme;  
41a Tutto rugina ho l' crime: o mio bel Sole,  
La mia notte rischiara.  
Mostrami i tuoi bei rai,  
Sol dell' anima mia, volgiti così (a).

(a) Si crede che una parte di questa canzone siasi smarrita; ma il senso non ne soffre alcun danno. T.I.

---

# TEMORA

## CANTO SETTIMO

---

### ARGOMENTO

Il canto comincia alla metà della terza notte. Apparizione di Fillano al padre. Fingal batte lo scudo in segno della battaglia del giorno susseguente. Straordinario effetto di quel suono. Sulmalla scossa dal sonno risveglia Cathmor: loro affettuoso colloquio. Sulmalla sollecita vanamente Cathmor a chieder la pace. S' introduce per episodio la storia di Sommor. Cathmor desta l'armata. Descrizione dello scudo di Cathmor. Canto di Fonar intorno il primo stabilimento in Irlanda della colonia dei Firbolg sotto la condotta di Larthon. Spunta il mattino. Sulmalla si ritira alla grotta di Lona. Il canto si chiude con una canzone di Ossian.

**D**alle bosco-cerchiate onde del Lego (a)  
S' alza, e nell' aere in tortuosi garghi

(a) Il Lego, così spesso, mentovato da Ossian, era un lago nel Conaught, in cui scaricavasi il fiume Lara. Sulle rive di questo lago abitava Brano, suocero di Ossian, visitato spesso dal poeta innanzi e dopo la morte di Evirallina. Questa circostanza fu cagione della parzialità con cui egli menziona il Lego ed il Lara, e rende ragione delle tante immagini ch'ei tragge da loro. *Leigo* significa *il lago dell' infermità*, ed era così

- Poggia lurida nebbia, allor che chiuse  
 Son d'occidente le cerulee porte  
 5 Rincontro all'aquilino occhio del Sole.  
 Ampio si spande sul ruscel di Lara  
 L'atro e denso vapor; nuotavi a stento  
 La luna in mezzo, qual ferrigno scudo,  
 Ed or galleggia, or vi si tuffa e perde.  
 10 Di cotal nebbia i subitani aspetti  
 Veston gli antichi spirti, allor che vanno  
 Da nembo a nembo per la buja notte.  
 Talor misti col vento han per costume  
 Sopra la tomba di campion possente  
 15 Rotolar quella nebbia, asilo e veste  
 Delle ignude ombre, insin ch'indi le inalzi  
 A più puro soggiorno aura di canto.  
 Venne un suon dal deserto: era Conarte  
 Regnator d'Inisfela; ei la sua nebbia  
 20 Sopra la tomba di Fillan riversa (a)  
 Presso il ceruleo Luba. Oscuro e mesto  
 Entro il lurido suo solco fumoso  
 Sedea lo spirto; ad or ad ora il nembo  
 Levasi, e via nel soffia; egli ben tosto  
 25 Ritorna, ei torna con protesi sguardi,  
 E serpeggianti nebulosi crini.

detto dai pantani che lo circondano. Siccome la nebbia che s'alzava dal Lego cagionava infermità e morte, i bardi finsero ch'egli fosse la residenza dell'ombra, durante l'intervallo tra la loro morte e la recita dell'elegia funebre sulle lor tombe. *T. I.*

(a) L'ufizio di sparger la nebbia sulla tomba appartenendo a quello spirito che aveva la più prossima relazione coll'estinto, quell'ufizio vien a ragione adempiuto dall'ombra di Conar, capo di quella famiglia, per la di cui difesa Fillano aveva perduta la vita. *T. I.*

È bujo: posa l'oste: è spento il foeo  
Sul poggio di Fingallo. Il Re giacea  
Solingo e fosco sull'avito scudo:  
Socchiusi ha gli occhi in lieve sonno: a lui 30  
Venne la voce di Fillan. Di Clato  
Dorme lo sposo? può posar tranquillo  
Il padre dell'estinto? Obblío ricopre  
L'infelice Fillano? Ah padre! — Ah figlio!  
D'uopo fors'è che a mescolar si venga 35  
La tua voce a' miei sogni? Ohimè! poss'io  
Obbliarti, o Fillan? poss'io scordarmi  
Colà nel campo il tuo sentier di foco?  
No, sì liev'orma di Fingallo in core  
Non sogliono stampar del prode i fatti, 40  
E d'un prode ch'è figlio (a): essi non sono  
Fuggitivo balen: sì, ti rammento,  
Fillan diletto; il mio furor ben tosto  
Lo ti dirà, ch'ei già divampa. Afferra  
La mortifera lancia, e ne percote 45  
Quel che d'alto pendea funesto scudo,  
Cupo-sonante, annunziator di guerra.  
D'ogni parte a quel suon volaro in frotta  
Ombre, e fèr massa e velo al ciel: tre volte  
Dalla ventosa valle uscir le cupe 50  
Voci dei morti, e dei cantor non tocche  
Mandarono l'arpe un suon lugubre e fioco.  
Lo scudo ei ricolpì: battaglie alzarsi  
Nei sogni del suo popolo; sfavilla

(a) L'originale: *non così vengono i fatti del valoroso sopra l'anima di Fingal*; nè si aggiunge di più. Il traduttore rinvigorì l'espressione, nè volle omettere la circostanza essenziale del sentimento.

- 55 Su i loro spirti sanguinosa zuffa :  
 Alteri Re d'azzurri scudi al campo  
 Scendono , armate fuggono disperse  
 Bieco-guardanti , e gloriosi fatti  
 Veggonsi trasparir confusamente
- 60 Fra le raggianti dell' acciar scintille.  
 Ma quando alzossi il terzo suon , d'intorno  
 Le nubi rintronâr , balzaro i cervi  
 Dalle concave rupi , e nel deserto  
 S' udir le strida di smarriti augelli ,
- 65 Che mal securi rintanâr fra i nembi.  
 Tutti ad un punto , al poderoso suono  
 Di Fingallo , i guerrier scossersi ; all' asta  
 Corron le destre : or che sarà ? silenzio  
 Riede ben tosto : ognun conobbe il picchio
- 70 Del regio scudo (a) : a poco a poco il sonno  
 Torna ai lor occhi ; è cheto il campo e fosco.  
 Ma non scende sopor sopra il tuo ciglio ,  
 O figlia di Gomorre. Udì Sulmalla  
 Il terribil fragor ; s' alza , rivolge
- 75 Verso il Re d'Ata il piè : potria il periglio  
 Scuoter l'anima audace (b) ? in dubbio stassi ,  
 E l'occhio tende per mirarlo. Il cielo  
 Ardea di tutte stelle : ecco di nuovo  
 Suona lo scudo : e che sarà ? si scaglia ,
- 80 S' arresta ; or vanne , or vien ; voce tremante

(a) Il testo ha: *essi conobbero lo scudo del Re* : ma non poteva dubitarsi che quello fosse lo scudo di Fingal : il dubbio poteva esser solo cosa precisamente significasse quel suono ; poichè , come s'è veduto più volte , quello scudo avea tutti i sensi delle nostre campane.

(b) Questo sentimento indica il desiderio di Sulmalla.



## CANTO SETTIMO

213

L'esce a metà, l'altra s'affoga e manca.  
 Gli si fa presso, ed il campion rimira  
 In mezzo all'arme che del cielo ai fochi  
 Mettevan raggi; per le spalle il vento  
 Facea del lungo crin flagelli al petto. 85  
 Miralo, e incerta e timorosa il passo  
 Rivolge addietro.—Il condottier d'Erina  
 Ch'io svegli? a che? de' suoi riposi il sogno,  
 Vergine d'Inisuna, ah tu non sei.  
 Cresce il fragor, cresce il terror: un tremito 90  
 Prendela, l'elmo appiè cadele; ed alto,  
 Mentr'ei giù scende rotolon, del Luba  
 La balza n'echeggiò. Catmorre in quella  
 Scosso dai sogni, un cotal poco alzossi  
 Sotto l'albero suo, videsi innanzi 95  
 La bella forma: una rossiccia stella  
 Godea di scintillar tra ciocca e ciocca  
 Dell'ondeggiante chioma. A che ten vieni,  
 De' sogni miei nella stagion tranquilla?  
 Disse Catmor; chi sei (a)? m'arrechì forse 100  
 Qualche nuova di guerra? o stammi innanzi  
 Forma d'antiche etadi (b), e voce ascolto  
 Ch'esce fuor d'una nube ad annunziarmi  
 Il periglio d'Erina?—A te non vegno  
 Notturmo esplorator; nè voce io sono 105  
 Ch'esca da nube: un tuo fedel son io  
 Che pur ti avverte del periglio estremo  
 Che ad Erina sovrasta. O duce d'Ata,  
 Odi tu questo suono? il fiacco al certo  
 Questi non è che sparge alto sul vento 110

(a) Cathmor mostra di non ravvisarla, per non impegnarsi in tenerezze inopportune.

(b) Un' ombra.

- I suoi segni di guerra. — E i segni suoi  
 Sparga a sua posta, essi a Catmor son arpe.  
 Grande è la gioia mia, grande, e divampa  
 Su tutti i miei pensieri; è questa appunto  
 115 La musica dei Regi, essa n'accende  
 Gli audaci spirti a gloriose imprese.  
 Solo il codardo nella valle erbosa  
 Dell'auretta soggiorna, ove le nebbie  
 Al serpeggiante rio di sè fan velo:  
 120 Là ricovra, se vuoi.— Codardi e fiacchi,  
 Re de' mortali, già non furo i padri  
 Della mia stirpe: essi tra guerre avvolti  
 Vissero ognor nelle lontane terre:  
 Pur non s'allegria l'anima mia nei tetri  
 125 Segni di morte. Esce colui, m'intendi?  
 Che mai non cede. Il tuo cantor di pace  
 Manda, Catmorre. Inumidissi il ciglio  
 Del guerriero a quel suon: stette qual roccia  
 Stillante inamota; quell'amabil voce  
 130 Quasi auretta sull'anima gli corse (a),  
 E risvegliò la cara rimembranza  
 Delle contrade ov'ella avea soggiorno  
 Lungo i pacati suoi ruscelli, innanzi  
 Ch'ei gisse al campo con Gomorre. O figlia  
 135 Dei stranieri, diss'egli, (ella tremante  
 Fèssi addietro a tai detti) è molto tempo (b)  
 Ch'io t'adocchiassi sotto il mentito acciaio,

(a) Non è già che la voce di Sulmalla glie la facesse conoscere solo in quel punto, ma le sue parole lo intenerirono, sicchè non potè più a lungo dissimular di conoscerla.

(b) Sulmalla supponeva di non esser conosciuta da Cathmor.

Giovine pianta d'Inisuna e bella.  
 Ma che? meco diss'io, fera tempesta  
 M'accerchia l'alma; a che degg'io fissarmi 149  
 A vagheggiar quel grazioso raggio,  
 Pria che rieda il seren (a)? Ma tu, donzella,  
 Cessa di paventar: pallor mi tinse  
 Forse la faccia di Fingallo al suono?  
 La stagion del periglio è dessa appunto 145  
 La stagion del mio cor: gonfiasi allora  
 Qual torrente spumoso, e mi sospinge  
 A rovasciar la poderosa piena  
 Sopra i nemici. Or tu m'ascolta: sotto  
 L'erma balza di Lona appresso un rivo 150  
 Nei grigi crini dell'età soggiorna  
 Clomalo Re dell'arpe (b); a lui sul capo  
 Fischia una quercia, e i cavrioli intorno  
 Van saltellando in graziose tresche.  
 Della zuffa il fragor fere non lungi 155  
 L'orecchio suo, mentr'ei curvo si volge  
 Nei pensieri degli anni (c): il tuo riposo  
 Sia qui, Sulmalla; infin che cessa il ruggio  
 Della battaglia, infin ch'io spunto, o bella,  
 Nelle vittoriose arme sonanti 160  
 Fuor della nebbia che circonda il seggio  
 Del diletto amor mio. Subita luce

(a) L'originale: *perchè sorgerà quel raggio, finchè i miei passi non ritornano in pace?* Convien confessare che con Ossian bisogna alle volte esser più indovino che interprete.

(b) Dalla vita ritirata di quest'uomo, sembra ch'ei fosse dell'ordine dei Druidi. Ciò vien confermato dal titolo di *re dell'arpe*, essendo certo che i bardi erano originariamente del numero dei Druidi. *T. I.*

(c) Pensieri senili, pensieri de' templi antichi.

- Balenò della vergine sull'alma:  
 S'alza accesa, il risguarda; ah, grida, innanzi  
 165 Fia ch'aquila del ciel s'arretti e lasci  
 Quella che l'asseconda aura corrente (a),  
 Allor che, grata tenerella preda,  
 Sotto gli occhi le stan cervetti e damme,  
 Di quel che il gran Catmorre unqua sia svolto  
 170 Dalla zuffa di gloria: ah possa almeno  
 Tosto vederti, o mio guerrier diletto,  
 Dolce spuntar sul nebuloso Lona,  
 Bramata luce. Insin che ancor sei lungi,  
 Batti, Catmor, batti lo scudo, ond'io  
 175 Mi riconforti, e rassereni il core  
 Tenebroso per te. Ma se tu cadi...  
 Io sono in terra di stranieri, io resto  
 Desolata, perduta; ah manda, o caro,  
 Fuor d'una nube la tua voce amata  
 180 A Sulmalla che langue, e a te la chiama.  
 O ramicello (b) di Lumon gentile,  
 A che ti scuoti per terrore, e chini,  
 Quasi ad irreparabile tempesta,  
 Le verdi cime? ah non temer; Catmòrre  
 185 Più d'una volta dall'oscuro campo  
 Tornò famoso; a me di morte i dardi  
 Son grandine, non altro, e dal mio scudo  
 Spuntati al suolo rimbalzâr sovente.  
 Spesso da buja guerra uscir fui visto  
 190 Quasi meteora che vermiglia appare  
 Fuor d'una nube a scolorarla intesa.

(a) L'originale: più presto l'aquila del cielo sarà svolta dal ruscello del ruggiante suo vento.

(b) Ripiglia Cathmor.

Statti tranquilla, e non uscir dall'antro  
 Del tuo riposo, quando ingrossa e freme  
 Il ruggio della mischia: allor potrebbe  
 Il nemico scappar, come altre volte 195  
 Accadde al tempo de' miei padri. Acerbo  
 Giunse nunzio a Sommor (a) che 'l pro' Clunarte  
 Fu spento (b) in guerra da Cormac: tre giorni  
 Stettesi fosco sul fratello anciso.  
 Videlo muto la sua sposa, e tosto 200  
 Presagì la battaglia: occultamente  
 L'arco assettò per seguir l'eroe.  
 Non era Ata per lei che orrore e lutto,  
 S'era lungi Sommor. Di notte alfine  
 Dai lor cento ruscei sboccaro a torne 205  
 D'Alnecma i figli: il bellicoso segno  
 Colpiti aveagli, e bellicosa rabbia  
 In lor si accese: s'avviâr fremendo  
 Vêr la boscosa Ullina. Il Re sovente  
 Ad animargli percotea lo scudo 210  
 Di guerra condottier: moveagli addietro  
 Sulallina (c) gentil su i colli ondosi,  
 E lì d'alto pareva vivida stella  
 Allumatrice dei notturni passi  
 Del popol suo per la soggetta valle. 215  
 Non s'attendeva d'appressarsi al duce,  
 Che in Ata la credea: ma quando il ruggio  
 Crebbe della battaglia, oste sopr'oste

(a) Era questi il padre di Borbarduthul. Il poeta non perde mai di vista l'idea d'illustrar maggiormente l'antichità delle contese tra i Caledonj ed i Firbolg. *T. I.*

(b) Cluan-er, fratello di Son-mor, ucciso da Cormac figlio di Conar. *T. I.*

(c) Sul-allin, la moglie di Son-mor.

- Ravviluppata rotolava, ardea  
 220 Sommor qual foco incenditor del cielo.  
 La crinisparsa Sulallina accorse,  
 Chè pel suo Re tremava: ei della zuffa  
 Rattenne il corso, onde salvar la bella,  
 Vaghezza degli eroi. Di notte intanto  
 225 Il nemico fuggio; Clunarte inulto  
 Dormì senza il suo sangue, il sangue ostile  
 Che sulla tomba del guerrier dovea  
 Sgorgarsi a dissetar l'ombra dolente (a).  
 Non si crucciò Sommor; ma foschi e tristi  
 230 Furo i suoi giorni: Sulallina errava  
 Sul natio rivo, lagrimosa il ciglio,  
 Soggiardava il guerrier quand'era avvolto  
 Fra' pensier suoi, ma timida ben tosto  
 S'asconde dal suo sguardo, e ad altra parte  
 235 Volgeva i lenti solitarj passi.  
 Sorse alfin la battaglia (b), e via qual nembo  
 Sgombrò la nebbia dal suo spirto; il duce  
 Garamente sorrise, in rimirando  
 L'amata faccia, e della mano il dolce  
 240 Tra corda e corda biancheggiar vezzoso (c).  
 Tacque, ciò detto, il correttor d'Erina;  
 E avviossi colà dove il suo scudo

(a) Questo luogo deve intendersi del sangue dei guerrieri uccisi nel calor della battaglia, e non già di prigionieri sacrificati all'ombra di Clunar. Una tale atrocità non poteva esser approvata dall'animo generoso di Cathmor.

(b) Ebbe poi occasione di vendicarsi in altre battaglie.

(c) L'originale: e il bianco alzarsi della sua mano sull'arpa.

Pendea dal ramo d'un muscoso tronco  
 Sopra l'ondoso strepitar del Luba.  
 Sette cerchi sorgean gradatamente (a) 245  
 Sopra il broccchiero, e quindi uscian le sette  
 Voci del Re, che de' suoi varj cenni  
 Annunziatrici si spargean sul vento,  
 Dai duci accolte e tra i guerrier diffuse.  
 Sopra ciascun de' cerchi una notturna 250  
 Stella è scolpita: Camato (b) vi splende,  
 La ben-chiomata; da una nube spunta  
 Colderna; Uloico di nebbiosa vesta  
 Velata appare; di Catlin sul balzo  
 Vedi i bei raggi scintillar; Reldura 255  
 Mezzo con dolce tremolio sorride

(a) La descrizione dello scudo di Cathmor è pregevole per la luce che sparge sopra il progresso dell'arti e della cultura in quei tempi remoti. Se alcuno, mirando allo stato dei selvaggi moderni, non sapesse aver grande opinione della manifattura di questo scudo, deve osservare che i Belgi della Bretagna, i quali erano gli antenati dei Firbolg, erano un popolo commerciante, e il commercio, come si scorge da tanti luminosi esempj de' tempi nostri, è il veicolo naturale dell'arti, delle scienze, e di tutto ciò che esalta l'umano spirito. *T. I.*

(b) Per non moltiplicar le note recherò qui di seguito il significato delle stelle scolpite sopra lo scudo. Camato (Cean-mathon), *capo d'orso*; Col-derna, *obliquo ed acuto raggio*; Uloico, *regolator della notte*; Cath-lin, *raggio dell'onda*; Rel-durath, *stella del crepuscolo*; Berthin, *fuoco del colle*; Tonthena, *meteora dell'onda*. Tutte queste etimologie, trattone quella di Cean-mathon, sono esattissime. Della prima non ne son certo, non essendo molto probabile che i Firbolg al tempo di Larthon distinguessero una costellazione col nome dell'Orsa. *T. I.*

- Sopra l'onda cerulea, e mezzo in essa  
 Tinge la vaga occidental sua luce.  
 Rossiccio l'occhio di Bertin risguarda  
 260 Tra fronda e fronda al cacciator che lieto  
 Di notte alla magion torna, e le spoglie  
 Di snello cavriol porta sul dorso.  
 Ma sfavillante di sereno lume  
 Brilla in mezzo Tontena, astro cortese,  
 265 Che per la notte si fe' lampa e scorta  
 A Larto ondi-vagante, a Larto audace,  
 Che tra i figli di Bolga osò primiero  
 Con fermo cor peregrinar su i venti (a).  
 Sul mar profondo si spargean del duce  
 270 Le di candido sen vele volanti  
 Vêr l'ondosa Inisfela; oscura notte  
 Tutto il cingea con tenebrose falde.  
 Sbuffava il vento disuguale, e d'onda  
 Tralazavalo in onda; allor mostrossi  
 275 Tontena igni-crinita, e in due partendo  
 La nube opposta, al buon guerrier sorrise:  
 Allegrossene Larto, e benedisse  
 Quel che la via segnògli amico raggio.  
 Sotto la lancia di Catmor s'intese  
 280 Suonar la voce che i cantori invita.  
 Quelli accorser con l'arpe, e tutti a prova  
 Già tentavan le corde. In ascoltarli  
 Gioinne il Re, qual peregrin che ascolta  
 In sul mattin romoreggiar da lungi  
 285 Grato contento di loquaci rivi (b).

(a) Far vela.

(b) Nel testo si aggiunge: *rivi che sboccano nel deserto dalla rupe de' cavrioli.*



## CANTO SETTIMO

221

Ond'è, disse Fonar, che per la queta  
 Stagion del suo riposo a sè ci appella  
 D'Erina il correttor? L'avite forme  
 S'affacciaro a' suoi sogni? o forse assise  
 In quella nube ad aspettar si stanno 290  
 Il canto di Fonarre? Aman sovente  
 Gli antichi padri visitar le piagge,  
 Ove i lor figli a sollevare son pronti  
 L'asta di guerra: o scioglierem noi forse  
 Canto di lode a quel terror dei forti, 295  
 Al furibondo struggitore del campo,  
 Sir di Moma selvosa (a)? Obbligo non copre,  
 Disse Catmor, quel bellicoso nembo.  
 Cantor d'antichi tempi, alto Moilena  
 Sorger vedrà di quel campion la tomba, 300  
 Soggiorno della fama; ora il mio spirito  
 Tu riconduci alla passata etade,  
 L'età de' padri miei, quand'essi osaro  
 Irritar l'onde d'Inisuna intatte.  
 Chè non solo a Catmorre (b) è dolce e cara 305  
 La rimembranza di Lumon selvoso,  
 Lumon di molti rivi, amato albergo  
 Di verginelle dal bel sen di neve.  
 Lumon ricco di fonti (c), ecco tu sorgi  
 Sull'alma di Fonarre: il sole investe 310  
 I fianchi tuoi d'ispide piante ombrosi:  
 Per li tuoi folli ginistreti io scorgo

(a) A Foldath.

(b) Con ciò accenna delicatamente di aver l'occulta mira di far cosa grata a Sulmalla, toccando l'origine comune delle loro famiglie.

(c) Questa è la canzone di Fonar.

- Balzare il cavriol; solleva il cërvo (a)  
 La ramosa sua fronte, indi s' inselva  
 315 Tremando, chè spuntar vede da lungi  
 Fra cespo e cespo l' inquiete nari  
 Del veltro indagator che lo persegue.  
 A lenti passi per la valle intanto  
 S' aggirano le vergini, le belle  
 320 Figlie dell' arco dalle bianche braccia.  
 Per mezzo i rivi della lunga chioma  
 Traguardan esse, e l' azzurrine luci  
 Alzano al colle. Ah! d' Inisuna il duce  
 Cercate indarno, ei non è qui: di Cluba (b)  
 325 L' accoglie il golfo sinuoso; ei l' onde  
 Ama calcar nella scavata quercia,  
 Quercia famosa che 'l gran Larto istesso  
 Dagli alti gioghi di Lumon recise,  
 Per gir con essa a barcollar sul mare.  
 330 Le donzellette palpitanti altrove (c)  
 Volgono il guardo, per timor che basso  
 L' eroe non giaccia inabissato o infranto,  
 Che mai più visto non avean l' alato  
 Mostro novel cavalcator dell' onde (d).

(a) L' originale: *il cervo solleva il ramoso suo capo, perchè vede ad ora ad ora il braccio sul mezzo-coperto scopeto*. Ma perciò par che il cervo dovesse piuttosto nascondere il capo che sollevarlo.

(b) Braccio di mare nel Conaught.

(c) Queste non sono più le donzelle che guardavano il colle di Lumon; esse son quelle che si trovano sulle sponde del Cluba, mentre Larthon sta per imbarcarsi.

(d) Il *mostro alato* non è nel testo. Non so se le donzelle d' Inishuna risguardassero quella nave come un mostro, ma so che tale è l' impressione che dee far sullo spirito dei selvaggi la prima vista d' una nave.

Ma non teme quel prode: i venti appella, 335  
E insultar osa all'oceán. Sorgea  
Dinanzi a lui fra 'l nebuloso fumo  
La verde Erina; tenebria notturna  
Piombò sul mare inopportuna, e al guardo  
Ne tolse i boschi; paventaro i figli 340  
Di Bolga; ove drizzarsi? Ecco da un nembo  
Spuntar Tontena focosetta il crine,  
Che l'ondoso sentiero a Larto addita.  
Culbin cerchiato di sonanti boschi  
La nave accoglie: uscía non lungi un rivo 345  
Dall'orrida di Dutuma spelonca,  
Spelonca ove talor gli spiriti antichi  
Con le nebbiose mal compiute forme  
Oscuramente luccicar fur visti.  
Sogni presaghi di futuri eventi 350  
Sceser sopra l'eroe; mirò sette ombre  
De' padri suoi, le mal distinte intese  
Misteriose voci, e qual per nebbia  
Travide i fatti di venture etadi.  
Vide i Re d'Ata, i gloriosi figli 355  
Della sua stirpe; essi godeano in campo  
Guidar le squadre, somiglianti in vista  
A sgorgheggiar di nebulose striscie  
Onde al soffio d'autunno Ata s'adombra.  
Larto fra dolci armonici concetti 360  
Alzò di Samla (a) le capaci sale,  
Che dovean risonar d'arpe e di conche.  
Spesso ei d'Erina ai cavrioli e ai cervi  
Turbò la natia calma, e guerra ignota

(a) Samla, *apparizione*, così chiamata dalla visione di Lartion intorno la sua posterità. T. I.

- 365 Portò ne' lor pacifici covili:  
 Non però di Lumon verde la fronte  
 Perdeo la rimembranza; egli più volte  
 Valicò l'onde a riveder quei poggi,  
 Ove Flatilla (a) dalla bianca mano
- 370 Stava dall'alto risguardando il mare (b),  
 L'invido mar che l'amor suo le invola.  
 Salve, altero Lumon, ricco di fonti,  
 Sull'alma di Fonar tu sorgi e brilli.  
 Spunta il mattin; le nebulose vette
- 375 Lievemente s'indorano; le valli  
 Mostrano aperte l'azzurrimo corso  
 De' lor garruli rivi: odon le schiere  
 Lo scudo di Catmorre, alzansi a un tratto  
 Come s'alzan talor le affollate onde (c),
- 380 Quando col suo fischiar le scuote e desta  
 Rapida imperiosa ala di vento.  
 Mesta Sulmalla si ritrasse e lenta (d)  
 Vèr la grotta di Lona; il piè s'avanza,  
 Ma rivolgesi il guardo, e ghe l'offusca
- 385 Nebbia di duol che in lagrime distilla.  
 Giunta alla rupe che la valle adombra,

(a) Flathal. Era questa la moglie di Larthon.

(b) Il testo dice solo ch'ella *risguardava dal colle de' cavrioli*. Ma ove guardava ella? e perchè? Ossian presenta due specie di poesia, una in parole per gli orecchi, e l'altra in cenni per l'anima. Io studio d'esser l'interprete dell'una e dell'altra.

(c) L'originale: *simili a un mare affollato, quando prima sente l'ale del vento*.

(d) Questa pittura divina di Ossian può paragonarsi a quella d'Omero, che non è d'Omero, quando Bri-seide è ricondotta dagli araldi. V. Ili. c. 1. v. 502 e seg.

L'alma le scoppia in un sospir; s'arresta,  
Guarda l'amato Re, geme, e si cela.

Su su (a) percotansi

Le corde tremule:

390

Gioja non abita

Nell'arpa amabile?

Sgorgala, sgorgala

D'Ossian sull'anima,

Figlio d'Alpin.

395

Cantore, io odoti,

Ma scorda il vivido

Suono piacevole (b):

Dolcezza flebile

Ad Ossian devesi,

400

Ad Ossian misero,

Che siede in tenebre

Già presso al fin.

O verde spina del colle dei Spirti,  
Che scuoti il capo all'agitar del vento,  
Perchè fra i rami tuoi frondosi ed irti,  
Una fresc'aura mormorar non sento?

405

Falda ventosa,

Non erra in te?

Ombra nascosa,

410

Dunque non v'è (c)?

Pur fra i nembi sovente  
So che la smorta gente - alto sospira,  
Quando la colma Luna

(a) Ossian interrompe il filo della sua storia, e fa una scappata lirica.

(b) S'è creduto che questo debba essere il senso dell'originale: *ma cessa il lieve-tremante suono*.

(c) Le ombre venivano e partivano fischando.

- 415 Torbida e bruna - per lo ciel s'aggira.  
Ullin, Carilo e Rino,  
Voci de' giorni antichi, ah voi mandate  
Il vostro suon che l'anima ristori.  
V'ascolto, ah sì v'ascolto,  
420 Figli del canto; or dite,  
Qual nubiloso tetto  
A voi porge ricetto?  
Fuor d'invisibil arpa  
Spargete voi gli armoniosi lai,  
425 Vestiti della nebbia mattutina,  
Quando giubbato il Sol d'orati rai  
Spunta dalla verdiccia onda marina?

---

# TEMORA

## CANTO OTTAVO

---

### ARGOMENTO

FINGAL sceso dal monte ove s'era ritirato la notte, spedisce Gaulo, Dermid e Carilo alla valle di Cluna, perchè scortino al campo de' Caledonj Feradartho, la sola persona che rimanesse della famiglia di Conar. Il Re s'accinge alla battaglia. Cathmor dispone l'armata irlandese. Conflitto generale: prodezze di Fingal e Cathmor. Tempesta. Rotta totale dei Firbolg. I due Re s'azzuffano dentro una colonna di nebbia. Loro atteggiamento e colloquio dopo la battaglia. Morte di Cathmor. Fingal rinunzia ad Ossian la lancia di Tremmor, e il comando delle guerre. Cerimonie osservate in questa occasione. Apparizione dello spirito di Cathmor a Suimalla. Sopraggiunge la sera. Feradartho viene all'armata fra l' canto dei bardi. Il poema si chiude con una parlata di Fingal.

**C**OME allor che di verno orrido vento (a)  
L'onde del lago della rupe afferra

(a) Le immagini di questa similitudine sono familiari soltanto a quelli che vivono in un paese freddo e montuoso. Essi hanno spesso veduto un lago improvvisamente coperto di ghiaccio, e seminato d'erba appassita, e di rami spezzati dai venti delle montagne che formano le sue rive. Questi orridi e grandi spettacoli

- Tenacemente in tempestosa notte,  
 E le inceppa di ghiaccio, al guardo incerto  
 5 Del mattutino cacciator da lungi  
 I biancheggianti cavalloni ondosi  
 Sembrano ancora diguazzarsi; ei tende  
 L'orecchio al suon dei disuguali solchi;  
 Ciascuno è cheto, luccicante, e sparso  
 10 Di rami e sterpi e di cespugli e d'erbe,  
 Squassanti il capo, e zuffolanti al vento  
 Su i lor grigi di Brina aspri sedili:  
 Così mute al mattin splendea le file  
 Delle morvenie squadre. Ogni guerriero  
 15 Fuor dell'elmetto traguardava al colle,  
 Ove Fingallo fra la nebbia avvolto  
 Si mostra e cela. Ad or ad or l'eroe  
 Scorgesi in maestosa oscuritade  
 D'arme sonando passeggiar; battaglia  
 20 Di pensier in pensier fosca si volve  
 Lungo la poderosa anima audace.  
 Miralo, ei scende, ei vien: primo comparve  
 L'acciar di Luno: da una nube a mezzo  
 Spuntava l'asta, foscheggiava ancora  
 25 Fra la nebbia il brocchier; ma quando il duce,  
 Tutto quant'era in suo regal sembiante,

avevano un so che di lusinghiero per la fantasia dei bardi caledonj. Un cantore antico osa preferir questa scena invernale alle ridenti di primavera: *ricondacimi, die' egli, i miei boschi, sottendivi il lago con tutte le agghiacciate sue onde; piacevole è l'aura del barbato ghiaccio, quando la luna è larga nel cielo, e ruggiano gli spiriti della montagna. Via da me le verdi valli di maggio; questi sono pensieri di donne. T. I.*



Chiaramente visibile avanzossi,  
 Crollando i grigi rugiadosi crini,  
 Allor le voci clamorose alzârsi  
 Dell'oste sua che gli si strinse intorno; 30  
 (Terribil gruppo) e un echeggiar di scudi  
 L'aer di lungo mormorio percosse.  
 Tal si scuotono, s'alzano, rimbombano  
 I flutti intorno ad un aereo spirto,  
 Che per la via scorrevole del vento 35  
 Cala sul mare: il peregrin sul balzo  
 Ode l'alto fragor, dechina il guardo  
 Sopra il turbato golfo, e vede, o pargli  
 Veder la fosca formidabil forma:  
 Torreggian l'onde imbizzarrite, e fanno 40  
 Dell'inquiete terga archi spumosi (a).  
 Di Dutno il figlio (b), il battaglier di Strumo (c)  
 E di Cona il cantor (d) stavan prostesi  
 Sotto l'albero suo; ciascun da lungi  
 Stava; ciascuno vergognoso il guardo 45  
 Sfuggia del Re; chè i nostri passi in campo  
 Non seguì la vittoria (e). Un piccol rio  
 Scorreami innanzi; io nella lucid'onda  
 Già diguazzando la punta dell'asta  
 Sbadatamente; chè colà non era 50  
 D'Ossian lo spirto: ei s'avvolgea confuso

(a) L'originale: *l'onde passeggiano intrattabilmente con tutte le loro terga di spuma.*

(b) Dermid.

(c) Gaulo.

(d) Ossian.

(e) Dermid era stato ferito e vinto da Foldath; Gaulo, colpito da una freccia nella mano, rimase inutile; Ossian non giunse a tempo di salvar Fillano.

- Tra varie cure, e ne mettea sospiri.  
 Figlio di Morni, il Re parlò, Dermio  
 Di damme cacciator, perchè vi state  
 55 Sì lagrimosi, taciturni, immoti (a)?  
 Con voi Fingal non ha rancor; voi sete  
 Mia forza in guerra, e mia letizia in pace.  
 Ben vi sovvien che una piacevol aura  
 Fu la mia voce al vostro orecchio, allora  
 60 Che per la caccia ripuliva i dardi  
 Il mio Fillan; ma il mio Fillano adesso  
 Ah non è qui... nè qui la caccia (b). Or via  
 Perchè vi state sì lontani e foschi,  
 Spezzatori di scudi? Ambo avvìarsi.  
 65 Miraro il Re; che avea volta la faccia  
 Verso il vento di Mora: onda di pianto  
 Scappava all'occhio per l'amato figlio,  
 Che nell'antro dormia: pur si rivolse,  
 E sedato parlò: Cromala alpestre,  
 70 Campo di venti, a cui corona intorno  
 Fanno boscose balze e nebbia eterna,  
 L'ondoso ruggìo del ceruleo Luba  
 Sgorga alla vista; dietro a lui serpeggia  
 Il chiaro Lava per la cheta valle.  
 75 S'apre nel fianco della rupe un antro  
 Profondo e cupo: sopra quello un nido  
 Aquile altere di robuste penne  
 Fanvi, e dinanzi spaziose quercie

(a) L' originale: *simili a due rupi, ciascheduna colle sue onde stillanti*. S'è creduto bene sostituir il senso della comparazione medesima; tanto più che non è questa la prima volta ch'ella comparisce.

(b) Quest' ultimo senso sembra aggiunto da Fingal per distornare l' altro, e comprimer il suo dolore.

S' odono al vento strepitar di Cluna (a).  
Qui colla bionda giovenil ricciaja (b) 80  
Sta Feradarto l'occhi-azzurro figlio  
Del buon Cairba regnator d' Ullina (c).  
Ei qui la voce di Condano ascolta,  
Mentre canuto a quella fioca luce  
Curvasi e canta; il giovine in un antro 85  
Ne ascolta il canto; chè Temora è fatta  
Stanza de' suoi nemici. Egli talvolta  
Esce a ferir le saltellanti damme,  
Quando la densa nebbia il campo adombra.  
Ma come spunta il Sol, più non si scorge 90  
Lungo il rio, presso il balzo; egli la stirpe

(a) Nome della valle per cui scorreva il Lavath.

(b) L'originale: *nei capelli di gioventù*.

(c) Cairbar re d'Irlanda, figlio di Cormac I, ebbe da Bosgala figlia di Colgar un figlio per nome Artho. Giunto questo alla virilità, Bosgala morì, e Cairbar prese per seconda moglie Beltanno figlia di Conachar. Di questa ebbe egli un nuovo figlio che chiamò *Fer-ad-artho*, cioè *uomo in cambio di Artho*. Ciò che diede occasione a questo nome si fu, che mentre nacque Feradartho, fu portata a Cairbar la falsa nuova che Artho suo primogenito, il quale allora trovavasi in una spedizione nel Conaught, era rimasto ucciso dai nemici. Cairbar da lì a poco morì, nè Artho gli sopravvisse lungo tempo. Questi lasciò il regno a Cormac II ancora fanciullo. Feradartho, fratello di Artho, ch'era quasi della stessa età col nipote, durante il breve regno di questo, visse appresso di lui nel palagio di Temora. Ma come questi fu ucciso proditoriamente da Cairbar, signor di Atha, Condano, bardo principale di Feradartho, lo condusse nascostamente nella mentovata grotta, ove soggiornò occulto, finchè Fingal venne a ristabilire sul trono d'Irlanda l'ultimo avanzo della famiglia di Conar. *T. I.*

- Fugge di Bolga che locossi altera  
 Nel seggio de' suoi padri. Or voi n' andate ,  
 Fidi miei duci , e gli recate annunzio  
 95 Che i di lui dritti a sostener la lancia  
 Fingallo impugna , e che i nemici suoi  
 Dell' usurpato suo regal retaggio  
 Non andran forse trionfanti e lieti.  
 Alza lo scudo poderoso , o Gaulo ,  
 100 E proteggi il garzon ; tu di Temora  
 Rizza l' asta , o Dermin ; dentro il suo orecchio  
 Tu la dolce armonia , Carilo , infondi ,  
 E le gesta de' padri a lui rammenta.  
 Siagli tu scorta vèr Moilena erbosa ,  
 105 Campo dell' ombre , ch' io di là mi spingo  
 Fra la torbida mischia : anzi che scenda  
 La buja notte , di Dumora (a) il giogo  
 Fa di salir , indi rivolgi il guardo  
 Verso l'irriguo Lena : il mio vessillo  
 110 Se qui vedi ondeggiar spiegato al vento  
 Sopra il lucido Luba , esso diratti  
 Che di Fingal l' ultimo campo ai tanti  
 Della sua scorsa etade onta non reca (b).  
 Tacque ; e a' suoi detti s' avviaro i duci  
 115 Lenti , accigliati , taciturni : obliquo  
 Volgeano il guardo sull' armata Erina ,  
 Foschi per doglia , che non mai dal fianco  
 Si spiccaron del Re , qualor di guerra  
 Ruggia tempesta : dietro lor movea

(a) *Dun-mora*, lo stesso che il semplice *Mora*: *dun* nella lingua celtica vuol dir *colle*; perciò questa voce, parlandosi di monti, ora s' aggiunge, or si lascia. *T. I.*

(b) Ch' io non sono nè morto , nè vinto , onde puoi venirtene con sicurezza.

Grigio-crinito Carilo, sovente 120  
 L' arpa toccando; ei prevedea l' alterna  
 Strage, e suono mettea flebile e basso,  
 Quasi d'auretta querula che a scosse  
 Vien dal cannosio Lego, allor che il sonno  
 Pian pian sul ciglio al cacciator discende. 125  
 Ma di Cona il cantor perchè sta chino  
 Lì sul quel rio? disse Fingallo: è questo,  
 Padre d'Oscar, tempo di lutto? in pace  
 Si rimembrin gli eroi, dacchè l' rimbombo  
 Degli scudi cessò: curvati allora 130  
 Nella tua doglia, e coi sospiri accresci  
 L' aure della montagna (a); allora in folla  
 Schierinsi innanzi al tuo angoscioso spirto  
 Gli abitatori della tomba amati.  
 Or vedi Erina minacciosa e fosca 135  
 Che sul campo precipita; mio figlio,  
 Alza il tuo scudo; ah figlio mio, son solo.  
 Qual talor subitana aura di vento (b)  
 D' Inisuna sul mar fere una lenta  
 Nave che torpe in odiosa calma, 140  
 E la sospinge a cavalcar sull' onde;  
 Così la voce di Fingal riscosse.  
 Dal torpor di tristezza Ossian, e al campo  
 Riconfortato lo sospinse. Alzai  
 Lo scudo mio, che già spargendo intorno, 145  
 Nel bujo della zuffa omai vicina,

(a) L' originale: *allora curvati in doglia sopra il suolo, dove soffia l' auretta della montagna.* A quest' auretta, che sembrava oziosa ed imbarazzante, si è sostituito un po' d' aria sentimentale.

(b) L' originale: *come viene l' improvvisa voce del vento all' abbonacciato naviglio d' Inishuna.*

- Torbida luce, qual di smorta luna  
 Nei lembi d'una nube, anzi che sorga  
 Tenebrosa tempesta. Ecco dal Mora  
 150 L'aspra guerra precipita: Fingallo  
 Guida i suoi prodi, il gran Fingal: sull' alto  
 Veggonsi sventolar l'altre penne  
 Dell' aquila temuta: i grigi crini  
 Scendon sull' ampie spalle: avanza il passo  
 155 Come tuon fragoroso (a); egli a' suoi duci  
 Spesse mettenti dall' acciar scintille,  
 E dal monte scagliantisi, sovente  
 Lo sguardo animator volge, e s' arresta,  
 Fermo e grande a veder: rupe il diresti  
 160 Che sotto il ghiaccio incanutisce, e il vento  
 Frange coi boschi; dall' irsuta fronte  
 Spiccian lucidi rivi, e infranti al balzo  
 Spruzzano i nemi con l' occhiuta spuma.  
 Giunse all' antro di Luba, ove giacea  
 165 Muto Fillan: su lo spezzato scudo  
 Stavasi Brano cheto cheto; al vento  
 Sparse dell' elmo erravano le penne,  
 E colla punta luccicante uscía  
 Fuor delle foglie d' arida ginestra  
 170 La lancia del garzon. Dolor sconvolse  
 L' alma del Re, qual improvviso turbo  
 Sulla faccia del lago; altrove il passo  
 Rivolse in fretta, e si curvò sull' asta.  
 Ma saltellando al calpestio ben noto  
 175 Del passo di Fingal, festoso accorse  
 Brano dal bianco petto: il fido veltro

(a) Non so qual altro senso ragionevole possano aver  
 le parole dell' originale: *nel tuono i poderosi suoi passi.*

## CANTO OTTAVO

235

Accorre, e accenna, e guajola, e risguarda  
Pur alla grotta, ove giacea prosteso  
L'amato cacciator, ch'egli solea  
Spesso guidarlo all'albeggiar del giorno 180  
De' cervetti al covil: Fingallo il pianto  
Più non ritenne; tenebria di doglia  
Gli adombrò tutta l'anima: ma come  
Forte vento talor spazza repente  
Le tempestose nubi, e al sole aperti 185  
Lascia i lucidi rivi e i colli erbosi;  
Tal la possente immagine di guerra  
Rischiare l'alma annuvolata: il Luba  
Fermo sull'asta sua varca d'un salto (a),  
Batte lo scudo; a quel rimbombo l'oste 190  
Pinse in fuor col minacciante acciaro.  
Nè paurosa di battaglia il segno  
Erina intese; ella s'avanza: oscuro  
Malto traguarda dal velluto ciglio;  
Presso gli è Idalla, amabil raggio; il torvo- 195  
-guardante Maronnan seguelo; inalza  
L'acuta asta Clonar; Cormiro al vento  
Scuote la chioma cespugliosa; avanza  
Dietro la rupe maestoso e lento  
D'Ata l'eccelso eroe. Prime spuntaro 200  
Le due lance del duce, indi comparve

(a) Questa poetica iperbole fu poscia dal volgo ignorante presa in senso letterale, e fu quindi costantemente creduto che Fingal, e tutti gli eroi della sua stirpe fossero di statura gigantesca. La circostanza di questo salto è il solo fondamento d'una quantità di tradizioni favolose ed assurde, ch'ebbero spaccio sino a questi giorni, e furono ben accolte e accresciute a dismisura dalla fantasia sregolata dei bardi irlandesi.  
T. I.

- La metà del brocchier, meteora in notte  
 Su la valle dell' ombre; intero alfine  
 Rifulse e grandeggiò: l'un' oste e l'altra  
 205 Scagliasi allora nella zuffa, e l'arme  
 Già già pria di ferir pugnau coi lompì (a).  
 Quai con tutta di lor poderose onde  
 La formidabil massa a scontrar vansi  
 Due procellosi mari, allor che intorno  
 210 Lo scoglioso Lumon rombar le penne  
 Odon dei venti; sfilano sul balzo  
 L'ombre combattitrici; sul profondo  
 Precipitosi piombano spezzati  
 Diradicati boschi, e fansi inciampo  
 215 Delle sconce balene ai passi ondosi;  
 Tai si mischian le armate: ora Fingallo,  
 Or s'avanza Catmor; morti su morti  
 Tombano in folla: degli eroi sui passi  
 Sgorgano scintillanti onde d'acciaro;  
 220 E quindi e quinci ai lor fendenti a terra  
 Va un monte d'elmi, ed un filar di scudi.  
 Ecco per mano di Fingal percosso  
 Stramazza Maronnano, e col suo corpo  
 Attraversa il ruscel: s'ammassan l'onde  
 225 Sotto il suo fianco, e gorgogliando balzano  
 Sul cerchiato brocchiero: è là trafitto.  
 Da Catmorre Clonar (b); nè però il duce  
 Preme il terreno; una ramosa quercia

(a) L' originale: *le scintillanti onde dell' acciaro sono sgorgate sull' uno e l' altro lato.*

(b) Non bisogna confonder questo Clonar coll' altro guerriero irlandese di questo nome, mentovato di sopra al verso 197. Il Clonar qui nominato era figlio di Conglas capo d' Imora, una dell' Ebridi, *T. I.*



## CANTO OTTAVO

237

Nel suo cader gli afferra il crine: al suolo  
 Rotola l'elmo, abbandonato pende 238  
 Dalla ciarpa lo scudo, e vi serpeggia  
 Il nero sangue in grossi gorgli: ah! lassa!  
 Tu piangerai, bella Tlamin (a), e spesso  
 Farà la chiusa mano oltraggio al petto.

Nè l'asta Ossian scordò; con essa il campo 235  
 Sparge di morte: il giovinetto Idalla,  
 Leggiadra voce dell'ondoso Clora,  
 S'avanza: ohimè, perchè la lancia arresti (b),  
 Mal accorto, perchè? scontrato innanzi  
 T'avessi altrove alla tenzon del canto! 240  
 Malto basso lo vede (c), egli s'offusca,  
 E mi sguarda e s'avventa: ambi curviamci,  
 Ambi la lancia... Ecco repente il cielo (d)  
 Rabbujasi, raggruppasi; rovesciasi  
 Stemprato in pioggia procellosa: intorno 245  
 Alle voci ululabili dei venti  
 Rimugge il bosco: ora quel colle or questo  
 Vestono falde d'abbagliante foco,  
 E in tempestosi vortici di nebbia

(a) Tla-min: era questa figlia di Clungal altro capo d'Imora. Gli amori di Clonar e Tlamin sono famosi nel Nord per un frammento d'un poema lirico che ancor si conserva, e viene attribuito ad Ossian. *T. I.*

(b) Metti in resta.

(c) Egli fu dunque ucciso da Ossian. L'umanità di questo eroe ama meglio farlo intendere che riferirlo.

(d) Nel testo il sentimento è compito; e si continua con un tenore uniforme: *il cielo rotolando vien giù*. Ma la scossa violenta prodotta da questa improvvisa caliginosa burrasca, che dà un aspetto nuovo e originale alla seguente battaglia, meritava d'esser espressa coll' *ex abrupto*.

- 250 Rotola il carro assordator del tuono:  
 Fra lo scompiglio e fra l'orror tremanti (a)  
 Rauniechiarsi i nemici, e sbalordita  
 Di Morven l'oste si ristette: io fermo  
 Mi tenni pur sopra il ruscel, lasciando  
 255 In preda ai venti il criu fischiante. Io sento  
 La voce di Fingal, sento le grida  
 Del fuggente nemico: accorro, il padre  
 Cerco, ma scappa al guardo; un incessante  
 Alternar di baleni e di tenébre  
 260 Lo mostra a mezzo, e tosto il celsa; or l'elmo  
 Traspare, or l'asta; e ben, sia bujo o luce,  
 Pugnam. Batto lo scudo, incalzo i passi  
 D'Alhecma: innanzi a me rotte e disperse  
 Sfuman le schiere. Alfin risguarda il Sole  
 265 Fuor d'una nube; di Moilena i cento  
 Rivi disfavillâr; ma presso al monte  
 Vedi di nebbia spaziar colonne  
 Lente, dense, atre: ov'è Fingallo? il prode

(a) L'idea e la descrizione di questa battaglia parrebbe aver molta analogia con quella dell'Iliade, intorno il corpo di Patroclo: ma si confronti quel luogo nella traduzione letterale del testo di Omero, canto 17, e si esamini l'osservazione, e vi si scorderà qualche differenza essenziale a vantaggio del nostro bardo. Del resto, io non dissimulo d'aver aggiunto qualche tratto pittoresco e animato a questa scena terribile. Quelli in cui la lettura di Ossian mette in fermento lo spirito, mi compatiranno certamente, se trasportato dall'agitazione interna, ho fatto talora senza avvedermene un innesto della mia fantasia con quella di Ossian. Quanto a quell'anime apatiche che non conoscono le tentazioni nè dell'immaginazione, nè del sentimento, confesso che hanno tutto il diritto di censurarmi, ma non so decidere se abbiano quello di leggermi.

## CANTO OTTAVO

139

Catmorre ov' è? sul rio, sul balzo, al bōsco?  
Non già; che fia? sento un colpìr d' acciari: 270  
Colà, colà di quella nebbia in seno  
È la zuffa dei Re (a). Così talvolta  
Pugnan due spirti entro notturna nube  
Pel governo dell' onde o 'l fren dei venti.

Precipitai: si sollevò, si sparse 275  
La grigia nebbia: scintillanti i duci  
Sul Luba grandeggiavano. Catmorre  
Posava al balzo: penzola lo scudo  
Dal braccio illanguidito; e il rio che spiccia  
Fuor dal masso vicin lo batte e inonda. 280  
Gli sta presso Fingallo: ei vide il sangue  
Del campion d' Ata: a quella vista, al fianco  
Lentamente discendegli la spada,  
Ed in voci pacifiche e pietose

(a) La condotta del poeta in questo luogo è degna d' osservazione. Le sue numerose descrizioni di combattimenti singolari avevano già esaurito il soggetto; nè potea dirsi nulla di nuovo nè di adeguato all' alta idea già concepita de' due campioni. Ossian perciò getta una colonna di nebbia sopra l' azione, e l' abbandona all' immaginazione del lettore. I poeti generalmente non appagano nelle descrizioni di questa specie. Tutta la forza d' Omero non valse a rappresentar con dignità le minutezze di tai conflitti. Lo scagliar d' un' asta e il cigolar d' uno scudo sono circostanze di picciol conto. La nostra immaginazione va più oltre, e non sa esser paga di trovar assai meno di quel che sperò. Perciò qualche poeta non farebbe forse male in queste occasioni di ricorrere alla nebbia di Ossian. T. I.

L' osservazione ha il suo merito; ma, con pace del signor Macpherson, parmi che in questo luogo di Ossian vi sia una finezza d' un ordine ben superiore all' industria d' un poeta imbarazzato che cerca un ripiego per non ripetersi. Se ne parlerà altrove.

TEMORA

- 285 Parla con gioja tristeggiante e fosca.  
 Cede l'eroe d'Alnecma? o vuol pur anco  
 La lancia solleva? chiara abbastanza  
 È la tua fama in Ata, Ata soggiorno  
 Per te d'ogni stranier; spesso il tuo nome,  
 290 Qual aura del deserto, a colpir venne  
 L'orecchio di Fingal. Vieni al mio poggio,  
 Vieni alla festa mia: cedi; i possenti  
 Ceder ponno senz'onta: io non ho sdegno  
 Col dimesso nemico, e non m'allegro  
 295 Al cader d'un eroe: mio studio e cura  
 È saldar piaghe di guerrier ferito (a).  
 Note mi son l'erbe dei colli, e spesso  
 Amo di corne le salubri cime,  
 Mentre del rivo ondeggiano sul margo:  
 300 Teco godrò dell'arte mia far prove.  
 Vientene; e ehe? tu stai pur fosco e muto,  
 Prence d'Ata ospital? Sull'Ata, ei disse,  
 S'alza una rupe; ondeggianvi di sopra  
 Ramose piante; ad essa ampia nel mezzo  
 305 S'apre una grotta a cui ruscel non manca.  
 Colà prosteso, il calpestio più volte  
 Sentii del peregrin che di mie conche  
 Giva alla sala; in sul mio spirto ardea  
 Vampa di gioja, e benedissi il balzo  
 310 Che de' lor passi rispondeva al suono (b).

(a) Fingal è assai celebre nella tradizione per la sua conoscenza della virtù dell'erbe. Gl'Irlandesi favoleggiano ch'egli possedesse una coppa contenente l'essenza dell'erbe, che saldava istantaneamente le piaghe. La scienza di curar i feriti era sino a questi ultimi tempi universale fra i montanari della Scozia. *T. I.*  
 (b) Il carattere ospitale di Catmor è impareggiabile.

Qui fia nel bujo il mio soggiorno; io quindi  
 Salirò, spinto da piacevol canto,  
 Sopra l'auretta che sparpaglia i velli  
 Del cardo de' miei poggi: e in giù dall'alto  
 Traguarderò fuor dell'azzurra nebbia 315  
 Sul caro balzo e sul diletto speco:  
 La mia tomba sia questa. — Ohimè! di tomba  
 Perchè parla il guerriero? Oselan, t'accosta;  
 Miralo, egli spirò. Gioja ti scontri  
 Quasi ruscel, gioja t'inondi e búi, 320  
 Alma leggiadra e dei stranieri amica.  
 Mancò il possente: ah figliuol mio, sia questo (a)  
 L'ultimo de' miei fatti; è tempo omai  
 Ch'io cessi dalle pugne: odo qui presso  
 La chiamata degli anni; essi passando 325  
 Della lancia m'afferrano la punta,  
 E sembran dir: perchè Fingal non posa  
 Nelle sue sale? Alma d'acciaro, il sangue

In questi ultimi momenti egli non pensa che alla gioja  
 da lui provata nell'accogliere e sollevar gli stranieri.  
 L'ospitalità di quest'eroe divenne un proverbio tra i  
 bardi. *T. I.*

(a) Dopo le parole *mancò il possente*, nel testo  
 si passa tosto un po' bruscamente all'altre *odo qui  
 presso*, ec. I sentimenti aggiunti rendono il passaggio  
 più naturale, e la serie dei pensieri più graduata e  
 connessa. La morte d'un eroe, qual è Catmor, col-  
 pisce vivamente Fingal. La compassione si mescola al-  
 l'idee dell'umana caducità, risvegliate maggiormente  
 dalla vecchiezza. Questa gli offre un motivo di cessar  
 dal mestier della guerra, nel quale la compiacenza della  
 gloria è amareggiata dal senso dell'umanità. La car-  
 riera di Fingal non potea chiudersi con un'impresa nè  
 più gloriosa, nè più atta ad ispirargli il disgusto di  
 ulteriori battaglie.

- Così dunque t'alletta? — Anni scortesi,  
 330 No che nel sangue io non m'allegro; il pianto  
 Di vedove e di figli è a me torrente  
 Vernal che scende a desolarmi il core.  
 Ma che? quand'io pacifico e tranquillo  
 Giaccio su i colli miei, sorge la voce  
 335 Poderosa di guerra, e sì mi desta  
 Dal mio riposo, e la mia spada appella.  
 L'appelli; omai fia vano. Ossian, tu prendi  
 La lancia di Fingal; per lui la inalza  
 Quando sorge il superbo. I miei grand'avi  
 340 Sempre i vestigj miei segnâr dall'alto;  
 Grate fur loro le mie gesta. Ovunque  
 Mossi a guerre o perigli, ognora io vidi  
 Le nebulse lor colonne azzurre  
 Farmisi scorta di vittoria in pegno.  
 345 Ossian, sai tu perchè? sempre il mio braccio  
 Gli oppressi ricattò; contro il superbo,  
 Contro l'alma feroce arse soltanto  
 Lo sdegno mio, nè s'allegro il mio sguardo  
 Sulle sciagure altrui, sull'altrui morte.  
 350 Per questo al mio passar le avite forme (a)  
 Verran tutte festose in su la soglia  
 Dell'aeree lor sale ad incontrarmi  
 In graziosa maestà, con veste  
 Di luce candidissima, e con occhi  
 355 Placidamente in dolce foco accesi:  
 Ove al superbo ed al crudel son esse  
 Lune pregne d'orror, che a spaventarlo  
 Mandan vampa feral nunzia di sdegno.  
 Abitator di vorticosi venti,

(a) V. Rag. prelim.

Tremmor padre d'eroi, mirami, io porgo 360  
 La lancia ad Ossian mio: quest'atto inviti  
 E allegri i sguardi tuoi. Spesso io ti vidi  
 Fuor d'una nube balenarmi al volto;  
 Tal ti mostra a mio figlio, allor ch'ei l'asta  
 Rizza nelle battaglie; egli in mirarti 365  
 Membrerà il tuo valor, Tremmorre invitto,  
 Già signor dei mortali, ora dei nembi.

La lancia ei porse alla mia mano, e a un tempo  
 Erse una pietra, onde col grigio capo  
 Narrasse il fatto all'altre età; sott'essa 370  
 Pose una spada, e colla spada un cerchio  
 Del rinomato scudo: oscuro intanto  
 Volgeasi e muto in fra pensieri; alfine  
 Sciolse la voce in cotai detti: O pietra,  
 O pietra, allor che le remote etadi 375  
 Ti faran polve, e che sarai già spersa  
 Per entro il musco roditor degli anni,  
 Verrà qui forse peregrin non degno,  
 E passerà fischando: alma codarda (a),  
 Ah tu non sai quanto di fama un giorno 380  
 Sfavillasse in Moilena! è qui che l'asta  
 Fingallo al figlio nella man depose,  
 E coronò col memorabil atto  
 L'ultimo de' suoi campi. Or via, ti scosta  
 Ombra, non uom; gloria t'ignora (b); il margo 385  
 D'un rio t'arresta in ozio vile; ancora  
 Poch'anni, e poi se' nulla; obbligo t'attende  
 Per ingojarti, abitator palustre

(a) Fingal nei versi seguenti parla con quest'uomo immaginario, come fosse vivo e presente.

(b) L'originale: *vattene, ombra vana; nella tua voce non v'è fama.*

- Di grossa nebbia, sconosciuto al canto.  
 390 Tal non sarà Fingal; fama qual manto  
 Fia che 'l rivesta; ed il suo nome altera  
 Irraggerà di nobili faville.  
 Le tarde età, perchè il suo forte acciaio  
 Schermo fu sempre all' infelice oppresso.  
 395 Disse; e alla quercia s'avviò che curva  
 Pendea sul Luba: una pianura angusta  
 Sotto vi giace, e vi discorre il fonte  
 Che spiccia dalla rupe: ivi di Selma  
 Lo spiegato vessillo ondeggia al vento,  
 400 E 'l suo cammino a Feradarto addita (a);  
 A Feradarto che in ascosta valle  
 Sta palpitante e di sua sorte incerto.  
 Lucido il Sole d'occidente intanto  
 Fende le nubi: il gran Fingal ravvisa  
 405 Morven sua trionfante; ode le voci  
 Romorose, confuse; osserva i moti  
 D'inquieta esultanza, e se n'allegra;  
 Qual cacciatore che dopo aspra tempesta  
 Mira splendere al Sol le cime e i fianchi  
 410 Del natio colle; il già dimesso capo  
 Rizza lo spino, e i cavrioli in frotta  
 Fanno sull' alto scorribande e tresche.  
 Ma d'altra parte entro muscoso speco  
 Stava il grigio Clomalo (b); già spento  
 415 N'erano le luci, ed un baston sostegno  
 Faceasi all' arco delle annose terga.  
 Pendea dinanzi dal suo labbro intenta

(a) Come avea già detto a' suoi capitani ch'erano iti a cercar di Feradarto. Vedi sopra, v. 109.

(b) Quel Druido appresso di cui s'era ritirata Sulmalla. Vedi il canto 7: v. 149.



## CANTO OTTAVO

245

Sulmalla ad ascoltar le grate istorie  
Dei prenci d'Ata. Del cantor cessato  
Già nell'orecchio era il fragor lontano 428  
Del conflitto crudel; s'arresta a un tratto;  
È gli scappa un sospiro: a lui sovente  
Sull'alma balenavano gli spirti  
Dei duci estinti; ei ravvisò Catmorre  
Sanguinoso, prosteso. A che sì fosco? 429  
Disse la bella; omai cessò nel campo  
La fera zuffa; vincitor tra poco  
Verrà 'l mio duce; d'occidente il Sol  
Tocca le grotte, già l'ingrata nebbia  
Sorge dal lago, e quel poggetto adombra; 430  
Giuncoso seggio delle damme; e in breve  
Ei spunterà, vedrollo ... il yeggo; ah vieni  
Solo diletto mio, vientene. — Er'egli  
Lo spirito di Catmor; lenta, alta, altera  
Movea la forma: rannicchiosi a un punto 435  
Dietro al fremente rio. — Travidi (a), è questo  
Un cacciator che a lenti passi il letto  
Cerca del cavriol; guerra ei non cura,  
La sua sposa l'attende; egli fischando  
Carco di spoglie di cervetti bruni (b) 440  
Tornerà alle sue braccia. — Ella (c) pur gli occhi  
Tien volti al colle: ecco di nuovo appare

(a) Segue Sulmalla.

(b) Questa idea è delicata e naturalissima. L'anima appassionata s'arresta volentieri su tutti gli oggetti che hanno un rapporto con quello della sua passione. Sulmalla non divaga punto dal suo soggetto. Il cacciatore sospirato è Cathmor; la sua sposa che lo attende amorosamente è lei stessa.

(c) Segue il poeta.

La maestosa forma. — Or sì ch'è desso. —  
 Corre a quello festosa; egli s'arresta,  
 445 Si ranneggia; digradano, svaniscono  
 Le sue membra fumose, e sfansi in vento.  
 Conobbe allor ch'ei più non era. — Ah! lassa!  
 Amor mio, tu cadesti! ... Ossian, ah! scorda  
 Scorda il suo lutto, egli a quest' alma è morte (a).

(a) L'originale: *egli desola l'anima dell'età. T. I.*  
 Ossian avea composto un poemetto consolatorio a  
 Sulmalla per la morte di Cathmor. Il solo principio  
 di esso si conserva ancora, e merita d'esser qui ri-  
 ferito.

*Sorgi, vaga Donzella, ah sorgi, e lascia  
 L'antro di Lona e'l tuo cordoglio. Un giorno  
 Cader debbono i prodi: escon raggianti  
 Quasi vampe del ciel, ma spesso addietro  
 Altra nube feral gl' insegue e preme.  
 Varne alla valle di Lumon, dov' erra  
 Torma d'armenti; ivi del rio sul margo  
 Vedrai prosteso e in pigra nebbia avvolto  
 L'uomo di molti dì: che pro? s'ei vive  
 Vita ignorata, al par d'ispida cardo,  
 Che non veduto in una grotta spunta,  
 E vi muor non veduto. Altra, o Sulmalla,  
 È la vita dei Regi, e lor partenza  
 E di meteora che la notte alluma.  
 Tal si partì Catmorre; or ei passeggia  
 Co' prischî duci, astri di guerra; al guardo  
 S'ascoser quei, ma ben sovente ancora  
 Escon coi nomi a sfolgorar nel canto.  
 Fortunato Catmorre! egli non vide  
 Spento il più bello de' suoi raggi: un figlio  
 Di bella chioma, agitator del campo,  
 Nel suo sangue natante. Io son deserto,  
 O ramicello di Lumon gentile,  
 L'angoscioso son io: de' fiacchi e bassi  
 Udrommi intorno bisbigliar la voce,*

## CANTO OTTAVO

247

Notte scese in Moilena; alto la voce  
 Risuonò di Fingallo, alzossi intorno 450  
 La fiamma della quercia: il popol tutto  
 Con gioja s'adunò; ma in quella gioja  
 Serpea qualch'ombra, che drizzando il guardo  
 Di fianco al Re, gli si scorgeva in volto 455  
 Non compiuta letizia e pensier gravi.  
 Piacevolmente dal deserto intanto  
 Venia voce di musica; dapprima  
 Parea fiocchetto mormorio di fonte  
 Sopra lontana rupe; ella accostossi, 460  
 E lenta rotolavasi sul balzo,  
 Qual ala crespa di leggera auretta  
 Che pel silenzio di tranquilla notte  
 Pian pian ferisce le vellute barbe.  
 Era cotesta di Condan la voce 465  
 Mista all'arpa di Carilo: venieno  
 Essi con Feradarto, il sir gentile,  
 A Fingallo sul Mora. Ad incontrarli  
 Mossero pur del Lena i vati, a' canti,  
 Canti mescendo, e d'esultanza in segno 470  
 Alzossi un plauso universal di scudi.  
 Piena e splendida allor gioja s'aperse  
 Sulla faccia del Re, come talvolta  
 Raggio improvviso in nubiloso giorno.  
 Trasse ei dal cerchio del brocciero un suono 475  
 De' suoi cenni forier: cessaro a un punto

*Poichè l'etade avrà consunte e rose*

*Le forze mie, chè il mio diletto Oscarre,*

*Oscar, mia speme e mia baldanza, è spento.*

Trovasi in questa raccolta un altro poemetto di Ossian intorno a Sulmalla, ma questo appartiene ad un'epoca anteriore a quello di Temora. *T. I.*

Le grida, i canti; e 'l popolo sull'aste  
Curvossi ad ascoltar la voce amata.

Morvenie schiere, è già di sparger tempo

- 480 Il mio convito; fra concenti e feste  
Scorra la notte: sfavillaste, o prodi,  
Assai nel bujo, or la tempesta è sgombra.  
È rupe il popol mio; su questa io fermo  
Spiccai più volte un aquilino volo
- 485 Verso la fama, e l'afferrai sul campo.  
Or sia fine a' miei fatti. Ossian, tu l'asta  
Hai di Fingallo; ella non è, tu l'sai,  
Verghetta di fanciul che i cardi atterra;  
Questa è l'asta dei grandi; essi di quella
- 490 Spesso armata la man prestaro a morte.  
Pensa a' tuoi padri, o figliuol mio; son essi,  
Dopo tant'anni, venerati raggi  
D'intemerata fama; a lor t'agguaglia.  
Fa che al nuovo mattin da te sia scorto
- 495 Feradarto in Temora, e lui nel seggio  
Loca degli avi suoi; fa ch'ei rammenti  
D'Erina i Regi, ed il morvenio sangue  
Che in sen gli serpe (a), e il tralignarne abbottra.  
Non si scordin gli estinti; a lor dovute
- 500 Son grate laudi. Carilo, tu sgorga  
La voce tua, che li rallegrì in mezzo  
Della lor nebbia, e sia compenso a morte.

(a) Il cenno del *morvenio sangue* è un supplimento del traduttore. Sembra che Ossian non dovesse omettere la circostanza principale ch'era il fondamento dell'impresa di Fingal, e lo stimolo più grande di gloria per Feradarto. Il termine generale dei Re d'Erina non basta a specificar quest'idea che meritava d'esser espressa.

Compiuta è ogn'opra. Io col mattin tranquillo  
Spiegherò le mie vele inver l'ombrese  
Mura di Selma, ove Dutula (b) ondoso      505  
L'erboso letto ai cavrioli irriga.

(b) Dee dunque esser questo un ruscello in Morven.  
In altro luogo ne abbiám veduto un altro di simil  
nome in Irlanda. Avendo i Caledonj e gl'Irlandesi co-  
mune la lingua e l'usanza di denominar gli oggetti dalle  
lor qualità fisiche, era assai naturale che spesso un  
luogo simile avesse appresso gli uni e gli altri lo stesso  
nome.



OSCAR  
E  
DERMINO

## References

- Adams, J. S. (1965). Inequity in the social comparison process. *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, 6, 266-296.
- Allen, T. D., & Meyer, J. P. (1990). Organizational commitment and the organization as a commitment system. *Academy of Management Review*, 15, 29-50.
- Allen, T. D., & Meyer, J. P. (1993). *Organizational commitment: The meaning, measurement, and consequences of commitment to the organization*. New York: Oxford University Press.

Manuscript accepted: February 10, 2009

Manuscript accepted: February 10, 2009

Manuscript accepted: February 10, 2009

Manuscript accepted: February 10, 2009

Manuscript accepted: February 10, 2009

Manuscript accepted: February 10, 2009

Manuscript accepted: February 10, 2009

Manuscript accepted: February 10, 2009

Manuscript accepted: February 10, 2009



---

# OSCAR

■

## DERMINO

---

### ARGOMENTO

Ossian interrogato da un cantore intorno la morte di Oscar suo figlio, riferita nel 1. canto di Temora, fugge da questa immagine troppo acerba al cuore di un padre, ed in luogo di ciò, prende a raccontar la morte stranamente singolare d'un altro Oscar, figlio di Caruth. Dermid, amico e rivale di questo Oscar, scorgendosi infelice ne' suoi amori, nè perciò amando punto meno l'amico, domanda a questo la morte, come atto d'amichevole pietà. Oscar, dopo molta resistenza si lascia persuadere ad un duello, in cui Dermid resta ucciso. Disperato Oscar, volendo gareggiar coll'amico nella stranezza della morte, induce con un suo trovato l'amante medesima a trafiggerlo involontariamente con uno strale: di che ella poi addolorata si uccide da se medesima.

Questo componimento, secondo ciò che ne dice il Traduttore inglese, non è ben certo che sia di Ossian; è però certo che rispetto allo stile e al merito poetico non è punto men degno di qualsivoglia altro di portar il nome di questo poeta.

**F**IGLIO d'Alpin, perchè l'amara fonte  
Schiudi del mio dolor? perchè mi chiedi

- Come cadde Oscar mio? Perpetuo pianto  
 M'acceca gli occhi, e la memoria acerba
- 5 Riflette sopra il core i raggi suoi.  
 Come poss'io narrar la trista morte  
 Del duce delle schiere? O de' guerrieri,  
 Oscar mio, condottiero, Oscar mio figlio,  
 Non potrò rivederti? Egli cadéo
- 10 Come Luna in tempesta, o come il Sole  
 A mezzo il corso suo, quando dall'onde  
 S'alzan le nubi, e oscurità di nembro  
 Le rupi d'Ardannida (a) involve e copre.  
 Ed io misero, ed io solingo e muto
- 15 Vommi struggendo, come in Morven suole  
 Antica quercia: procelloso turbo  
 Scosse, e sterpò tutti i miei rami, ed ora  
 Tremo del nord alle gelate penne.  
 Condottier dei guerrieri, Oscar mio figlio,
- 20 Non ti vedrò più mai? Ma che? non cadde,  
 Figlio d'Alpin, l'eroe come in campo erba  
 Senza far danno: sul suo brando stette  
 De' prodi il sangue, e con la morte accanto  
 Ei passeggiò tra le orgogliose schiere (b).
- 25 Ben Oscar tu, tu figlio di Carunte,  
 Cadesti umile: de' nemici alcuno  
 Non provò la tua destra, e la tua lancia  
 Tinse, e macchiolla dell'amico il sangue.

(a) Ardannider. Sarà questo uno dei monti di Morven. Questo nome non si riscontra in verun altro luogo di Ossian.

(b) L'originale: *tra le file del loro orgoglio.*

Eran Dermìno (a) e Oscar duo corpi e un' alma (b):  
 Essi fean messe di nemiche teste (c), 30  
 Se moveano alla pugna. Erane forte  
 Come il lor brando l'amistade, e in mezzo  
 Marciava di lor duo la morte in campo.  
 Piombavan ei sopra il nemico, appunto  
 Quai duo gran massi dall' arvenie cime 35  
 Rovinosi si svelgono: tingea  
 I brandi lor de' forti il sangue, e l'oste  
 Svenia soltanto in ascoltarne il nome.  
 Chi era, fuorchè Oscar, pari a Dermìno,  
 E chi, fuorchè Dermìno ad Oscar pari? 40  
 Essi uccisero Dargo, il forte Dargo (d),  
 Che timor non conobbe. Era sua figlia  
 Bella come il mattin, placida e dolce  
 Come raggio notturno. Erano gli occhi  
 Due rugiadoso stelle; oliane il fiato 45  
 Siccome venticel di primavera;  
 E le mammelle somigliavan neve  
 Scesa di fresco, che in candidi fiocchi  
 Va roteando in su la spiaggia aprica.  
 La videro i guerrier, l'amaro, e in essa 50  
 Avean chiovati i cor; ciascun l'amava  
 Quanto la fama sua; ciascuno ardea  
 Del desio d'ottenerla, o di morire.

(a) Questo Dermìno non è il figlio di Dutno, di cui si fa parola nel poema di Temora, ma un altro guerriero scozzese, figlio di Diarano.

(b) L'originale: *Oscarre e Dermid erano uno.*

(c) L'originale: *essi mieteano la battaglia.*

(d) Guerriero britanno, diverso da un altro Dargo scozzese, di cui si fa menzione in altro poemetto di Ossian.

Ma l'anima di quella era confitta

- 55 Solo in Oscarre; Oscarre è 'l giovinetto  
Dell'amor suo: del padre il sangue sparso  
Scorda, e la man che lo trafisse adora.  
Oscar, disse Dermينو, ió amo, io amo  
Questa donzella, ma il suo cor, lo veggo,  
60 Pende vèr te; nulla a Dermin più resta.  
Su trafiggimi, Oscar, porgi soccorso  
Con la tua spada, amico, ai mali miei.

Figlio di Diaran (a), come? che dici?

- Non fia giammai che di Dermينو il sangue  
65 Macchi il mio ferro.— Ohimè, qual altro dunque,  
Fuorchè tu sol (b), di trapassarmi è degno?  
Amico, ah non lasciar che la mia vita  
Sen passi senza onor; non lasciar ch' altri,  
Ch' Oscar, m' uccida: alla mia tomba illustre  
70 Mandami, e rendi il mio morir famoso.

E ben; snuda l'acciar (c), Dermينو, adopra  
La tua possanza: oh cadess' io pur teco,  
E di tua man morissi! Ambo pugnaro  
Dietro la rupe, là sul Brano: il sangue

- 75 Tinse l'onda corrente e si rapprese  
Sulle muscose pietre: il gran Dermينو  
Cadde, e alla morte nel cader sorrise.

Figlio di Diaran (d), cadesti adunque

- Per la mano d'Oscar? Dermin, che in guerra  
80 Non cedesti giammai, veggoti adesso  
In tal guisa cader? Rapido ei parte,  
E alla donzella del suo amor ritorna.

(a) Risponde Oscar.

(b) Ripiglia Dermينو.

(c) Ripiglia Oscar.

(d) Parole di Oscar.

Ei torna, ma ben tosto ella s' accorse  
 Della sua doglia. — O figlio di Carunte,  
 A che quel bujo? e qual tristezza adombra 85  
 La tua grand' alma? io fui famoso un tempo,  
 Disse, per l' arco; or la mia fama è spenta.  
 Presso il rio della rupe, ad una pianta  
 Del possente Gormir, che uccisi in guerra,  
 Stassi appeso lo scudo: io tutto giorno 90  
 Faticai vanamente, e mai con l' arco  
 A forarlo non giunsi. Or via, diss' ella,  
 Provar vogl' io l' esperienza e l' arte  
 Della figlia di Dargo: a scoccar l' arco  
 Fu la mia man per tempo avvezza, e 'l padre 95  
 Nella destrezza mia prendea diletto.  
 Ella ne va; dietro lo scudo ei ponsi:  
 Vola la freccia, e gli trapassa il petto.  
 Oh benedetta quella man di neve (a),  
 E benedetto quell' arco di tasso! 100  
 Cara, fuorchè la tua, qual altra destra  
 D' uccidermi era degna? or tu, mia bella,  
 Sotterrami, e a Dermin riponmi accanto (b).  
 Oscar, disse la bella, ho l' alma in petto  
 Del forte Dargo; con piacere anch' io 105  
 Posso incontrar la morte, e con un colpo  
 Dar fine al mio dolor. Passò col ferro  
 Il bianco sen, tremò, cadde, morì (c).

(a) Esclama Oscar.

(b) Queste parole bastavano per far intendere alla donzella la morte di Dermid, e la cagione della strana risoluzione di Oscar.

(c) Questo è il solo esempio d' un suicidio che si trovi in queste poesie. Ciò forse può avere indotto il traduttore inglese a credere che questo poemetto non sia di Ossian.

Presso il ruscello della rupe or poste  
110 Son le lor tombe, e le ricopre l'ombra  
Inugual d'una pianta; ivi pascendo  
Sulle verdi lor tombe errano i figli  
Della montagna, di ramosa fronte (a),  
Quando il meriggio più fiammeggia e ferve,  
115 E sta silenzio su i vicini colli.

(a) I cervi.

CALLIN

DI

CLUTA





---

# C A L L I N

DI

## C L U T A

---

### ARGOMENTO

DUTHCARMOR signor di Cluba, innamorato di Lanul, figlia di Cathmol signor di Clutha, rapì la donzella, e ne uccise il padre che volea contrastargliela. Riuscì a Lanul di fuggir dalle mani del rapitore: vestita da giovine guerriero passò a Morven, ove si presentò a Fingal sotto nome di Cathlin, supposto figlio di Cathmol, e gli chiese soccorso per vendicar la morte del padre. Lo spirito di Tremmor, comparendo in sogno ad Ossian ed Oscar, li destina per condottieri di questa impresa. Essi approdano a Rathcol, ove s'era ricoverato Duthcarmor. Ossian invia un cantore a sfidar il nemico per la mattina vegnente, e cede il comando della battaglia a suo figlio. Duthcarmor resta ucciso. Oscar ne arreca l'armatura a Cathlin, che s'era ritirato dal campo, e scopre che il supposto Cathlin è Lanul figlia di Cathmol. Sembra che la donzella, benchè lieta per la morte del nemico, non sopravvivesse a lungo al cordoglio da lei concepito per la uccisione del padre, e per l'oltraggio vergognoso ch'ebbe a soffrir da Duthcarmor.

Questo poemetto è connesso coll'antecedente, e sembrano composti per esser cantati o recitati di seguito.

- SOLINGO raggio della notte bruna (a),  
 Vientene a me, che anch'io son desto e gemo.  
 Odo sbuffarti da' lor colli intorno  
 I venti mormorevoli; e dei venti  
 5 Erran sull'ale con vermiglie vesti  
 L'ombre de' morti, e n'han diporto e gioja,  
 Ma gioja Ossian non sente (b). O man gentile,  
 Man dell'arpe di Luta animatrice (c),  
 Pur nel canto è letizia; ah tu risveglia  
 10 La voce della corda, e ad Ossian mesto  
 L'anima fuggitiva in sen riversa (d).  
 Ella è un arido rio; sgorgavi il canto,  
 Sgorga il canto, o Malvina, e ne lo avviva.  
 T'ascolto sì, notturno raggio, ah segui.  
 15 Perchè t'arresti? a cacciator che fosca (e)  
 Passò la notte in torbida tempesta,  
 Qual è garrito di spiccante rivo,  
 Che di minuti sprizzi al Sol nascente  
 I giovinetti rai scherzoso irrorà;  
 20 Tale all'amico degli eroici spirti

(a) Parla a Malvina, che dopo la morte dello sposo Oscar passava le notti nella tristezza, ed in que' tempi era la sola compagnia del vecchio Ossian.

(b) Questo sentimento s'è aggiunto dal traduttore perchè spicchi meglio la connessione delle parti.

(c) L'originale: *bianca mano dell'arpe di Lutha*.

(d) Il testo è: *rotola la mia anima a me*.

(e) L'originale sta così: *qual è il cadente rivo all'orecchio del cacciatore, che scende del suo colle coperto di tempesta: in un raggio di Sole rotola l'echeggiante ruscello: egli ode, e scuote i suoi rugiadosi capelli; tale, ec.*

La voce amabilissima di Luta  
 Molce l'orecchio (a). Ah qual tremore? il petto  
 Gonfiasi, il cor mi balza; io guardo addietro  
 Sugli anni che passâr: solingo raggio,  
 Vientene a me, ch'io già m'infoco e canto. 25

Nel seno di Carmona (b) un dì vedemmo  
 Un legno saltellar: pendea dall'alto  
 Spezzato scudo, e lo segnavan l'orme  
 Di mal rasciutto sangue. Un giovinetto  
 Fecesi innanzi in suo guerriero arnese, 30  
 E alzò la lancia rintuzzata; lunghe  
 Per le guancie di lagrime stillanti  
 Le ciocche penzolavano del crine  
 Scompostamente: l'ospital sua conca  
 Il Re gli porge: lo stranier favella. 35

Nelle sue stanze entro il suo sangue immerso  
 Giace Cammol di Cluta (c): il fier Ducarmo  
 Vide Lunilla; se ne accese, e al padre,  
 Avverso all'amor suo, trafisse il fianco (d).

(a) L'originale seguita con tuono uniforme: *il mio seno gonfiantesi batte alto*. Ciò sembra però che si riferisca all'estro che già cominciava ad invasar Ossian. S'è cercato di far sentire con un po' più di vivezza l'intendimento del poeta.

(b) Car-mona, *golfo dei bruni colli*, braccio di mare in vicinanza di Selma.

(c) Clutha, o Cluath è il nome gallico del fiume Clyde. Questo termine significa *curvantesi*; il che ben si adatta al corso flessuoso di questo fiume. Da Clytha deriva il suo nome latino *Glotta*. T. I.

(d) L'originale non ha che queste parole: *vide Lanul dal bianco seno, e trapassò il fianco di suo padre*. S'è creduto necessario di aggiunger l'idea soppressa, perchè il sentimento non sembri strano. Forse però il poeta lo fece ad arte, affine di render Ducarmo più odioso.

- 40 Io pel deserto m'aggirava; il truce  
Fuggì di notte. Abbia per te, Fingallo,  
Callin soccorso, il genitor vendetta.  
Io non cercai di te (a), come si cerca  
Da peregrino in nubilosa terra
- 45 Fioco barlume; o pro' Fingal, di fama  
Assai da lungi altero Sol sfavilli.
- Il Re volsesi intorno; al suo cospetto  
Sorgemmo armati: ma chi fia che inalzi  
Lo scudo in guerra? ognun lo brama e chiede.
- 50 Scese la notte; taciturni allora  
Noi ci avviammo lentamente al muto (b)  
Colle dei Spirti, onde scendesser quelli  
Nei nostri sogni a disegnar pel campo  
Un de' lor figli. Ciaschedun tre volte
- 55 Colpì lo scudo eccitator dei morti,  
E tre con basso mormorio di canto  
Chiamò l'ombre de' padri, indi sè stesso  
Commise ai sogni. Mi s'affaccia al guardo  
Tremmorre, altera forma; azzurra addietro
- 60 Stavagli l'oste in mal distinte file.  
Fuor per la nebbia travedeasi a stento  
L'aspro azzuffarsi dell'aeree schiere,  
E l'aste irate che stendeansi a morte.

(a) Cioè: io non venni a te così a caso, e senza conoscerti, come fanno gl'infelici, i quali per disperazione chiedono soccorso al primo in cui si avvengono, benchè talora poco atto a soccorrergli: ma venni a bella posta a cercarti, perchè sei chiaro in ogni luogo, come il più prode e 'l più generoso fra gli eroi. Nel testo si ha: *non cercai te come raggio in terra di nuvole*. Parve che la voce *barlume* fosse più adattata al senso di questo luogo.

(b) V. Rag. prelim.

Tesi l'orecchie; ma distinto suono  
Di lor non esce, e sol s'udiva un fischio 65  
Di vuoto vento: io mi riscossi: il crollo  
Della quercia vicina, e l'improvviso  
Zufolar del mio crine a me fu segno  
Del partirsi dell'ombra. Io dal suo ramo  
Spiccai lo scudo; avvicinarsi io sento 70  
Un cigolio d'acciaro: Oscar di Lego (a)  
Era questi, Oscar mio: l'ombra degli avi  
S'eran mostre al suo sogno. Oh padre, ei disse,  
Siccome nembo lungo il mar, tal io  
Terrò per l'oceán rapido il corso 75  
Vèr la nemica spiaggia: i morti, i morti  
Vidi, o mio padre (b); l'anima m'esulta,  
E trabocca di gioja (c): io veggo, o parmi,  
Già la mia fama sfolgorarmi a fronte,  
Qual su nube talor vivida lista 80  
D'orata luce, allor che il Sol si mostra,  
Disfavillante peregrin del cielo.

Oscar, diss'io, no non fia ver che solo  
Col nemico t'affronti; io verrò teco

(a) Oscar è qui chiamato *Oscar di Lego* da sua madre Evirallina ch'era figlia di Brano, potente capo sopra le rive di questo lago. *T. I.*

(b) L'aver veduto i morti, senza più, non par che fosse indizio sicuro che Oscar fosse destinato a guidar la battaglia, poichè anche Ossian avea veduto lo stesso Tremmor; eppure dall'aver osservato che quell'ombra non mandò alcun suono distinto, sembra che arguisse di non esser egli il prescelto. Forse però da questa visione imperfetta e comune ad entrambi crederono di esser destinati padre e figlio ad *alzar lo scudo* unitamente, come vedremo ben tosto.

(c) L'originale: *la mia palpitante anima è alta.*

- 85 Al boscoso Lumon ; pugniamo , o figlio ,  
 Pugnam congiunti , qual da un balzo istesso  
 Aquile due con intrecciate penne (a)  
 Fannosi incontro alla corsia del vento.  
 Spiegai le vele : da tre navi intenti
- 90 I morvenj guerrier fean segno al guardo  
 D'Ossian lo scudo alto-pendente , ed io  
 Giva coll'occhio per lo ciel seguendo  
 La rossa fenditrice delle nubi ,  
 La notturna Teutena (b) : aura cortese
- 95 M'assecondò ; nel quarto giorno apparve  
 Fra la nebbia Lumon , Lumon che al vento  
 Co' cento boschi suoi ramoso ondeggia.  
 Segna un vario alternar di luce e d'ombra  
 L'erma suo fianco ; spicciano dai massi
- 100 Spumose fonti ; di que' colli in grembo  
 Verde spiaggia sottendosi , che irriga  
 Più d'un ceruleo rivo ; ivi tra l' alte  
 Frondose quercie degli antichi Regi  
 Sorgea l'albergo ; ma silenzio e notte
- 105 Da lungo tempo nell'erbosa Racco (c)  
 Seggio avea posto ; chè l'amena valle  
 La schiatta de' suoi Re piangea già spenta.  
 Colà colle sue genti il rio Ducarmo

(a) L'epiteto d'*intrecciate* aggiunto dal traduttore sembrò conveniente a spiegar con precisione l'idea.

(b) Stella già mentovata nel 7. canto di Teinora , che servia di guida a quelli che veleggiavano su quel mare che divide l'Irlanda dalla Bretagna meridionale , ove appunto s'indirizzava Ossian. *T. I.*

(c) Rath-col , *boscoso campo* , terra in Imishuna. Non è questa la residenza di Duthcarmor , ma egli vi si era ricoverato per salvarsi dall'imminente burrasca. *T. I.*

Si ritrasse dal mar: Tontena ascosto  
 Avea il suo capo tra le nubi; ei scese, 110  
 E raccolse le vele, indi i suoi passi  
 Drizzò sul poggio, a far prova dell'arco  
 Contro i cervi di Racco. Io giungo, e tosto  
 Mando cantor che alla tenzon lo sfidi.  
 Gioioso egli l'udì: l'alma del duce 115  
 Era una vampa, ma feral, ma torba,  
 Solcata di fumose orride striscie;  
 N'era il braccio gagliardo, i fatti oscuri.  
 Notte abbujossi: noi sedemmo al raggio  
 D'accesa quercia: il giovine di Cluta 120  
 Stava in disparte: in pensier varj errante  
 Ne pareva l'alma (a): come il cielo a sera  
 In poco spazio a più color si tinge  
 Per variate nubi, in cotal guisa  
 Varie tingeano di color vicende 125  
 La guancia di Callin (b), bella a vedersi  
 Qualora il vento sollevava il crine  
 Che feale ingombro. Io non mi spinsi ardito  
 Fra' suoi pensier con importune voci (c);  
 Sol volli il canto si sciogliesse. Oscarre, 130  
 Diss'io, t'è noto de' morvenj Regi  
 Qual sia l'usanza; a te s'aspetta il poggio

(a) L' originale: *io vidi la cangiante anima dello straniero.*

(b) Segue nell' originale: *come le ombre volano sul campo dell' erba, così varia era la guancia di Catlin.* Io ho creduto che per quell' ombre Ossian non possa intender altro che le tinte svariate delle nuvole sul tramontar del Sole.

(c) L' originale: *io non mi spinsi tra la sua anima colle mie parole.*

- Tener di notte (a), a te picchiar lo scudo;  
 Chè a te col giorno di guidar le squadre  
 135 L'onor concedo: io mi starò sul monte,  
 Te rimirando qual terribil forma  
 Guidatrice di nemi: antico esempio (b)  
 Così m'insegna (chè agli antichi tempi  
 Corre ognor l'alma mia); gli anni trascorsi  
 140 Segnati son da gloriosi fatti.  
 Come il notturno solcator dell'onde (c)  
 Drizza l'occhio a Tontena, i sguardi nostri  
 Tal per sua scorta a contemplar son volti  
 Tremmor, padre di Re. Colà sul campo  
 145 Di Caraca (d) echeggiante un di Carmalo (e)  
 Versata avea la gorgogliante piena  
 Delle sue squadre; le seguiano in frotta  
 Cantor di bianchi crini, e parean massa  
 D'accolte spume sulla faccia erranti  
 150 Di tempestosi flutti: essi col guardo  
 Rosso-rotante e col focoso canto  
 Foco accenser di guerra; e non già soli  
 Gli abitatori delle balze audaci

(a) L'originale: *è tu il segreto colle per la notte*.  
 Quanto al senso del luogo, se n'è già parlato nel  
 Rag. prelim.

(b) Nel testo c'è un po' di garbuglio; io mi sono  
 attenuto allo spirito del sentimento, schivando l'im-  
 barazzo delle parole.

(c) Ossian prende a raccontar una storia per mo-  
 strar che il padre già noto in guerra dovea cedere il  
 comando al figlio.

(d) Deve esser una pianura in Morven.

(e) Era questi un capo dei Druidi, la di cui po-  
 tenza fu in questa occasione abbattuta per sempre da  
 Tremmor. V. il Rag. prelim. T. I.



Stavan nell' arme: era con essi un tetro  
 Figlio di Loda, formidabil voce, 155  
 Che nell' oscuro suo terren solea  
 Chiamar l' ombre dall' alto (a). Era sua stanza  
 Ermo, deserto, disfrondato bosco  
 Nell' alpestre Loclin; quattro gran massi  
 V' ergean presso i lor capi, indi ruggiando 160  
 Un torrente precipita, e rintrona  
 L' aere da lungi: ei quel fragor vincendo  
 Spingea su i venti il poderoso suono  
 Ben inteso dall' ombre, allor che intorno  
 Listate i vanni di vermiglie striscie 165  
 Le meteore svolazzano, e la Luna  
 Fosco-crostata per lo ciel passeggia.  
 Alto in quel di l' imperiosa voce  
 Suonò all' orecchio degli spirti, e quelli  
 Sceser con rombo d' aquiline penne, 170  
 Ed ululando scompigliaro il campo  
 Con tresche spaventevoli: ma tema  
 Non scende in cor de' Regi; armati ed ombre  
 Sfida l' alto Tremmor. Stavagli a fianco  
 Tratalo suo, nascente luce: è bujo; 175  
 E di Loda il cantore i suoi di guerra  
 Segni spargea: non hai codardi a fronte (b),  
 Figlio d' estranio suol. Sorse di morte  
 Fera battaglia, a' due campion gioconda;

(a) Trovasi riferito in molti antichi poemi che i Druidi nell' estremità dei loro affari sollecitarono ed ottennero ajuti dalla Scandinavia. Fra gli ausiliarj vennero di colà molti pretesi maghi. A una tal circostanza si allude in questo luogo di Ossian. *T. I.*

(b) Ossian al solito si trasporta in quella situazione, e parla al figlio di Loda come fosse presente.

- 180 Qual se a placido lago aurette estiva  
 Col soave aleggiar l'onde vezzezzia.  
 Cesae al figlio Tremmor; chè del Re nota  
 Era la fama: innanzi al padre, all'arme  
 Tratalo corse, e Caraca echeggiante  
 185 Tomba fu dei nemici. Illustri fatti  
 Gli anni che già passâr segnano, o figlia.

(a)

- Sorse in Racco il mattino (b): armato in campo  
 Uscì 'l nemico: strepita la mischia  
 190 Qual ruggiar di torrente. Appo la quercia,  
 Vedi, pugnano i Re: l'alte lor forme  
 Tra le abbaglianti dell'acciar scintille  
 S' adombrano di luce (c): è tal lo scontro  
 Di due meteore su notturna valle,  
 195 Ch'indi balena di vermiglio lume  
 Foriero d' tempesta: entro il suo sangue  
 Giace Ducarmo rovesciato; vinse  
 D'Ossian il figlio; ei non innocua in guerra,  
 Vaga mastra dell'arpe (d), avea la destra.  
 200 Lungi dal campo era Callin; sedeà  
 Ei sulle sponde di spumante rivo,  
 A cui più massi fean corona, ed ombra  
 Ramose scope d'agitabil fronda.  
 Ei tratto tratto la riversa lancia

(a) Se dee credersi alla tradizione, una gran parte di questo poema si suppone perduta. Ma chi non è avvertito di ciò, ed ha qualche familiarità collo stile di Ossian, non si accorgerà facilmente d'alcuna mancanza.

(b) Ossian ripiglia la narrazione del poema.

(c) L' originale: *nelle scintille dell' acciaio le oscure forme sono perdute.*

(d) Intende Malvina.

Diguazzava nell'onde. Oscarre a quello 205  
 Recò l'arnese di Ducarmo, e l'elmo  
 Largo-crestatò di tremanti penne,  
 E lo gli pose al piè. Già spenti, ei disse,  
 Sono i nemici di tuo padre; errando  
 Or van nel campo degli spirti; a Selma 210  
 Vola aurette di fama: a che sei fosco,  
 Duce di Cluta? di cordoglio ancora  
 Qual hai soggetto? — Valoroso figlio  
 D'Ossian dall'arpe, io son confuso e mesto:  
 Io veggio l'arme di Cammol: t'accosta, 215  
 Prendi l'arnese di Callin, l'appendi  
 Nelle sale di Selma, onde sia questo  
 Nella tua terra monumento eterno  
 Del caso mio, del tuo valor. L'usbergo  
 Cadde dal bianco sen; ravvisa Oscarre 220  
 Lunilla istessa, di Cammol la figlia,  
 Dalla morbida mano. Avea Ducarmo (a)  
 Visto la sua beltà, di notte al Cluta  
 Corse a rapirla; a lui coll'arme incontro  
 Féssi Cammol, ma cadde: egli tre giorni 225  
 Abitò colla vergine, nel quarto  
 Ella armata fuggì; chè ben rimembra  
 Suo regal sangue, e il cor d'onta le scoppia.  
 O figlia di Toscarre, a che narrarti  
 Ossian dovrà, come Lunilla afflitta 230  
 Gisse mancando (b)? La sua tomba è posta

(a) Questa è la compiuta storia di Lunilla, appena indicata a v. 39. Tal è il costante costume di Ossian, Egli da principio accenna un fatto in un modo tronco e quasi enigmatico, che punge la curiosità, per poi soddisfarla nel fine con più sorpresa e diletto.

(b) Dai versi precedenti sembra ch'ella mancasse per un senso straordinario di pudore.

- Sul giuocoso Lirone : a quella intorno  
Errando va nei giardini della doglia  
La pensosa Scimania : eila più volte  
235 Toccò la fidel arpa , e alla bell' ombra  
Sciolse il canto gentil (a) . Raggio notturno ,  
Meco ti sta , chè anch' io son desto e gemo.

(a) Il poeta si volge di nuovo a Malvina , e termina  
come avea cominciato.

# SULMALLA



---

## SULMALLA

---

### ARGOMENTO

OSSIAN tornando dalla spedizione di Rathcol, nel paese d'Inishuna, si scontra in Sulmalla, figlia di quel Re, che ritornava dalla caccia. Ella invita Ossian ed Oscar al convito nella residenza di suo padre, che allora era lontano per cagion di guerra. Sulmalla avendo inteso il nome e la famiglia loro, riferisce una spedizione fatta da Fingal in Inishuna. Essendole poi uscito di bocca il nome di Cathmor, che assisteva Gonmor suo padre contro i nemici, Ossian introduce l'episodio di Culgormo e Surandronlo, due Re di Scandinavia, nelle di cui guerre Ossian e Cathmor erano impegnati da diverse parti. Ossian ammonito in sogno da Tremmor fa vela da Inishuna per trasportarsi in Irlanda, ove Fingal s'era avviato per sostener i diritti di Cormac contro Cairbar fratello di Cathmor. Così la storia di questo poemetto precede immediatamente quello di Temora.

**C**HI muove a passo maestoso e lento,  
Al mormorar dello scorrevol rio,  
Sull'erboso Lumone? Erran sul petto  
Le anella della chioma: addietro il braccio  
Scorgesi biancheggiar, mentr'ella in atto  
Curva l'arco di caccia. A che t'aggiri,  
Astro solingo in nubiloso campo?  
I giovinetti cavioli omai  
Riparano alla rupe: ah torna, o bella

- 10 Figlia dei Re: l'oscura notte hai presso.  
 Quest'era il fiore di Lumon, Sulmalla  
 Dall'azzurrino sguardo. Ella ci scorse,  
 E cantore invid, che al suo convito  
 Gli stranieri invitasse. In mezzo ai canti
- 15 Noi vèr la sala di Gomor movemmo.  
 Agili tremolarono sull'arpa  
 Le bianche dita: fra quel suon s'udia  
 Sommessamente mormorar il nome  
 Del prence d'Ata, che lontano in guerra
- 20 Stava a pro di Gomor: ma non lontano  
 Era ei dall'alma innamorata; in mezzo  
 De' suoi pensieri ei per la notte spunta  
 Spirante amore; e della vergin bella  
 Godea Tontena rimirar dall'alto
- 25 L'ansante petto e l'agitate braccia.  
 Cessato è 'l suono delle conche. Alzossi  
 Sulmalla, e domandone: e donde, e dove  
 Drizzate il corso? chè de' Regi al certo  
 Siete voi de' mortali, alti dell'onde
- 30 Calpestatori; al portamento, agli atti  
 Ben lo conosco (a). Non ignoto, io dissi,  
 Lungo il rivo natio risiede il padre  
 Del nostro sangue: di Fingallo in Cluba  
 Fama suonò, germe regal; nè il Cona
- 35 D'Ossian solo e d'Oscar conosce i nomi.  
 Forti nemici impallidir più volte  
 Al suon di nostra voce, e rannicchiarsi,

(a) Sulmalla giudica fondatamente della condizione dei due stranieri dalla figura e dal portamento. Fra le nazioni non per anco abbastanza incivilite una ragguardevole bellezza e maestà era inseparabile dalla nobiltà del sangue. *T, I.*



Posta ogni speme nella fuga. Oh! disse  
 La giovinetta, di Sulmalla il guardo  
 Più d'una volta del signor di Selma 40  
 Ferì lo scudo: ei pende d'alto, il vedi,  
 Della sala paterna altero fregio,  
 E monumento dei passati tempi;  
 Quando Fingallo giovinetto ancora  
 Sen venne a Cluba. Rintronava il bosco, 45  
 E tremava ogni core al ruggio orrendo  
 Del cignal di Culdarno: i più possenti  
 De' suoi garzoni ad atterrar la belva  
 Inisuna mandò; periro, e piovve  
 Sulle lor tombe di donzelle il pianto. 50  
 Fingal venne alla prova, ed avanzossi  
 Securo in vista; dall' un lato e l' altro  
 Trafitto rotolò sulla sua lancia  
 Lo spavento de' boschi (a), e i boschi intorno  
 Non più d' orror, ma risuonâr di canti. 55  
 Vivid' occhio sereno avea, si dice,  
 L' eccelso eroe, nè mai gli uscian dal labbro  
 Voci d' orgoglio (b): dal suo chiaro spirto  
 La rimembranza di sue forti imprese  
 Sgombrava tosto, qual vapore errante 60  
 Dalla faccia del Sol. Segno agli sguardi  
 Delle vezzose vergini di Cluba  
 Erano i passi del campione; ei sorse (c)  
 Fra i loro occulti e timidi pensieri  
 Gradito sogno d' affannose notti. 65

(a) L' originale: *la forza de' boschi.*

(b) Questo è il senso dell' espressione del testo: *nè al convito si udivano le sue parole.*

(c) L' originale: *nei bianchi seni sorse il Re di Selma in mezzo dei loro pensieri per la notte.*

- Ma il vento *al fine* alla natia sua terra  
 Portò l'alto straniero: ei non per tanto  
 Non tramontò per Inisuna intero,  
 Come meteora da una nube assorta.
- 70 Più d'una volta il suo valor rifulse  
 Nelle piaggie nemiche, e la sua fama  
 Tornò di Cluba alla boscosa valle;  
 Valle or muta ed oscura; altrove è volta  
 La schiatta de' suoi Re, Gomorre è in campo,
- 75 E'l giovine Lormar (a): nè soli in guerra  
 S'avanzan essi; una straniera luce  
 Brilla dappresso: il duce d'Ata è questo,  
 L'onor dei forti, dei stranier l'amico.  
 Guardando stan da' lor nebbiosi colli
- 80 Gli azzurri occhi d'Erina (b), ora ch'è lungi  
 L'abitator dell'anime gentili.  
 Soffrite in pace; ei non è lungi indarno,  
 Vaghe figlie d'Erina (c); il braccio invito  
 Mille e mille guerrier caccia e travolve,
- 85 E a sè fama procaccia, e pace altrui.  
 Vaga donzella d'Inisuna, ignoto  
 Non è ad Ossian Catmor: rammento, io dissi,  
 Quel di ch'ei venne nell'ondosa Ithorno (d).

(a) Fratello di Salmalla.

(b) Le donzelle d'Erina dagli occhi azzurri.

(c) Il testo ha *bianche mani d'Erina*, modo alquanto strano per apostrofar uno stuolo di donzelle. Tutto il senso è poi espresso così: non *innocualmente*, bianche mani d'Erina, è egli nelle falde di guerra; egli, rotola diecimila dinanzi a sè nel distante suo campo. Ma non so se ciò bastasse a consolar le belle dell'assenza di Catmor. Perciò nella traduzione si premise il *soffrite in pace*, e si aggiunse il verso e *a sè fama*, ec.

(d) I-thorno, isola della Scandinavia. Dal seguente

Prova a far di sua possa. Eransi scontri  
 In sanguigna tenzon due Regi alteri, 90  
 Surandronlo, e Culgormo, atroci e torvi  
 Del signal cacciatori. Ambi scontrarlo  
 Presso il torrente, ambi passargli il fianco  
 Con le lor aste: a sè ciascun del fatto  
 Traea la fama; arse battaglia (a). In giro 95  
 Spezzata lancia e d'atro sangue intrisa  
 Mandar d'isola in isola (b) agli amici  
 De' padri lor, che gli destasse all'arme,  
 L'ire feroci a secondar. Catmorre  
 Venne a Culgormo occhi-vermiglio, ed io 100  
 Recai da Selma a Surandronlo aita.  
 Dall'una ripa del torrente e l'altra  
 Noi ci scagliammo: dirupate balze,  
 Fiaccate piante vi stan sopra; appresso  
 Due circoli di Loda eranvi, e ritta 105  
 Sta sulla cima del Poder la Pietra:  
 Pietra temuta, a cui di notte, in mezzo  
 A una rossa di foco atra corrente,  
 Gli spettri spaventevoli dei spirti  
 Scender soleano: indi frammista al ruggio 110  
 Dell'onda che precipita s'udìa  
 Sboccar la voce de' cantori antichi,  
 Che chiedean da quei spettri aita in guerra.

episodio si può scorgere che i costumi di quella nazione erano assai più selvaggi e crudeli che quelli della Bretagna. T. I.

(a) Per la stessa cagione si accese la guerra tra i Cureti e gli Etoi, dopo la caccia del cignale di Calidone. Vedine la storia nel c. 9. dell'Iliade.

(b) Intorno ad una somigliante usanza de' montanari caledonj, vedi il Ragionamento preliminare.

- Io co' miei prodi trascuratamente  
 115 Mi sdraiai lungo il rivo (a): intorno al monte  
 Movea rossa la Luna: alzai di canto  
 Note interrotte. Di mia voce il suono  
 Ferì Catmor, ch'ei pur giacea prosteso  
 Sotto una quercia nel chiaror dell'arme.  
 120 Sorge il mattino: ci spingemmo in mezzo  
 La folta de' guerrier: fera battaglia  
 Sparsesi intorno; da quel brando e questo (b)  
 Cader vedeansi alternamente a terra  
 Mietuti capi, qual d'autunno al vento  
 125 Recisi cardi. Maestoso innanzi  
 Femmisi il duce; s'accozzâr gli acciari.  
 Noi l'un dell'altro colle acute lancie  
 Trapassammo il broccier; smagliati e pesti  
 Suonan gli usberghi; dislacciato al suolo  
 130 Caddegl' elmo: isfavillò l'eroe  
 In leggiadro sembante; i sguardi suoi,  
 Quasi due pure e vivide fiammelle,  
 Volveansi intorno graziosi e lenti.  
 Ben riconobbi il duce, e tosto a terra  
 135 Gittai la lancia (c): taciturni altrove  
 Noi ci volgemmo, ed appuntammo i brandi

(a) Da questa espressione sembra potersi inferire che Ossian avesse in dispregio cotesti riti: e questa differenza di sentimenti rapporto alla religione è una specie d'argomento, che i Caledonj non erano originariamente una colonia de' Scandinavi, come alcuni pensarono. *T. I.*

(b) Il testo: *essi caddero*; ma chi sono questi essi? da ciò che precede è chiaro che il senso non può esser altro che quello della traduzione.

(c) In segno di animo non ostile, ma generoso e amichevole.

Ad altri petti men di viver degni.

Ma fin non ebbe sì tranquillo e dolce

L'aspra zuffa dei Re: rabbioso ruggio

Mandan pugnando, qual di negri spirti

Sul vento imperversanti. Ambedue l'aste (a)

140

Precipitaro furibonde a un tempo

Per mezzo i petti, e ricercarno il core.

Confitti stramazavano; una rupe

Lor si fe' sponda: l'un sull' altro inchini

145

Pendono i capi d'addentarsi in atto.

L'uno con man tremante afferra il crine

Dell' altro, e gli occhi ancor gravi di morte

Spirano ebrezza di vendetta e d'ira.

Su i loro scudi dal vicino balzo

150

Sgorgaron l'onde, e s'annegrâr di sangue.

Caduti i Re, cessò la pugna; Itorno

Tornò tranquilla; Ossian, dell' arpe il sire,

E 'l nobile Catmor scontrârsi in pace.

Demmo i morti alle tombe, e quindi al golfo 155

Ci avviammo di Runa (b). Ecco da lungi

Nero legno appressar, nero, ma dentro

Brilla una luce, qual di Sole un raggio

Fende di Stromlo la fumosa nebbia.

Figlia è costei di Surandronlo (c). Ardenti

160

Fuor dell' errante scompigliato crine

Tralucon gli occhi; ne biancheggia il braccio

(a) Questa descrizione è uno di quei molti luoghi nei quali al quadro dell' originale aggiunti qualche tratto del mio pennello. Spero che Ossian non se ne avveda, o non se ne sdegni.

(b) Runar deve essere un braccio di mare presso Itorno, ove pensavano d'imbarcarsi.

(c) Questa bella feroce, secondo la tradizione, chiamavasi Runoforlo. T. I.

- Reggitor della lancia; or s' alza or scende  
 Candido il sen, siccome onda spumosa  
 163 Che con alterno moto ai scogli insulta,  
 Bella a veder, ma minacciosa (a). O voi,  
 Ella gridò, terribili di Loda  
 Abitatori, o Carcaro (b) vestito  
 Di pallidezza fra le nubi, o forte  
 170 Slumor che spazii nell' aeree sale,  
 Corcuro o tu scompigliator dei venti,  
 O voi tutti accorrete, e sien per voi  
 Di Surandronlo i rei nemici accolti;  
 Chè l' asta della figlia in guerra esperta  
 175 Vittime sanguinose al padre invia.  
 A lui dessi vendetta (c): egli non era  
 Piacevol forma di garzone imbelle,  
 Di dolci sguardi e molli vezzi amica (d):  
 Quand' ei l' asta afferrava, a lui d' intorno  
 180 Falconi a stormi dibattean le penne;  
 Chè largo pasto avean dal ferro acuto,  
 Rivi di sangue e cumuli di corpi (e).  
 Io son fiammella del suo foco, e spesso  
 Sopra i nemici divampai del padre,

(a) Nell' originale si aggiunge: *e 'l nocchier chiama venti*, credo per aiutarlo a scappar dal pericolo.

(b) Saranno queste le ombre degli antenati di Surandronlo, o dei più celebri eroi della Scandinavia.

(c) Questo sentimento s' è aggiunto, perchè sembrava richiesto dalla connessione del discorso.

(d) Si è sviluppato alquanto il senso di queste parole: *non era egli una forma piacevolmente risguardante*.

(e) Il testo: *perchè il sangue sgorgava intorno i passi dell' occhi-fosco Surandronlo*. Ma sembra che il primo bisogno dei falconi sia quello di divorare.

Quasi meteora che risplende e strugge. 185

(a)

Non disattenta di Catmor le lodi  
Sulmalla intese, ch'ei nel cor le stava,  
Quale in spiaggia arborosa ascosto foco (b)  
Che del nembo al fischiar destasi e brilla (c). 190  
La regal figlia si ritrasse alfine  
Fra l' suon de' canti suoi, grato ad udirsi,  
Qual dolce susurrar d' aurette estiva  
Che rizza il capo ai languidetti fiori,  
E l' cheto lago vagamente increspa. 195

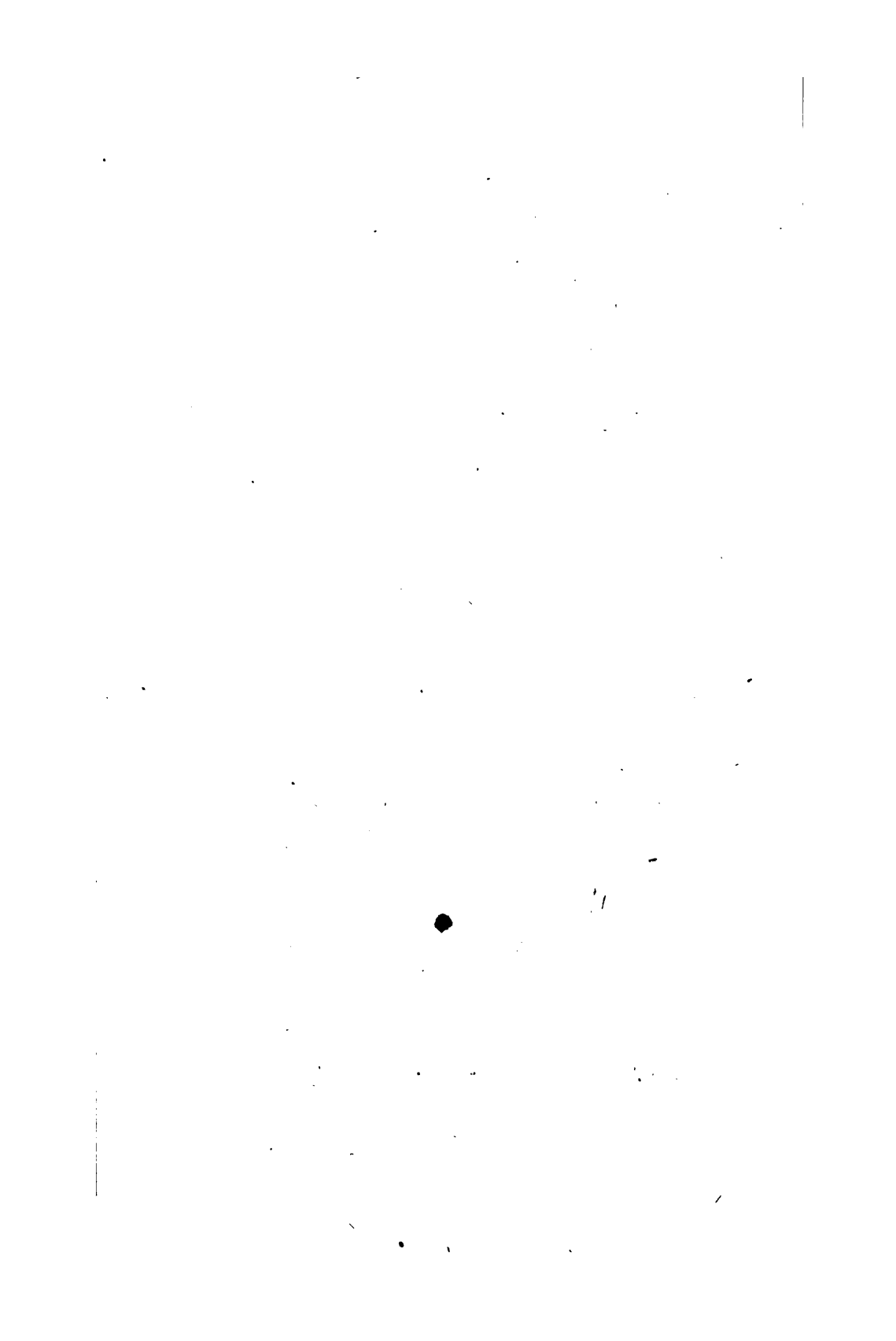
Nel riposo notturno ad Ossian venne  
Sogno presago: di Tremmorre a lui  
Stettesi innanzi la sformata forma:  
Parea batter lo scudo in sull' ondosa  
Roccia di Selma. M'avisai ben tosto 200  
Ch'era presso la guerra; alzomi, e prendo  
Il cigolante acciar: del Sole i raggi  
Fiedean Lumone, e le mie vele i venti.  
Solingo raggio (d) della notte bruna,  
Meco ti sta', ch' anch' io son desto e canto. 205

(a) Qui manca una parte considerabile dell' originale, e noi restiamo incerti di quel che sia addivenuto di questa eroina selvaggia. Sembra però, da quel che segue immediatamente, che restasse uccisa, o vinta e rimandata a casa da Catmor, che era venuto in campo contro Surandronlo.

(b) L' originale ha: *come un fuoco segreto spiaggia*. Ma perchè la comparazione abbia la dovuta proprietà, il *segreto* deve esser il fuoco, la spiaggia niente osta che sia *palese*.

(c) Nel testo: *che si sveglia alla voce del nembo*.

(d) Il poeta ritorna a Malvina, chiudendo il poemetto, come avea cominciato e terminato il precedente; il che mostra che ambedue ne formavano un solo.





## CARRITURA

## 主として、日本の文化

（一）

---

# CARRITURA

---

## ARGOMENTO

FROTHAL re di Sora nella Scandinavia, nemico di Cathulla re d'Inistore, fece colle sue genti uno sbarco nelle terre di questo, e l'assedì nel suo palagio di Carritura. Intanto Fingal, ritornato da una scorreria fatta nei confini della provincia romana, pensò di visitare il suddetto Cathulla, alleato ed amico suo, e fratello di Comala da lui amata. Il vento lo spinse in una baja alquanto distante da Carritura, sicchè fu costretto a passar la notte sulla spiaggia. In questo frattempo finge il poeta che Odin, antico idolo della Scandinavia, protettore di Frothal, comparisca a Fingal, e lo minacci, tentando di spaventarlo, e di far ch'ei lasci la difesa di Cathulla. Ma Fingal appicca zuffa con lui, e lo mette in fuga. Il giorno seguente Fingal attacca l'armata di Frothal, e la rompe; poscia abbatte in duello lo stesso Re. Ma mentre questi era in pericolo d'esser ucciso da Fingal, Utha donzella innamorata di Frothal, che l'aveva seguito in abito di guerriero, e non conosciuta gli stava appresso, corre per soccorrer l'amante, e viene scoperta. Fingal mosso dalla sua generosità, e intenerito da questo accidente, concede la vita a Frothal, e lo conduce pacifico in Carritura. Questo è il soggetto del poema; ma vi sono sparsi entro vari episodj.

- H**AI tu (a) nell'aria abbandonato omai  
 Il ceruleo tuo corso, ori-crinito (b)  
 Figlio del Cielo? L'occidente aperse  
 Le porte sue; del tuo riposo il letto  
 5 Colà t'aspetta: il tremolante capo  
 L'onda solleva, di mirar bramosa  
 La tua bellezza; amabile ti scorge  
 Ella nel sonno tuo; ma visto appena,  
 S'arretra con timor: riposa, o Sole,  
 10 Nell'oscura tua grotta, e poscia a noi  
 Torna più sfavillante e più giojoso.  
 Ma intanto di mill'arpe il suon diffondasi  
 Per tutta Selma, e mille faci inalzinsi,  
 E rai di luce per la sala ondeggino.  
 15 Già la di Crona (c)  
 Zuffa passò.

(a) Il canto d'Ullino, col quale s'apre il poema, è in metro lirico. Usava Fingal, di ritorno dalle sue spedizioni, di farsi precedere dai canti de'suoi Bardi. Questa specie di trionfo vien chiamato da Ossian *Il canto della vittoria*. T. I.

(b) Il poeta col suo solito entusiasmo favella al Sole che tramonta.

(c) La zuffa accaduta presso il Crona contro i Britanni della provincia romana. Fu questa il soggetto di un poema d'Ossian, di cui il presente non è che una continuazione. Ma non fu possibile al traduttore di procacciarsi quella parte che spetta a Crona, ridotta ad un tal grado di purità, che potesse renderla intelligibile ai lettori. T. I.

Il Re dell' aste,  
 Re delle conche (a)  
 A noi tornò.

Battaglia e guerra  
 Svanì, qual suono  
 Che più non è.

Su su, cantori,  
 Alzate il canto:  
 Nella sua gloria  
 Ritorna il Re.

Si cantò Ullin, quando Fingal tornava  
 Dalle battaglie baldanzoso e lieto  
 Nella sua gaja giovenil freschezza  
 Co' suoi pesanti innanellati crini.  
 Stavan sopra l'Eroe cerulee l'armi,  
 Come appunto talor cerulea nube  
 Sopra il Sole si sta, quand'ei s'avanza  
 In sue vesti di nebbia, e sol ne mostra  
 La metà de' suoi raggi. I forti eroi  
 Seguon l'orme del Re; spargesi intorno  
 La festa della conca; a' suoi cantori  
 Fingal si volge, e a scior gli accende il canto.

Voci, diss'ei, dell'echeggiante Cona,  
 Cantori antichi, o voi dentro il cui spirto  
 Soglionsi ravvivar l'azzurre forme (b)  
 De' nostri padri, or via, toccate l'arpa  
 Nella mia sala, onde Fingal s'allegri  
 De' vostri canti. È diletta e dolce

(a) Di sì terribile ch'era in battaglia, la vittoria la manda giocondo al convito.

(b) Voi che risvegliate la memoria de' nostri padri; oppure, voi che siete come ispirati dalle loro ombre.

- 45 La gioja del dolore (a); ella somiglia  
 Di primavera tepidetta pioggia  
 Che molli rende della quercia i rami ,  
 Sicchè vie via la giovinetta foglia  
 Getta le verdi tenerelle cime.
- 50 Su cantate , o cantor ; domani al vento  
 Darem le vele. Il mio ceruleo corso  
 Sarà sull'oceáno , inver le torri  
 Di Carritura , le muscose torri  
 Del vecchio Sarno , ove abitar soleva
- 55 Comala mia ; colà Catillo il prode  
 Sparge la festa della conca intorno :  
 Molte le fere son dei boschi suoi ,  
 Ed alzerassi della caccia il suono.
- Cronalo (b) , disse Ullin , figlio del canto ,
- 60 E tu Minona graziosa all'arpa ,  
 Alzate il canto di Silrico , ond'abbia  
 Il Re nostro diletto : esca Vinvela (c)  
 Nella bellezza sua , simile all' arco  
 Del ciel piovoso , che l' amabil faccia

(a) S'intende da ciò che i canti più graditi dei bardi caledonj erano sempre i lugubri. *La gioja del dolore* è un' espressione consacrata nelle poesie di Ossian. *Est quaedam flere voluptas*; e presso Omero, *dilettarsi col pianto*.

(b) Cron-nan suono mesto , Min-on aria soave. Sembra che questi fossero due musici di professione , i quali esercitassero in pubblico la loro arte : qui sono introdotti a rappresentar le parti l' uno di Silrico , e l' altro di Vinvela. Apparisce che tutti i poemi drammatici di Ossian sieno stati rappresentati nelle solenni occasioni alla presenza di Fingal. *T. I.*

(c) Bhin-bheul , donna di voce melodiosa. *Bh* in lingua gallica ha lo stesso suono che il *v* inglese. *T. I.*

## CARRITURA

291

Mostra sul lago, quando il Sol tramonta 65  
 Lucido e puro. Ecco, Fingal, già viene  
 Vinvela (a); è dolce il canto suo, ma tristo.

## VINVELA

Figlio della collina è l'amor mio:  
 Fischia nell'aria ognora  
 La corda del suo arco, e suona il corno; 70  
 Gli anelano d'intorno i fidi cani:  
 Ei delle damme ognor segue la traccia;  
 Egli ha di caccia, - i' ho di lui desio,  
 Figlio della collina è l'amor mio.

Deh rispondi a Vinvela, amor mio dolce, 75  
 Il tuo riposo ov' è?

Riposi tu lungo il ruscel del monte?  
 Oppur in riva al fonte  
 Dal mormorante piè?

Ma gli arbuscelli piegansi 80  
 Ai venticelli tremuli,  
 E già la densa nebbia  
 Dalla collina sgombrasi:  
 Io mi voglio pian piano avvicinar,  
 Colà dov'ei riposa, 85  
 E dalla cima ombrosa  
 Voglio non vista l'amor mio mirar.

La prima volta ch'io ti vidi, o caro,  
 Amabile ti vidi  
 Tornar da caccia, alto, ben fatto; e stavi 90  
 Colà di Brano (b) presso il pino antico.

(a) Cioè Minona, che rappresenta Vinvela.

(b) Bran, o Brano, significa un *ruscello di montagna*. Vi sono ancora nel nord della Scozia diversi fiumicelli che ritengono il nome di Bran: havvene uno particolarmente che cade nel Tay a Dunkeld. T. I.

Molti eran teco giovinetti snelli  
 Diritti e belli;  
 Ma il più bello d'ogni altro era Silrico.

## SILRICO

- 95 Che voce è questa ch'odo,  
 Voce simile a fresca aurette estiva?  
 No, il mormorar dell'arbuscel non sento  
 Che piega al vento,  
 Nè più del monte  
 100 In su la fonte - io sto.  
 Di Fingallo alle guerre  
 Là nell'estrane terre  
 Lungi, Vinvela mia, lungi men vo.  
 I miei fidi can grigi  
 105 Non mi seguono più.  
 Sul colle i miei vestigi,  
 Cara, non vedrai tu.  
 Ed io non men, Vinvela mia vezzosa,  
 Non rivedrò più te,  
 110 Quando sul rio della pianura erbosa  
 Movi sì dolce il piè:  
 Gaja, come nell'aria  
 L'arco del ciel ridente;  
 Come la luna candida  
 115 Nell'onda d'occidente.

## VINVELA

- Dunque parti, Silrico, ed io qui resto  
 Su la collina meschinetta e sola?  
 Le damme già sopra l'alpestre vetta (a)  
 Pascon senza timor;  
 120 Nè temon fronda, o susurrante aurette,  
 Chè lungi è 'l cacciator.

(a) Ella lo immagina di già partito.



Egli è nel campo delle tombe amare:  
Chi sa s'egli rinvien?

Stranieri per pietà, figli del mare,  
Lasciatemi il mio ben.

125

## SILRICO

Vinvela mia, se là nel campo io caggio,  
Tu la mia tomba inalza;

Ammonicchiata terra e bigie pietre  
Serbino ai dì futuri

La ricordanza mia. Là sul meriggio  
Verrà talvolta ad adagiare il fianco

130

Il cacciator già stanco,  
Quando col cibo prenderà ristoro,

E al luogo ov'io dimoro,  
Volto, dirà: qui giace uno de' prodi;

135

E vivrà il nome mio nelle sue lodi.

Dolce Vinvela mia; s'io vado in guerra,  
Serbami la tua fè;

Se basso basso giacerò sotterra,  
Ricordati di me.

140

## VINVELA

Sì, sì, mio dolce amore,  
Di te mi sovverrò.

Oimè! ma tu cadrai,

Oimè, se tu ten vai

Per sempre, e che farò?

145

Sul muto prato,

Sul cupo monte,

Sul mesto fonte

Di te pensando andrò.

Qualor da caccia

150

Farò ritorno,

Il tuo muto soggiorno

Con doglia rivedrò.

Oimè lassa, dolente!  
 Silrico mio cadrà.  
 155 E Vinvela piagnente  
 Di lui si sovverrà.

Ed anch'io, disse il Re, del forte duce  
 Ben mi sovveggo: egli struggea la pugna  
 160 Nel suo furor; ma più nol veggo. Un giorno  
 Lo riscontrai sul colle: avea la guancia  
 Pallida, oscuro il ciglio, uscía del petto  
 Spesso il sospiro: i suoi romiti passi  
 Eran verso il deserto; or non si scorge  
 165 In tra la folla de' miei duci, quando  
 S'inalza il suon de' bellicosi scudi.  
 Abita forse di Cremora il sire  
 Nella picciola casa (a)? Oh, disse Ullino,  
 Cronalo, dacci di Silrico il canto,  
 170 Quando giunse a' suoi colli, e più non era  
 La sua Vinvela. Ei s'appoggiava appunto  
 Su la muscosa tomba dell'amata,  
 E credea che vivesse: egli la vide  
 Che dolcemente si movea sul prato;  
 175 Ma non durò la sua lucida forma  
 Per lungo spazio, che fuggì dal campo  
 Il Sole, ed ella sparve. Udite, udite;  
 Dolce, ma tristo è di Silrico il canto.

## SILRICO

Io siedo presso alla muscosa fonte  
 180 Su la collina, ove soggiorna il vento.  
 Fischiami un arbuscel sopra la fronte,  
 Rotar sul lido l'oscura onda io sento,  
 I cavrioli scendono dal monte;

(a) Nel sepolcro.

## CARRITURA

295

Gorgoglià il lago, che commosso è drento;  
 Cacciator non si scorge in questi boschi; 185  
 È tutto muto; i miei pensier son foschi.

Deh ti vedessi, o mio dolce diletto,  
 Deh ti vedessi errar sul praticello,  
 Con quel tuo crin che giù scende negletto,  
 E balza sopra l'ale al venticello, 190  
 Col petto candidetto ricolmetto,  
 Che sale e scende, a rimirar sì bello,  
 E con l'occhietto basso e lagrimoso  
 Pel tuo Silrico dalla nebbia ascoso (a).

S' io ti vedessi, io ti dare' conforto, 195  
 E condurréti alla paterna casa.

Ma saria quella appunto  
 Ch' appar colà sul prato?  
 Se' tu che per le rupi, o desiabile,  
 Ne vieni all' amor tuo? se' tu, mio ben? 200  
 Come la luna per l'autunno amabile,  
 O dopo nembo estivo il Sol seren?

Ecco, che a me favella;  
 Ma quanto bassa mai  
 È la sua voce e fioca! 205  
 Somiglia aurette roca  
 Fra l'alghe dello stagno.

## VINVELA

Dunque salvo ritorni?  
 E dove son gli amici?  
 Salvo ritorni, o caro? 210  
 Su la collina la tua morte intesi,  
 Intesi la tua morte,  
 E ti piansi di pianto amaro e forte.

(a) Il testo ha: *per i tuoi amici.*

## SILRICO

- Sì, mia bella, io ritorno,  
 215 Ma della schiatta mia ritorno il solo:  
 Più non vedrai gli amici: io la lor tomba  
 Sulla pianura alzai. Ma dimmi, o cara,  
 Per la deserta vetta  
 Perchè sola ti stai?  
 220 Perchè così soletta  
 Lungo il prato ten vai?

## VINVELA

- Sola, Silrico mio,  
 Nella magion del verno (a)  
 Sola sola son io.  
 225 Silrico mio, per te di duol son morta,  
 Sto nella tomba languidetta e smorta.  
 Disse, e fugge veloce,  
 Come nebbia sparisce innanzi al vento.  
 SILRICO  
 Amor mio, perchè fuggi? ove ten vai?  
 230 Deh per pietade arrestati,  
 E guarda le mie lagrime.  
 Bella fosti, o Vinvela,  
 Bella quand' eri viva, e bella sei  
 Anche morta, o Vinvela, agli occhi miei.  
 235 Sulla cima del colle ventoso,  
 Sulla riva del fonte muscoso  
 Di te, cara, pensando starò.

- Quando è muto il meriggio d'intorno,  
 A far meco il tuo dolce soggiorno  
 240 Vieni, o cara, e contento sarò.  
 Vieni, vieni su l'ale al venticello,

(a) Nel sepolcro.

Volami in grembo ;

Vieni sul nembo

Quando tace il meriggio, e 'l Sol più coce, 245

Con quell'amabil voce

Vienimi a consolar.

Tal fu 'l canto di Cronalo la notte

Della gioja di Selma. In oriente

Sorse il mattino : l'azzurre onde rotolano 250

Dentro la luce. Di spiegar le vele

Fingal comanda ; i romorosi venti

Scendono da' lor colli. Alla sua vista

S'erge Inistorre, e le muscose torri

Di Carritura : ma su l'alta cima 255

Verde fiamma sorgea di fumo cinta,

Segno d'affanno (a). Il Re picchiossi 'l petto,

La lancia impugna: intenebrato il ciglio

Tende alla costa, e guarda addietro al vento

Che avea 'l suo soffio rallentato: sparsi 260

Errangli i crini per le spalle, e siede

Terribile silenzio a lui sul volto.

Scese la notte, s'arrestò la nave

Nella baja di Rota; in su la costa,

Tutta accerchiata d'echeggianti boschi; 265

Pende una rupe: in su la cima stassi

Il circolo di Loda, e la muscosa

Pietra della Possanza: appiè si stende

Pianura angusta, ricoperta d'erba,

E di ramosi antichi alber, che i venti 270

Di mezza notte dall'alpestre masso

Imperversando avean con forti crolli

Diradicati: ivi d'un rio serpeggia

(a) Come per invitar gli amici che navigassero in que' mari a dar soccorso all'assedato.

- L' azzurro corso, ed il vellato cardo  
 275 Aura romita d' ocean percote (a).  
     S' alzò la fiamma di tre quercie; intorno  
     Si diffuse la festa: il Re turbato  
     Stava pel sir di Carritura: apparve  
     La fredda luna in oriente, e 'l sonno  
 280 Su le ciglia de' giovani discese.  
     Splendeano a' raggi tremuli di luna  
     Gli azzurri elmetti; delle quercie il foco  
     Già decadendo. Ma sul Re non posa  
     Placido sonno; ei di tutt' arme armato  
 285 S' alza pensoso, e lentamente ascende  
     Su la collina, a risguardar la fiamma  
     Della torre di Sarno. Ella splendea  
     Torba da lungi; ma la luna ascose  
     La sua faccia vermiglia: un nembo move  
 290 Dalla montagna, e porta in su le piume  
     Lo spirito di Loda (b). Al suo soggiorno

(a) L' originale: *e il solitario fiato dell' oceano perseguita la barba del cardo.*

(b) Abbiam già detto più volte che per lo spirito di Loda s' intende Odin. Era questo la suprema divinità della Scizia, ed il suo culto fu trasferito nella Scandinavia da un celebre conquistatore, che poscia assunse il nome di Odin, e coll' andar del tempo fu confuso con esso. Chiamavasi egli Sigga, figlio di Fridulfo, principe degli Asi, o sia Asiatici, popolo della Scizia che abitava tra il Ponto Eusino e 'l mar Caspio, ed era il principal sacerdote del dio Odin, al quale si rendeva un celebre culto nella città d' As-gard, che nella lingua di quel popolo significava *la corte degli Dei*. Questo principe temendo, come si crede, il risentimento de' Romani, per aver dato soccorso a Mitridate, abbandonò la sua patria, e col fior della gioventù degli Asi e dei Turchi se n' andò verso il nord.

Ei ne venia de' suoi terrori in mezzo,  
E già crollando la caliginosa  
Asta; gli occhi parean fumose vampe  
Nell' oscura sua faccia; e la sua voce  
Era da lungi rimbombante tuono.  
Ma contro lui del suo vigor la lancia

295

Soggiogò prima alcuni popoli della Russia, poscia conquistò la Sassonia: indi, presa la strada della Scandinavia, sottomise rapidamente la Cimbria o l'Olstein, la Giutlanda, la Fionia, la Danimarca. Passò poscia nella Svezia, ove quel Re, per nome Gilfo, abbagliato da tante conquiste, e credendolo più che uomo, gli rese onori divini. Col favor di questa opinione, egli divenne assoluto padrone della Svezia, ove si stabilì. Detto nuove leggi; conquistò la Norvegia, e distribuì le sue conquiste a' suoi figli. Dopo tante gloriose spedizioni sentendosi vicino alla morte, non volle aspettarla: ma radunati i suoi amici, si fece nove ferite in forma di cerchio con la punta della lancia, e varj tagli colla spada. Dichiarò poscia, morendo, ch'egli andava in Scizia a prender luogo tra gli altri Dei, ove doveva assistere ad un eterno convito, ed accogliere con grandi onori quelli che fossero morti con l'armi alla mano. Dopo la sua morte fu egli, com'abbiam detto, confuso coll'antico Odin; e dell'uno e dell'altro non si fece che una sola divinità. Questo conquistatore fu l'inventore delle lettere runiche: dicesi di più ch'egli fosse eloquentissimo poeta, musico, medico e mago. Non ci volea tanto per imporre ad un popolo affatto rozzo ed immerso nell'ignoranza. Credevano gli Scandinavi che Odin intervenisse nelle battaglie per assistere i suoi guerrieri, e scegliesse quelli che doveano esser uccisi, i quali si chiamavano *il dritto di Odin*: e questi dopo morte supponevano di andar nel palagio di Odin, chiamato *Valhalla*, a ber della birra e dell'idromele nei cranj dei loro nemici. Tutto ciò è tratto dall'*Introduzione alla storia di Danimarca del sig. Mallet*.

Move Fingallo, e gli favella altero.

Vattene, o figlio dell' oscura notte,

300 Chiama i tuoi venti, e fuggi: a che ten vieni  
Dinanzi a me, d' aere e di nemi armato?

Temo fors'io tua tenebrosa forma,

Tetro spirto di Loda? è fiacco il tuo

Scudo di nubi, e fiacca è la tua spada,

305 Vana meteora; le rammassa il vento,

Ed il vento le sperde, e tu tu stesso

Sfumi ad un tratto: o della notte figlio,

Fuggi da me; chiama i tuoi venti, e fuggi.

E nel soggiorno mio tu di forzarmi

310 Dunque pretendi? replicar s' intese

La vuota voce: innanzi a me s' atterra

Il ginocchio del popolo: io la sorte

Delle battaglie e dei guerrier decido;

Io sulle nazioni guardo dall' alto (a),

315 E più non sono; le avvampanti nari

Sbuffano morte; io spazio alto su i venti,

Calpesto i nemi, e a' passi miei dinanzi

Van le tempeste: ma tranquillo e cheto

È di là dalle nubi il mio soggiorno,

320 E lieti son del mio riposo i campi.

E ben, quei ripigliò, del tuo riposo

Statti ne' campi, e di Comallo il figlio

Scordati: da' miei colli ascendo io forse

Alle tranquille tue pianure, o vengo

325 Sulle nubi con l' asta ad incontrarti,

(a) V' è molta somiglianza fra i terrori di questa divinità da scherno con quelli del vero Dio, com' esso vien descritto nel salmo 18. Un' altra descrizione di questo mostruoso idolo si è veduta nel poema sulla Morte di Cucullino. T. I.



Tetro spirto di Loda? E, perchè dunque  
Bieco mi guardi? e perchè scuoti, o folle,  
Quell'aerea tua lancia? invan tu bieco  
Guati Fingallo; io non fuggii dai prodi,  
E me spaventeran del vento i figli? 330  
No, che dell' arme lor so la fiacchezza.

Va, soggiunse lo spettro, or vanne, e'l vento  
Ricevi: i venti di mia man nel vuoto  
Stannosi; è mio delle tempeste il corso.  
Mio figlio è 'l Re di Sora: egli alla Pietra 335  
Di mia Possanza le ginocchia inchina.  
Son le sue squadre a Carritura intorno;  
Ei vincerà. Figlio di Comal fuggi  
Alle tue terre, o proverai bentosto  
Del mio ardente furor gli orridi effetti. 340  
Disse, e contro Fingallo alzò la lancia  
Caliginosa, e della sconcia forma  
L' altezza formidabile piegò.  
Ma quei s' avanza, e trae l'acciar, lavoro  
Dell' affumato Luno; il suo corrente (a) 345  
Sentier penétra agevole pel mezzo  
Dell' orrid' ombra: lo sformato spettro  
Cade fesso nell' aria, appunto come  
Nera colonna di fumo che sopra  
Mezzo spenta fornace alzasi, e quella 350  
Fende verghetta di fanciul per gioco.  
Urlò di Loda il tenebroso spirto (b),

(a) Il filo della spada.

(b) La zuffa di Fingal e di Odin ha molta somiglianza con quella di Diomede con Marte nel canto 5 dell' Iliade, v. 1024. Veggasi il parallelo che abbiamo fatto di questi due episodj nel luogo della versione letterale di Omero.

- Ed in sè rotolandosi nell' aria ,  
 S' alza e svanisce. L' orrid' urlo udiro  
 355 L' onde nel fondo , e s' arrestaro a mezzo  
 Del loro corso con terror ; dal sonno  
 Tutti ad un tratto di Fingallo i duci  
 Scossersi, ed impugnâr l' aste pesanti.  
 Cercano il Re , nol veggono ; turbati  
 360 S' alzano con furor ; gli scudi e i brandi  
 Rimbomban tutti. In orïente intanto  
 La luna apparve ; il Re fe' a' suoi ritorno  
 Scintillante nell' armi ; alta la gioja  
 Fu de' giovani suoi, tranquilla calma  
 365 Serenò le lor anime, siccome  
 Dopo tempesta abbonacciato mare.  
 Ullino alzò della letizia il canto ,  
 E d' Inistor si rallegraro i colli :  
 Fiamma di quercia alzossi, e rimembrârsi  
 370 Le belle istorie degli antichi eroi.  
 Ma d' altra parte d' una pianta all' ombra  
 Sedea pien d' amarezza il Re di Sora,  
 Frotallo : intorno a Carritura sparse  
 Son le sue squadre ; egli le mura irato  
 375 Guarda fremendo , e sitibondo il sangue  
 Vuol di Catillo, che lo vinse in guerra.  
 Allor che Anniro (a), di Frotallo padre ,  
 Regnava in Sora , un improvviso nembro  
 Sorse sul mar, che ad Inistor portollo:  
 380 Frotal si stette a festeggiar tre giorni  
 Nelle sale di Sarno, e vide gli occhi

(a) Anniro era padre non meno di Frothal, che di Eragon, il quale regnò in Sora dopo la morte di suo fratello, e fu poi ucciso di Gaulo nella battaglia di Lora. T. I.

Di Cornala soavemente lenti;  
 Videli, e nel furor di giovinezza (a)  
 Ratto s'accese, e impetuoso corse  
 Per farsi a forza possessore e donno 385  
 Della donzella dalle bianche braccia.  
 Ma vi si oppon Catillo: oscura zuffa  
 S'alza; Frotallo è nella sala avvinto.  
 Ivi langue tre giorni; alla sua nave  
 Sarnò nel quarto rimandollo. A Sora 390  
 Egli salvo tornò; ma la sua mente  
 Negra si fè di furibondo sdegno  
 Fin da quel dì contro Catillo; e quando  
 Della fama d'Annir s'alzò la pietra (b),  
 Ei scese armato, e alle muscose intorno 395  
 Mura di Sarno alta avvampò battaglia.  
 Sorse il mattin sopra Inistor: Frotallo  
 Batte l'oscuro scudo; a quel rimbombo  
 Scotonsi i duci suoi; s'alzan, ma gli occhi  
 Tengono al mar; veggion Fingal che viene 400  
 Nel suo vigor: parlò Tubarre il primo.  
 Re di Sora, e chi vien simile al cervo  
 Cui tien dietro il suo gregge? egli è nemico,

(a) L'originale: *Egli amò lei nella rabbia di gioventù.*  
 Questa espressione caledonia dinota un amore sfrenato e furibondo che non ha niente del platonico, e vuol godere a viva forza. Realmente l'amore negli uomini brutali non è che una rabbia. Così appunto lo denominò Lucrezio:

*Et stimuli subsunt qui instigant laedere ad ipsum,  
 Quodcumque est rabies unde illae germina surgunt.*

(b) Cioè dopo la morte d'Annir. *Inalzar la pietra della fama di qualcheduno*, vale quanto seppellirlo.

- Veggio la punta di sua lancia : ah forse  
 405 È il Re di Morven , tra' mortali il primo ,  
 L' alto Fingal : l' imprese sue Gormallo  
 Rimembra , e sta de' suoi nemici il sangue  
 Nelle sale di Starno (a) : a chieder vado  
 Dei Re la pace (b) ? egli è folgor del cielo.  
 410 Figlio del fiacco braccio , a lui rispose  
 Frotallo irato , incominciar dovranno  
 Dalle tenebre adunque i giorni miei ?  
 Io cederò pria di veder battaglia ?  
 Ma che direbbe in Sora il popol mio ?  
 415 Frotallo uscì come meteora ardente ,  
 Diria ; nube scontrollo , egli disparve.  
 No no , Tubar , no , re di Tora ondosa (c) ,  
 Non cederò ; me la mia fama , come  
 Striscia di luce , fàscerà d' intorno.  
 420 Uscì de' suoi col rapido torrente ,  
 Ma rupe riscontrò : Fingallo immoto  
 Stettesi : rotte rotolaro addietro  
 Le schiere sue : nè rotolar sicure.  
 L' asta del Re gl' incalza : il campo è tutto  
 425 Ricoperto d' eroi : frapposto colle  
 Solo fu schermo alle fuggenti squadre.  
 Vide Frotallo la lor fuga , e rabbia  
 Sorse nel petto suo : torbido il guardo  
 Tien fitto al suol ; chiama Tubar : — Tubarre ,  
 430 Il mio popol fuggì , cessò d' alzarsi  
 La gloria mia : che più mi resta ? io voglio  
 Pagnar col Re ; sento l' ardor dell' alma ;

(a) Allude alle imprese di Fingal in Lochlin per Aganadeca, riferite nel canto 3 del poema di Fingal.

(b) Cioè, patti onorevoli di pace.

(c) Deve esser' una terra nelle vicinanze di Sora.

Manda cantor che la battaglia chiedo.  
 Tu non opporti: ma, Tubarre, io amo  
 Una donzella; ella soggiorna appresso 435  
 L'acque di Tano, ella è d'Erman la figlia,  
 Uta dal bianco sen, dal dolce sguardo.  
 Essa la figlia d'Inistor (a) paventa,  
 E al mio partir trasse dal petto il suo  
 Delicato sospiro: or vanne, e dille 440  
 Che basso io son (b), ma che soltanto in lei  
 Il mio tenero cor prende diletto.

Così parlò pronto a pagnar; ma lungi  
 Non era il soavissimo sospiro  
 Della bell' Uta: ella in maschili spoglie 445  
 Avea seguito il suo guerrier sul mare.  
 Sotto lucido elmetto ella volgea  
 Furtivamente l'amoroso sguardo  
 Al giovinetto: ma scorgendo adesso  
 Avviarsi 'l cantor, tre volte l'asta 450  
 Di man le cadde; il crin volava sciolto,  
 Spessi spessi gonfiavanle i sospiri  
 Il candidetto seno; inalza gli occhi  
 Dolce-languenti verso il Re: volea  
 Parlar, tre volte lo tentò, tre volte 455  
 Morì sul labbro la tremante voce.

Fingallo ode il cantor, ratto sen venne  
 Col suo possente acciar: le mortali aste  
 Si riscontrarò, ed i fendenti alzarsi

(a) Questa è la celebre Comala, innamorata di Fingallo. Uta probabilmente non sapeva che Comala fosse già morta, e in conseguenza temeva che si risvegliasse l'antica passione di Frothal per questa donzella. *T. I.*

(b) Posto ch'io muoja. In queste poesie anche i più feroci si ricordano d'esser uomini, nè temono tanto d'esser vinti, quanto di cedere.

- 460 Di loro spade: ma discese il brando  
Impetuoso di Fingallo, e in due  
Spezzò lo scudo al giovinetto: esposto  
È 'l suo bel fianco; ei mezzo chino a terra  
Vede la morte: oscurità s'accolse
- 465 Sull'alma ad Uta, per le guancie a rivi  
Discorrono le lagrime; ella corre  
Per ricoprirlo col suo scudo; un tronco  
Le s'attraversa, incespica, riversasi  
Sul suo braccio di neve, elmetto e scudo
- 470 Le cadono, discopresi il bel seno,  
La nera chioma sul terreno è sparsa.  
Vide il Re la donzella, e pietà n'ebbe.  
Ferma il brando inalzato, a lor si china  
Umanamente, e nel parlar, sull'occhio
- 475 G<sup>li</sup> spuntava la lagrima pietosa.  
O Re di Sora, di Fingallo il brando  
Non paventar. Non lo macchiò giammai  
Sangue di vinto, e di guerrier caduto  
Petto mai non passò: sul Tora ondoso
- 480 S'allegri 'l popol tuo, goda la bella  
Vergine del tuo amor: perchè mai devi  
Cader nel fresco giovenil tuo fiore?  
Frotallo udì del Re le voci, e a un punto  
Ei vide alzarsi la donzella amata.
- 485 Stetterai entrambi in lor bellezza muti,  
Come due verdi giovinette piante  
Sulla pianura, allor che il soffio avverso  
Cessò del vento, e su le foglie pende  
Di primavera tepidetta pioggia.
- 490 Figlia d'Erman, diss'ei, venisti adunque  
In tua bellezza dall'ondoso Tora  
Per mirar abbattuto alla tua vista  
Il tuo guerrier? ma l'abbattero i prodi,

Donzelletta gentil, nè ignobil braccio  
Vinse d'Anniro il figlio al carro nato. 495  
Terribile, terribile in battaglia,  
Re di Morven, sei tu, ma poscia in pace  
Rassembri il Sol che dopo pioggia appare:  
Dal verdeggiante stelæ in faccia a lui  
I fiori alzano il capo, e i venticelli 500  
Van dibattendo mormoranti piume.  
Oh fostù in Sora, oh fosse sparsa intorno  
La festa mia! vedriano i Re futuri  
L'arme tue nella sala, e della fama  
S'allegrierien de' padri suoi, che l'alto 505  
Fingal possente di mirar fur degni.  
Della di Sora valorosa stirpe,  
Figlio d'Anniro, s'udirà la fama,  
Disse Fingal: quando son forti i duci  
Nella battaglia, allor s'inalza il canto; 510  
Ma se discendon sopra imbelli capi  
Le loro spade, se de' vili il sangue  
Tinge le lance, il buon cantor si scorda  
De' loro nomi, e son lor tombe ignote.  
Verrà sopra di quelle ad inalzarsi 515  
Casa o capanna il peregrino, e mentre  
Ei sta scavando l'ammontata terra,  
Scoprirà logra e rugginosa spada,  
E in mirarla dirà: queste son l'arme  
D'antichi duci che non son nel canto. 520  
Tu d'Inistor vieni alla festa, e teco  
La verginella del tuo amor ne venga,  
E i nostri volti brilleran di gioja.  
Prese la lancia, e maestosamente  
Di sua possanza s'avanzò nei passi. 525  
Di Carritura omai le porte schiudonsi,  
La festa della conca in giro spargesi;

- Alto intorno suonò voce di musica,  
 Gioja disfavillò pe' larghi portici,  
 530 Udivasi d' Ullin la voce amabile,  
 L' amabile di Selma arpa toccavasi.  
 Uta allegrossi nel mirarlo, e chiese  
 La canzon del dolor (a): sull' umid' occhio  
 La lagrima pendeale turgidetta,  
 535 Quando comparve la dolce Crimora (b),  
 Crimora figlia di Rinval, che stava  
 Là sull' ampio di Lota azzurro fiume (c):  
 Lunghetta istoria, ma soave; in essa  
 La vergine di Tora (d) ebbe diletto.

## CRIMORA

- 540 Chi vien dalla collina  
 Simile a nube tinta  
 Dal raggio d' occidente?  
 Che voce è questa mai sonora e piena  
 Al par del vento,  
 545 Ma, qual di Carilo (e)

(a) Domandò che le si cantasse qualche avventura compassionevole.

(b) Cioè quando Ullino prese a rappresentare il personaggio di Crimora.

(c) Lotha, nome antico d' uno de' maggiori fiumi nel settentrione della Scozia. Il solo che a' tempi nostri ritenga qualche somiglianza nel suono, si è il fiume Lochy nella provincia d' Inverness; ma non oso assicurare che questo sia il fiume di cui qui si parla. *T. I.*

(d) Convien che Tora e Tano fossero due luoghi assai vicini, poichè il poeta disse di sopra che Uta abitava presso l' acque di Tano.

(e) Forse questo Carilo è il celebre cantore di Cu-cullino; per altro il nome può esser comune a qualunque cantore. *Carilo* significa *un suono vivace e armonioso*. *T. I.*



L'arpa, piacevole?  
 Egli è il mio amore, è l'amor mio che scende,  
 E nell' acciar risplende;  
 Ma tristo porta e nubiloso il ciglio.  
 Vive la forte schiatta di Fingallo? 550  
 Qual affligge disastro il mio Conallo (a)?

CONALLO

Essi son vivi, o cara;  
 Io ritornar poc' anzi  
 Dalla caccia li vidi,  
 Qual torrente di luce: il Sol vibrava 555  
 Su i loro scudi; essi scendean dal colle  
 Come lista di foco. O mia Crimora,  
 Già la guerra è vicina,  
 È della gioventude alta la voce (b).  
 Dargo (c), Dargo feroce 560  
 Doman viene a far prova  
 Della possanza della stirpe nostra.  
 Egli a battaglia sfida  
 La schiatta di Fingallo invitta e forte,  
 Schiatta delle battaglie e della morte. 565

CRIMORA

È ver, Conallo, io vidi  
 Le vele sue, che qual nebbia stendevansi  
 Sul flutto azzurro, e lente s' avanzavano

(a) Connal, figlio di Diaran, diverso dall' altro Connal, figlio di Ducaro, di cui s' è veduta la morte nel poema di Temora.

(b) La guerra invita naturalmente allo schiamazzo e alle grida. Il grido di guerra è un' espressione anche de' tempi nostri.

(c) Questo è quel Dargo britanno che fu poi ucciso da Oscar figlio di Caruth.

Verso la spiaggia. O mio Conallo, molti  
Son di Dargo i guerrier.

CONALLO

570 Recami, o cara,

Lo scudo di tuo padre,  
Il forte di Rinval ferrato scudo,  
Che a colma luna rassomiglia, quando  
Fosca infocata per lo ciel si move.

CRIMORA

575 Ecco, o Conal, lo scudo,  
Ma questo non difese il padre mio;  
Cadd'ei dall'asta di Gormiro ucciso,  
Tu puoi cader.

CONALLO

Posso cader, è vero;  
Ma tu, Crimora, la mia tomba inalza.  
580 Le bigie pietre e un cumulo di terra  
Faran ch'io viva ancor spento e sotterra.  
Tu a quella vista,  
Molle di lagrime  
Volgi il leggiadro aspetto:

585 E muta e trista  
Sopra il mio tumulo  
Picchia più volte il petto.  
Bella sei come luce, o mia diletta,  
Pur non poss'io restar.

590 Più dolce se' che sopra il colle auretta,  
Pur ti degg'io lasciar.  
S'egli avvien ch'io soccomba,  
Dolce Crimora, inalzami la tomba.

CRIMORA

E ben, dammi quell'arme,  
595 Sì, quell'arme di luce e quella spada  
E quell'asta d'acciaro; io verrò teco,

-Teco farommi incontro

Al fero Dargo e crudo,

E al mio dolce Conal mi farò scudo.

O patrij monti,

600

O colli, o fonti,

O voi cervetti, addio.

Io più non tornerò,

Lungi lungi men vo,

E nella tomba sto - con l'amor mio. 605

Nè mai più ritornaro? Uta richiese

Sospirosetta: cadde in campo il prode?

Visse Crimora? era il suo spirto afflito

Pel suo Conallo, e solitarj i passi?

Non era ei grazioso, come raggio

610

Di Sol cadente? Vide Ullin sull'occhio

La lagrima che usciva, e prese l'arpa

Dolce-tremante: amabile, ma tristo,

Era il suo canto, e fu silenzio intorno.

L'oscuro autunno adombra le montagne,

615

L'azzurra nebbia sul colle si posa,

Flagella il vento le mute campagne.

Torbo il rio scorre per la spiaggia erbosa,

Stassi un alber soletto, e fischia al vento,

E addita il luogo ove Conal riposa.

620

E quando l'aura vi percote drento,

La sparsa foglia, che d'intorno gira,

Copre la tomba dell'eroe già spento.

Quivi sovente il cacciator rimira

L'ombre de' morti, allor che lento lento

625

Erra sul mesto prato, e ne sospira.

Chi del tuo chiaro sangue

Giunger potrebbe alla primiera fonte,

Chi numerar, Conallo, i padri tuoi?

Crebbe la stirpe tua qual quercia in monte, 630

- Che con l'altera fronte  
 Incontra il vento, e al ciel poggia sublime:  
 Or dall'annose cime  
 Al suol la rovesciò nembo di guerra;  
 635 Chi potrà 'l luogo tuo supplire in terra?  
     Qui qui dell'armi il fier rimbombo intese,  
     Quivi i fremiti,  
     Quivi i gemiti  
     Dei moribondi: sanguinose orrende  
 640 Le guerre di Fingallo:  
     O Conallo, o Conallo,  
     Qui fu dove cadesti. Era il tuo braccio  
     Turbo, e folgore il brando,  
     Dagli occhi uscía, qual da fornace, il foco (a):  
 645 Era a veder l'altezza  
     Rupe in pianura, a cui vento si spezza.  
     Romorosa qual roca tempesta  
     La tua voce a' nemici funesta  
     Nelle pugne s'udia rimbombar.  
 650 Dal tuo brando gli eroi cadean non tardi,  
     Come cardi  
     Cui fanciullo  
     Per trastullo  
     Con la verga suol troncar.  
 655 Ecco Dargo s'avanza,  
     Dargo terribil, come  
     Nube di folgor grave: avea le ciglia  
     Aggrottate ed oscure,  
     E gli occhi suoi nella ferrigna fronte

(a) Questa fornace stava forse meglio negli occhi di Dargo, che in quei di Conallo; poichè questo voleva rappresentarsi come forte, e l'altro come spaventevole. Vedi più sotto.

Parean caverne in monte. 660  
Scendon rapidi i brandi, e. orribilmente  
Alto sonar si sente  
Il ripercosso acciaio. Era dappresso  
La figlia di Rinvallo,  
La vezzosa Crimora, 665  
Che risplendea sotto guerriero arnese.  
Ella seguito in guerra  
Avea l'amato giovinetto; sciolta  
Pendea la gialla chioma; in mano ha l'arco;  
Già l'incocca, 670  
Già lo scocca  
Per ferir Dargo; ah! ma la man sfallisce,  
E fere il suo Conallo (a): ei piomba a basso  
Qual quercia in spiaggia, o qual da rupe un masso.  
Misera vergine, 675  
E che farà?  
Il sangue spiccia;  
Cenal sen va.  
Stette tutta la notte e tutto il giorno,  
Sempre gridando intorno, 680  
O Conallo, o mia vita, o amor mio;  
Trista angosciata piangendo morio.  
Stretta e rinchiusa poca terra serba (b)  
Coppia di cui più amabil non s'è vista;

(a) Si sa che Connal restò ucciso in una battaglia contro Dargo; ma la tradizione non determina s'egli sia stato ucciso dal nemico, oppur da Crimora. *T. I.*

E probabile che il poeta abbia voluto render mirabile la morte dell'eroe con questa finzione. Ma questa mirabilità è alquanto strana. Ossian è assai più felice nel rappresentar le sue storie che nell'inventarle.

(b) Questo è come l'epitaffio dei due amanti.

- 685 Cresce fra i sassi del sepolcro l'erba:  
Io siedo spesso alla nera ombra e trista:  
Vi geme il vento, e la memoria acerba  
Sorgemi dentro, e l'anima m'attrista;  
Dormite in pace placidi e soletti,  
690 Dormite, o cari, nella tomba stretti.  
Sì, dolce amabilissimo riposo  
Godete, o figli dell' ondosso Lota,  
Uta soggiunse; io ne terrò mai sempre  
Fresca la ricordanza; e quando il vento  
695 Sta nei boschi di Tora, ed il torrente  
Romoreggia dappresso, allora a voi  
Sgorgheranno i miei pianti; alle vostr'ombre  
S'inalzerà la mia canzon segreta,  
E voi verrete sul mio cor con tutta  
700 La dolce possa della doglia vostra.  
Tre giorni i Re stettersi in festa, il quarto  
Spiegâr le vele: aura del nord sul legno  
Porta Fingallo alle morvenie selve.  
Ma lo spirto di Loda assiso stava  
705 Nelle sue nubi, di Frotal le navi  
Seguendo, e in fuor si sospingea con tutti  
Gli atri suoi nembi: nè però si scorda  
Delle ferite di sua tetra forma,  
E dell'eroe la destra anco paventa.

**C A L L O D A**

**P O E M A**





---

# CALLODA

## CANTO PRIMO

---

### ARGOMENTO

FINGAL in uno de' suoi viaggi all'isole Orcadi, intrapreso per visitare il suo amico Cathulla Re d'I-nistore, fu spinto dalla tempesta in una baja della Scandinavia vicino alla residenza di Starno. Quel Re veggendo a comparire gli stranieri lungo la costa, raccolse le sue tribù, e s'invia ad Uthorno per assalirli: ma come intese esser questo Fingal, di cui avea sperimentato il valore, pensò di ricorrere al tradimento, e mandò invitandolo al suo convito. Fingal, che ben conosceva la perfidia e l'atrocità di costui, ricusa d'andarvi, e si accinge a difendersi, qualora fosse assalito da Starno. Vegnendo la notte, Duthmaruno, uno degli eroi caledonj, propone a Fingal d'osservare i movimenti del nemico. Il Re stesso intraprende di vegliare. Avanzandosi verso il nemico, viene alla grotta di Turthor, ove Starno avea confinata Conban-carglas, figlia d'un capo vicino da lui ucciso. Fingal giunge al luogo di adorazione, ove Starno e suo figlio Svaran consultavano lo spirito di Loda intorno l'esito della guerra. Incontro di Fingal e Svaran. Il canto si chiude colla descrizione dell'aerea sala di Cruth-loda, che si suppone l'Odin della Scandinavia, mentovato nel poema precedente.

- C**ANTO una storia antica (a). A che dell'aria  
 Peregrina invisibile gentile,  
 Che ti trastulli col velluto cardo,  
 A che placida aurette, abbandonasti  
 5 D'Ossian l'avidò orecchio (b)? io non ascolto  
 Tintinnio d'arpe e non garrir di rivo.  
 Cacciatrice di Luta (c), ah vieni, e l'anima  
 Col suon leggiadro al buon cantore avviva (d).  
 A te guardo, o Lochin, guardo al solcato  
 10 Golfo d'Utorno, ove Fingal discese  
 Dall'oceàn, mentre ruggiano i venti.  
 Pochi del duce nell'estrania terra (e),  
 Sono i seguaci. Il fero Starno invia  
 L'abitator di Loda (f), onde al convito  
 15 Fingallo inviti: ma i trascorsi fatti  
 L'eroe rimembra, e di giust'ira avvampa.  
 Non fia giammai che nè Gormal, nè Starno  
 Vegga Fingallo: su quell'anima atroce  
 Errano tetre immagini di morte (g),

(a) Il titolo del poema, Cath-loda, significa *La battaglia di Loda*.

(b) Ossian è sempre ghiotto di suono. È naturale, che chi è privo d'un senso, brami tuttora di risarcirsi coll'altro.

(c) Parla a Malvina.

(d) Il testo: *rotola addietro la sua anima al bardo*.

(e) L'autore la chiama sconosciuta: ma tale non poteva essere in rigor di termine, essendo questa vicina a Gormal, sede di Starno, ove Fingal s'era già trovato più d'una volta.

(f) Uno scaldo, ossia un bardo danese.

(g) L'originale: *morti errano come ombre sopra la feroce sua anima*.

## CANTO PRIMO

319

Come d'autunno nugoloni oscuri. 20  
 Poss'io scordarmi la vezzosa figlia  
 Di quel padre crudel (a)? Cantor di Loda,  
 Va va: Fingallo il suo parlar non prezza  
 Più che fischio di nembo (b). O Dumaruno (c)  
 Braccio di morte, o del ferrato scudo 25  
 Signor, Crommaglo, o pro' Strummor, ch'esulti  
 Nelle battaglie (d); e tu Cormar di cui  
 Guizza sull'onde il baldanzoso legno  
 Come rosso vapor di nube in nube,  
 Eroi, stirpe d'eroi, sorgete, e cerchio 30  
 Fate al Re vostro: questa estrania terra  
 Provi la nostra possa; ognun risguardi  
 L'avito scudo, e'l gran Tremmorre imiti  
 Guidator di battaglie. O dal tuo ramo,  
 Ove pendi lassù misto coll'arpe, 35  
 Scendi, mio scudo (e); o questa onda, travolvi

(a) Aganadéca figlia di Starno, ucciso dal padre per aver scoperta a Fingal la cospirazione contro la sua vita. *Fing. c. 3.*

(b) Segue nell'originale: *nembi che qua e là rotano il cardo nelle valli d'autunno*. Questa particolarità si è omessa, come oziosa ed imbarazzante.

(c) Duth-maruno è un nome assai famoso nella tradizione, benchè i poemi che descrivevano le sue imprese sieno perduti. Egli e i tre altri suoi compagni sono mentovati, come seguaci di Comal padre di Fingal nella sua ultima battaglia contro la tribù di Morni, in un poema che si conserva, ma ch'è molto posteriore ai tempi di Ossian. *T. I.*

(d) L'originale: *abitatore dell'ale della battaglia*.

(e) Il testo ha: *scendi tu che abiti fra le arpe*, e nulla più. Non era facile ad intendersi ch'egli parli dello scudo. Vicendevolmente, nel canto 5 di *Temora*, Ossian chiama *abitatrice fra gli scudi* l'arpa.

- Che ci sta sopra, o meco giaci in terra:  
 Tutti s'alzar, nè voce uscìo, ma rabbia  
 Parla nei loro volti; afferran l'aste,  
 4 Han le lor alme in sè raccolte: alfine  
 S'alzò repente dei percossi scudi  
 Un lungo consonar: ciascun dei duci  
 N'andò al suo poggio: disugual susurro  
 S'udia di canto tra'l buffar dei venti (a):  
 45 Rifulse ampia la luna. Armato innanzi  
 Fèssi il gran Dumaruno, egli che venne  
 Già dall'alpestre Cromacarno (b), il torvo  
 Cacciator del cignale: ei sparse all'aura  
 Le vele sue verso Cruntormo (c) ondosa,  
 50 Quando un frequente rintronar di corno  
 Scosse i suoi boschi (d): in perigliosa caccia  
 Ei fra'nemici (e) isfavillò: spavento

(a) Tutto ciò dinota un raccoglimento feroce per la guerra e una specie d'invocazione ai morti.

(b) Il traduttore inglese non ci dà la spiegazione di questo nome, nè accenna dove fosse. Parrebbe che questo dovesse essere il soggiorno di Duth-maruno. Ma più sotto egli è chiamato più volte *duce di Crathmo-craulo*. Forse Cromacarno era vicino a Crathmo-craulo, o forse era questo un luogo in Ithorno nella Scandinavia, donde uno degli antenati di Duthmaruno venne a stabilirsi fra i Caledonj.

(c) Crumthormod, una delle Orcadi o isole di Shetland. T. I.

(d) Questo par che debba esser il senso delle voci dell'originale: *quando Crumthormod svegliò i suoi boschi*: ciò si conferma da quel che segue.

(e) Chiamerà forse nemici i capi di Crumthormod, come dipendenti dai Re di Lochlin, che generalmente erano nemici dei Caledonj: o forse nella caccia si sarà appiccata una zuffa. In ogni modo, il luogo allude ad una impresa gloriosa di Duthmaruno, benchè non spieghi chiaramente qual ella fosse.

Al tuo gran core, o Dumaruno, è ignoto.  
 O figlio di Comallo, io, disse, i passi  
 Moverò per la notte, a spiar pronto 55  
 Le mosse di Loclin: scorgomi a fronte  
 Svarano e Starno dei stranier nemico (a);  
 E non senza cagion curvansi innanzi  
 La Pietra del Poter. Ma s'io non torno,  
 La sposa mia siede solinga e mesta 60  
 Nella magion paterna, ove a scontrarsi  
 Vanno con l'onde due frementi rivi,  
 Di Crammocraulo (b) nella spiaggia ombrosa  
 Che sopra ha verdi colli, e'l mar dappresso.  
 Va lungo il lito il mio Candona (c) errando, 65  
 E con vaghezza fanciullesca intento  
 Nella strillante folaga s'affisa.  
 Fingallo, e sposa io t'accomando e figlio.  
 Tu lei conforta, ed a Candona arreca  
 Il teschio del cignal (d), fa ch'egli apprenda 70  
 Quanta gioja inondasse il sen del padre,  
 Quando d'Iorno il setoloso mostro (e)  
 Sull'asta sua rotò confitto. O prode,

(a) Nel testo inglese l'aggiunto di *nemico degli stranieri* è dato a Svarano, credo per errore di stampa. Di fatto più sotto al v. 168 lo stesso titolo è dato con più ragione a Starno.

(b) Duthmaruno abitava al nord della Scozia, in quella parte ch'è al dirimpetto dell'isole Orcadi. *T. I.*

(c) Cean-daona, il figlio di Duthmaruno. Dopo la morte di Fingal egli divenne famoso nelle spedizioni di Ossian. Nella tradizione vien chiamato *Candona dai cignali*; il che mostra che si distinse in quel genere di caccia che gli vien raccomandato dal padre. *T. I.*

(d) Dovea dunque il padre averlo conservato in qualche modo, e portato seco nelle guerre come un trofeo.

(e) L'originale: *la setolosa forza d'Iorno*.

- Fingal riprese, i padri miei rammento,  
 75 E vo per l'onde ad imitargli inteso.  
 Non fu tra lor chi d'un periglio ad altri  
 L'onor cedesse (a); dei nemici in faccia  
 Freddo timor non mi germoglia in petto,  
 Benchè le spalle mi ricopra e sferzi  
 80 Chioma di gioventù: no no, t'arresta,  
 Duce di Crammocraulo, il campo è mio.  
 Disse, ed armato si slanciò d'un salto  
 Oltre il rivo di Turtoro, che lungi  
 Manda di notte un violento ruggio  
 85 Là di Gormal per la nebbiosa valle.  
 Isfavillante della luna il raggio  
 Fiedea le balze; a quel chiaror rifulse  
 Leggiadra forma; di Loclin donzella  
 La scoprìano le vesti (b); ondeggia il crine,  
 90 Biancheggia il petto; disuguali e brevi  
 Sono i suoi passi; uno spezzato canto  
 Lancia sul vento, ad or ad or dibatte  
 Le bianche braccia e si contorce: angoscia  
 Par che in quell'alma desolata annidi.  
 95 O Torcutorno (c) dall'antico crine,

(a) L'originale: loro erano i tempi del pericolo.

(b) Nel testo si dice solo, ch'ella era simile alle donzelle di Loclin: ma non so come potesse ravvisarsi tale fuorchè alle vesti. In altro poema, parlando d'una giovine britanna, si dice che le sue vesti erano dell'estranea terra.

(c) Torcul-torno, secondo la tradizione, era Re di Crathlun, nel distretto nella Svezia, presso il fiume Lulan. Avendo questi invitato amichevolmente in sua casa Starno di Loclin, i due Re coi loro seguaci andarono a caccia; ed essendo sbucato dal bosco un cinghiale, fu tosto ucciso da Torcul-torno. Parve a Starno

Ella cantò, dove t'aggiri? intorno  
 Forse al Lula paterno? ah tu cadesti  
 Lungo le sponde de' tuoi rivi, o padre  
 Dell' infelice Conbacarla afflitta.  
 Cadesti sì, ma pur talor ti scorgo 190  
 Presso le sale spaziar di Loda,  
 Quando la notte colla larga vesta  
 Fosco-faldata al muto ciel fa velo.  
 Talor pur anco il tuo ferrigno scudo  
 La luna affronta, e ne l'adombra: io scorgo 105  
 Il suo bujo avvanzantesi: per l'aria  
 Tu veleggi su i venti, e tu nel foco  
 Delle meteore per la notte accendi  
 Il lungo crin che ne divampa e striscia.  
 Or perchè me nella mia grotta oscura 110  
 Scordi mesta e solinga? Ah dalle sale  
 Del poderoso Loda un guardo, o padre,  
 Volgi che mi conforti, e pietà prendi  
 Dell' infelice Conbacarla afflitta.  
 Chi sei? Fingal domanda: ella tremante 115  
 S' arretra. Oh chi sei tu, l'eroe riprende,  
 Voce notturna? Ella pur teme, e muta

che con ciò fosse violato il privilegio degli ospiti, i quali erano sempre onorati, come si esprime la tradizione, col pericolo della caccia. Tanto bastò perchè quel feroce appiccasse zuffa, in cui Torcul-torno coi suoi restò distatto ed ucciso. Starno continuando la sua vittoria devastò il distretto di Crat-lunt, e giunto alla residenza di Torcul-torno, ne menò schiava Conban-carglas figlia del suo nemico, e la confinò in una grotta presso il palagio di Gormal, ove di oordoglio impazzì. T. I.

Questo è il canto di Conban-carglas, che si lagna della morte del padre e della sua miseria.

- Si rannicchia nell'antro. A lei s'accosta  
 Fingallo, e'l cuojo annodator discioglie  
 120 Dalla candida mano: indi novella  
 Chiede de' padri suoi. Presso il torrente  
 Di Lula, essa incomincia, avea soggiorno  
 Torcutorno di Cratlo; aveal, perch' ora  
 Ei va scuotendo la sonante conca  
 125 Nella sala di Loda. Armato incontro  
 Feglisi Starno di Loclin; pugnaro:  
 Lungo e fero conflitto! alfin pur cadde  
 Torcutorno mio padre. Io dalla rupe  
 Scendea, coll' arco nella man, del sangue  
 130 Di saltellanti cavrioli intriso,  
 E rannodava la scomposta chioma  
 Scherzo de' venti: odo un rumor; protendo  
 Gli occhi, mi s'alza il molle sen, m'avvio  
 Per iscontrarti, amato padre. Ah! lassa!  
 135 Starno era questi, il truce Re: rota egli  
 Sopra di me gli occhi di bragia, ombrati  
 Dall' ondeggiante setoloso ciglio,  
 Gioja atroce spiranti (a). Ov'è mio padre,  
 Dissi già sì possente? . . . ah tu sei sola (b)  
 140 Fra' tuoi nemici, dolorosa figlia  
 Di Torcutorno. Ei per la man m'afferra,  
 Scioglie le vele, e me piagnente in questa  
 Grotta nasconde. Ad or ad or si mostra

(a) L'originale porta: *oscuro errava l'irsuto suo ciglio sopra il suo increspato sorriso*. Un ciglio che ondeggia sopra un sorriso, o, se si vuole, sopra un labbro, è un'idea alquanto strana, e più che caledonia. S'è cercato di renderla un po' più nostrale.

(b) La donzella presentò tosto che il padre era stato ucciso da Starno.



Quasi infetto vapor (a), lo scudo a fronte  
 M' alza del padre mio: ma pur talvolta 145  
 Passa quinci oltre a serenarmi un vago  
 Raggio di giovinezza (b): o raggio amato,  
 Tu solo alberghi in questo cor dolente.  
 Vaga figlia di Lula, a te soprasta  
 Nembo segnato di focose striscie (c), 150  
 Disse Fingallo: eh di guardar tralascia  
 La fosca luna, o le meteore ardenti (d).  
 L' acciar mio ti sta presso, e l' acciar questo  
 Non è del fiacco, nè dell' alma oscura.  
 Vaghe donzelle in tenebrosa grotta 155  
 Non si chiudon tra noi; nodi tenaci  
 Non fanno oltraggio a bianca man gentile;  
 Gaje in Selma si curvano sull' arpa  
 Le vergini d' amor, nè la lor voce  
 Per la deserta spiaggia invan si sperde. 160  
 . . . . . (e)  
 Fingal più oltre s' avanzò sin dove

(a) L'originale: *ad ora ad ora egli viene, ammassata nebbia.*

(b) Intende parlar di Svarano, di cui s'era innamorata nella sua prigionia.

(c) Par ch'ei parli di Starno. Nell'originale ciò è detto generalmente: *una nube segnata di focose strisce rotola intorno l'anima*; il che non fa un senso ben chiaro. Il Le Tourneur traduce in modo, come se la nube fosse il cordoglio della bella, e le strisce di foco fossero l'amore di lei per Svarano; ma tutto ciò che segue, non si riferisce che a Starno, e al soccorso che volea darle Fingal contro quel brutale.

(d) Allude a ciò che diceva Conban-carglas nel suo soliloquio intorno l'ombra di Torcul-torno, cercandola per l'aria, come per ottenerne soccorso.

(e) Qui l'originale è mancante.

- Di Loda balenavano le piante  
 De' venti al soffio scptitor: tre pietre  
 165 V' ergon muscosi capi; indi un torrente  
 Carco di spuma rotolon si versa;  
 E terribile rotasi d'intorno  
 La rosso-fosca nuvola di Loda.  
 Fuor dagli orli di quella, incognita ombra,  
 170 Sformata in forma di nebbioso fumo (a),  
 Traguarda, e manda un' interrotta e roca  
 Voce che 'l ruggio del torrente avvanza.  
 Li presso appiè d'una afrondata pianta  
 Stanno curvi due Re, Svarano e Starno  
 175 Nemico dei stranieri, a còrre il sacro  
 Misterioso suon: s' appoggian quelli  
 Su i loro scudi, han tese l' aste; il nembo  
 D' oscurità stride di Starno intanto  
 Per la folta del mento ispida chioma.  
 180 Udiro i passi di Fingallo, alzarsi  
 Nell' arme lor: va, disse Starno, atterra,  
 Svaran, colui che 'l temerario passo  
 Osa inoltrar, prendi il paterno scudo:  
 Egli è rupe di guerra. Ei move e scaglia  
 185 L' asta raggianti, ella restò confitta  
 Nell' albero di Loda: allora entrambi  
 Trasser la spada e s' azzuffar. L' acuta  
 Lama di Luno (b) in mezzo a' cuoi si spinge  
 Del brocchier di Svaran; quei cade, infranto  
 190 Cade pur l' elmo: il sollevato acciaio  
 Fingallo arresta (c); disarmato ignudo

(a) Il fantasma di Odia.

(b) La spada di Fingal.

(c) Fingallo, pago della vittoria, non cerca mai la morte del vinto.

## CANTO PRIMO

327

Stette Svaran, ne freme, i muta sguardi  
 Ei rota, al suol getta la spada (a), e lento  
 Lungo il torrente s'incammina e fischia.  
 L' adocchè Starno, e furibondo in atto 195  
 Volse le spalle: atro-velluto il ciglio  
 Vedi ondeggiar sull' addensata rabbia  
 Che gli scoppia dal guardo (b); egli di Loda  
 Contro l' albero avventasi coll' asta,  
 E s' avvia borbottando. Entrambi all' oste 200  
 Vennero di Loclin, d' orgoglio e d' ira  
 Ambi bollenti, frementi, spumanti  
 Come duo rivi in rovinosa pioggia.  
 Alla spiaggia di Turtoro frattanto  
 Tornò Fingallo: d' oriente il raggio 205  
 Vivido sorse, e tra le man del duce  
 Riverberò sulle loclinie spoglie.  
 Bella dalla sua grotta uscì la figlia  
 Di Torcutorno: il crin raccoglie, ed alza  
 La sua rozza canzon, canzon che spesso 210  
 Sonar s' udia nelle paterne sale  
 Fra le conche di Lula. Ella di Starno  
 Vide lo scudo sanguinoso; in volto  
 Le sorrise la gioja, e già . . . ma l' elmo  
 Vede anco infranto di Svaran, s' arretra, 215  
 S' asconde impallidita (c): ah tu cadesti,

(a) Confessando dispettosamente d' esser vinto.

(b) L' originale: *il suo velluto sopracciglio ondeggia sopra l' ammassata sua rabbia*. Il traduttore ha creduto ben fatto di collocar nell' occhio cotesto cumulo di rabbia, perchè il ciglio potesse ondeggiarvi sopra senza gran difficoltà. Così l' espressione è men strana, senza esser men forte.

(c) Credendolo ucciso.

Speme di questo cor, cadesti, ed io . . . (a)!

(b)

Utorno, alpestre Utorno (c),

220 Che sull' onde soggette alzi la fronte,

La luna

S' imbruna

Dietro i folti tuoi boschi: in su la vetta

Delle tue balze siede

225 La nebulosa,

La spaventosa,

Abituro inamabile dell' ombre,

La magion di Crulloda (d),

La negra Loda (e)

230 Della funesta intenebrata sala (f):

Per lo tetto,

Per li fianchi

Vampeggiano,

Volteggiano

235 Vario-pinte meteore a torme a torme

E vi stampan focose orribili orme.

Vedo Crulloda, il vedo,

(a) L' originale: *tu sei caduto pressq i tuoi cento ruscelli, o amor di Conban-carglas.*

(b) Qui pure una parte dell' originale è perduta.

(c) Il traduttore, conservando i sentimenti di questa canzone, gli ha disposti con quell' ordine che più gli tornava in acconcio.

(d) Cruth-loda: questa voce dal traduttore inglese non è spiegata. Dovrebbe significare il Dio o lo spirito di Loda.

(e) Sembra che in Uthorno vi fosse un informe tempio di Odin, venerato con orrore da quegli isolani.

(f) La descrizione dell' aerea sala di Odin è più pittoresca di quante ve ne sono nell' Edda, o nell' altre opere degli Scaldi settentrionali. T. I.

Benchè tra i globi di sua nebbia involto :

Il rugginoso volto

S'affaccia allo sportel, cingonlo i tetri

240

Sformati spetri: - ei colla destra afferra

Scudo di guerra; - la sinistra ha innante

Conca sonante. - Egli la scote e stende

A chi più splende - nell'orror guerriero (a),

E va più nero - d'atro sangue ostile.

245

Ma tra Crulloda è l' vile

Si frappone il suo scudo, e ne lo scosta

Di rapprese tenèbre orrida crosta (b).

Gaja qual arco (c)

Che poi ch'è scarco

250

Di pioggia il cielo,

Ne pinga il velo

D'un bel balen;

Vien la di Lulla (d)

Vaga fanciulla

255

Dal bianco sen.

..... (e)

(a) Vedi ciò che s'è detto intorno Odia nel fine dell'annotazione al poema precedente, come pure la canzone di Regner Lodbrog riferita dal sig. Blair nel vol. III di queste poesie.

(b) L'originale: *crosta d'oscurità*.

(c) Dal seguente squarcio lirico, che si riferisce a Conban-carglas, si raccoglie ch'ella morì forse per la appresa morte di Svarano. Convien dire che costei avesse una furiosa fretta di morire: se tardava un momento, Fingal poteva disingannarla con una parola.

(d) Il traduttore si è preso la piccola libertà di aggiunger un *l* a *Lula*, come di sopra al v. 239 levò un *t* alla voce *spettri*. Questo è il meno che si possa far per la rima.

(e) Manca il restante del canto.

- E ben, disse Crommaglo, assai son chiare  
 60 Le avite gesta: ma chi fia che innanzi  
 L'occhio del Re l'asta sollevi (a)? ingombra  
 Nebbia colà quei quattro poggi oscuri;  
 Per mezzo ad essa ogni guerrier colpisca  
 Lo scudo; forse entro quel bujo i spirti  
 65 Scender potriano, e destinarci al campo.  
 Salse ognuno il suo poggio: il suon dei scudi  
 I cantori notâr; suonò più forte,  
 Dumaruno, il tuo cerchio; or va, sei duce.  
 Come precipitose e sonanti onde  
 70 Vien la schiatta d'Utorne: è Starno innanzi  
 E'l pro' Svaran: sopra i ferrati scudi  
 Tendono il guardo, come suol talvolta  
 Crulloda occhi-focoso, allor che il capo  
 Sporge dagli orli d'offuscata luna,  
 75 E veste il ciel di sue ferali insegne (b):  
 Appo il ruscel di Turtoro i nemici  
 Scontrârsi: si sollevano, s'affrontano  
 Quai flutti accavallantisi; i sonanti  
 Colpi meschiârsi: volano nell'alto  
 80 Di schiera in schiera orride morti: i campi  
 Sembran due nemi grandinosi, il seno,  
 Nelle cui falde avvileppati e attorti  
 Sbattonsi i venti: in giù piomba confuso  
 Il rovinio delle piovose strosce  
 85 Con accoppiato ruggio; il mar percosso  
 Ne sente il pondo, e si ringonfia e sbalza.

(a) Crommaglo mostra di non credere che il presente pericolo fosse bastevolmente degno di Fingal, e che perciò avesse luogo la prima istituzione di Tremor.

(b) L'originale: e sparge i suoi seghi sopra la notte.

Zuffa d' Utorno, orrida zuffa, e come  
 Narrerò le tue morti? Ora tu stanzi  
 Cogli anni che passaro; e sul mio spirto  
 La tua memoria inaridisce e sfuma (a). 90  
 Starno pugnò, pugnò Svarano; entrambi  
 Sgorgan furor; ma paurosa, o fiacca  
 Non è la man di Dumaruno: il brando  
 Rota, incalza Loclin, l'ancide o sperde.  
 Ne fremettero i Regi: un rançor cupo 95  
 Rode i lor cori, alle fuggenti schiere  
 Torcono il guardo inferocito. Il corno  
 Squilla di Selma, d' Albion selvosa  
 Tornano i figli al noto suon; ma molti  
 Sulle ripe di Turtoro protesti 100  
 Molti eroi di Loclin lascian nel sangue.  
 O di signali cacciatore, o duce  
 Di Cromacarna, il Re gridò, non senza  
 Sanguigne spoglie e generosa preda  
 Veggo l'aquila mia tornar dal campo. 105  
 Palpiterà di gioja il bianco petto  
 Della vaga Lanilla (b), e a' tuoi trionfi  
 Candona tuo s'allegrerà. Colgorno,  
 Riprese il duce, di mia stirpe il primo,  
 Sen venne ad Albion, Colgorno il prode 110  
 Solcator dell'oceano. Egli in Itorno  
 Il fratello trafisse, e de' suoi padri  
 La terra abbandonò (c): tacito ei scelse  
 Presso l'alpestre Cramnocraulo il luogo

(a) L'originale: *tu appassisci sopra la mia anima.*

(b) Lanul, la sposa di Duthmaruno.

(c) La sua istoria è riferita diffusamente più sotto in questo medesimo canto.

- 115 Del suo soggiorno; bellicosa stirpe  
 Da lui discese; uscì ciascuno in campo,  
 Ma ciascun vi perì; quella ferita  
 Che loro uccise, è mio retaggio (a). Ei trasse  
 Dal suo fianco uno stral, pallido cadde  
 120 Su straniero terren: ma l'alma a volo  
 Levossi, e i padri a visitar sen corse  
 Nella lor tempestosa isola: ei gode  
 Là d'inseguir col suo dardo di nebbia  
 Nebulosi segnali. A quella vista  
 125 Stettero i duci taciturni immoti  
 Quasi pietre di Loda; il peregrino  
 Per lo dubbio chiaror di fioca luce  
 Le scorge, e veder crede alte ombre antiche  
 Meditanti fra lor future guerre.  
 130 Notte scese in Utorno. I guerrier foschi  
 Stan pure in doglia, non curando i nembi  
 Che lor fischian fra i crini: alfin s'udìo  
 Del pensoso Fingallo (b) uscir la voce.  
 Chiama Ullino dall'arpe, e ad esso impone  
 135 Di sciorre il canto. Non vapor cadente (c)  
 Fu già l'eroe di Crammocraulo; egli era  
 Sole possente allumator del cielo,  
 Che nella forza de' suoi raggi esalta.  
 Ullino, i nomi de' suoi padri appella  
 140 Dai lor foschi soggiorni. — Itorno, Itorno,  
 Il cantor cominciò, che torreggiante  
 Al mar sovrasti, e perchè mai sì fosco  
 D'océan tra la nebbia il capo ascondi?

(a) L'originale: *la ferita de' miei padri è mia.*

(b) L'originale: *Fingal alfine scoppìo fuori dai pensieri della sua anima.*

(c) Parole di Fingal.



Dall' acquose tue valli uscìo la forte  
 Al paro delle rapide possenti 145  
 Aquile tue d'infaticabil penna,  
 La stirpe dell' intrepido Colgormo,  
 Delle, sale di Loda abitatrice.  
 Nell' isola di Tormo il poggio ondoso  
 S' alza di Larta, che il boscoso capo 150  
 Ama chinar sopra una cheta valle.  
 Colà di Cruro alla spumosa fonte  
 Rurma abitava, cacciator ben noto  
 Di setosi cignali; era sua figlia  
 Strinadona (a) gentil, candida il seno, 155  
 Meraviglia a veder. Molti possenti  
 Re, molti eroi di ferrei scudi, e molti  
 Garzon di lunga innanellata chioma  
 Venner di Rurma all' echeggianti sale  
 Per vagheggiar la maestosa e vaga 160  
 Cacciatrice di Tormo: invan, tu volgi  
 Freddo su tutti e trascurato il guardo,  
 Strinadona gentil, candida il seno.  
 S' ella movea lungo la spiaggia il passo,  
 Vincea il suo petto al paragon la bianca 165  
 Mollissima lanugine di cana (b);  
 S' iva sul lito ondi-battuto errando,  
 Del mar la spuma nel candor vincea:  
 Due stelle erano gli occhi, era la faccia

(a) Strina-dona, zuffa d'eroi. Questo è il solo nome d'origine celtica che trovasi in questo episodio. *T. I.*

(b) La cana è un certo genere d'erba che cresce copiosamente nelle paludi del nord. Il suo gambo è del genere canoso, e porta un fiocco di piuma che somiglia molto al cotone: esso è eccessivamente bianco, e perciò spesso introdotto dai bardi nelle similitudini intorno la bellezza delle donne. *T. I.* 490

- 170 Gaja e ridente, come il vivid' arco  
 Del ciel piovoso; i nereggianti crini  
 Per lo volto ondeggiavano, quai spesse  
 Nubi fosco - rotantisi; tu sei  
 L'abitatrice de' leggiadri cori,  
 175 Strinadona gentil, candida il seno.  
 Venne Colgormo l'occhi-azzurro, e venne  
 Corculsura possente: i due fratelli  
 Lasciaro Itorno, d'ottener bramosi  
 Il bell' astro di Tormo: ella mirògli  
 180 Ambi nell' arme rilucenti, e tosto  
 Le si fisse in Colgormo il guardo e 'l core:  
 Ei suo pensiero, ei sogno suo. Comparve  
 L'occhio notturno d'Ulloclina (a), e vide  
 Della donzella il tenero sospiro,  
 185 L'alzar del seno e 'l volteggiar del fianco (b).  
 Muti i fratelli per gelosa rabbia  
 Aggrottaron le ciglia, e minacciose  
 Dei torbid' occhi si scontrar le vampe.  
 Volgonsi altrove, si rivolgon tosto (c),

(a) Ul-loclin, la guida a Loclin, nome d'una stella. Così troviamo in altri luoghi *Ul-erin*, la guida all'Irlanda.

(b) Nell'originale non vi sono che queste parole, e vide le agitate braccia di Strinadona. Il poeta intende di significare l'inquietudine amorosa della donzella; ma questo solo indizio non fa sentir abbastanza il suo intendimento. Il traduttore ha sostituiti alcuni altri contrassegni che hanno una relazione più stretta colla passione di una giovine innamorata.

(c) Queste voci si sono aggiunte. L'originale dice solo, *voltano via*, il che può sembrar contraddittorio a quel che segue. Il voltar via de' due fratelli non è che un atto di agitazione, o piuttosto un contrassegno della

## CANTO SECONDO

339

Batton lo scudo, e sugl'ignudi acciari 190  
Stanno le destre di furor tremanti.  
Pugnâr: dubbia è la pugna: alfin nel sangue  
Corculsura cadéo. Fremè di sdegno  
L'antico padre, e discacciò Colgormo  
Lunge da Itorno, onde ramingo errasse, 195  
Scherzo dei venti (a). Egli il suo seggio elesse  
Nello scoglioso Crammocraulo, in riva  
Di straniero ruscel; ma non è solo  
In sua tristezza il Re dolente; appresso 200  
Stagli di Tormo l'amorosa stella  
Strinadona diletta, e lo conforta.

(b).

fluttuazione de' loro animi combattuti dall'amor fraterno e dalla gelosia, che alfine la vince. Sarebbe ridicolo il dire che *voltavano via* per cercar un luogo appartato. Non v'erano allora leggi contro i duelli, e la ferocia di que' tempi non permetteva a costoro di vergognarsi o nascondersi.

(a) L'originale: *lo cacciò ad errar sopra tutti i venti.*

(b) Manca il restante del canto.



---

# CALLODA

## CANTO TERZO

---

### ARGOMENTO

DESCRIVESI la posizione dell'armata danese e dei suoi Re. Colloquio di Starno e Svarano. Starno vuol persuadere il figlio ad uccidere proditoriamente Fingal che riposava sul colle vicino. Affine d' inanimarlo a un tal colpo, e di levargli ogni scrupolo, gli arreca il suo proprio esempio, e racconta la storia di Foinar-bragal. Era questa sorella di Starno, che essendosi innamorata di Corman-trunar, signor di Urlor, era scappata con lui. Anniro suo padre, unito a Starno, lo inseguì sino ad Urlor, e venne a battaglia con Corman-trunar, ma fu sconfitto. Starno volendo vendicarsi a qualunque prezzo, si travestì da cantore, andò a Corman-trunar, e fingendo che Anniro fosse morto, chiese da quello una tregua, finchè si rendessero al morto gli onori funebri. Indi aspettando che gli amanti dormissero, gli uccise ambedue, e tornò ad Anniro che si rallegrò moltissimo per questo fatto. Negando Svarano di aderire alla proposizione di Starno, si accinge egli stesso a una tal impresa. È vinto e fatto prigioniero da Fingal; ma dopo un acerbo rimprovero della sua crudeltà, è lasciato partire liberamente.

**D**A qual fonte mai sgorga? in qual profonda  
Incognita voragine si perde  
La corrente degli anni? ove nasconde  
I vario-pinti suoi lubrici fianchi (a)?

(a) Il fianco vario-colorato degli anni è un'espressione

- 5 Io guardo ai tempi che passâr, ma foschi  
 Sembrano al guardo mio, come riflesso  
 Barlume fievolissimo di luna  
 Su lontano ruscello (a). Indi di guerra  
 Spuntan astri focosi (b); ivi sta muta  
 10 La schiatta de' codardi: ella non lascia  
 Di nobil orma ed ammiranda impressa  
 La fronte dell'etade. O tu che stanzi  
 Colà tra i scudi, o tu che avvivi e dèsti  
 L'alma che manca, arpa di Cona, ah scendi  
 15 Con le tre voci tue (c): quella risveglia  
 Che raccende il passato, e fa ch'io scorga  
 De' prischi padri isfavillar le forme  
 Sopra la densa tenebria degli anni.  
 Nembosa Utorno, in sul tuo fianco io veggo,

piena insieme di vivacità e di aggiustatezza. I fatti, gli accidenti, i caratteri dei varj anni sono i colori che li distinguono. Ognun di essi ne ha qualchedano di proprio. Gli anni della pace e dell'innocenza hanno il bell'azzurro d'un ciel sereno, quei della gloria virtuosa sfavillano col brillante del Sole; i nostri hanno una tinta originale che dovrà distinguerli per tutto il regno dei secoli. Ultima ed unica decade del secolo diciottesimo, tutti i colori delle meteore d'inferno si accozzarono per contrassegnarti.

(a) Il poeta s'immagina di veder le diverse età coesistenti. L'una è feconda d'uomini valorosi; nell'altra succede la generazione dei deboli. Sembra ch'ei si lagni indirettamente che questa si trovi al suo tempo.

(b) L'originale: *qui sorgono rossi raggi di guerra.*

(c) Le tre voci dell'arpa sono il presente, il passato e il futuro. Si scorge da ciò che anche appresso i Caledonj si attribuiva ai poeti la facoltà di predire. La loro attinenza coll'ordine de' Druidi, e la familiarità che avevano con l'ombre, avrà loro meritato questa onorifica opinione.

Gli eroi del sangue mio: Fingallo è curvo 20  
 Di Dumiarnuo in sulla tomba; i duci  
 Non lungi stan (a); ma ramicchiata in ripa  
 Del torrente di Turtoro nell' ombre  
 Sta l' oste di Loclin: rabbiosi i Regi (b)  
 Siedon sui poggi lor; col mento inchino 25  
 Sopra lo scudo, alle notturne stelle,  
 Rossicce peregrine d' occidente,  
 Tendonò il guardo (c). Curvasi Crulloda  
 Sotto sembianze di meteora informe  
 I suoi divoti a rimirar; ei sgorga 30  
 Dal seno i venti, e li frammischia agli urli (d),  
 Orridi annunziator de' cenni suoi.  
 Starno ben s' avvisò che il Re di Selma  
 Non è facil vittoria (e): egli due volte  
 Pestò la quercia con furor. Suo figlio 35  
 Vèr lui s' avvanza, e mormora fra i labbri

(a) Nel testo si ha: vicini a lui sono i passi de' suoi eroi cacciatori del cignale. Ma più sotto egli dice espressamente che Fingal era solo, e ciò appunto diede a Starno coraggio per tentar di sorprenderlo. Convien dunque intender quel vicini per non molto lontani. Ad ogni modo Ossian non può scusarsi d' una inavvertenza o di cosa o di parola.

(b) Starno e Svarano.

(c) Naturalmente spiando qualche apparizione del loro idolo.

(d) Nell' originale si ha: e gli marca co' suoi segni. Ma che possono essere i segni d' uno spettro aereo, se non se gli urli e le strida? e in qual altro modo possono marcarsi i venti.

(e) Sel pensò egli per la speranza che avea del valor di Fingal? o la raccolse dai segni di Crulloda? È verisimile che gli Scandinavi avessero fondata una specie di divinazione sopra i varj suoni del vento, supposti cenni del loro idolo.

- Crucciose note. S'arrestâr: rivolti  
 L'un dall' altro si stan (a), due querce in vista  
 Percosse e curve da diversi venti;  
 40 Pende ciascuna in sul suo rivo, e intoppo  
 Fa co' gran rami alla corsia de' nemi.  
 Fu già ( Starno a dir prese ) Anniro il padre  
 Foco distruggitor; lanciava il guardo  
 Balen di morte: erano a lui le stragi  
 45 Conviti e feste, e degli ancisi il sangue  
 Era al suo cor quasi ruscello estivo  
 Allegrator d' inaridita valle.  
 Ei presso il lago di Lucormo un giorno  
 Usci co' suoi per farsi incontro al grande  
 50 Abitator dei vortici di guerra (b),  
 Al prode Cormantruna. Il campion, d'Urlo (c)  
 Lasciò i torrenti, ed a Gormal sen venne  
 Con le sue navi: ivi adocchiò la bella  
 Figlia d'Anniro dalle bianche braccia,  
 55 Foinabrilla; ei l' adocchiò, nè freddo  
 Cadde sul duce e spensierato il guardo

(a) Il brusco atteggiamento di Starno e di Svarano è assai bene adattato alla loro selvaggia asprezza. I caratteri dell' uno e dell' altro sono a prima vista poco diversi, ma esaminandoli meglio si troverà che il poeta gli ha destramente ambedue distinti. Entrambi sono destri, caparbi, superbi e cupi; ma Starno è perfido, vendicativo e crudele al più alto segno; la disposizione di Svarano, benchè selvaggia, è meno sanguinaria, ed ha qualche tintura di generosità. Sarebbe far un'ingiustizia ad Ossian il dire ch'egli non abbia una gran varietà di caratteri. *T. I.*

(b) L' originale: *abitator dell' ale della battaglia.*

(c) Urlor dovrebbe essere un'isola della Scandinavia. Luth-cormo mentovato di sopra sarà un lago in quelle vicinanze.



Della regia donzella. Ella di notte  
 Fuggì soletta, e allo stranier sen corse,  
 Quasi raggio lunar che scappa e segna  
 Notturna valle di fuggente striscia. 60  
 Sul mar, chiamando a secondarlo i venti,  
 Mosse Anniro a inseguirla, e non già solo;  
 Era Starno al suo fianco: io, qual d' Utorno  
 Di giovinette penne aquila audace,  
 Gli occhi tenea fissi nel padre. Apparve 65  
 Urlo ruggiante: Cormantruna armato  
 Ci spinse incontro i suoi guerrier; pugnammo,  
 Ma prevalse il nemico. Anniro involto  
 Stette nel suo furor; col brando irato  
 Facea tronconi delle verdi piante; 70  
 Gli occhi son bragia, e le tremanti labbra  
 Spuman di rabbia (a). Le sembianze e l'alma  
 Notai del padre, mi ritrassi (b); un elmo  
 Fesso dai colpi e un traforato scudo  
 Colgo dal campo sanguinoso, incarchi 75  
 Della sinistra man (c); gravo la destra  
 Di rintuzzata lancia; in tal sembiante

(a) *Le tremanti labbra* ec. è un'aggiunta perchè Starno intendesse meglio che il padre voleva dire e ordinar qualche cosa, benchè la rabbia gl'impedisce di spiegarsi.

(b) Interpretando il desiderio del padre, si ritirò senza far motto, e si accinse a far un colpo atto a rallegrarlo.

(c) L'elmo spezzato e lo scudo traforato non doveano servir d'armatura a Starno, ch'era coperto delle sue arme. Egli intendeva solo di tener nella mano questi arnesi, e presentarsi a Corman-trunar in questo aspetto, ch'era quello d'uomo vinto ed addolorato. Perchè ciò s'intenda meglio, il traduttore aggiunse quelle parole, *incarchi della sinistra man*.

- Fommi al cospetto del nemico innanzi.  
 Sopra una rupe, d'alta quercia al raggio  
 80 Stava il gran Cormantruna, a lui dappresso  
 Foinabrilla dal ricolmo seno  
 Sedea sotto una pianta: io l'elmo e l'asta  
 Getto al suo piè, chiuso nell'arme (a), e parlo  
 Le parole di pace (b). In ripa al mare  
 85 Giace Anniro prosteso; il Re trafitto  
 Fu nella pugna; addolorato Starno  
 Gli alza la tomba; ei me, figlio di Loda (c),  
 Iuvia qua nunzio alla germana, ond' ella  
 Mandi una ciocca del suo crin sotterra,  
 90 Funebre dono, a riposar col padre (d).  
 E tu, signor d'Urlo ruggiante, arresta  
 Il furor della pugna, insin che Anniro  
 Dalla man di Crulloda igni-crito  
 Prende la conca, guiderdon dei forti.  
 95 Proruppe in pianto la donzella e sorse,  
 E una ciocca stracciò, ciocca del crine  
 Ch'iva sul petto palpitante errando.  
 Recò la conca il duce, e d'allegarmi  
 Seco m'impose: io m'acquattai nell' ombre (e)  
 100 Chiuso la faccia nel profondo elmetto.  
 Sonno discese in sul nemico: io tosto

(a) Anche queste voci, *chiuso nell'arme*, si sono aggiunte dal traduttore. Senza di esse non può intendersi come Starno non fosse riconosciuto dalla sorella.

(b) O piuttosto della frode.

(c) Me, che sono un figlio di Loda, un sacerdote di Odin, uno dell'ordine degli Scaldi.

(d) Questa è la stessa usanza dei Greci. Vaglia questa somiglianza per interessar gli eruditi.

(e) Ricusando l'invito di Cormantrunar: altrimenti sarebbe stato scoperto.

Sorgo qual ombra, colle dita estreme  
 Appuntando il terren; pian pian m' accosto,  
 E passo il fianco a Cormantruna: e salva  
 Già non uscì Foinabrilla; ansante 105  
 Rota nel sangue il bianco sen: malnata  
 Figlia d' eroi, perchè destarmi a sdegno?  
 Sorse il mattino, le nemiche schiere  
 Fuggiro velocissime, qual nebbia  
 Spinta dal vento subitane. Anniro 110  
 Colpì lo scudo; dubitoso il figlio  
 Rappella. Io venni a lui segnato a lunghe  
 Striscie di sangue: in rimirarmi il padre  
 Alzò tre volte impetuoso strido,  
 Quasi scoppiar d'un rufolo di vento 115  
 Da una squarciata nube. Ambo tre giorni  
 Ci satollammo di rabbiosa gioja  
 Sopra gli estinti, ed appellammo a stormi  
 I falconi del ciel: volaron quelli (a)  
 Da tutti i venti loro ad isbramarsi 120  
 Al gran convito che per man di Starno  
 Dai nemici d' Anniro a lor s' offerse.  
 Svarano, udisti; su quell'ermo poggio  
 Fingal solo riposa (b). Or va, di furto

(a) L'immagine dei falconi non si trova nelle poesie di Ossian, fuorchè in due luoghi, posta in bocca d'uomini della Scandinavia. Ciò è fatto con molta proprietà, essendo questa immagine assai familiare ai Danesi. Vedi l'Oda di Regner Lodbrogh nel Ragionamento del signor Blair, vol. III.

(b) Fingal dovendo nel prossimo giorno assumer il comando della battaglia, s'era ritirato solo sopra un colle, secondo l'usanza dei Caledonj. Starno, che probabilmente non ignorava questo costume, doveva aver qualche sentore della ritirata di Fingal, T. I. Vedi però sopra al v. 20, nota (c).

- 125 Passagli il fianco : come Annirò un tempo  
 Gioi per me , tal pel tuo brando adesso  
 Mandi il cor di tuo padre urlo festoso.

- Figlio di Annir, non pugnerà Svarano  
 Nell'ombre della frode (a) : esco alla luce ,  
 130 Ed affronto il nemico , e non pertanto  
 I falconi del ciel non fur mai tardi  
 A seguir il mio corso : essi dall' alto  
 Usan segnarlo , che fu loro in guerra  
 Sempre scorta alle prede. Arse a tai detti  
 135 Il Re' di sdegno ; contro il figlio l' asta  
 Tre volte sollevò : pur si riscosse ,  
 La man rattenne , e via si volse. Appresso  
 Al torrente di Turtoro un' oscura  
 Grotta è riposta , che fu dianzi albergo  
 140 Di Conbacarla : ivi deposto l' elmo  
 De' Regi , altro ne prese (b) , e a sè di Lula  
 La donzella chiamò : nessun risponde ,  
 Ch' era fatta la bella abitatrice  
 Della sala di Loda (c). Egli fremendo  
 145 D' ira e dispetto s' avviò laddove  
 Giacea solo Fingallo : il Re posava  
 Sopra lo scudo (d). Cacciator feroce  
 Di velluti cignal , non hai dinanzi

(a) L'originale ha solo: *Svarano non combatterà nell'ombra*. Io vi aggiunti *della frode*, perchè tale deve esser il senso di questo luogo. Svarano nel 1. canto di questo poema avea combattuto nell' ombre senza difficoltà.

(b) Si sono aggiunte le parole, *altro ne prese*, perchè non si credesse che fosse ito senza elmo. Starno cambiò l'elmo per non essere riconosciuto.

(c) Era già morta, e ita ad abitar con Odin.

(d) Parole di Ossian a Starno, come fosse presente.

Fiacca donzella, o garzonetto imbelle,  
 Che su letto di felci adagi il fianco, 150  
 E al mormorio di Turtoro s'addorma.  
 Questo è letto d'eroi, donde ad imprese  
 Balzan di morte: alma feroce e vile,  
 Non risvegliar dal suo riposo il prode.

Starno vien borbottando (a): il Re di Selma 155  
 Rizzasi armato: olà chi sei? rispondi,  
 Figlio di notte. Ei taciturno l'asta  
 Scaglia (b), e s'avanza in tenebrosa zuffa:  
 Meschiansi i brandi; in due spezzato a Starno  
 Cade lo scudo; è ad una quercia avvinto. 160  
 Alzossi il raggio oriental; Fingallo  
 Scorre il re di Lochlin; gli occhi in silenzio  
 Volve, e ricorre coi pensieri al tempo  
 Che Aganadeca dal bel sen di neve  
 Movea con passi misurati e lenti, 165  
 Come armoniche note (c); il cuojo ei sciolse  
 Dalle mani di Starno. Oltre, diss'egli,  
 Figlio d'Annirò, al tuo Gormal ten riedi:  
 Torna quel raggio a balenarmi al core  
 Ch'era già spento (d): io mi rimembro ancora 170

(a) Quest'era il modo di svegliar Fingal. Ossian pensò più al carattere di Starno, che alla circostanza.

(b) Quest'atto di scagliar la lancia trovasi in più di un luogo di queste poesie, senza che se ne conosca abbastanza l'oggetto. Scagliò egli l'asta contro Fingal? perchè non ci si dice se l'abbia colpito o no? La gettò a terra? perchè?

(c) Di questa medesima espressione si servì Ossian parlando appunto di Aganadeca nel 3. canto di Fingal.

(d) Non si scorge abbastanza chiaro se Fingal con ciò voglia dire che la memoria d'Aganadeca lo stimolò

La figlia tua dal bianco sen. T'ascondi,  
 Negra alma, atroce Re; fuggi e t'inselva  
 Nel tuo cupo abituro, o nubiloso  
 Nemico dell'amabile; va, vivi,  
 175 De' stranieri abbominio, orror de' tuoi (a).  
 Malvina mia, l'antica storia udisti (b).

a perdonargli, o a punirlo. Quest'ultimo senso parrebbe il più ragionevole, ma l'atto di Fingal mostra piuttosto il contrario. Comunque sia, la sua bontà è veramente eccessiva ed assai mal collocata.

(a) L'originale: *sfugganti gli stranieri, o tenebroso nella tua sala*. S'è cercato di tradur questo luogo in modo che sembri che Fingal gli lasci la vita più per supplizio che per dono.

(b) Si ripete al solito il sentimento del primo verso del poema.

**COLNADONA**





---

# COLNADONA

---

## ARGOMENTO

FINGAL invita Ossian e Tòscar ad alzare una pietra sulle rive del ruscello di Crona, affine di perpetuar la memoria della vittoria ch' egli aveva ottenuta in quel luogo. Mentr' essi erano occupati in quest' opera, Carul regolo di Col-amon gli invitò al convito. Essi vi andarono, e Tòscar s' innamorò di Colnadona figlia di Carul, che vicendevolmente s' accese di lui; e mentr' egli tornava da caccia, gli manifestò il suo amore, facendogli una piacevole sorpresa.

**O** Peregrino di remote valli,  
Fosco-rotante (a), o di turbati rivi  
Colamo spargitor, veggio il tuo corso  
Che tra le piante in tortuosi gorgi  
Presso le sale di Carulte (b) ondeggia.  
Qui la vezzosa Colnadona alberga,  
Meraviglia a veder: sono i begli occhi  
Vive stelle d'amor; biancheggia il braccio  
Siccome spuma di torrente alpino.

(a) Si parla d' un torrente.

(b) Col-amon, luogo della residenza di questo capo, era in vicinanza del vallo d'Agricola presso il settentrione. Sembra perciò che Car-ul fosse della schiatta di quei Britanni che dagli scrittori romani son distinti col nome di *Majati*. Vedi il Ragionamento prelim. T. I.

- 10 Lento lento sollevasi alla dolce  
 Aura d'un insensibile sospiro  
 Il bianco petto, quasi tremula onda  
 Che fiede il margo e si ritira; è l'alma  
 Fonte di luce, alma gentil. Qual era,  
 15 Qual fu tra le donzelle a te simile,  
 Colnadona vezzosa, amor d'eroi?  
 Alla voce del Re ver Crona ondoso  
 Toscar di Luta (a), e giovinetto ancora  
 Ossian nel campo, s'avviâr congiunti.  
 20 Tre cantor co' lor canti i nostri passi  
 Precedean lenti, e tre cerchiati scudi  
 Ci portavano innanzi; a noi commesso  
 Avea l'alto Fingal d'erger la Pietra  
 Ricordatrice di passate imprese:  
 25 Ch'ei sul muscoso Crona avea già spersi  
 I suoi nemici (b); l'un sull'altro infranti  
 Rotolaro i stranier, qual sopr'onda onda  
 Sul trabalzato mar voltola il vento.  
 Giungemmo al campo della fama, e a un tempo  
 30 Scese notte dai monti: io dal suo masso  
 Una quercia divelsi, e in su quel tronco  
 Ersi una fiamma: con quest'atto invito  
 Feci a' miei padri a risguardar dall'alto

(a) Il padre di Malvina.

(b) Ossian non accenna quali fossero questi nemici. È probabile che fossero Britanni della provincia romana. Quel tratto di paese tra il Forth e il Clyde fu in tutta l'antichità famoso per battaglie e scontri fra le diverse nazioni che possedevano il settentrione e l' mezzogiorno della Bretagna. Stirling, città qui situata, deriva il suo nome da una tal circostanza. Esso è una corruzione del nome gallico *Strila*, e significa la montagna della contesa. T. I.

Delle nebbiose sale, ed alla fama  
 De' loro figli isfavillar sul vento. 35  
 Fra l'armoniche note io dal torrente  
 Trassi una pietra; vi pendea rappreso  
 Sul verde musco de' nemici il sangue.  
 Sotto tre cerchi de' broccieri ostili  
 Posi, seguendo con misure e tempi 40  
 L'alzarsi alterno e l'abbassar del suono  
 Della voce d'Ullin: Toscar sotterra  
 Pose un pugnale, e una forbita maglia  
 Di risonante acciar: di terra un monte  
 Femmo intorno alla pietra, e ai di futuri. 45  
 Di parlar le imponemmo. O tu, diss'io,  
 Tu del torrente pantanosa figlia,  
 Ch'or qui sei ritta, ah tu favella, o Pietra,  
 Alla schiatta dei fiacchi, allor che spenta  
 Fia la di Selma gloriosa stirpe. 50  
 Verrà qui stanco in tempestosa notte  
 Il peregrino, e 'l travagliato fianco  
 Qui presso adagherà: ne' sogni suoi  
 Forse avverrà che zuffolare ascolti  
 Scosso al vento il tuo musco. Entro il suo spirto 55  
 Sorgeran gli anni che passâr; battaglie  
 Vedrà, spade brandirsi, e scagliarsi aste,  
 Ferir, cader feroci Re. La luna  
 Manda frattanto in sul turbato campo  
 Pallido raggio (a); ei sul mattin dai sognî 60  
 Scuotesi in foco, il guardo gira, e scorge  
 Le tombe dei guerrier: che pietra è quella?  
 Fia che domandi; ed uom di chioma antica  
 Risponderà: stranier, l'onora; ah questa

(a) Ciò pure in sogno.

- 65 È d'eroi ricordanza: Ossian l'eresse,  
 Ossian, guerrier della passata etade.  
 A noi venne un cantor, l'invia Carulte  
 Amico dei stranieri: egli c'invita  
 Al convito dei Regi, al caro albergo
- 70 Della lucente Colnadona: andammo  
 Alla sala dell' arpe. Ivi, crollando  
 Il biancheggiante crin, Carulte in volto  
 Splendea di gioja in rimirarsi innanzi  
 De' cari amici i giovinetti figli,
- 75 Quai due robuste e rigogliose piante.  
 Sangue de' valorosi, ei disse, ah voi  
 Mi chiamate allo spirto i giorni antichi,  
 Quando scesi dal mar la prima volta  
 Alla valle di Selma. Io giva in caccia
- 80 Di Dumocarglo insultator del vento (a):  
 Chè fur nemici i nostri padri; appresso  
 L'ondoso Cluta ci scontrammo: ~~ei~~ lungo  
 Il mar fuggissi: dietro lui le vele  
 Spiegai; notte discese, ed il mio corso
- 85 Traviò sul profondo. Io venni a Selma  
 Al soggiorno dei Re (b): Fingallo uscìo  
 Co' suoi cantori, e presso avea Colonco (c)  
 Braccio di morte: io festeggiai tre giorni  
 Nella sua sala, e rimirai la bella

(a) L'originale; *abitator del vento dell'oceano*, che è quanto a dire, famoso navigatore.

(b) Nell'originale si aggiunge: *a Selma dalle donzelle di ricolmo petto*. Quest'appendice non par conveniente nè alla cosa di cui si parla, nè alla *chioma attempata* di Carulte.

(c) Con-loch, il padre di Toscar. Egli fu anche padre di quella Galvina che vedemmo inavvedutamente uccisa dall'amante, nel fine del 2. canto di Fingal.

Sposa d'Erina dall'azzurro sguardo , 90  
 La nobile Roscrana (a), astro lucente  
 Del sangue di Corman (b): nè già tornai  
 Quinci negletto alle mie terre; i Regi  
 Diero a Carulte i loro scudi, e questi  
 In Colamo colà pendon sublimi, 95  
 Ricordanza gradita. Altera prole  
 Di generosi padri, ah tu risvegli  
 Nel rattivato spirito i giorni antichi.  
 Disse giojoso, indi piantò nel mezzo  
 La quercia del convito. Egli due cerchi 100  
 Prese dai nostri scudi, e quelli in terra  
 Pose sotto una pietra, ond' essa un giorno  
 Parli del fatto co' venturi eroi.  
 Se mai, disse, avverrà che quinci intorno  
 Ruggi battaglia, e i nostri figli all' arme 105  
 Corran presi da sdegno, a questa pietra  
 Forse la stirpe di Carulte il guardo  
 Rivolgerà, mentre turbata appresta  
 L'aste di guerra: oh! che veggiam? su questa  
 Pietra, diranno, i nostri padri un giorno. 110  
 Scontrarsi in pace; e getteran l'acciaro.  
 Notte discese: di Carulte in mezzo  
 Fèssi la figlia, Colnadona amata,  
 Vaghezza degli eroi: mista coll'arpa.  
 S'alzò la cara voce; al vago aspetto 115

(a) L' originale : e vidi gli azzurri occhi d' Erina ,  
 Roscrana figlia d' eroi. Non si crederebbe che quegli  
 azzurri occhi d' Erina generalmente espressi non fossero  
 altro che quei di Roscrana. L' espressione pecca insieme  
 di stranezza e d' ambiguità.

(b) Figlia di Cormano I. Re d' Irlanda, prima sposa  
 di Fingal, e madre di Ossian.

S'orto Toscar fuori del vedo, e ad esso  
 Anzi non s'oscurò il core (a)  
 Era bruciava in sul tinto spiro.  
 Chel cu tinto mar bestia repente  
 120 Faggio che fuor da nide esce, e ne investe  
 I latti, e il colmo nereggiante anima.  
 . . . . . (b)

Noi sul mattin di Colamo col corno  
 Svegliammo i boschi, e persequimmo intenti  
 125 L'orne de' cavrioli: essi cadèro  
 Lungo i noti rusci. Tornammo alfine  
 Alla valle di Crona: uscir dal bosco  
 Vediam vago garzon ch'alza uno scudo  
 E una lancia spuntata. Onde sen viene,  
 130 Diase Toscar, quel vivo raggio? alberga  
 In Colamo la pace (c) appo la bella  
 (colnadona dali ari? Abita pace,  
 Sì, rispos' egli, a Colnadona appresso (d):

(a) Il testo non ha che questo: *Toscar oscurossi nel suo posto dinanzi all'amor degli eroi*. Il senso pareva richiedere un po' di rischiarimento e sviluppo.

(b) Manca una parte dell' originale, che forse sarebbe stata la più interessante.

(c) Questo modo di dire corrisponde al nostro: *son tutti in buona salute? c'è nulla di spiacevole?*

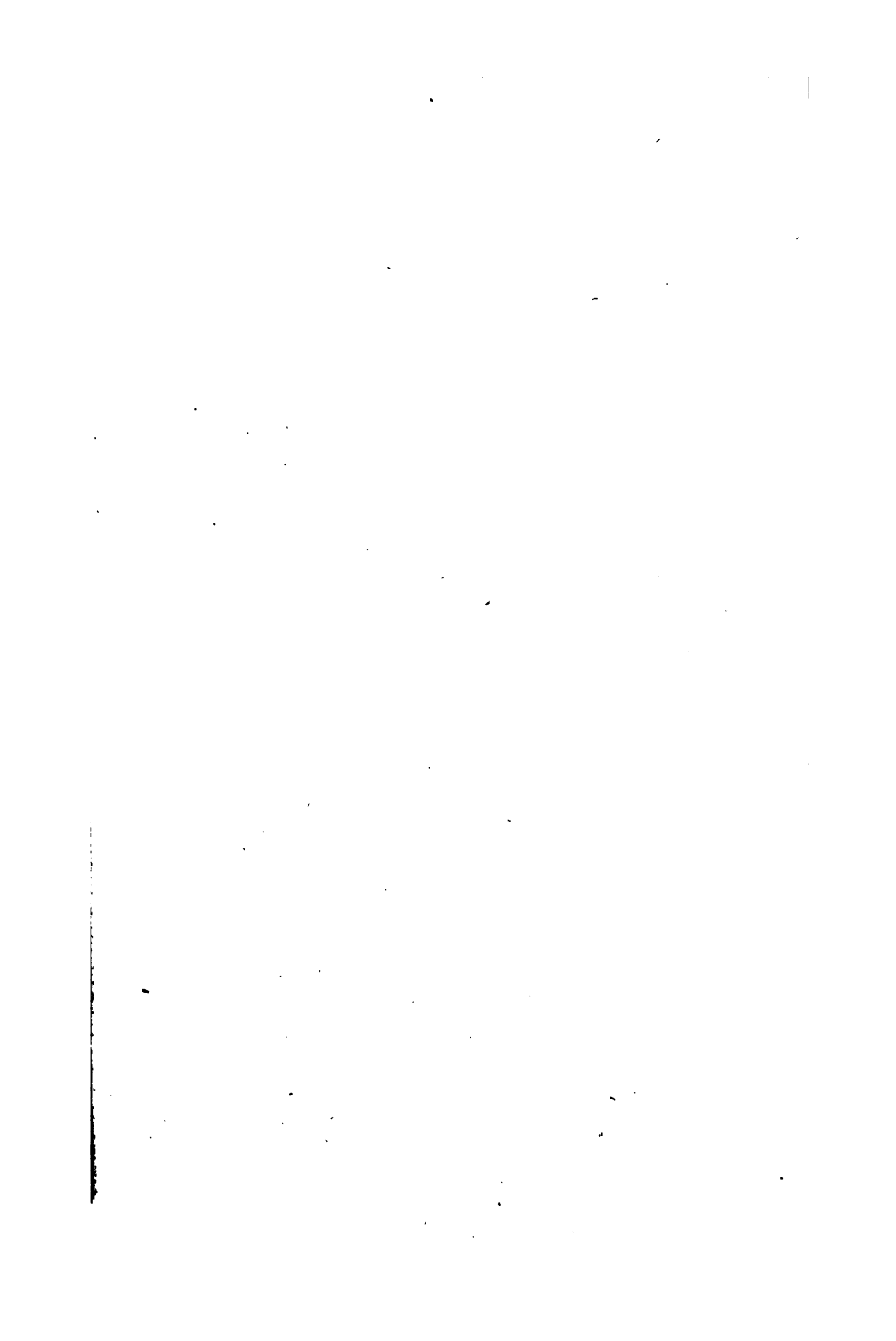
(d) Nell' originale lo straniero risponde: *presso Colamo dai ruscelli abita la lucida Colna-dona; ella, vi abita; ma, ec.* Questa risposta non sembra molto adattata. Toscar domandò se abitasse pace presso Colnadona, non già se Colnadona abitasse in Colamo che lo sapeva abbastanza. Oltrechè è contraddittorio il dire che uno abita in un luogo, e soggiunger tosto che egli è partito di colà per avviarsi altrove. Nella traduzione si è sostituita quella risposta ch'è più confacente alla domanda.

Ma or verso il deserto i passi ha volti  
 Col figliuolo del Re, quello che il core 135  
 A lei pocanzi, per la sala errando,  
 Prese d'amore (a). O di novelle ingrate,  
 Toscar soggiunse, apportator, notasti  
 Del guerriero il sentier (b)? morrà costui,  
 Morrà, dammi il tuo scudo (c): egli lo scudo 140  
 Rabbioso afferra. Ecco repente addietro,  
 Meraviglia soave, alzarsi il petto  
 D'una donzella, biancheggiante e molle,  
 Come seno talor di liscio cigno  
 Tremola candidissimo su l'onda. 145  
 Colnadona era questa, essa, la figlia  
 Del buon Carulte: l'azzurmino sguardo  
 Avea volto a Toscar, volselo, e n' arse.

(a) Non s'intende abbastanza a che si riferiscano le parole di Colnadona. Forse nella parte dell'originale che s'è smarrita si sarà parlato di qualche giovine principe amante di Colnadona, che sarà giunto a Col-amon poco dopo l'arrivo di Toscar; il che poteva bastare perchè questi credesse vera la fuga di Colnadona. Parmi però più probabile ch'ella intenda parlare di Toscar medesimo. Ciò ch'ella dice del deserto può riferirsi alla valle di Crona, ove allora si trovavano Toscar ed Ossian. Varj tratti del paese de' Caledonj sono spesso da Ossian chiamati con questo nome: *schiatte del deserto* son detti i Caledonj medesimi, e Fingal è nominato *Re del deserto*. Colna-dona adunque intendeva parlar del suo amore per Toscar e della sua fuga con lui. Ma egli non conoscendola, all'udir quelle parole ambigue, acciecatò dalla gelosia, non pensò ad altro che a vendicarsi di questo rivale immaginario.

(b) Ciò prova che v'erano molti luoghi che si chiamavano col nome di deserto.

(c) Abbiám veduto che gli scudi di Toscar e di Ossian venivano loro portati innanzi dai cantori. Egli dunque, non avendo in pugno il suo, afferra il più vicino, come suol fare chi ha rabbia e fretta.





**OINAMORA**



---

# OINAMORA

---

## ARGOMENTO

MAL-ORCHOL Re di Fuarfed, isola della Scandinavia, era fortemente stretto in guerra da Ton-thormod, capo di Sardrenlo, che indarno avea domandata in maritaggio la figlia di Mal-orchol. Fingal, amico di questo Re, invia a soccorrerlo suo figlio Ossian ancora giovine. Ossian il giorno dopo il suo arrivo viene a battaglia con Ton-thormod e lo fa prigioniero. Mal-orchol in ricompensa offre ad Ossian in isposa sua figlia Oina-morul: ma egli avendo scoperta la passione della donzella per Ton-thormod, generosamente la cede all'amante, e s'adopra con successo a riconciliar tra loro i due Re.

COME rotto dall'ombra il Sol s'aggira  
Sopra l'erbose Larmo (a), in cotal guisa  
Passan per l'anima mia le storie antiche (b)  
Nel silenzio notturno. Allor che al sonno  
Dansi i cantori, e nella sala appese 5  
Taccion l'arpe di Selma, allor sommessas  
Entro gli orecchi miei scende una voce  
L'anima a risvegliar; la voce è questa

(a) Dovrebbe esser un monte in Morven. Non se ne trova fatta parola in altri luoghi.

(b) Mal seguite ed oscure per la memoria che vacilla. Così in altro luogo: *E vision, se viene, è fosca e tronca.*

- Degli anni che passaro. Essi l'eccelse  
 10 Gesta dei duci, onde son gravi il grembo,  
 Mi schierano dinanzi; io sorgo e afferro  
 Le fuggitive storie, e fuor le sgorgo  
 Entro vena di canto. E non confuso  
 Di torrente inamabile rimbombo  
 15 Sono i canti ch'io verso; essi dan suono  
 Qual della dolce musica di Luta  
 È il gradito bisbiglio. O Luta amica  
 Di molte corde, taciturne e triste  
 Già non son le tue rupi, allor che leve  
 20 Di Malvina la man scorre su l'arpa.  
 Luce de' nubilosi miei pensieri  
 Che attraversano l'anima dolente,  
 D'Ossian il canto udir t'è grato? Ascolta  
 O figlia di Toscar; d'Ossian il canto  
 25 I già trascorsi di richiama e arresta.  
 Fu nei giorni del Re (a), quand'era il crine  
 Tinto di giovinezza (b), allor ch'io volto  
 Tenni lo sguardo a Cocallin (c) gentile  
 Per l'onde dell'océano: era il mio corso  
 30 Vêr l'isola di Furfedo, boscosa  
 De' mari abitatrice. Avea Fingallo  
 Commesso a me che colle navi aita  
 Arrecassi a Malorco: il Re d'acerba  
 Guerra era cinto, e ad ospital convito  
 35 S'eran più volte i nostri padri accolti.

(a) Quando Fingal era vivo.

(b) L'originale: *quando i miei capelli eran giovani.*

(c) Con-cathlin, *soave raggio dell'onda*; nome di una stella: è incerto qual si chiamasse anticamente con questo nome. Ora alcuni distinguono con esso la stella polare. T. I.

Legai le vele in Colcolo (a), e a Malorco  
 Mandai la spada: d'Albione (b) il segno 40  
 Tosto ei conobbe e s'allegro; dall'alta  
 Sala sen venne, e per la man mi prese  
 Con trista gioja (c). A che, stirpe d'eroi,  
 Vieni al cadente Re? diss'ei. Tontormo  
 Duce di molte lance è il sir possente 45  
 Dell'ondosa Sardronlo (d): egli mia figlia,  
 Oinamora gentil, candida il seno,  
 Vide, l'amò, sposa la chiese; ad esso  
 Io la negai, chè nimistade antica  
 Divise i nostri padri: ei venne armato 50  
 A Furfedo; pugnammo: i miei seguaci  
 Fur vinti e spersi. A che, d'eroi germoglio,  
 Vieni al cadente Re? Non venni, io dissi,  
 Come fanciullo a risguardar: Fingallo  
 Ben rammenta Malorco, e la sua sala 55  
 Amica agli stranieri: spesso l'accolse  
 L'alpestre isola tua stanco dall'onde;  
 Nè tu con esso un'odiosa nube  
 Fosti d'orgoglio (e); di conviti e canti .

(a) Col-coiled sarà un seno dentro l'isola.

(b) Di Morven, cioè della famiglia di Fingal. Ciò mostra che le spade aveano qualche impronta simile agli stemmi gentilizi, che le faceano distinguere.

(c) L'originale: *ed afferrò la mia mano in doglia*: ma questa doglia non doveva esser mista di gioja? e non disse or ora il poeta che Malorco s'era rallegrato riconoscendo la spada d'Albione?

(d) Altra isola della Scandinavia

(e) L'originale: *Tu non fosti una nube dinanzi a lui*. Uno dei modi talora usati dal traduttore si è d'aggiunger alla metafora o allegoria qualche espressione che l'ammolli e la spieghi.

- Pârco non fosti ad onorarlo: io quindi  
 Alzerò il brando in tua difesa, e forse  
 Chi ti persegue si dorrà: gli amici,  
 60 Benchè lontani, ai nostri cor son presso.  
     Verace sangue di Tremmor, riprese,  
     I detti tuoi sono al mio cor qual fora  
     La voce di Crulloda (a), il poderoso  
     Del cielo abitator, quand'ei favella  
 65 Da una squarciata nube ai figli suoi.  
     Molti allegrârsi al mio convito, e tutti  
     Obbliaro Malorco; io volsi il guardo  
     A tutti i venti, e alcuna vela amica  
     Non vidi biancheggiar: ma che! l'acciaro  
 70 Suona nelle mie sale, e non la conca (b).  
     Vieni, stirpe d'eroi, la notte è presso;  
     Vieni alla reggia ad ascoltar il canto  
     Della bella di Furfedo. N' andammo,  
     E d' Oinamora le maestre dita  
 75 S' alzarono sull' arpa: ella su tutte  
     Le sue tremule corde in dolci note  
     Fe' risonar la sua dolente istoria (c)  
     Stetti a mirarla rispettoso e muto,  
     Chè sparsa di bellezza e maestade  
 80 Dell' isola selvosa era la figlia;  
     E i begli occhi a veder parean due stelle,  
     Quando in pioggia talor fra stilla e stilla (d)

(a) Mal-orchol, come principe d'un' isola della Scandinavia, era anch' egli adoratore di Odin.

(b) Bel tratto contro gli amici del bel tempo.

(c) L' originale: *ella svegliò la sua mesta istoria da ciascuna corda tremante.*

(d) L' originale non parla di stille, ma di pioggia dirotta; ciò che verrebbe a dire che Oina-morul piangeva drottamente. Ma la cagione occulta del suo pianto

Vagamente sogguardano : s' affisa  
 Lieto in quelle il nocchiero , e benedice  
 Que' scintillanti e graziosi rai.

85

Lungo il rio di Tormulte io co' miei fidi  
 Mossi a battaglia in sul mattin. Tontormo  
 Battè lo scudo , e gli si strinse intorno  
 Il popol suo ; ferve la mischia. Il duce  
 Io scontrai di Sardronlo : a spicchj infranto  
 Vola per l' aere il suo guerriero arnese :  
 Io l' arresto , e l' afferro , e la sua destra  
 Stretta di saldi nodi offro a Malorco  
 Delle conche dator. Gioja si sparse  
 Sul convito di Furfedo ; sconfitta  
 Era il nemico : ma Tontormo altrove  
 Volse la faccia vergognoso e tristo ,  
 Chè d' Oinamora sua teme lo sguardo.

90

95

O dell' alto Fingal sangue verace ,  
 Malorco incominciò , non fia che parta  
 Dalle mie sale inonorato : io teco  
 Vo' che una luce di beltà sen vegna :  
 La vergine di Furfedo dagli occhi  
 Lento-giranti : ella giojosa fiamma  
 Nella sua bellicosa alma possente  
 Raccenderà ; nè inosservata , io spero ,  
 Passerà la donzella in mezzo a Selma  
 Fra drappello d' eroi. Sì disse ; io stesi  
 Nella sala le membra : avea nel sonno  
 Socchiusi i lumi ; un susurrar gentile  
 L' orecchio mi ferì ; pareva d' auretta  
 Che già si sveglia , e primamente i velli

100

105

110

dovea fare appunto ch' ella si sforzasse a reprimerlo.  
 Alla sua situazione non si conveniva che qualche enigma.

- Gira del cardo, indi sull' erba verde  
 Largamente si sparge. Era cotesta  
 115 D' Oinamora la voce : ella il notturno  
 Suo canto sollevò, chè ben conobbe  
 Ch'era l'anima mia limpido rivo  
 Che al piacevole suon gorgoglia e spiocia (a).  
 Chi mai, cantava, (ad ascoltarla io m'ergo) (b)
- 120 Chi dalla rupe sua sopra la densa  
 Nebbia dell'océan guarda pensoso?  
 Come piuma di corvo erra sul nembro  
 La nerissima chioma: è ne' suoi passi  
 Maestosa la doglia: ha sopra il ciglio  
 125 La lagrima d'amore, e 'l maschio petto  
 Palpita sopra il cor ch'entro gli scoppia.  
 Ritirati, o guerrier, cercarmi è vano;  
 No, più tua non sarò: da te lontana  
 Lassa! in terreno incognito m'aggiro
- 130 Solinga è mesta: ancor che a me stia presso  
 La schiatta degli eroi (c), pur ciò non basta  
 A calmar la mia doglia. Ah! perchè mai,  
 Perchè furo nemici i nostri padri,  
 Tontormo, amor delle donzelle e pena?
- 135 Ossian si scosse a queste note: oh, dissi,  
 Voce gentil, perchè sei mesta? ah tempra,  
 Tempra il tuo lutto: di Tremmor la stirpe  
 Non è fosca nell'alma (d); in terra ignota  
 Non andrai sola e sconsolata errando,

(a) Cioè, che il mio animo era dolce e gentile, e che il canto era un mezzo sicuro d'intenerirmi.

(b) Ella suppone d'esser già in Selma, e che Tontormod addolorato stia guardando alla parte dov'ella è.

(c) Ossian e la famiglia di Fingal.

(d) Non è crudele e villana.



# OINAMORA

169

Oinamora vezzosa. In questo petto  
 Suona una voce ad altri orecchi ignota : 140  
 Ella comanda a questo cor d' aprirsi  
 Dei sventurati alle querele , al pianto.  
 Or va , dolce cantrice , alle tue stanze ,  
 Ricovra , e ti conforta : il tuo Tontormo 145  
 Non fia , s' Ossian può nulla , amato invano.

Sorto il mattino , io dalle sue ritorte  
 Disciolgo il Re , per man prendo la bella  
 Dubitosa e tremante , ed a Malorco  
 Con tai detti mi volgo : o generoso 150  
 Re di Furfedo alpestre , e perchè mesto  
 Sarà Tontormo ? egli di guerra è face ,  
 Egli è stirpe d' eroi : nemici un tempo  
 Fur gli avi vostri , ma per Loda adesso  
 Van le lor ombre in amistà congiunte , 155  
 E stendon liete alla medesima conca  
 Le nebulose braccia : obbliò ricopra  
 Le lor ire , o guerrier ; questa è una nube  
 Dei dì che più non sono , amor la sgombri (a).

Tai fur d' Ossian le gesta allor che il tergo 160  
 Sferzava il crin di giovinezza , ancora  
 Che alla vergin regal raggiasse intorno  
 Veste d' amabilissima beltade :  
 Tal fui , con gioja or lo rimembro. O vaga  
 Figlia di Luta , udisti ; il canto mio 165  
 I già trascorsi di richiama e arresta.

(a) Questo piccolo tratto s'è aggiunto. Parca che la nube del testo avesse bisogno di questo soffio per dileguarsi per sempre.



---

# INDICE

## DEL SECONDO VOLUME

---

<b>I</b> NTRODUZIONE storica . . . . .	<i>pag.</i>	3
<i>La MORTE di CUCULLINO</i> . . . . .	"	13
<i>DARTULA</i> . . . . .	"	37
<i>TEMORA, poema epico</i> . . . . .	"	67
<i>OSCAR E DERMINO.</i> . . . .	"	251
<i>CALLIN DI CLUTA</i> . . . . .	"	257
<i>SULMALLA.</i> . . . .	"	273
<i>CARRITURA.</i> . . . .	"	285
<i>CALLODA, poema</i> . . . . .	"	315
<i>COLNADONA</i> . . . . .	"	351
<i>OINAMORA.</i> . . . .	"	361

# ERRORI

# CORREZIONI

## *Nel Testo.*

Pag.	49	l.	4	ti	si
	221	"	27	ginistreti	ginestreti
	227	"	9	atleggiamentò	atleggiamento

## *Nelle Note.*

Pag.	190	l.	5	detemini	determini
	342	"	3	qualchedano	qualcheduno

